Quotidiano / Anno LIV / N. 116 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 6 maggio 1977 / L. 200

Ragazzo ucciso a Roma da agente mentre tenta di rubare un'auto

A pag. 10

Ventiseienne romano stroncato da una iniezione di droga

A pag. 11

Il Paese attende un impegno solidale da parte di tutte le forze democratiche

Primo incontro fra DC e PCI Confronto non facile ma utile

Le dichiarazioni del segretario generale del PCI - Zaccagnini: « ottimismo della volontà » per giungere a un'intesa - Craxi: utile esplorazione ma questioni ancora tutte aperte - La consultazione con il PLI — Giudizio di massima positivo da parte del PRI

Risposte di Berlinguer ai giornalisti

ROMA — Dopo l'incontro delle delegazioni del PCI e della DC, Enrico Berlinguer ha rilasciato alcune dichiarazioni, rispondendo anche alle domande dei rappresentanti dei due canali televisivi, delle agenzie di stampa e dei vari giornali. Eccone il testo:

« *Il confronto che si è iniziato oggi* — ha detto il segretario generale del PCI — *non è facile, non solo per il peso che esercita il passato, ma anche per i dissensi che esistono tra la Democrazia cristiana e noi circa la portata politica generale e le conseguenze da trarre da un eventuale accordo. Inoltre, molti problemi sono di per sé oggettivamente difficili* ».

« *Tuttavia debbo dire che questo primo incontro è stato nel complesso utile e positivo soprattutto per il clima aperto e concreto con cui sono stati affrontati numerosi problemi* ».

D.: Sulla base delle proposte fatte dalla DC, lei ritiene che per la « gestione » di queste proposte occorra ancora una svolta politica?

R.: *Ci sembra che proprio di una svolta politica abbia bisogno il Paese.*

D.: Ma non è un po' una questione nominalistica? Se vi mettete d'accordo su dei punti programmatici, non è questo stesso una svolta, comunque la chiamiate?

R.: *Questo sarebbe un fatto politicamente assai rilevante, dal quale bisognerebbe trarre tutte le conseguenze relative al modo di come garantire l'applicazione dell'accordo.*

D.: Cioè voi nel governo?

R.: *Questa rimane una richiesta che manteniamo...*

D.: ...oppure nella maggioranza?

R.: *Vedremo nel prosieguo della discussione quali possibilità concrete si apriranno.*

D.: Darete una valutazione al Comitato centrale di questi incontri?

R.: *Al Comitato centrale daremo una valutazione non solo di questo incontro ma di tutta l'attuale fase politica, e quindi anche degli incontri che avranno luogo nei prossimi giorni sia a livello delle delegazioni dei partiti sia a livello di esperti.*

D.: C'è già qualche convergenza sui punti programmatici?

R.: *Abbiamo constatato la possibilità di convergenze e, tuttora, naturalmente, anche l'esistenza di diversi orientamenti.*

D.: Avete parlato della strategia della tensione, naturalmente. Si è sparsa la voce che nel corso di questi colloqui sia stata accennata la possibilità che siano coinvolti nelle trame i servizi segreti di qualche potenza interessata a destabilizzare l'Italia. E' vero, questo?

R.: *E' un'ipotesi che è stata avanzata diverse volte, non solo da noi ma in taluni casi anche da esponenti della DC e dello stesso governo. Purtroppo gli organi governativi non hanno ancora saputo dirci niente di concreto in proposito.*

D.: Su quali punti del programma ci sono i maggiori contrasti?

R.: *In questo momento preferisco ancora non entrare nel merito... Siamo ancora in una fase iniziale.*

D.: Avete fatto una previsione circa la durata di questa fase degli incontri?

R.: *No, non abbiamo fatto ancora una previsione precisa. La prima fase degli incontri promossi dalla DC finirà domani. Poi si vedrà come proseguire.*

D.: Avete esaminato la possibilità di incontri collegiali?

R.: *Si è accennato a questa eventualità, ma abbiamo concordato che dopo la conclusione di questo primo giro di incontri ci metteremo in contatto per vedere come andare avanti.*

ROMA — Le delegazioni del PCI e della DC all'inizio dell'incontro di ieri

ROMA — Con l'incontro tra le delegazioni del PCI e della Democrazia Cristiana, si è aperta ieri mattina a Montecitorio la nuova fase del confronto politico e programmatico tra le forze democratiche. I sei rappresentanti democristiani hanno già avuto colloqui anche con i socialisti e con i liberali, ed oggi concluderanno questa serie di consultazioni.

I primi giudizi, l'indicazione dei problemi resi difficili dalla situazione di crisi in cui il Paese si trova, gli stessi accenti di coloro che hanno partecipato ai colloqui, sono essenzialmente affidati alle dichiarazioni rese dinanzi ai giornalisti — che li hanno martellati con fitte serie di domande — dai segretari dei partiti. Da Enrico Berlinguer, da Zaccagnini, da Craxi e dai rappresentanti liberali. Un negoziato di questo genere, che coinvolgesse tutte le forze costituzionali, ivi compresi i comunisti, non si svolgeva da trent'anni. Da qui il suo rilievo, ma anche — come ha ricordato Berlinguer — le difficoltà. Difficoltà che derivano dal peso che tuttora esercita il passato, dai dissensi che esistono tra la DC e il PCI « *circa la portata politica generale e le conseguenze da trarre da un eventuale accordo* », oltre che dal carattere oggettivamente arduo dei problemi da affrontare.

Tenuto conto di tutto questo, Berlinguer ha aggiunto che si è trattato, tuttavia, di un incontro « *nel complesso utile e positivo* » soprattutto per il clima aperto e concreto con il quale sono stati affrontati numerosi problemi. Subito dopo, Zaccagnini ha definito « *esauriente* » il colloquio, che ha registrato « *convergenze e divergenze* ». Craxi ha parlato di « *esplorazione utile* », mentre il PRI (che sarà consultato oggi) ha anticipato il giudizio sull'incontro DC-PCI affermando che si tratta di un « *fatto politico nuovo* » che non ammette bizantinismi interpretativi di sorta.

Il programma degli incontri è stato rigorosamente rispettato. La delegazione del PCI — composta dal presidente e dal segretario del partito, Longo e Berlinguer, dai due capi gruppo, Natta e Perna, e da Chiaromonte e Pajetta, della segreteria — è scesa al primo piano del palazzo dei gruppi parlamentari, in via della Missione, alle 10 in punto, ed è stata fatta accomodare nella saletta delle riunioni del direttivo dei deputati democristiani, davanti a un grande tavolo. Di fronte ha preso posto la

c. f.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 9 maggio alle ore 9.

Le misure governative comunicate ai partiti

CC all'esterno delle carceri Coordinati i servizi segreti

Nuove norme di prevenzione? - Spagnoli sulla attribuzione ai tribunali di cause delle Corti d'assise

ROMA — Il governo ha comunicato, tramite il sottosegretario Evangelisti, ai partiti della « non sfiducia » il contenuto di alcune delle misure per l'ordine pubblico messe a punto nella riunione di martedì scorso. Per il PCI, l'informazione è stata data ai compagni Di Giulio e Spagnoli. Secondo quanto si è appreso, le misure effettivamente definite in atti deliberativi sono due e riguardano la vigilanza esterna alle carceri e il coordinamento dei servizi di sicurezza, mentre per i numerosi altri aspetti relativi al quadro penale, alle misure tecniche di polizia, al regime carcerario e all'ordinamento giudiziario sarebbe stata offerta un'informazione generica trattandosi di provvedimenti ancora allo studio.

Per quanto riguarda le carceri, un decreto interministeriale affida ad un generale dei carabinieri (che, su nomina della Difesa, e il generale Della Chiesa) il coordinamento di un servizio di sicurezza operante all'esterno di un certo numero di penitenziari dove saranno raccolti i detenuti di maggiore pericolosità. Il generale coordinatore proporrà ai ministeri interessati le disposizioni che si rendono necessarie per ridare efficienza all'azione di vigilanza ed effettuerà visite nei penitenziari. Egli dovrà conoscere le decisioni dei direttori delle carceri per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine nei rispettivi istituti e, su questa base, proporrà al ministro della Giustizia le misure di valore generale. Un legame di informazione viene stabilito anche fra i direttori dei penitenziari e i dirigenti delle forze di polizia impegnate nella vigilanza esterna.

Per quanto riguarda i servizi d'informazione e di sicurezza, un decreto del presidente del Consiglio sanziona la costituzione di un Comitato interministeriale di coordinamento (presieduto dallo stesso presidente del Consiglio e composto dai ministri dell'Interno, della Difesa, degli Esteri, della Giustizia e delle Finanze) che opererà

(Segue in ultima pagina)

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA HA DISCUSSO IERI I PROBLEMI DELLA CRIMINALITA' A PAGINA 8

Banche DC Mezzogiorno

Se la battaglia che il PCI sta conducendo per il rinnovo delle nomine nelle banche ha un'importanza decisiva per cambiare la politica economica generale, questa battaglia è per il Mezzogiorno addirittura vitale. Essa, infatti, andando al di là della indicazione pur importante di nomi qualificati, investe la peculiare funzione della banca nello sviluppo economico, quella funzione di promozione che nel Mezzogiorno non solo è del tutto mancata ma ha anche subito le più profonde perversioni. Non si potrebbe capire fino in fondo l'insieme delle arretratezze, del sistema di governo e di sottogoverno meridionali se non si facesse riferimento anche alle attività passate e presenti delle banche: se non si avesse sempre presente il peso negativo degli interessi delle diverse correnti dc che hanno avuto e hanno nelle banche del Sud lo strumento principale per rafforzare le proprie posizioni e per paralizzare la capacità di governo e l'iniziativa delle forze di sinistra, soffocandole nella morsa dei bisogni finanziari.

Non saremmo quindi noi comunisti a sottovalutare i tentativi di rivincita in cui sono oggi protese le più inquinate correnti dc a danno delle forze produttive sane e del movimento popolare. La posta in gioco nel Sud è di tale rilievo da aver indotto De Mita ad occuparsi e preoccuparsi per il modesto Monte di Pegno di Benevento, già in gestione commissariale; da aver spinto la DC a « riciclare » Ventriglia all'Iseimer; di aver scatenato tra le correnti della DC siciliana una vera e propria rissa per la conquista della presidenza del Banco di Sicilia.

Fino a ieri, le correnti dc hanno utilizzato le banche per il sostegno delle strutture fondiarie ed agrarie in opposizione alle grandi lotte contadine che scuotevano le posizioni di rendita, di parassitismo e di oppressione di classe nel Mezzogiorno; oggi, dopo lo spopolamento delle campagne e l'emigrazione di massa, le stesse correnti usano le banche per sostenere il clientelismo nei settori improduttivi del terziario in opposizione alle battaglie dei disoccupati, dei lavoratori, delle amministrazioni popolari e di sinistra che spingono per la creazione di nuovi posti di lavoro produttivi.

La questione delle nomine posta da noi si collega quindi alla urgenza di dare una nuova qualità agli impieghi bancari nelle regioni meridionali per porre fine ai finanziamenti adoperati dagli uomini della DC per coprire le assunzioni clientelari negli ospedali, negli enti locali, nelle aziende municipalizzate; per alimentare le speculazioni edilizie, gli occulti appalti di opere pubbliche, torbide attività per conto di aziende pubbliche, lo squallido mercato delle agevolazioni, traffici finanziari con fondi dello Stato. Il Banco di Napoli offre il più tristo esempio della « qualità » della gestione fatta dalla DC delle banche meridionali.

Gestito di fatto — dopo l'emarginazione del presidente — da consiglieri dc unicamente occupati da un paio di anni a dipanare la questione del giornale de *il Mattino*, il Banco di Napoli è oggi nella più totale incapacità ad esercitare la funzione creditizia in concorrenza con altri istituti bancari. I suoi immobilizzi, l'improduttività dei suoi sportelli, i costi del fondo pensioni spesati in bilancio, il caos contabile ed organizzativo sono il risultato di una gestione priva di ogni reale guida amministrativa all'insegna del clientelismo e del pressapochismo.

La Banca d'Italia, cui spetta il pesante compito di vigilanza, trarrà senza dubbio utili conseguenze sugli effetti prodotti sul Banco dagli interessi delle correnti dc: lo farà se non vuole essere ridotta — come taluni vorrebbero — a fare solo da notaio dei guasti compiuti. In ogni caso qualsiasi misura finanziaria andrà fatta in piena trasparenza e collegata al rinnovo del *management*.

Anche il Banco di Sicilia offre un esempio negativo altrettanto illuminante. Esso ha subito nel passato guasti tali da richiedere, ad oltre dieci anni di distanza, di non interrompere la terapia di risanamento, ozzi in corso, pena un pericoloso peggioramento della situazione bancaria. Anche in questo caso gli esiti della terapia sono ormai strettamente legati alla battaglia per il rinnovo del Consiglio di am-

Gianni Manghetti

(Segue in ultima pagina)

Ieri l'assemblea generale della Confindustria

Carli: permane preoccupante la situazione dell'economia

Definito « esorbitante » il peso dell'indebitamento delle imprese - Un discorso contraddittorio tra affermazioni di pluralismo e attacco al « nuovo » espresso dal sindacato - Barca: una relazione polemica e di tono unilaterale

In marzo + 1,5 per cento il costo della vita

ROMA — L'indice dei prezzi per i beni di consumo rientranti nel calcolo del costo della vita è aumentato dell'1,5 per cento nel mese di marzo e del 22,2 per cento rispetto a dodici mesi prima. L'aumento delle tariffe elettriche e del combustibile, pari al 39,5 per cento, costituisce l'elemento trainante del carovita: seguono i generi di abbigliamento rincarati del 25,7 per cento nell'anno. La ripercussione sulla contingenza, sul periodo fino a marzo, è pari a cinque scatti di contingenza.

ROMA — A nove mesi di distanza dalle dichiarazioni fatte al momento dell'insediamento al vertice della Confindustria, il discorso tenuto ieri dal presidente Guido Carli — in occasione della assemblea annuale dell'associazione — più che contenere elementi di novità ha dato il senso delle difficoltà oggettive e delle contraddizioni nelle quali si dibatte il fronte imprenditoriale, nel delineare una strategia di politica industriale che vada al di là della semplice riproposizione della « *centralità* » della impresa.

Nel salone della scienza e della tecnica all'Eur la presenza era certamente quella delle grandi occasioni: mille delegati in rappresentanza delle oltre centomila imprese aderenti; il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao; una nutrita delegazione del governo composta dai ministri Pandolfi, Ossola, Morlino, Stammati, Vittorino Colombo, Donat Cattin; i compagni Barca, Colajanni e Pezzo per il PCI; rappresentanti delle altre forze politiche.

Carli non ha taciuto preoccupazioni per il persistere della gravità della crisi dell'economia italiana, nonostante i risultati raggiunti nel '76: « il sistema — ha detto — resta in permanenza sulla soglia della crisi senza esser capace di superarla: siamo su quella linea che può evolversi con eguale possibilità in senso positivo o negativo al mutare dei comportamenti o degli eventi ad esso esterni ». Ha poi ricordato una serie di dati a conferma del fatto che « il nostro paese ha proceduto lungo il sentiero del sotto sviluppo »: nel periodo dal '58-'63 il tasso di aumento del prodotto interno lordo fu del 6,3% all'anno; nel '64-'69 fu del 5,2%; nel '70-'75 del 2,7% mentre la proporzione degli occupati sul totale della potenziale forza lavoro è caduta, nello stesso periodo dal 67,8% a circa il 50%. Nè Carli ha mancato di rimarcare la consueta polemica contro l'estensione della spesa pubblica improduttiva o del privilegio della assistenza, delle « *mance grandi e piccole* »: anzi, a suo parere, la « *concessione del privilegio* » è « *più forti equivale alla rinuncia del potere di esercitare la direzione nello stato democratico* ».

Meno consueto è apparso, invece, l'accento che egli ha messo sul ruolo « politico » che la Confindustria e gli imprenditori intendono avere ai fini della soluzione « *in termini di sviluppo* » della crisi italiana. Esplicita è stata — a questo proposito — la po-

Lina Tamburrino

(Segue in ultima pagina)

Iscrizioni scolastiche: annullata la circolare

Il ministro Malfatti ha annullato la disposizione sulle iscrizioni scolastiche discriminanti. Lo ha dichiarato ieri, il sottosegretario alla P.I. Carlo Buzzi, subito dopo che la presidenza della commissione Istruzione della Camera aveva messo all'ordine del giorno la risoluzione presentata dal PCI che chiedeva al governo di ritirare la parte della circolare ministeriale che si richiamava alla legge fascista del 1925 (le iscrizioni dovevano essere raccolte « graduando » gli alunni secondo i voti riportati). Il sen. Buzzi ha affermato che si è trattato di un « infortunio dei funzionari ministeriali ».

Un comunicato del ministero informa che « è in corso di emanazione una circolare di rettifica, che dà ai consigli di istituto — come avevamo richiesto e come è nello spirito dei decreti delegati — il diritto di decidere i criteri per le iscrizioni ». La nostra denuncia e la mobilitazione dei genitori hanno bloccato sul nascere questo nuovo exploit di Malfatti: c'è da augurarsi che il ministro si sia convinto a farla finita con le circolari provocatorie.

OGGI — i bambini di Gualtieri

« CARO *Fortebraccio, una delle scorse domeniche la parrocchia di Gualtieri (Reggio Emilia) ha organizzato, in collaborazione con le scuole materne, elementari e medie un meeting della pace. In tale occasione gli alunni hanno esposto, sotto il portichetto della Chiesa, disegni, tecniche e temi inerenti all'argomento. Tuttavia uno dei lavoretti pubblicati dalla classe IV B. Tema: « Che cosa è la pace ». Svolgimento: « Per me la pace è non far guerra, volere bene a propri genitori, non dire parolacce, andare d'accordo con gli amici, stare composti in Chiesa, andare a dottrina, stare attenti a quello che dice il parroco e soprattutto ubbidire alla suora, perché ci sono dei bambini che non ubbidiscono alla suora ». Tutti gli altri temi di questa classe esprimevano gli stessi concetti e, guardi un po', erano tutti antiabortisti. Cordiali saluti Silvana Berzamin, - via Fattori 2 - Gualtieri (R. E.) ».*

Tu mi chiedi, cara compagna, di rifarmi a questo testo per illustrare « come vengono indicati, ne' ragazzi, i principi di democrazia, di libertà e di pace nella scuola », ma io, pure riconoscendo fondata la tua preoccupazione, sono soprattutto impressionato da quanto mi assicuri che i temi, più o meno dello stesso tenore (meglio: dello stesso livello), « erano tutti antiabortisti ». Questo mi pare inqualificabile, perché mentre da un lato si tengono i bambini in uno stato di infantile immaturità (bisogna stare attenti a quanto dice il parroco, bisogna sempre ubbidire alla suora), dall'altro, con una spregiudatezza della quale soltanto certi bigotti sono capaci, li si pone davanti a un problema [illegible] e complesso e si [illegible], per così dire, in una guerra [illegible] che con superficie può avere un bambino che identifica la pace con l'obbedienza al parroco e alla suora? Tutti questi bambini sono antiabortisti, ma quanti, tra loro, saprebbero dirtene anche una sola ragione? Quali termini del problema questi piccoli conoscono e quanto mai si è cercato di farli pacatamente ragionare sull'argomento? Temo che cosa può essere stata la propaganda del parroco e della suora?

Non tutte le guerre sono fatte con i mitra, con i cannoni e col napalm. Esistono guerre cosiddette civili che non sono meno micidiali e meno infami, e i bambini di Gualtieri, mentre inneggiano a una pace di supino ossequio, vengono arruolati in una guerra sanguinosa e feroce, della quale potrebbero restare vittime le loro stesse madri. Per fortuna la perderanno, questa guerra; anche perché il Signore, che se ne intende, non ama molto i parroci e detesta le suore. Lo so per certo.

Fortebraccio

Le condizioni della rinascita a un anno dal catastrofico terremoto

Il Friuli della ricostruzione

Ad un anno dal terremoto che ha devastato larghe zone del Friuli e difficile staccarsi dal tragico ricordo di quella notte di tragedia. Il primo pensiero va subito alle mille vittime, ai sopravvissuti che portano ancora nelle carni i segni della furia devastatrice del sisma, alle sofferenze degli sfollati, e viene spontaneo rivolgere un pensiero di omaggio e di affetto ad un popolo che ha conosciuto nella sua storia tante sventure e ha dovuto tanto duramente lottare per sopravvivere.

Ci pare indispensabile, richiamandoci alle esperienze di questi dodici mesi, fare oggi il punto della situazione, il bilancio dei risultati della mobilitazione popolare e dell'azione delle forze politiche. La nobile gara di solidarietà nazionale ed internazionale apertasi dopo i terribili giorni del sisma aveva dato alla prima opera di soccorso un impulso eccezionale. Ma dopo la prima fase di intenso lavoro apparve chiaro che le componenti politiche alla guida della Regione e particolarmente la DC, invece che favorire, dimostravano di temere la spinta unitaria che andava sprigionandosi tra le nostre popolazioni, negli enti locali, nelle comunità e soprattutto dimostravano di volere contraddire l'esigenza di una guida unitaria dell'istituto regionale a cui pure il Parlamento tutte le forze democratiche avevano concordato di assegnare un ruolo primario per fronteggiare l'emergenza e per lo avvio immediato dell'opera di ricostruzione.

Concluasi la prima esperienza del commissario straordinario di governo, la Regione, con una direzione politica miope ed arretrata, fu cacciata nel vicolo cieco della chiusura provinciale e nella difesa di interessi particolari. Fu così che si persero i primi cinque mesi che potevano invece risultare preziosi per superare le condizioni più acute del dopo terremoto.

Alle porte dell'inverno decine di migliaia di famiglie erano ancora sotto le tende in mezzo all'acqua ed al fango, in qualche posto era già caduta la neve. Tutti i programmi stavano slittando paurosamente e gli impegni venivano irresponsabilmente spostati di settimana in settimana. Di fronte a questa situazione resa ancora più drammatica dalla ripresa violenta del terremoto in settembre abbiamo dovuto assumerci la responsabilità — assieme ai compagni socialisti — di chiedere che venisse nuovamente nominato il commissario straordinario di governo. Si trattava di fare prevalere i bisogni urgenti delle popolazioni: terremotate e ampliare l'intervento dei pubblici poteri, superare i guasti di una politica viziata da insufficienze ed incapacità che rischiava di far colare a picco definitivamente la credibilità della Regione.

Si è dato così luogo allo sfollamento prima dei terremotati dalle tendopoli verso i centri turistici della costa, si è organizzata l'assistenza, si è dato slancio ai programmi dei prefabbricati, si sono rispettati i nuovi tempi fissati per gli insediamenti di emergenza, e la gente, dalla costa, e oggi in gran parte tornata nei paesi d'origine.

Ma il Paese deve sapere che per risolvere il problema del Friuli terremotato il più deve essere ancora fatto e che la stessa fase dell'emergenza non può dirsi esaurita. La realtà che avremo davanti, ancora purtroppo per lungo tempo, sarà quella di migliaia di famiglie alloggiate nelle baracche, costrette a vivere in insediamenti precari, a mutare abitudini e rapporti sociali, ad affrontare nuovi disagi. C'è il rischio che questa situazione si protragga oltre ogni limite ragionevole e che accanto a nuove sofferenze e sacrifici si verifichino fenomeni di disgregazione sociale e sfiducia e nuovamente di esodo. Bisogna non solo garantire alle popolazioni colpite accettabili condizioni di vita attraverso il funzionamento degli insediamenti precari dei servizi essenziali, ma offrire loro anche una prospettiva ravvicinata di rientro nelle abitazioni definitive, di ricostruzione dei centri colpiti, di ripresa economica e di rinascita.

E' in questa direzione che abbiamo cercato di sviluppare l'iniziativa unitaria ottenendo che le forze democratiche — per la prima volta nella storia travagliata di queste terre — presentassero congiuntamente al Parlamento e al governo attraverso documenti del consiglio regionale e dei parlamentari del Friuli Venezia-Giulia le richieste del popolo friulano e di tutta la Regione.

E siamo riusciti ad affermare l'idea che la ricostruzione del Friuli non poteva né doveva essere vista come un semplice ritorno alle condizioni — il riconosciuto squilibrio e sottosviluppo — precedenti al terremoto, ma come un'occasione per investire le risorse in modo programmato e produttivo e per determinare le condizioni dello sviluppo e della rinascita dell'intera regione.

Abbiamo chiesto che nell'opera di ricostruzione siano protagonisti i comuni, le comunità, la Regione stessa. Le sollecitazioni unitarie hanno ottenuto un primo risultato: il governo ha dovuto, ai tempi brevi, dare ad esse una risposta che appare in complesso positiva. Dal recente comunicato della presidenza del Consiglio sui provvedimenti previsti dalla nostra regione, emerge che sono state accolte alcune delle fondamentali richieste avanzate unitariamente, e prima fra tutte quella dei finanziamenti.

Ma proprio l'entità delle risorse in gioco e l'imponente sacrificio richiesto alla nazione, impongono l'obbligo di affrontare la nuova fase che si apre — anche per le incognite che presenta la situazione politica nazionale — con il massimo impegno e grande senso di responsabilità. Occorre che il disegno di legge per la ricostruzione non subisca ritardi e venga proposto rapidamente all'esame ed all'approvazione del Parlamento, che dovrà apportarvi i necessari miglioramenti.

Ma se la regione dovesse rimanere nelle condizioni di oggi, in mano ad una coalizione ristretta ed arretrata, siamo certi che si andrebbe incontro a nuovi fallimenti e si tradirebbero non solo le attese delle nostre popolazioni, ma quelle del Paese intero

Antonino Cuffaro

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Il nostro dissenso sugli otto referendum

IL partito radicale sta cercando di raccogliere le firme necessarie per far votare nel prossimo anno ben otto referendum per abrogare interi istituti del nostro ordinamento. Si propone l'abrogazione del concordato, del codice e dell'ordinamento giudiziario militare in tempo di pace, di numerosi articoli di codice penale, della legge Reale, della legge sui manicomi, del finanziamento pubblico dei partiti, della Commissione inquirente.

L'aver messo insieme questioni e tematiche di così diversa natura, complessità e importanza, concentrate nel tempo, che significato politico e istituzionale assume? Questo è il punto nuovo e rilevante da valutare. Non è tanto il giudizio sui singoli obiettivi che si vogliono perseguire o sul modo scelto per raggiungerli che ci spinge a dare una valutazione decisamente negativa sulla iniziativa radicale quanto il significato politico e istituzionale che essa ha oggi, per i modi e i tempi scelti, nel concreto della vita del paese. Alcuni degli obiettivi, infatti, sono validi e da noi anche condivisi; altri molto discutibili o inopportuni; alcuni infine, come quello sul concordato, suscitano forti dubbi di legittimità costituzionale così come parecchie perplessità desta la adozione dello strumento del referendum in materia di notevole complessità anche tecnica.

Ma è l'uso che i radicali fanno oggi, nel concreto del referendum che ci sembra stravolga la natura dell'istituto stesso. L'Italia non è una democrazia referendaria, è una Repubblica parlamentare che si basa sulla partecipazione, sull'aggregazione del consenso, non sulla contrapposizione sistematica e totale tra le assemblee elettive, i partiti e i cittadini. L'uso del referendum abrogativo è legittimo se visto, come nella nostra Costituzione, quale istituto per il potenziamento e non per l'indebolimento o la messa in mora del sistema; cioè come una forma di democrazia diretta rivolta a realizzare un correttivo della rappresentanza politica non a negarla. Solo in quanto conservi un carattere di eccezionalità e non impedisca il libero funzionamento delle istituzioni esso appartiene alla fisiologia della vita costituzionale. Altrimenti non solo diventa un meccanismo gravido di incognite drammatiche ma, a nostro parere, non pare neanche legittimo costituzionalmente. L'uso di un diritto è qualcosa che va tenacemente difeso e ampiamente consentito: l'abuso del diritto va impedito e altrettanto tenacemente combattuto proprio perchè approda alla vanificazione del diritto stesso.

La democrazia è partecipazione delle masse ai processi decisionali; è la capacità di contare effettivamente e permanentemente nei momenti delle scelte e delle decisioni operative; è ricerca del consenso cosciente e consapevole. L'appello ai cittadini senza che essi siano in grado di sapere bene su cosa devono pronunciarsi significa puntare e sollecitare gli elementi di irrazionalità emotiva non favorire l'esercizio critico della sovranità, significa avere un concetto del popolo come massa cui far ricorso in ultima istanza ma che non è abilitata invece ad essere soggetto primario della decisione.

Questo abuso distorcente del referendum appare ancor più grave e pericoloso per il funzionamento delle istituzioni della Repubblica, per gli interessi del paese e la vita dei cittadini se valutato rispetto al momento in cui viene proposto. In un periodo di così profonda crisi economica e sociale, di grave turbamento delle basi stesse del vivere civile, la necessità di risolvere i drammatici problemi posti dalla disoccupazione, dall'inflazione, dall'ordine pubblico, quotidianamente scosso, richiede un saldo e costante rapporto tra i cittadini e le forze politiche e fiducia nelle capacità e nella vitalità delle istituzioni. L'iniziativa politica volta a distrarre da tali impegni prioritari l'attenzione e l'impegno di tutti si configura, quali che siano le intenzioni dei promotori, deviante e destabilizzante. Essa infatti reca un aiuto a quelle forze nel nostro paese che operano per impedire un processo democratico di rinnovamento del nostro assetto economico, politico e istituzionale.

Il ricorrere in modo così massiccio e indiscriminato ai referendum generando momenti di confusione, senza porsi il problema delle conseguenze politiche, perseguendo una linea di scontro frontale non colpisce il regime di potere democristiano, come si afferma e si vuol far credere, ma si risolve in un attacco alle istituzioni repubblicane che il popolo italiano si è dato, ha tenacemente difeso, vuole sviluppare. Significa tendere alla paralisi dello Stato della quale potrebbero trarre giovamento solo le sempre possibili avventure reazionarie.

Il nostro *no* ai referendum proposti dai radicali — che tra l'altro significativamente hanno l'appoggio anche di gruppi extraparlamentari che non separano le proprie responsabilità da quanti attaccano con la violenza armata lo Stato e le istituzioni democratiche — non deriva quindi da un giudizio sul merito delle questioni sollevate ma dal loro carattere diversivo rispetto ai problemi vivi e indifferibili che il paese deve risolvere, dalle minacce che fa gravare sul funzionamento e sulla vitalità delle istituzioni e dai pericoli che oggi questa iniziativa fa correre al contestato e difficile processo di sempre maggiore partecipazione dei lavoratori alla gestione e allo sviluppo democratico della Repubblica italiana.

Flavio Colonna

Alle commissioni Giustizia e Sanità

PROSEGUE AL SENATO LA DISCUSSIONE PER LA NORMATIVA SULL'ABORTO

Due problemi da affrontare: obiezione di coscienza e facoltà della minorenne di interrompere la gravidanza La posizione di Pci, Psi, Sinistra Indipendente, Pri e Pli

ROMA — Dopo la pausa di un giorno — nel quale tuttavia i gruppi favorevoli alla legge sono stati impegnati in incontri con delegazioni dell'UDI — le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno ripreso ieri l'esame della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza avendo davanti a loro ancora altri nodi di rilievo da dirimere, tra i quali l'obiezione di coscienza e la sua regolamentazione (art. 7) e la facoltà della minorenne di abortire (art. 10). Le votazioni sull'articolo 7 sono state aggiornate ad altra seduta.

La Camera, con l'articolo 7 del progetto, ha previsto che il personale sanitario e il personale esercente le attività ausiliarie, qualora lo dichiarino preventivamente, non sono tenuti a praticare interventi abortivi per «obiezione di coscienza», ma non sono esonerati dall'obbligo dell'assistenza antecedente e conseguente all'intervento o dall'intervento in caso di urgenza. Per parte loro, però, gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'art. 5 (interruzione della gravidanza dopo i primi 90 giorni di gestazione) e l'effettuazione degli interventi richiesti in base alla legge, e la Regione controlla e garantisce l'attuazione di quanto sopra. I gruppi favorevoli alla legge, proprio per assicurare questa garanzia regionale, hanno concordato un emendamento che prevede la mobilità del personale per far sì che nessun ospedale si trovi, in ipotesi improbabile ma pur sempre da prevedere, sprovvisto di medici o di personale ausiliario in grado di compiere un intervento abortivo.

Gli stessi gruppi migliorano l'articolo 7 in altri due punti: anzitutto si elimina la norma che istituiva presso le unità sanitarie locali (e, in attesa della costituzione di queste, presso il medico provinciale) elenchi di medici favorevoli all'aborto e ai quali quindi la donna può rivolgersi.

L'altra modifica riguarda ancora la «obiezione di coscienza»; nel testo della Camera, all'articolo 20, è previsto che il medico o l'ausiliario sanitario che sollevi obiezione di coscienza, prendendo parte alle procedure e agli interventi per l'interruzione della gravidanza incorre nei rigori della legge, con una previsione di pena detentiva da tre mesi a due anni. Più opportunamente e realisticamente, PCI, PSI, Sinistra Indipendente, PRI, PSDI e PLI al Senato hanno proposto che «l'obiezione di coscienza si intende revocata, con effetto immediato, se chi l'ha sollevata prende parte a procedure e a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge».

a. d. m.

Il settimanale della Fgci

Mercoledì «La città futura» in edicola

ROMA — Il nuovo settimanale della FGCI, «La città futura», è ormai pronto e sarà nelle edicole a partire da mercoledì 11 maggio. Dopo un lungo lavoro durato diversi mesi i giovani comunisti si apprestano quindi a fare la esperienza di un grande giornale di massa che ha come obiettivo principale quello di far conoscere a larghi strati della gioventù la politica dei giovani comunisti. La tiratura sarà di 60 mila copie, metà della quale dovrà essere venduta con una diffusione militante, mentre per gli abbonamenti l'obiettivo è di 10 mila copie.

«Questo progetto — dice Ferdinando Adornato, direttore della rivista — può apparire ambizioso. Ma non lo sarà se tutta la FGCI si sentirà impegnata nella realizzazione del giornale». E' per questo che i tre numeri zero preparati in queste ultime settimane sono stati al centro di discussioni e dibattiti, che hanno coinvolto centinaia di giovani. Quello della verifica continua, del confronto sulla qualità del giornale e del suo linguaggio, sui temi che sono stati o che saranno affrontati è uno degli impegni che i compagni della redazione (una decina di giovani, con una età media di 24 anni, quasi tutti alla prima esperienza giornalistica) hanno deciso di assumere come metodo di lavoro.

Ma quali sono gli argomenti che verranno trattati su «La città futura»? A quali giovani intende rivolgersi? A dare uno sguardo ai tre numeri zero ci si può forse fare una sufficiente idea. La condizione giovanile nel suo complesso e nelle sue più svariate articolazioni è naturalmente il tema dominante. Ma il giornale non intende in nessun caso scadere in un piatto giovanilismo. «La città futura» vuole essere un giornale aperto, non settario, ma nello stesso tempo uno strumento di intervento politico, di diffusione delle idee e delle proposte dei giovani comunisti. Accanto agli articoli di «movimento» sulla lotta nelle università, nelle scuole superiori, sulle manifestazioni per il lavoro, vengono trattati argomenti di attualità che toccano da vicino la condizione delle nuove generazioni. Ecco allora che nel numero «zero/uno», in prima pagina, il giornale dei giovani comunisti dedica un lungo commento alla vicenda di Claudia Caputi, la ragazza violentata per due volte, nel giro di poche settimane a Roma, e successivamente accusata di simulazione. Politica, costume, notizie, quindi ma anche rubriche culturali (cinema, teatro, musica): cioè tutti quegli argomenti che sono al centro degli interessi dei giovani, che sono motivo di discussioni, di confronti e spesso di contrasti.

Noi — sostengono i compagni della redazione — vogliamo rivolgerci agli studenti, ai giovani che lavorano e ai disoccupati. Ma non solamente a quelli che vengono definiti «avanguardie», perchè impegnate politicamente ma anche, e soprattutto, a quei vasti strati di gioventù che spesso sono lontani dalle lotte, dai dibattiti, e che rischiano di essere lasciati in un pericoloso isolamento.

Il 30 giugno scade l'ultima proroga che blocca i fitti

TEMPI SEMPRE PIU' STRETTI PER L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULLE LOCAZIONI

Conferenza stampa del sindacato inquilini (SUNIA) che indica alcune modifiche da apportare al progetto governativo - Aumenta nelle grandi città il numero degli sfratti

ROMA — Se entro il 30 giugno il Parlamento non approverà la nuova disciplina delle locazioni, probabilmente, si dovrà ricorrere ad un'ulteriore proroga, aggravando la situazione, che va facendosi sempre più tesa. Nonostante l'ultima proroga, infatti, gli sfratti in corso sono centinaia di migliaia. Nella sola Roma sono saliti dai 18 mila del '76 ai 25 mila attuali. Rendendosi interprete delle esigenze di milioni di famiglie, il sindacato unitario degli inquilini (SUNIA) in una conferenza-stampa ieri a Roma ha presentato alcune proposte per sollecitare, con delle modifiche, l'approvazione del disegno varato dal Consiglio dei ministri, attualmente all'esame del Senato. Le proposte sono state illustrate dagli onorevoli Tozzetti, segretario generale (che ha svolto la relazione) e Pietro Amendola, presidente, e dai segretari Procopio, Bartocci, Luciani e Giuffre.

Tozzetti ha espresso l'opinione che la presentazione da parte del governo del disegno di legge di equo canone vada considerata come «un primo importante successo», reso possibile dalla lotta degli inquilini e dei lavoratori e dai nuovi processi in atto nel Paese. Ha denunciato, però, le resistenze che si manifestano: l'estrema destra ha preannunciato l'opposizione, ricorrendo anche all'ostruzionismo parlamentare. L'opposizione più consistente che viene fatta dalla grande proprietà è quella di presentare l'equo canone come punitivo della proprietà privata e del risparmio e come deterrente degli investimenti nel settore edilizio, cercando di far convergere sulle proprie posizioni tutta la proprietà edilizia ed anche di sfruttare preoccupazioni e timori presenti nelle forze politiche e sociali per quanto riguarda l'occupazione e la ripresa economica.

Come richiesta prioritaria il SUNIA ha avanzato quella dell'approvazione della legge entro il 30 giugno. Le proposte più significative riguardano la durata delle locazioni, la determinazione del canone, il fondo sociale, le commissioni comunali di conciliazione.

DURATA DELLE LOCAZIONI - Il SUNIA per garantire all'inquilino un'effettiva stabilità, propone una durata del contratto di sei anni, con rinnovo automatico, salvo effettive ragioni di necessità del locatore. Il governo propone invece un trattamento differenziato: tre anni per quelli stipulati dopo l'entrata in vigore della legge; tre anni per quelli già prorogati con rinnovo per inquilini di abitazioni di enti e società; tre anni, ma sostanzialmente riducibili a quattro mesi per i contratti già prorogati nel caso di immobili di proprietari singoli; una durata di tre anni dei contratti non prorogati ma anch'essa nominale: dovrà detrarsi il periodo già goduto, con il risultato che la durata di molti contratti potrebbe essere azzerata all'entrata in vigore della legge.

DETERMINAZIONE DEL CANONE — Il costo di costruzione convenzionale come base per calcolare l'affitto, per il SUNIA deve essere un sistema transitorio, in attesa dell'aggiornamento del catasto. Intanto, per il costo base a metro quadrato il SUNIA suggerisce per le zone del centro nord la fissazione di un minimo di 200 mila lire ed un massimo di 250 mila e per le zone del centro sud di 180 mila e 230 mila e l'affidamento alle Regioni del potere di determinare il costo convenzionale sulla base delle diverse realtà comunali. L'aggiornamento del canone, inoltre, dovrebbe avvenire ogni tre anni e quando la variazione dell'indice dei prezzi sia in aumento, non dovrà superare il 5%.

FONDO SOCIALE — Il fitto come determinato dalla legge di equo canone spesso risulta un onere non sopportabile da alcune categorie (pensionati, disoccupati, lavoratori con salari bassi). Si rende quindi indispensabile la costituzione di un fondo sociale per l'integrazione. Del fondo, che non dovrebbe superare i 200 miliardi annui, secondo gli ultimi calcoli, dovrebbero beneficiare 900 mila famiglie. Principale fonte di finanziamento dovrebbe essere quella proveniente dalla maggiorazione proporzionale dei tributi gravanti sulla proprietà immobiliare (INVIM, imposta sulle società immobiliari, ILOR).

COMMISSIONI COMUNALI — In caso di disaccordo tra le parti per la determinazione del fitto, il governo propone una commissione meramente tecnica. Il SUNIA, invece, suggerisce organismi democratici con la partecipazione del Comune, degli inquilini e dei proprietari.

Per sostenere queste richieste il SUNIA, in questi giorni, intensificherà la sua iniziativa nel Paese e convocherà per il 21 e 22 maggio a Roma l'assemblea nazionale dei quadri e dei dirigenti degli inquilini e l'assemblea nazionale dei legali del sindacato.

Claudio Notari

Alle commissioni Giustizia e LL.PP.

Senato: rinviato l'esame della nuova disciplina

ROMA — Nel dibattito sull'equo canone, in corso nelle Commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato, il sottosegretario Padula ha portato a conoscenza dei parlamentari nuovi dati del suo ministero. Per questi motivi, il compagno Crebelli ha proposto — e la Commissione accolto — un rinvio dell'esame degli articoli al fine di approfondire i dati completi che l'on. Padula si è impegnato a far pervenire a tutti i Commissari, insieme alla situazione del catasto edilizio urbano. E' stato deciso di riprendere la discussione il prossimo giovedì.

Padula ha ricordato che gli alloggi sottoposti a locazione privata sono in Italia sei milioni e 487 mila; il canone medio calcolato su questa cifra è di lire 470.186 annue (39.182 lire al mese), mentre l'applicazione dei meccanismi previsti dal disegno di legge sull'equo canone porterebbe tale valore medio a lire 600.900 annue (50.075 lire mensili). L'ammontare del fitto rimarrebbe con la nuova disciplina invariato per il 13,8 per cento delle abitazioni, diminuirebbe per il 24 per cento, mentre vi sarebbe un aumento per il 62,2 per cento.

Ieri il voto della Camera

Per il Belice istituita la commissione parlamentare d'inchiesta

ROMA — Con un voto pressocchè unanime, la Camera dei deputati ha concesso ieri un amplissimo mandato, e gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, alla commissione parlamentare d'inchiesta che — dopo la sanzione del Senato prevista per i prossimi giorni — comincerà ad indagare sulle responsabilità dello scandalo della lentissima ricostruzione delle zone della Valle del Belice devastate dal terremoto del gennaio '68: una ricostruzione costellata di intollerabili ritardi e di indecenti farraginosi sprechi. Sei anni, a più di nove anni dal disastro, mentre decine di migliaia di sinistrati vivono ancora nelle baracche (pagate dall'erario a peso d'oro), nella valnita sono stati seminati colossali viadotti, assurdi teatri, ed altri servizi proporzionati solo alla rapacità speculativa di proprietari di aree, progettisti, imprese private di costruzione.

Come ha ricordato il compagno Domenico Bacchi nel motivare il voto favorevole dei comunisti all'istituzione della commissione (ne taranno parte quindici deputati e altrettanti senatori), ora si tratta di accertare rapidamente l'inchiesta va condotta nel giro di sei mesi) dove e come sono stati sprecati 348 miliardi e 650 milioni; chi, e con quali sistemi ha potuto lucrare indebitamente sulla tragedia; di strumenti possono e debbono operare per garantire che ricostruzione e rinascita procedano speditamente.

A questo proposito Bacchi ha formulato tre indicazioni: di lavoro, che tengono conto anche dell'esperienza acquisita in loco. Fanno seguito dalla commissione Lavori pubblici della Camera e dalla nuova legge per il Belice votata giusto un anno fa dal Parlamento.

La prima indicazione è data dalla positiva esperienza del provvedimento, proposto dai comunisti (che furono del resto i primi a sollecitare la istituzione della commissione d'inchiesta), con cui si capovolgeva la logica degli interventi, disposti in precedenza dal governo e si affidava ai comuni — sino ad allora esautorati dall'Ispettorato per le zone terremotate — il compito di assicurare la prima casa a tutti i baraccati.

La seconda indicazione è costituita dalla proficua collaborazione sempre assicurata al Parlamento dalle organizzazioni sindacali e dai poteri locali del Belice: la commissione dovrà valorizzare l'esperienza dei sindacati e dei comuni, e stimolarli per ottenere il massimo della collaborazione nella raccolta del materiale documentario sulle responsabilità dello scandalo.

Infine la terza indicazione formulata da Bacchi: la ricostruzione delle case non può bastare, occorre il lavoro. Anche qui gravi e reiterate sono le responsabilità per gli impegni non mantenuti e per le attese tradite. Individuare e colpire queste responsabilità non basta. Occorre modo coerente per soddisfare l'ansia di giustizia delle popolazioni terremotate e quello di assicurare concrete prospettive di sviluppo economico e sociale. Anche in questa direzione, compiti d'indagine e poteri d'indicazione al Parlamento sono assai ampi.

Nel corso della seduta di ieri sono state anche ratificate alcune convenzioni internazionali.

Sull'assassinio dei due carabinieri a Torino

Un incredibile commento di «Radioselva» all'esame della Commissione RAI-TV

Proseguirà oggi da parte dell'apposito «gruppo di lavoro» parlamentare la discussione sugli indirizzi generali della programmazione radiotelevisiva

ROMA — La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV ha proseguito ieri il dibattito sugli *indirizzi generali*: la discussione proseguirà da parte dell'apposito *gruppo di lavoro*, che si riunirà oggi.

Ieri, la Commissione ha approvato un ordine del giorno, proposto dal sen. Zito (PSI), che invita la RAI a riesaminare l'utilizzazione del personale che è all'esterno dell'azienda, «fatta salva la posizione degli eletti a incarichi pubblici» (la RAI dovrà provvedere e riferire entro un mese) ed ha chiesto alla Rai il testo delle notizie trasmesse la mattina di lunedì scorso (alle ore 8,30) dal GR 2 sull'uccisione dei due carabinieri a Moncalieri. Nel commento alle notizie — ha ricordato il sen. Zito — in sostanza il GR diretto da Gustavo Selva ha «attribuito la responsabilità morale e politica del fatto alle sinistre».

Alla richiesta del sen. Zito si sono associati i commissari del PCI.

La Commissione ha inoltre invitato la RAI a dedicare maggiore attenzione alle informazioni sugli «8 referendum» proposti dal Partito radicale. Il presidente dell'azienda pubblica radiotelevisiva ha fatto sapere che, nel mese di aprile, si è parlato di questo argomento 66 volte nei notiziari della radio e 16 volte in quelli della TV. «Il problema non è però — ha sostenuto il deputato radicale Pannella — della quantità, ma della compiutezza e qualità delle notizie». Dell'argomento si occuperà, oggi, il *gruppo di lavoro* per le *Tribune* radiotelevisive.

Al termine della riunione, il compagno sen. Valori ha detto che la Commissione «deve valutare nel suo complesso la rispondenza dei programmi radiotelevisivi alle deliberazioni già due volte adottate per garantire il pluralismo, l'autonomia professionale e la completezza della informazione. Suo compito è ora quello di accertare — anche con i dirigenti della RAI e gli ideatori di essi — quali siano in realtà i nodi da sciogliere e le modifiche da introdurre per la completa attuazione delle sue deliberazioni. La Commissione, infine, deve essere dotata di migliori sistemi di controllo, sempre a posteriori e mai preventivi».

Da parte sua, il compagno on. Antonello Trombadori ha commentato — in una dichiarazione rilasciata ai giornalisti — i recenti articoli del quotidiano cattolico *Avvenire* e dell'*Osservatore romano* dove si parlava, anche in relazione alla trasmissione del *Mistero buffo* di Dario Fo, di una presa «occupazione» della TV da parte di forze «marxistiche». Trombadori ha definito queste affermazioni un «modo distorto, falso e pesantemente provocatorio di affrontare un problema reale: cioè quello della coesistenza effettiva, autonoma ma non per questo antagonistica sul piano costituzionale, delle diverse correnti politiche di pensiero e di cultura che vivono nel Paese e nell'ambito delle quali uno spicco particolare ha certo il confronto e il dialogo tra cattolici e comunisti».

Il deputato comunista ha quindi sottolineato che come da parte cattolica non si devono dare etichette negative ed esorcizzare tutte le manifestazioni del pensiero e della cultura laica, così da parte laica non si devono esaltare le espressioni di anticlericalismo, del tutto estranee poi al marxismo. Trombadori ha infine auspicato che «il proseguimento dei lavori sugli indirizzi generali da parte della Commissione parlamentare di vigilanza contempli soprattutto questo ordine di problemi».

Definito il calendario dell'Inquirente

ROMA — La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa s'è nuovamente riunita ieri per programmare la sua attività futura, una volta conclusa la fatica sull'affare Lockheed e sugli Orion P3. E' stato approntato un calendario dei lavori «a breve», che prevede per la prossima settimana la trattazione di una serie di procedimenti minori e per quella successiva la ripresa del processo relativo allo scandalo del petrolio.

La Camera respinge l'autorizzazione a procedere

L'on. Preti non dovrà rispondere della volgarità rivolta a Pannella

Il deputato socialdemocratico ha scritto un articolo in cui insultava il radicale - Non sarà processato nemmeno Lo Bello accusato di interesse privato

ROMA — Con un colpo di maggioranza, la DC — forte anche dei voti dei due tronconi neofascisti — ha impedito ieri alla camera che il «fischietto d'oro» Concetto Lo Bello, che è appunto deputato scudocrociato, potesse essere processato per gravi reati contestatigli dalla Procura della Repubblica di Siracusa.

Le accuse (interesse privato continuato in atti di ufficio, abuso continuato di ufficio) si riferivano ad alcuni episodi della gestione del Comune di Siracusa, di cui Lo Bello è stato a lungo assessore. Da rilevare che, per salvare l'arbitro deputato, la DC non ha esitato a smentire l'operato dei propri commissari in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, che aveva proposto alla assemblea di consentire alla magistratura di processare Lo Bello.

I dc hanno, di fatto qualche momento, ricambiato la cortesia fornendo ai demonazionali i voti necessari per far saltare un'altra proposta di autorizzazione a procedere: quella nei confronti dell'ex missino Clemente Manco. Nel corso di una udienza del processo di Catanzaro, il Manco (che difende il neofascista Franco Freda) aveva inizialmente alcuni giornalisti dell'indendo (penn vendutisi «a bacilli»).

Ma è stato un terzo episodio — sempre in materia di autorizzazioni a procedere — quello certamente più deprimente, sintomo non solo di un modo inammissibile di far politica, ma anche «un costume inevitabile e intollerabile». In pratica, uno schieramento di centro destra ha riconosciuto al deputato socialdemocratico Luigi Preti il diritto di portare la polemica politica sino al degradante livello di mettere in discussione — a fini trasparenti di dileggio e di linciaggio — i privati costumi dell'avversario, reali o presunti.

Questo in pratica è accaduto quando, con un risultato di strettissima misura (181 voti contro 167) la Camera ha impedito che Preti dovesse rispondere, insieme con l'ex-direttore del quotidiano bolognese *Il Resto del Carlino* Girolamo Modesti, del reato di diffamazione per avere definito Giacinto Pannella — nel contesto di una polemica sulla Biennale — «un fiero difensore dei pederasti: categoria alla quale egli si vanta di appartenere».

Pannella, querelante, ha denunciato il volgare tentativo di fare politica facendo appunto leva (come tanti reazionari) sulla sfera privata della sessualità, a fini anche di ricatto. Preti ha replicato con imbarazzate parole invocando — del tutto a sproposito — la solidarietà del Parlamento. Per i comunisti, il compagno Salvatore Corallo ha criticato l'operato di Preti.

La Camera ha infine concesso autorizzazione a procedere nei confronti di Pannella per oltraggio continuato a un corpo giudiziario: la clamorosa protesta dell'esponente radicale nei confronti dei giudici militari di Padova chiamati a processare il capitano di PS Salvato e Margherito.

g. f. p.

Ripreso l'esame dei progetti di riforma del SID

ROMA — E' ripreso ieri alla «commissione speciale» della Camera l'esame generale dei progetti di legge per la riforma dei servizi di sicurezza e del segreto di Stato. La discussione — introdotta da una relazione dell'onorevole Bozzi — che ha occupato due intere sedute — riprenderà martedì.

Oggi a Catania convegno «Donne ed Enti locali»

CATANIA — «Donne ed Enti locali: questo è il tema di un convegno regionale che si svolgerà oggi e domani a Catania su iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana e della Consulta regionale femminile. I lavori saranno aperti da un saluto del sindaco di Catania Magri e conclusi domani sera da un discorso del presidente dell'Ars De Pasquale.

Le modalità per i buoni del Tesoro ex contingenza

ROMA — Scadranno il 1. luglio 1982, il 1. gennaio 1983 e il 1. luglio 1983 i buoni del tesoro quinquennali mediante i quali verranno corrisposti gli aumenti retributivi dipendenti dagli scatti della scala mobile: lo dispone un decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Tali buoni frutteranno ai detentori, ovvero a coloro i quali, godendo di retribuzioni elevate, si sono visti bloccare la corresponsione dell'indennità di contingenza in tutto o in parte un interesse annuo, il cui ammontare sarà successivamente stabilito, pagabile in cinque annualità posticipate a partire dal 1. luglio di ciascuno degli anni dal 1979 al 1983 compresi. I buoni saranno esenti dal pagamento di imposte di qualsiasi genere, dirette e di successione.

Come si favorisce l'avventurismo

Il foglio che esprime le posizioni della maggioranza di Avanguardia operaia e della minoranza del PdUP ha tentato di discutere, con la firma di Claudio Colosio, le critiche e le obiezioni da noi mosse alle conclusioni della recente assemblea tenuta dai gruppi estremisti a Bologna.

L'argomentazione, in sostanza, è questa: «Voi del PCI parlate di mancanza di contenuti e di confusione. In realtà noi a Bologna siamo usciti nel circo, ma siamo riusciti ad ammansire le belve: infatti, solo stando nel "movimento", abbiamo potuto impedire che prevalessero quei matti degli "autonomi" e introdurre un minimo di discussione politica. Dunque voi del PCI, che vi siete tirati fuori dalla mischia, non avete diritto di criticare e dovete lasciarci fare».

Ora, proprio perché noi comunisti, lungi dall'estraniarci, siamo ben dentro la mischia (siamo, per dire le cose come stanno veramente, al centro del reale scontro politico in Italia), ci permettiamo di insistere nel più serio dei modi sulla nostra critica a certi aspetti dell'assemblea di Bologna e alle sue conclusioni, che abbiamo valutato realisticamente. Per questo ribadiamo che è del tutto incoerente il fatto che, dopo aver isolato i provocatori (grazie essenzialmente all'azione di tutto lo schieramento democratico e in primo luogo dei partiti e dei sindacati operai), si decidono iniziative — come quella della cosiddetta giornata di protesta del 19 maggio — che non solo non discriminano in partenza, per la loro stessa impostazione e per gli obiettivi e le forme di lotta, i provocatori e i violenti, ma anzi scendono sul terreno dell'attacco al sindacato e alla sua unità.

La festa dell'Ascensione, che cade appunto il 19 maggio e che i gruppi vorrebbero solennizzare, non si può certo classificare come una conquista del movimento operaio, conculcata oggi dalla reazione: da sempre solennità religiosa, essa venne riconosciuta come giornata festiva sulla base dell'art. 11 del Concordato, tanto che per abolirla, adesso, c'è voluto il consenso della Chiesa. Rinunciare a giorni di vacanza, come si è dovuto fare in Italia, non è certo piacevole per nessuno; ma si è pur dovuto constatare che un paese diventato industrialmente avanzato non poteva battere tutti i primati del numero di festività infrasettimanali di paesi restati ancora prevalentemente agricoli, dove tra l'altro i lavoratori non beneficiano di ferie pagate; e che era necessario, nell'interesse del paese e dei lavoratori, i quali dalla scarsa produttività del sistema e dall'aggravarsi della crisi non hanno nulla da guadagnare, allinearsi agli altri paesi industrializzati.

La scelta del 19 maggio come giornata di protesta non ha dunque giustificazioni né ideali né pratiche. I gruppi estremisti si propongono con essa un solo scopo: quello di colpire i sindacati dei lavoratori, in un momento in cui questo obiettivo è freneticamente perseguito dalle forze conservatrici e anche dalle centrali dell'eversione, le quali sanno bene che il sindacato è un baluardo della democrazia. E' pertanto naturale che in questo attacco i gruppi si ritrovino al loro fianco avventuristi di ogni risma.

Per capire di che si tratti, basta leggere quello che ha scritto ieri il foglio del gruppo Lotta continua, con il quale AO e «Manifesto» e tronconi dell'ex PdUP hanno indetto la «giornata» del 19 maggio. «Fare delle festività regalate ai padroni — vi si legge — altrettante giornate di agitazione, di lotta, di "festa" nelle università, nei quartieri, di fronte e dentro alle fabbriche. Può essere un primo momento (...) Con una chiarezza: che anche su questo terreno — spiega Lotta continua — scontri duri ed aperti ci saranno con lo Stato e i suoi apparati armati, e che bisogna prepararsi per vincerli».

Questi dunque sono i propositi reali di chi intende strumentalizzare, per fini eversivi, quello che si vuol chiamare il «movimento». E se questi inviti alla preparazione militare appaiono pubblicamente sulle colonne di un giornale, ci si può figurare cosa si stia preparando, in vista del 19 maggio, nei covi dove si è soliti tramare contro la democrazia. Sono passati appena pochi giorni dall'assemblea di Bologna, in cui ci si era tentati di aver isolato i provocatori, e già Lotta continua torna a un linguaggio degno dei volantini delle «brigate rosse». Ciò avviene non a caso, ma evidentemente perché il gruppo di Lotta continua a Bologna si è sentito non già isolato, ma incoraggiato da complicità politiche di altri gruppi.

Chiediamo ai redattori del foglio di AO: vi rendete conto con chi vi siete messi? intendete continuare a prestare copertura politica e occasioni di nuocere ai mandanti e organizzatori dell'eversione antidemocratica, ingannando voi stessi e i vostri seguaci con la finzione di un preteso obbligo a cui occorrerebbe assoggettarsi per poter restare dentro il «movimento», mitizzato così come un'entità metafisica?

Il governo ha imposto ancora una proroga

Ancora ritardi per il nuovo codice di procedura penale

ROMA — Il governo ha chiesto e ottenuto, tra critiche severe, una nuova proroga per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale il cui scopo principale è quello di abbreviare notevolmente la durata delle istruttorie e dei processi. Il prossimo maggio infatti scade il termine entro il quale il Parlamento aveva impegnato il governo a varare questa attesa riforma, dopo che aveva già concesso una prima proroga di un anno. Ma neppure questa seconda scadenza è stata rispettata.

La gravità di questo vuoto legislativo appare in tutta evidenza nel momento in cui il cattivo funzionamento della giustizia e le carenze del sistema carcerario sono tra le cause di fondo della drammatica situazione dell'ordine pubblico.

Va tenuto presente che il Parlamento, dopo che per lunghi anni aveva dibattuto il problema giungendo a delineare i principi di massima del nuovo codice di procedura penale, aveva approvato la legge di delega il 3 aprile 1974. Entro due anni il governo avrebbe dovuto varare la riforma avvalendosi di due commissioni: una ministeriale per la redazione della legge, l'altra consultiva formata da parlamentari e giuristi. Sono invece già passati tre anni e il governo chiede un altro anno di tempo.

Il relatore dc Valiante ha cercato di giustificare questo lungo ritardo col fatto che il governo ha dovuto nel frattempo approntare altre misure necessarie per il buon funzionamento del nuovo codice, quali l'aumento degli organici e adeguati finanziamenti per l'edilizia giudiziaria.

Il fatto è — ha rilevato il compagno Franco Libertini intervenendo per il gruppo comunista — che anche per queste altre misure, certamente necessarie per migliorare l'organizzazione giudiziaria, il governo ha agito con lentezza, tanto più inammissibile in rapporto all'urgenza imposta da una situazione sempre più drammatica nelle carceri come nella macchina giudiziaria.

I comunisti — ha detto Libertini — non possono non consentire a questa nuova proroga, ma ribadiscono che essa deve essere limitata a 1 anno (e non a 18 mesi come aveva previsto il relatore dc).

Manifestazioni del Partito

OGGI

Ascoli Piceno, Barca; Ventimiglia, Amadeo; Pistoia, Chiarante; Vittorio Veneto, Granati.

DOMANI

Pesaro, Barca; Montalcone, Cossutta; Viareggio, Di Giulio; Torino, Napolitano; Pistoia, Perna; Como, Reichlin; Cosenza, Terracini; Brescia, Brilli; Ginevra, C. Cassperi; Bordighera (Imperia), Dulbecco; Campobasso, Fredduzzi; Siena, Milani; Firenze, Peloso.

Un'assemblea di studenti all'Università statale di Milano

I temi di una nuova organizzazione territoriale e culturale

Università, critica e progetto

Analisi della crisi e definizione di un intervento in rapporto alla pianificazione delle strutture urbane Contributi di intellettuali ed esponenti politici in un numero monografico della rivista « Casabella »

Università: progettare il mutamento. Con questo titolo di copertina il numero monografico della rivista *Casabella*, il 423 terzo della nuova serie, affronta i problemi della riforma universitaria.

Motivando fin dalle prime righe la «nuova ondata» di protesta, di rabbia, con lo stato di gravità estrema in cui i nostri atenei versano da troppo lungo tempo, con una «società che non ha saputo offrire loro alternative credibili né sul piano della occupazione, né sul piano della scuola, né su quello delle prospettive generali del paese», avendo cioè ben chiaro quanto le questioni poste dagli studenti vadano oltre quelle della riforma universitaria e del suo organizzarsi sul territorio, pur coinvolgendole strettamente, al punto che non appare più possibile risolvere queste senza risolvere quella più generale crisi della società, *Casabella* si presenta puntualmente rispetto al momento politico.

E' certamente utile che riviste di architettura entrino nel dibattito sull'università ponendo problemi reali e al tempo stesso specifici: a maggior ragione una «rivista relativa ai problemi della cultura materiale contemporanea» che si propone un ampio, sostenuto, approfondito dibattito sulle condizioni oggettive per arrivare, in breve termine, ad una fondamentale ri-posizione e ri-fondazione del sapere progettuale. «Crisi pervade il disagio reale, legato alla crisi d'identità, di rilevanza sociale, che ormai da tempo caratterizza l'istituto separato dell'intellettuale architetto, nel tentativo di puntualizzare argomenti, non sempre presenti nel dibattito come la questione edilizia, i modelli fisici dell'università, il rapporto con la città, l'evoluzione delle pulsazioni per gli insediamenti, e la programmazione tecnica ed economica, la nuova *Casabella* ne affronta e documenta attentamente i principali specifici modi: disciplinari, contribuendo a fare avanzare l'idea della programmazione democratica dello sviluppo, unitaria, elaborata dal movimento dei lavoratori.

Razionalità sociale

La volontà di dare spessore alla coscienza critica per il tale e indicata nell'editoriale di Tomás Maldonado, partendo dalle effettive condizioni di disagio, partendo a fare emergere la necessità di una programmazione in cui riprenda senso la possibilità di sperimentazione progettuale, senza sforzi di invenzione che è «assurdo e vano demandare alla professionalità, sia pur spesso sofisticata, di singoli architetti, di singoli gruppi di progettazione», tale volontà si esplicita rivendicando la assunzione di ruoli specifici capaci di superare slogans e feticci attorno ai temi della riforma verso la riappropriazione collettiva del patrimonio storico e culturale della nostra società.

Un numero insomma, questo di *Casabella*, in cui il nome progetto, se per esso si intende programmazione di operazioni atte a raggiungere obiettivi in condizione di scarsità delle risorse, progetto cioè come espressione di razionalità economica e sociale, contro suggestivi ritorni a pseudo razionalità tecnocratiche, questo nome assieme ad altri: Bisogno, Appetito, Richiesta, Obiettivo, Modello, come elenca Italo Calvino sul *Corriere della Sera* dovrebbe contrapporsi a nomi astratti quali: Desiderio e forse anche, quell'Immaginazione che si usava qualche anno fa e di cui era, futuristi, molto prima, avevano fatto man bassa.

Progettare il mutamento dovrebbe dunque significare, per l'università, implicarla, coinvolgere nell'istituzione stessa docenti e studenti riuniti in collettivi di lavoro, nel progetto che, prendendo funzione di concorso vetrina, acquisterebbe in definizione anche formale, di fondamentali parametri direttori. Sicuramente significa vivere il complesso e radicale processo di trasformazione che va investendo il lavoro intellettuale a tutti i livelli e in tutti i settori produttivi; scardinando i ruoli professionali di ieri, significa percorrere quel processo che vede costituirsi aggregazioni democratiche di lavoratori intellettuali operanti all'interno del movimento operaio organizzato, contro funzionalizzazioni e integrazioni più o meno sottilmente autoritarie del loro lavoro, non più come «gruppo» di affini per metodo o ideologia, ma attraverso forme organizzative particolarmente radicate in condizioni reali.

Esperienze straniere

Il nuovo comitato direttivo di *Casabella* non è un «gruppo» compattamente omogeneo: lo dichiara lo stesso direttore responsabile che indica in una sana, creativa dialettica delle opinioni uno dei presupposti di fondo del nuovo indirizzo della rivista di progettazione e pianificazione ambientale «Ci'è molto da fare — chiamare alla costruzione nei professionali nuovi, non solo quelli toccati dalla razionalizzazione meccanicistica, l'architetto, l'urbanista, il sociologo, il ingegnere, il quadro sindacale, il maestro, lo storico, l'insegnante, il filosofo» dice Paolo Volponi, su *Nuova Società* del 15-4-77. *Casabella* si rivolge a questi stessi settori, testimoniando che oggi la crisi, con gli elementi di grave disgregazione che comporta, individua anche consistenti elementi di crescita, che riguardano direttamente lo stesso sviluppo di massa del lavoro intellettuale.

Si legge, nei progetti o nell'illustrazione di alcune esperienze straniere presentate, che la contrapposizione fra ma al mercato un versatore a «campagna antiospedaliera» in periferia, nei dormitori, nei tessuti urbani, «storici» è oramai contrapposizione che è tra una contraddizione e una prospettiva di lavoro, radicata anche oggi, sia crescere. Per Luigi Ciamarra, sostiene che la mola urbana è non deve essere autonoma, ma strettamente connessa al suo ambiente, permeabile, pubblica, per lui, a città deve tendere a organizzare le sue funzioni, anche decentrate continuamente nell'agro — a diffondere non sparpagliare, sperdere — non si può più consumare il territorio, bene non riproducibile ma occorre piantare al riuso dell'edilizia esistente.

Attrezzature collettive

Così da vari contributi, la vera questione che emerge, *ritiene per eccellenza*, è quella dell'integrazione fra università e la città. Lo sforzo ideale e professionale documentato da *Casabella* acquista di intensità nel contrasto storico di Renato Aroldi, come nel lavoro di Sevvo di Maneri: Ella attorno al «nuovo politica culturale» opportunità di, poniere, della «continuità» dell'architettura, come pure, infine, nelle lettere di Carlo Melograni. Affermare la necessità, nelle città italiane, di una risposta integrata al fabbisogno di case e servizi sociali, — e l'università ne è parte essenziale — può suonare generico: chiarire le motivazioni di tale integrazione indagandone il rapporto con i bisogni espressivi delle rivendicazioni sociali e nelle conseguenze sulla struttura della città e quanto propone, ad esempio, il progetto di Bologna con una strategia di intervento articolata in fasi. Occorre affrontare globalmente, per poterlo organizzare positivamente, l'intero arco di tempo assegnato alla ricostituzione della forza lavoro, tale sia qualificazione e riqualificazione che ha come sede naturale quella della casa e i servizi sociali «diffusi» e «rari», in modo da contrastare i fenomeni di sfruttamento che condizionano il tempo intero.

Da carattere non settoriale del problema deriverebbe così l'esigenza di una gestione collettiva e di un controllo globale delle risposte ai bisogni sociali, come strumenti per mettere in evidenza i meccanismi di conservazione delle disuguaglianze propri dell'attuale sistema dei servizi pubblici che cui conseguenze pesano drammaticamente anche sulla condizione studentesca).

Soltanto con una strategia complessiva, che coinvolga la programmazione e la produzione, sia della casa che dei servizi, sarà possibile mettere in moto quel processo di attribuzione alle attrezzature collettive di alcune delle funzioni tradizionalmente legate al consumo privato o di pochi ceti privilegiati, il che potrebbe consentire tra l'altro un uso più razionale delle risorse sociali di massa, educazione dei adulti ricorrente, permanente, ecc.) Da un approccio di questo tipo risulterebbe che non è tanto di rivendicare programmi di quartiere, quanto di rivendicare programmi di quartiere, quanto di rivendicare programmi di quartiere, qu

Continuerà l'esame degli atti giunti dal Parlamento

Il processo Lockheed bloccato di fatto per almeno 50 giorni

Accolta una eccezione dei difensori — La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi se giudicare assieme agli ex ministri gli imputati laici — Il dibattimento sull'intera questione potrà avere inizio soltanto verso settembre - ottobre

ROMA — Il processo Lockheed continua ma solo formalmente: in pratica si è bloccato prima di cominciare, per una eccezione di incostituzionalità. A giudici costituzionali (togati più laici) resta solo la possibilità di compiere atti urgenti e di esaminare la documentazione giunta dal Parlamento. A mettere l'alt all'inchiesta, che precede la fase del giudizio vero e proprio e che per decisione del presidente Rossi *deve essere condotta* dai giudici Gionfrida, De Stefano e Roherssen, sono state alcune appunto eccezioni di incostituzionalità presentate da difensori degli imputati laici. Secondo i professori Vassalli e De Luca, legali dei fratelli Lefebvre e Nuvolone legale di Camillo Crociani, sarebbero contro la Costituzione un processo davanti alla Corte di giustizia che vede accomunati privati cittadini e ex ministri.

La questione, proposta già ai tempi dell'inchiesta condotta dalla commissione Inquirente e riproposta durante le prime sedute della Corte integrata, è stata discussa l'altro ieri e ieri mattina. Poi i 31 giudici si sono riuniti in camera di consiglio e hanno dichiarato la questione, sollevata dai difensori degli imputati laici, «non infondata».

Nel pomeriggio di ieri è stata stesa anche l'ordinanza di rinvio alla Corte Costituzionale che sarà pubblicata dalla Gazzetta ufficiale. Da quel momento ci vorranno almeno 50 giorni prima che arrivi la sentenza sulla costituzionalità o meno delle norme impugnate. Tale sentenza dovrà essere emessa dalla Corte Costituzionale nella sua composizione ordinaria, cioè senza i 16 membri aggregati.

In definitiva i giudici costituzionali devono rispondere a questo quesito: è costituzionalmente lecito far processare cittadini ordinari, imputati come gli altri, dalla Corte di giustizia le cui decisioni non possono essere appellate? Perché questi cittadini non devono avere come gli altri tre gradi di giurisdizione?

Nonostante la buona volontà espressa dal presidente Rossi di accelerare i tempi questa prima fase non dovrebbe chiudersi prima dell'estate. Quindi del processo vero e proprio si tornerà a parlare a settembre ottobre. Qualunque sarà la sentenza di legittimità costituzionale.

L'eccezione sollevata dalla difesa non è il solo ostacolo alla celebrazione del processo. Vi è ad esempio il problema di due giudici ordinari, Vezio Crisafulli e Nicola Reale per i quali il mandato scade nei prossimi giorni. Per la precisione il 25 maggio per il primo, luglio per il secondo. La Corte di giustizia ha deciso ieri mattina che i due giudici restino in carica fino alla conclusione del processo. I sostituti di conseguenza non parteciperanno alle decisioni sulla Lockheed. Ciò vuol dire anche che il giudice Crisafulli non parteciperà alla discussione della questione di legittimità sui laici. Al suo posto dovrebbe invece esaminare la questione il successore, qualora il Presidente della Repubblica al quale spetta la sostituzione, provveda in breve tempo. La sostituzione del giudice Nicola Reale spetta alla magistratura ordinaria, ma poiché per l'epoca in cui scadrà il mandato, metà luglio, la decisione sulla questione di legittimità sarà già stata presa, non si pongono problemi particolari.

p. g.

TREMENDO SCONTRO D'AUTO: 7 MORTI

BARI — Sette morti e quattro feriti, una intera famiglia scomparsa. E' il pauroso bilancio di un incidente stradale avvenuto la notte scorsa in Puglia, ad una cinquantina di chilometri da Bari, sulla statale 98, nei pressi di Andria. Hanno perduto la vita Francesco Capozza, 51 anni, sua moglie Maria Torciano di 47 anni; tre loro figli, Angela, Maria e Sabino, di 18, 17 e 12 anni; inoltre Giuditta Santovito di 60 anni e una sua nipotina, Antonietta Merlicco di 4 anni. In gravi condizioni sono ricoverati all'ospedale civile di Corato Anna Capozza di 14 anni (unica sopravvissuta della famiglia Capozza), Giuseppe De Feudis di 53 anni; Teresa Cippo, 37 anni, ed il figlio di quest'ultima, Domenico Merlicco di due anni.

La disgrazia è stata provocata da uno scontro frontale tra una «Mercedes» e una «850» che percorrevano in senso contrario la statale. In prossimità del luogo in cui è avvenuto il sinistro, un'ampia curva, si immette sulla statale una strada interna che conduce a Corato.

«Allorché ho affrontato la curva — ha dichiarato uno dei superstiti, l'autista della «Mercedes» — ho visto la mia corsia invasa dalla «850» e non ho potuto fare nulla per evitarla».

La crudele farsa contro la famiglia Lorusso

Arrestato il falso fratello dell'agente ucciso a Roma

E' un invalido civile di 39 anni — E' strumento di macchinazione? — Si presentò a una cerimonia in ricordo dello studente

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Identificato l'uomo che il 25 aprile, nel corso di una manifestazione indetta da «Lotta continua» in contrasto con la celebrazione ufficiale, promossa dall'ANPI e dai partiti dell'arco costituzionale, avvicinò la madre dello studente Francesco Lorusso, spacciandosi per un fratello dell'agente Settimio Passamonti assassinato il 21 aprile a Roma durante gli incidenti seguiti allo sgombero dell'ateneo.

E' un invalido civile, Luigi Verde, di 39 anni, vive nel dormitorio pubblico di via Sabatucci 2, praticamente dal giorno in cui giunse a Bologna dal paese d'origine, Sant'Antimo di Napoli. Sopravvive di lumeria come poteva, frequentando con assiduità le mense universitarie e quella dell'ente comunale di assistenza, poiché l'esigua pensione e quel che guadagna facendo piccole commissioni, non poteva concedergli di meglio. E' stato bloccato ieri, poco dopo mezzogiorno, mentre usciva appunto, da una mensa universitaria del centro. La squadra mobile lo aveva già identificato osservando alcune fotografie della crudele messa in scena.

Il momento dell'abbraccio tra il presunto impostore e la madre dello studente era stato filmato dalla BBC — che aveva ottenuto l'autorizzazione a girare tutte le fasi della manifestazione di «Lotta continua» — e da un fotografo. L'istantanea pubblicata dalla stampa, tuttavia, non avrebbe potuto portare alla identificazione di Luigi Verde.

Le foto incriminate sono state fatte fuori dopo che si era appreso che i parenti dell'agente Passamonti avevano smentito la notizia della loro presenza e partecipazione alla cerimonia.

Luigi Verde, che al momento del fermo non aveva opposto resistenza, (anzi si è come stupito del ricordo del provvedimento), potrebbe essere accusato del reato di sostituzione di persona.

A tarda sera il sostituto procuratore della repubblica dott. Pesso ha disposto i confronti di Del Verde in ordine di cattura «per il delitto di partecipazione a banda armata organizzativo nell'associazione sovversiva che ha compiuto attività in Bologna tra l'11 marzo ed il 25 aprile, prestandosi, a commettere il delitto di sostituzione di persona al fine di determinare nei gli organi di informazione, la diffusione della falsa notizia di una partecipazione al corteo, al fine di turbare l'ordine pubblico in concorso con ignoti».

a. s.

Nuovi particolari sul «giallo» dell'uranio

BRUXELLES — Il «giallo» dell'uranio diretto ad una società milanese, è scomparso misteriosamente nel 1968 mentre veniva trasportato via mare in Italia, si arricchisce di nuovi particolari: Renato Ruggiero, portavoce della Commissione esecutiva europea, ha rivelato che le autorità comunitarie si resero conto che il carico non era giunto a destinazione con un ritardo di sei mesi sulla sua spedizione avvenuta dal porto di Amsterdam.

A quanto pare l'uranio, proveniente dallo Zaire, era stato venduto dalla Société generale des minerais di Bruxelles alla Asmara Chemie di Hettenhain, una società tedesco-orientale. I 560 fusti contenenti il minerale furono caricati a bordo del mercantile «Scheerberg» ad Anversa, dove però l'imbarcazione cambiò bandiera (era scritto nel registro navale tedesco), passando sotto la nazionalità liberiana.

Dai vescovi americani

Revocata la scomunica ai cattolici divorziati

La decisione deve ora essere approvata dal Papa
Proposta anche una innovazione per la comunione

CHICAGO — I vescovi cattolici americani hanno deciso la abrogazione del decreto del 1884 che comminava la scomunica ai cattolici divorziati e risposati. La decisione deve essere approvata dal Papa. L'abrogazione del decreto non significa automaticamente la riammissione degli interessati alla comunione, questione che dovrà essere risolta in un secondo tempo.

«Con questa decisione, si raccolgono nella comunità dei credenti tutti coloro che possono esserne stati separati con la scomunica», ha detto il vescovo Cletus O' Donnell, presidente della commissione canonica che aveva formulato la proposta. La approvazione pontificia viene considerata sicura dato che la decisione si applica ai soli Stati Uniti. Su 49 milioni di cattolici americani, circa 5 milioni sono divorziati e risposati.

I vescovi hanno inoltre posto le premesse per un'altra probabile innovazione nel modo in cui i fedeli ricevono la comunione. Duecentoquarantasei vescovi hanno votato a favore della proposta di permettere ai fedeli di ricevere l'ostia tra le mani portandola poi alla bocca.

Il numero dei voti a favore non rappresenta la maggioranza dei due terzi necessaria per decretare l'innovazione, ma sembra quasi sicuro che ai due terzi si arriverà con i voti per lettera inviati dai vescovi assenti. In altri 53 paesi, i vescovi hanno già autorizzato, con l'approvazione papale, la comunione nei due modi.

Per le frodi valutarie e fiscali

Lo Stato parte civile nella vicenda Lepetit

La decisione del governo nei confronti dei dirigenti dell'azienda farmaceutica - Interrogazione del PCI

ROMA — Lo Stato sarà parte civile nei confronti dei dirigenti Lepetit coinvolti nelle violazioni valutarie e fiscali. La decisione è del governo che, con decreto comparso sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha invitato la Avvocatura dello Stato a costituirsi parte civile, constatando nei reati degli esponenti dell'industria farmaceutica la esistenza di una truffa ai danni dello Stato.

Intanto, a Montecitorio, i deputati comunisti Cirasino e Stefanelli hanno rivolto sulla vicenda una interrogazione al governo. In essa i deputati comunisti osservano innanzitutto che la vicenda del gruppo Lepetit «ha creato non poche preoccupazioni, oltre che tra le maestranze e gli operai dello stabilimento brindisino negli ambienti politici, sindacali e sociali circa l'esito del procedimento giudiziario e tributario a causa delle pressioni, dei ricatti e delle interferenze apertamente posti in essere dal suddetto gruppo, persino attraverso un comunicato apparso su gran parte della stampa nazionale in merito alle prospettive produttive e occupazionali».

Detto questo, Cirasino e Stefanelli chiedono di conoscere dal governo: 1) «quali garanzie può dare perché le manovre ricattatorie non influiscano in alcun modo sul rigoroso accertamento delle violazioni commesse e delle responsabilità connesse e non compromettano gli attuali livelli occupazionali»; 2) quali «linee intenda seguire per impedire che le multinazionali (nel caso specifico la Dow Chemical) smobilitino ogni attività di ricerca scientifica nel nostro paese per limitare la loro presenza al semplice controllo di una parte del mercato»; 3) quali «accertamenti sono stati compiuti dagli organi amministrativi circa la rispondenza dei finanziamenti pubblici attribuiti rispetto agli impegni sottoscritti, e circa l'analisi dei costi presentata al CIP sin dal 1968».

Continua l'impressionante sequenza delle testimonianze al processo per l'Ipca

Centinaia le denunce contro la «fabbrica della morte», ma tutte non ebbero risposta

La disinvolta e irresponsabile tecnica del «muro di gomma» - Tacquero anche Comune, Provincia e ispettorato del lavoro, nonostante le reiterate proteste - Sparita una indagine sull'ambiente inviata all'assessorato all'igiene

Nostro servizio

TORINO — Alla settima udienza, il processo contro l'Ipca è entrato in contatto con il mondo sindacale. Per anni ostacolato in fabbrica, soffocato dal paternalismo dei dirigenti. Verso gli anni '60 il sindacato riuscì a costituire la commissione interna.

Non che avesse poteri, beninteso, ma almeno oggi i suoi componenti possono testimoniare la politica dilatoria della direzione, l'esasperante tecnica del «muro di gomma», grazie alla quale la direzione ha potuto ignorare centinaia di proteste, di proposte, di denunce.

E quando gli operai hanno cercato di aprirsi all'esterno, hanno incontrato la stessa compiacente realtà: sia il comune di Ciriè, sia la Provincia di Torino, sia l'Ispettorato del lavoro hanno respinto o ignorato i dati allarmanti che provenivano dall'Ipca. Nessuna indagine, nessuna inchiesta, nessun rapporto alla magistratura.

Sentiamo Renato Garino, 61 anni, all'Ipca dal '48 al '71, dal '62 nella commissione interna, chiamato in aula verso mezzogiorno. «La richiesta di sostituire il medico di fabbrica (imputato) era stata fatta a Rodano e Calorio (imputati)». Però solo molti mesi dopo il medico fu sostituito.

«Quando avanzavamo richieste sull'ambiente o su certe tecniche, Rodano e Calorio ci dicevano di aspettare, che dovevano informare Ghisotti (imputato). Ma Ghisotti rispondeva "vediamo vediamo", ed eravamo sempre daccapo».

Una lunga schermaglia tra gli avvocati di parte civile e quelli difensori è seguita a questa testimonianza. La tecnica del «muro di gomma» sta entrando anche nel tribunale. Gli imputati non parlano come non avevano risposto alle domande della corte, la piramide dirigenziale è quanto mai incerta e spesso ad un imputato viene attribuito un incarico, poi un altro. Paolo Rodano, ad esempio, è stato definito direttore amministrativo e poi amministratore delegato, due cose completamente diverse.

Di Rodano, di certo si sa che è un ex magistrato, entrato all'Ipca nel '47 come impiegato amministrativo, che ha sposato una della famiglia Ghisotti (i padroni) ed è diventato dirigente. Fa smorfie quando le accuse sono roventi: in questi giorni ne ha fatte parecchie.

L'avv. Masselli, che assiste il sindacato come parte civile, ha fatto istanza perché il tribunale chieda alla Provincia gli originali (che sembrano spariti) di una inchiesta sull'ambiente svolta nel '66 dall'assessorato alla igiene, alla quale non fece seguito il minimo intervento. Allora la Provincia era a maggioranza democristiana, come il comune di Ciriè.

Il medico di fabbrica Giovanni Mussa, che consigliava a chi aveva il cancro ne fumo né alcool ma decotti, fu anche sindaco democristiano di Ciriè: una coincidenza? La seconda istanza di Masselli è di far sequestrare gli atti sociali e costitutivi della azienda per vederci chiaro. Si associa l'avvocatessa Speranza che chiede il sequestro dei libri matricola e paga per gli stessi motivi. L'avv. Gianaria chiede l'acquisizione dei documenti sulle esportazioni se l'Ipca esportava le aniline in paesi dove era proibita la produzione, era suo dovere informarsi perché si non fossero prodotte, vale a diverse erano considerate dannose.

Altri testi ascoltati: Luigi Stella, 51 anni, per 6 anni all'Ipca («Il reparto intermedi era chiamato il reparto della morte»), malato di cistite; Giuseppe Cat Genova, 57 anni, all'Ipca dal '48 al '68, malato di cancro, ha subito 20-25 cauterizzazioni («Aspiratori e camini erano insufficienti»); Decimo Marietta Merina, 30 anni; Giuseppe Davico, 79 anni, malato di cancro, al quale rifiutarono la qualifica che aveva chiesto dopo il trasferimento al reparto della morte». Giuseppe Davico si licenziò.

M. Mavaracchio

A Treviso siluri al processo per le schedature dei lavoratori

TREVISO — Solo la Cassa di Risparmio trevigiana aveva fatto schedare cinquecento dipendenti: sono a decine i sindacati, quindi che si presentano davanti al pretore La Valle che chiede loro se erano al corrente delle informazioni, segrete chieste sul loro conto.

Fuori del processo continuano a manifestarsi le prese di posizione delle forze politiche allo scopo di gettare discredito sul pretore trevigiano: il processo scotta, il giudice anche di più e gli sforzi per sostituirlo si moltiplicano.

L'ultimo «siluro» è una querela per diffamazione aggravata presentata dalla CISNAL provinciale che si era proposta come parte civile nel processo, ma la sua ammissione era stata respinta con un'ordinanza che definisce l'organizzazione «anticostituzionale e sovversiva» in quanto «in collegamento con movimenti ed organizzazioni neofasciste».

1977 · Verniciare in casa

Fai da te con Duco

E' bello dipingere tutto in casa come vuoi. Facilmente e risparmiando.

Solo, scegli i prodotti giusti.

Seridrol, Dupingo, Ducotone: tre dei prestigiosi prodotti della Linea Casa della Duco.

GRUPPO MONTEDISON

La Duco è una Società specializzata in pitture e vernici: da anni lo stabilimento Duco di Fombio (Milano) realizza nel proprio Centro Ricerche prodotti innovativi per tutti i settori, dall'edilizia all'industria, dalla casa all'automobile.

I prodotti della Duco sono facili da usare. Chiedili ai Rivenditori Specializzati: troverai tutta l'assistenza ed i consigli pratici che ti servono per fare da te come vuoi.

DUCO
PITTURE E VERNICI

Porte, finestre e Seridrol.

Una porta un po' scrostata, una finestra con gli infissi un po' "sbiaditi" danno un'aria trascurata a tutta la stanza.

E allora prendi un pennello, e un barattolo di Seridrol e... puoi dipingere a finestre chiuse! Nessun odore sgradevole in casa perchè Seridrol non contiene solventi chimici. Pennelli subito puliti (basta sciacquarli in acqua).

Tutto fatto in poco tempo perchè Seridrol "copre" bene.

Quando decidi di acquistare uno smalto, Seridrol ti offre più scelta nei colori e un risultato migliore alla fine.

Seridrol della Duco è oggi la più grande innovazione negli smalti.

Dupingo, niente pennelli. Fa tutto da solo.

Fa da sè... insomma! Prendi la bombola, schiaccia il pulsante e... un getto regolare e uniforme di colore si spande sulla superficie che vuoi verniciare. Niente colatura, niente baffi, mani pulite. Poi, Dupingo asciuga molto in fretta.

Non c'è sistema più semplice, più veloce di Dupingo per rinnovare il colore di qualsiasi oggetto di legno o ferro. Nella tavolozza di Dupingo c'è sempre il colore che cerchi.

Dupingo lo smalto spray della Duco.

Le pareti e il Ducotone.

Ducotone, la più nota pittura lavabile, va su tutto: pareti, carta da parati, gesso, stucco, cemento, legno.

Ducotone, con la sua gamma di 50 colori, e la pittura facile da applicare con il pennello o con il rullo.

Ma ricordati che soltanto la Duco produce il Ducotone.

Linea Casa Duco

L'inchiesta sulla fuga dei sei da San Vittore

I boss del carcere diedero il nulla-osta all'evasione

Accertato che la mafia nell'istituto di pena milanese ha aiutato la banda Vallanzasca — Si inserisce per fomentare provocazioni — Arrestato un nappista

Dalla nostra redazione

MILANO — I sei evasi da San Vittore si trovavano nella cella 315 del primo raggio dal 26 aprile scorso in seguito ad una decisione della direzione del carcere. Al termine di vari spostamenti per varie carceri d'Italia, Collia Pesce, Careccia, Di Palma, Rossi, Merlo si sono ritrovati, così assieme e sono passati alla fase dell'attuazione di un piano evidentemente studiato da tempo. Il ritrovamento delle due auto conferma, infatti, che i sei fuggitivi avevano un complice fuori ad attenderli: mentre la «Opel» venne sequestrata nei pressi del carcere e i due passeggeri vennero fatti scendere sotto la minaccia delle pistole, l'altra auto usata nella fuga, una «Mini», è risultata essere stata rubata il 28 aprile scorso a Stradella. Come si vede i tempi combaciano perfettamente.

Per quali motivi i sei pericolosi criminali, di cui cinque legati a Renato Vallanzasca piuttosto strettamente, furono messi nella stessa cella? Perché venne scelta una cella del primo raggio, il più vicino alla matricola e all'uscita? Perché non si tenne conto che il ricomporre l'unità del gruppo avrebbe potuto costituire un pericolo?

Le «orecchie» del carcere di cui si avvale la direzione e la polizia hanno infatti funzionato solamente nei confronti del capo: il 28 marzo viene segnalato un suo progetto di fuga basato su di un ricovero in infermeria o all'ospedale. Un mese dopo, il 28 aprile, viene segnalato un altro progetto di fuga in occasione di un trasferimento ad altro carcere. La vigilanza e l'attenzione degli organismi proposti si concentra su Vallanzasca: non appena questo viene, una settimana fa, trasferito a Parma, viene allontanata la sorveglianza sugli altri componenti la banda, nel frattempo giunti da vari carceri a San Vittore per presenziare a processi. Il piano è così scattato. Con parte dei suoi fuori, soprattutto con Colla che appare essere davvero l'ossatura del gruppo, Vallanzasca è tranquillo: Prima o poi questi si faranno vivi e lo aiuteranno ad evadere. Ma tutto ciò, inevitabilmente, se, da una parte, ha per forza di cose fatto conto sullo stato di collasso del carcere milanese, ha anche dovuto fare conto su complicità e appoggi. Complicità e appoggi che sta tentando di individuare il Sostituto procuratore Chelazzi. Le pistole, due, usate dagli evasi, ne sono una conferma.

Il che porta immediatamente il discorso su di un piano più ampio, se è stato dato l'assenso a tale gruppo per la fuga, gruppo che in libertà aveva scombussolato con la sua presenza il mercato normale della malavita perché si tirava dietro la terra bruciata fatta dalla polizia decisa a prenderli, tale assenso non può non essere stato dato anche per motivi più generali.

Sul fronte delle indagini, si sono da registrare segnalazioni degli evasi da varie parti e un arresto. Infatti, nell'ambito delle indagini conseguenti alla evasione di sei detenuti da San Vittore, i carabinieri di Milano hanno arrestato oggi un pericoloso nappista, Emanuele Attimonelli, 23 anni, nato ad Andria (Bari) ufficialmente residente a Savona. L'Attimonelli, che ha dichiarato di ritenersi «prigioniero politico», precisando appunto di appartenere ai Nap, è stato tratto in arresto in un appartamento di Corsico (Milano), in via Marco Polo 7.

Un'ultima nota curiosa dal sapore beffardo. Rossi e Merlo hanno inviato un telegramma, appena in libertà, alle loro donne detenute nel carcere di Viterbo.

Maurizio Michelini

Modificate le disposizioni per concedere permessi ai reclusi

ROMA — A larga maggioranza (27 voti a favore, 1 contrario e 1 astenuto) la commissione Giustizia della Camera, riunita in sede deliberante, ha ieri approvato il disegno di legge governativo che reca importanti modifiche al regime dei permessi a detenuti.

Al provvedimento, su proposta del PCI e del PSI, è stata apportata una modifica che, garantendo un maggior rigore alla normativa al fine di evitare un uso arbitrario dell'istituto, resta coerente e aderente allo spirito di fondo della riforma penitenziaria.

Le nuove norme così integrate prevedono: 1) che la decisione del giudice di sorveglianza in ordine al permesso al detenuto possa essere sempre impugnata dal P.M. o dal detenuto medesimo e che sull'impugnazione a pronunciarsi sia la sezione di sorveglianza; 2) l'impugnazione del P.M. ha in generale efficacia sospensiva del permesso, salvo il caso del permesso concesso per morte o grave incidente di un familiare; 3) in tutti gli altri casi — regolati dall'emendamento PCI-PSI su cui si sono astenuti i socialdemocratici — il permesso potrà essere concesso per accertati motivi di particolare gravità.

Alla approvazione della legge (cui dovrà seguire la sanzione definitiva del Senato) si è pervenuti dopo un'animata discussione, che in taluni momenti ha visto contrapposti DC e MSI al governo, con toni aspri e strumentali. Alla fine è però prevalso il senso di responsabilità, che si è tradotto in un voto pressoché unanime.

Per i comunisti, il compagno Coccia, nella dichiarazione di voto, ha osservato che il provvedimento così modificato risponde a quelle esigenze di rigore e di controllo che le prime esperienze dell'uso di questo punto della riforma penitenziaria suggeriscono. Ed ha richiamato al riguardo l'introduzione della motivazione del permesso e, della impugnativa del PM e del detenuto.

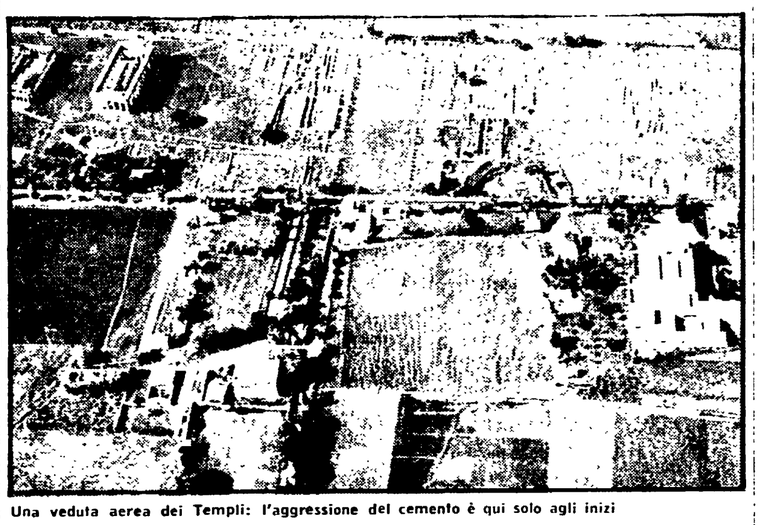
Il deputato comunista ha però anche messo in rilievo che la diversa impostazione data dal governo in ordine alle ragioni del permesso avrebbe rischiato di non rendere praticabile un istituto che ha avuto, per riconoscimento unanime — del Consiglio superiore della magistratura, degli stessi giudici di sorveglianza e dello stesso ministro della Giustizia — una funzione essenziale nel pur difficile governo delle carceri del nostro paese.

Coccia ha poi richiamato il governo e le altre forze politiche alla esigenza di un'organica politica, di piena attuazione della riforma penitenziaria, che potenzi adeguatamente le strutture che queste possano assolvere alla funzione della retta esplazione della pena di garantire la sicurezza delle carceri, oggi vulnerata dalla fatiscenza degli organici e delle strutture, nei cui confronti il governo non ha sin qui predisposto nessun piano di emergenza come a più riprese richiesto e reclamato dai comunisti e dal Parlamento con voto unanime.

Dalla morsa delle costruzioni abusive

UN PROGETTO PER «LIBERARE» I TEMPLI DI PAESTUM

Presentato dalla sovrintendenza ai monumenti della Campania - Oltre 500 mila metri cubi di cemento fuorilegge - L'impegno dell'amministrazione democratica



Una veduta aerea dei Templi: l'aggressione del cemento è qui solo agli inizi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' possibile fermare l'enorme colata di cemento abusivo che sta minacciando la piana di Paestum, intorno o addirittura dentro la cinta delle mura greche che recinge i famosi templi? Pare di sì: almeno questo è il parere della Soprintendenza ai monumenti della Campania, che ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, un'accurata indagine sul fenomeno dell'abusivismo, un vero e proprio (consumato), ed ha indicato anche alcune proposte per porre rimedio ad una situazione, in gran parte purtroppo, già compromessa.

Le costruzioni abusive, edificate cioè entro i mille metri dimite imposti dalla legge Zanotti Bianco dal parco archeologico, sono circa 1200 per un volume complessivo di almeno 500000 metri cubi di cemento. Eccezionali quindi le dimensioni di questo fenomeno, dovute essenzialmente — secondo questo studio — ad insediamenti turistici dal boom della seconda casa, «eldorado» dei villettari, a veri e propri alberghi, a parcheggi, oppure messi a disposizione dei fittari insediamenti, naturalmente abusivi. E non si tratta davvero di un fenomeno recente. Il primo abbattimento di costruzione abusiva risale addirittura al 1839, ai duni di tal Mandetta sinozlarmente omonimo di un abusivo di oggi, proprietario di un ristorante.

«*Ma negli ultimi anni è successo l'inverosimile*, — dice l'architetto Granzillo, che ha condotto lo studio della Soprintendenza — *dalle case che sorgono in 3 o 4 giorni, per prevenire l'iniziativa del Comune, alla corsa alla occupazione del terreno: intanto ci impiantano un baracone per sottrare il suolo agli altri, poi lo trasformano in un palazzo*».

Negli ultimi tempi, però, qualcosa si è messa in moto. L'avvio lo ha dato l'estate scorsa Luigi Gorga, sindaco del'amministrazione PCI PSI-Sinistra indipendente di Capaccio, il comune che ospita sul suo territorio l'insediamento archeologico, con una lettera aperta al ministro dei beni culturali che fece grande scandalo. D'allora l'amministrazione è intervenuta per abbattere ben 22 costruzioni in corso di edificazione (anche se spesso con mezzi di fortuna, data la disponibilità finanziaria del comune) e ci dice il sindaco).

Intanto la Soprintendenza ha chiesto, solo nell'ultimo anno, 230 ordinanze di sospensione dei lavori, circa 40 sequestri di cantiere ed apposizione di sigilli per i casi più gravi, fatto sospendere l'erogazione dell'energia elettrica a gran parte degli abusivi, i quali, tutti, nessuno escluso, sono stati pure denunciati all'autorità giudiziaria.

Le autorità competenti, quindi, non sono più disposte ad assistere passivamente la definitiva rovina di un patrimonio archeologico di impareggiabile valore. Ma l'interesse arriva dopo decenni di acquiescenza. Se, infatti, bloccare la nascita di nuove costruzioni abusive nella zona appare oggi possibile, grazie alla nuova legge, quella del gennaio del '77, che dà ai Comuni il diritto alla confisca, non solo della costruzione abusiva, ma anche del terreno su, quale essa sorge, ‚sempreché il Comune abbia la volontà politica di farlo (ciò il rompicapo e come intervenire su quello che è stato già compromesso, come risanare il territorio divorato da centinaia di costruzioni abusive, molte delle quali anche alquanto vecchie. Un problema al quale la Soprintendenza dà la sua risposta «Noi proponiamo con questa iniziativa — afferma l'architetto Granzillo — al ministero e quindi, indirettamente, al Parlamento e a tutte le forze culturali, un provvedimento legislativo che ampli il parco archeologico». Oggi, infatti, esso ricopre solo una piccola area di quella contenuta dal perimetro delle mura.

La proposta è di estendere la appunto fino alle mura. Intorno a questa zona, che dovrebbe divenire di demanio archeologico, ne è stata disegnata un'altra, seguendo precisi segni sul terreno, che dovrebbe essere assolutamente inedificabile. Intorno ancora, una fascia-filtro in cui dovrebbero essere operanti soprattutto dei vincoli relativi all'altezza massima degli edifici. Tutto ciò vuol dire espropriare l'intera zona, renderla inedificabile, a prezzi agricoli, cosa permessa dalla legge 185.

«Tutto ciò, però, sarebbe inutile — ha concluso Granzillo — se non si procede contemporaneamente ad una rigorosa opera di restauro del suolo». Si tratterebbe del primo intervento di questo genere in Italia e all'estero esperimenti di questo tipo sono invece stati tentati accanto agli insediamenti industriali: ecco: scoordinati, e deturpanti che si è registrato negli ultimi anni un progressivo decremento del turismo, in particolare straniero) e sono anche chiese, scuole, perfino preziosi masserie settecentesche. Non si può quindi procedere abbattendo alla cieca. E anche là dove si intervenne con l'abbattimento, resta aperto il problema del restauro del suolo.

Per la particolare conformazione zeologica di questa zona, infatti, dovuta ad un corso d'acqua sotterraneo eccezionalmente ricco di calcare, i liquami incanalati nei pozzi neri, dal momento che non esistono fogne, non riescono a raggiungere la falda assorbente, che si trova in profondità, e si spandono appena sotto la superficie, con le immaginabili conseguenze sul piano dell'igiene e delle condizioni ambientali. L'abusivismo, insomma, rischia di far tornare la piana di Paestum cinquant'anni indietro, a prima cioè della bonifica che la ripulì dagli acquitrini e dalla malaria che la infestavano.

Antonio Polito

Dichiarazioni di Bonifacio

ROMA — Il ministro della Giustizia, Bonifacio, ha dato ieri al Senato una imbarazzata risposta alle interrogazioni sulle evasioni dal carcere milanese di S. Vittore.

Il ministro, che ha detto tra l'altro che la cella dove si trovavano gli evasi aveva il chiavistello guasto, ha ricordato le note carenze dell'edilizia carceraria e il fatto che l'organico degli agenti di custodia ha un «buco» di quattromila posti. Per risolvere questi problemi — ha detto — occorrono tempi lunghi.

Nelle loro risposte i parlamentari hanno espresso una generale insoddisfazione. Per il gruppo comunista il compagno Venanzi ha rilevato che occorrono misure cautelative immediate che pongano un fermo alle evasioni e restituiscano fiducia al personale di custodia il cui morale appare scosso.

Anche il socialista Ferralasco ha affermato che non regge l'alibi dei tempi: nei tempi i tempi possono essere brevi se vi è una ferma volontà politica. Critiche sono state espresse anche dai senatori Mezzapesa e De Carolis (DC), Anderlini (Sinistra indipendente) e Cifarelli (PRI).

La sparatoria al «summit» di Taurianova

Sono dieci i mafiosi sotto accusa per l'uccisione dei due CC

Gli ultimi ordini di cattura - Uno contro il sindaco di un paesetto dell'Aspromonte - La riunione dei boss, che si concluse con quattro morti, era stata organizzata per spartire una torta di 40 miliardi di lire

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Magistratura e carabinieri ritengono di aver stretto ormai il cerchio attorno al gruppo mafioso che il primo aprile scorso si diede convegno nei pressi di Taurianova e che, poi, una volta scoperto casualmente da una sparuta pattuglia di carabinieri, non esitò ad ingaggiare un conflitto a fuoco concluso con la morte di due dei loro e di altrettanti militi.

Mercoledì sono stati spiccati altri tre ordini di cattura che portano così a dieci il numero dei mafiosi individuati, di cui nove già in carcere (a questi si aggiungono altri due arresti per favoreggiamento). Secondo la convinzione degli inquirenti, risulta fuori dalla rete ancora soltanto un individuo, forse il più importante di tutti fra quelli presenti alla riunione. Ma anche per quanto riguarda costui, si dice che abbia le ore contate prima di essere raggiunto anch'egli dal provvedimento del magistrato. Certo è che il lavoro dei carabinieri continua senza sosta e non soltanto in Calabria.

Stando alle poche cose che trapelano per quanto riguarda il merito delle indagini, si sarebbe fatta piena luce anche sugli scopi del «vertice» mafioso. Si tratta, del resto, di cose emerse chiaramente già nell'immediatezza del fatto: la riunione doveva servire per stabilire le modalità di spartizione dei subappalti a Gioia Tauro e nella costruenda strada di collegamento fra il Tirreno e lo Jonio attraverso l'Aspromonte. Una torta considerevole, se si pensa che il grosso dei lavori a Gioia Tauro deve ancora cominciare, e che la super strada ha un costo preventivato di circa 40 miliardi. Ecco perché a Taurianova c'erano i rappresentanti delle cosche della zona di Gioia Tauro, di Locri e di Reggio. Ed ecco perché tra di loro c'erano certamente coloro i quali sono incaricati di mantenere i collegamenti con il potere; nel caso, con quegli enti che decidono sugli appalti e che erogano i finanziamenti e nel cui sempre e più fitto e solido intreccio di rapporti con la mafia, va individuata la leva fondamentale dell'attuale potenza delle cosche.

Ma torniamo agli ultimi sviluppi delle indagini. La procura della Repubblica di Palmi, come dicevamo, ha spiccato nuovi ordini di cattura. Due di essi riguardano i fratelli Domenico e Damiano Cianci, di Taurianova, indicati come collegati con la famiglia degli Avignone, cui appartenevano le due vittime e il cui capo è stato arrestato a Roma nei giorni scorsi. Sempre a Roma ieri sera sono stati arrestati i coniugi Renato Mattei, di 30 anni e Clara Ferretti, di 27, titolari di un'agenzia di pratiche automobilistiche. I due sono accusati di favoreggiamento nei confronti dell'Avignone. Un ulteriore provvedimento del magistrato riguarda Domenico D'Agostino, 30 anni, geometra, sindaco di Canolo, un piccolo comune dell'Aspromonte. Il D'Agostino, che risulta incensurato e che si è reso latitante, è fratello di «Totò» D'Agostino, ucciso nel novembre scorso a Roma e indicato come boss in ascesa e, quindi, vittima di un regolamento di conti.

Domenico D'Agostino era stato eletto in una lista comprendente elementi di vario orientamento (comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti di sinistra). Sull'ordine di cattura per Domenico D'Agostino il nostro partito ha emesso un comunicato che diamo a parte.

Nel documento del PCI è comunque contenuto un severo richiamo alla drammatica realtà della provincia di Reggio, dove la ragnatela mafiosa è divenuta soffocante e dove i comunisti, della fine di questa oppressione, vanno facendo sempre più un punto fondamentale della loro lotta per il rinnovamento economico e sociale: qualche settimana fa il PCI, nel corso del primo congresso regionale, ha proposto che si tengano al più presto, in tutti i comuni della provincia di Reggio Calabria, assemblee popolari contro la mafia cui partecipino tutte le forze politiche democratiche.

Lo scontro è aspro e i veri nodi sono ancora in gran parte da sciogliere. Il fatto che le indagini sull'episodio di Taurianova, finalmente, vadano avanti, è certo assai positivo, ma le mani degli inquirenti devono entrare subito dove i fili della riunione mafiosa portano e cioè nei gruppi di potere il rappresentati, negli enti governativi e sottogovernativi, negli Enti locali, senza fermarsi di fronte ad alcun ostacolo o, peggio ancora, senza tagliare questi fili per rendere così impossibile il congiungimento con i centri decisionali della mafia calabrese.

Franco Martelli

Il PCI: andare fino in fondo

Sull'ordine di cattura contro Domenico D'Agostino, la segreteria della Federazione comunista di Reggio ha emesso il seguente comunicato:

«La segreteria della federazione del PCI, appresa la notizia della emissione di un ordine di cattura a carico del sindaco di Canolo, Domenico D'Agostino, respinge eventuali tentativi di speculazione. A tal fine precisa che il D'Agostino non risulta iscritto ad alcuna organizzazione del PCI ed è stato eletto in una lista comunale della quale facevano parte, assieme ad altre forze indipendenti e di orientamento socialista, anche militanti comunisti.

«Il PCI dall'inizio ha assunto — prosegue il documento — una posizione ferma e decisa evidenziando la gravità dell'episodio di Taurianova: le indagini ad esso merenti vanno condotte con scrupolo e chiarezza andando fino in fondo nella individuazione delle responsabilità dirette ed indirette, senza incertezza e punendo le responsabili, chiunque essi siano. La segreteria del PCI ribadisce la propria solidarietà alle forze dell'ordine ed il quotidiano impegno di tutte le proprie organizzazioni nella lotta alla mafia in uno scontro duro che è già costato la vita a troppi militanti. Il PCI ritiene che a seguito dell'aggravamento del fenomeno mafioso di cui l'episodio di Taurianova è uno dei segni più preoccupanti, vada aperta una nuova e più intensa fase di lotta alla mafia che impegni in modo nuovo e diverso il governo e tutti gli organi dello Stato operando anche una vasta azione di risanamento nell'economia nella società e nelle istituzioni ed anche in alcune amministrazioni locali.

«Tutte le forze politiche e le organizzazioni democratiche sono chiamate ad un impegno più incalzante, quotidiano e coerente nella lotta alle organizzazioni mafiose nella provincia di Reggio e in Calabria».

MILANO

Assolti 2 poliziotti accusati della morte di un pensionato

MILANO — Amara conclusione, in appello, per il processo riguardante la morte del pensionato Giuseppe Tavecchio ucciso l'11 marzo 1972, mentre camminava in piazza della Scala, da un candelotto della polizia esploso senza motivo, per ordine del capitano Dario Del Medico, dall'agente Vincenzo Tavino. La sentenza di secondo grado ha assolto i due appartenenti alle forze dell'ordine perché «il fatto non costituisce reato».

In prima istanza il capitano e l'agente erano stati condannati, il 19 marzo 1974 rispettivamente a quattro mesi e a due mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena. Il tribunale aveva dichiarato i due colpevoli di omicidio colposo in quanto l'ordine di sparare i candelotti non era giustificato dalle circostanze.

Quel giorno l'intervento delle forze dell'ordine avvenne in occasione di una manifestazione indetta dai gruppetti. Quando ormai questi si erano allontanati dal centro, sopraggiunse in piazza Scala una autocolonna della polizia diretta verso piazza Castello. In via Verdi l'autocolonna si trovò la strada sbarrata da alcune auto poste di traverso. Fu a questo punto che dalla coda dell'autocolonna vennero sparati verso piazza Scala alcuni candelotti e poi una scarica. Nella piazza non vi erano che inermi e pacifici passanti: Tavecchio, fu colpito in una zona delicata del collo.

Dopo altri due

Il fascista Francia non sarà estradato dalla Spagna

MADRID — Anche la richiesta avanzata dalle autorità italiane di estradizione del neofascista Salvatore Francia, responsabile di «Ordine nuovo» inseguito da numerosi mandati di cattura, è stata respinta dalla magistratura spagnola. La settimana scorsa erano state respinte le richieste relative ad altri due elementi della destra eversiva rifugiatisi in Spagna, Eliodoro Pomar ed Elio Massagrande, imputati, fra l'altro, nel tentativo «golpista» di Valerio Borghese.

Francia, Pomar e Massagrande furono arrestati, in Spagna, in seguito a una serie di attentati dinamitardi attuati da gruppi estremistici di destra dopo la morte di Franco. I tre italiani sono ora in attesa di giudizio insieme a un gruppo di falangisti.

Secondo le autorità spagnole Salvatore Francia scappato dall'Italia nel '73 non può essere estradato perché i reati indicati nella richiesta di estradizione sarebbero esclusivamente politici e quindi non inclusi nel trattato fra la Spagna e l'Italia. In realtà, fra le varie imputazioni attribuite a Salvatore Francia, c'è anche quella di appartenenza a bande armate. Lunedì scorso le autorità spagnole accettarono invece l'estradizione di Marco Pozzan, accusato di attività terroristiche e degli attentati del 1969, culminati con la strage di piazza Fontana.

Non «follia» ma lucida premeditazione armò la mano di Campria

L'accurata regia del delitto smentisce l'assassino del compagno Spampinato

La circostanziata ricostruzione nelle arringhe di parte civile al processo di Catania - Denunciata la insidia della tesi che vorrebbe tacciare di «provocazione» servizi giornalistici di coraggiosa denuncia

Dal nostro inviato

CATANIA — Mostra la corda davanti alla corte d'assise d'appello di Catania la linea difensiva di Roberto Campria, l'assassino del nostro compagno Giovanni Spampinato, corrispondente dell'*Unità* e dell'*Ora* da Ragusa. Ieri è stata la volta degli avvocati della parte civile, i familiari della vittima, avvocati Riela e Tarsitano, e del P.M. il sostituto Procuratore Generale Auletta, che concludera nella udienza di oggi la sua requisitoria con le richieste. Alla sentenza si dovrebbe arrivare sabato.

In termini strettamente tecnici i due nodi del processo (e insieme i punti principali della strategia difensiva dell'imputato, condannato in primo grado a 21 anni) si chiamano «provocazione» e «vizio di mente».

Traduciamo tutto ciò nel linguaggio dei fatti dipanare Giovanni come un «provocatore», ipotizzarne cioè un comportamento men che corretto nei confronti del giovane figlio dell'allora presidente del tribunale di Ragusa, è risultato ovviamente sempre quantomai difficile ai difensori dell'omicida. Allora si sono fatti tutti i più penosi e ignobili tentativi di presentare i servizi che Giovanni dedicò alla uccisione del missino Angelo Tumino (della quale Campria fu sospettato dalla stessa polizia) come una «campagna» unilaterale, astiosa e preconcetta, capace di fornire all'assassino una molla, se non una virtuale «licenza per uccidere».

Chi ha cercato di segnare la difesa su questa strada (il P.M. del processo di primo grado a Siracusa, per esempio), ha finito per impegolarsi in una tesi aberrante e gravissima. L'attività giornalistica in sé, ogni battaglia di verità, si presterebbe infatti in questa logica alla etichetta della «provocazione». Da qui le corali proteste che la requisitoria de P.M. suscitò due anni fa e da qui l'impegno con cui la parte civile ha sgombrato il campo ieri da ogni equivoco su questo argomento.

La sentenza di primo grado — ha notato Riela — non fa piena giustizia. Concedendo all'imputato l'attenuante della provocazione si ipotizza infatti un nesso tra il delitto e i quattro articoli che Giovanni Spampinato dedicò al caso Tumino. Un nesso che, in realtà non c'è, e che i giudici di Siracusa hanno invece preteso di introdurre, forzando la verità dei fatti.

Smontata la fragile, non per questo meno grave ed offensiva, ipotesi della «provocazione», rimane il ricorrente tentativo di far passare l'imputato per pazzo. E' toccato a Fausto Tarsitano di affrontare questo secondo nodo del processo. Folle Campria? Due periti su tre lo hanno escluso. Un terzo ritiene d'amplificare le contraddizioni del carattere del giovane e la sua nevrosi, promuoverdola al rango di «malattia». Si parla pure di «tossicosi da farmaci», eppure i cinque, sei cucchiaini di ansiolitico che l'imputato era solito ingerire quotidianamente, dietro prescrizione medica, sono meno di un terzo della dose ritenuta tossica.

E poi, e soprattutto: come far quadrare questo presunto «stato d'inerzia» nel quale Campria sarebbe caduto nei mesi che precedono il delitto con la lucidità, la freddezza di comportamento da lui sempre dimostrata? A settembre affitta un «appartamentino da scapolo»: acquista una barca a motore, aumenta il suo consistente arsenale posseduto (con le due micidiali pistole, una calibro 38 e una Luger che gli serviranno per uccidere); infine organizza nei minimi particolari l'ultimo appuntamento con Spampinato. E, dopo aver sparato ed ucciso, contemporaneamente con due pistole per sei volte, facendo ogni volta centro, si prende financo la briga, qualche attimo prima di costituirsi, di nascondere sotto il sedile dell'auto di Giovanni, vicino al suo corpo senza vita, una delle due armi.

Un delitto efferato, dunque, compiuto con estrema predeterminazione e dopo una minuziosa attività preparatoria da una personalità certo contraddittoria, ma che rientra abbondantemente nel novero della norma, nient'affatto malato, né tantomeno un «pazzo».

Rimangono aperti a questo punto tutti gli interrogativi circa il reale movente di un delitto così grave, che non può essere stato originato da un improvviso impeto, o da un raptus immotivato. Un capitolo questo che sarà trattato per la parte civile dall'ultimo intervento dell'avv. Salvatore Cassarino, e che costituirà il nucleo centrale della requisitoria iniziata ieri mattina dal sostituto PG.

Vincenzo Vasile

Potrà restare al Consiglio superiore della Magistratura

Il giudice Ramat prosciolto dalle accuse

Il precedente organo di autogoverno lo aveva condannato alla censura per due episodi di qualche anno fa

ROMA — Marco Ramat, ex segretario di Magistratura democratica, e membro del Consiglio superiore della Magistratura è stato prosciolto dalle pretestuose accuse che gli erano state rivolte durante la passata gestione dell'organo di autogoverno della magistratura un provvedimento disciplinare. Sulla base di quel provvedimento la parte più conservatrice dei giudici aveva chiesto che per Ramat fosse pronunciato un verdetto di incompatibilità con la carica di consigliere nel CSM.

La decisione di prosciogliere il magistrato fiorentino è stata presa l'altra notte, poco prima delle due, dalla commissione disciplinare del CSM che si era riunita dopo due giorni di polemiche e di gesti dimostrativi, come le dimissioni di un membro della commissione, il dottor Calderone aderente alla corrente di Magistratura indipendente. Quest'ultimo aveva dato al suo gesto il significato di protesta perché la maggioranza del Consiglio si era rifiutata di sospendere Ramat in attesa di riesaminare il caso.

L'iniziativa del dottor Calderone (poi sostituito dal dottor Pastor, sempre di Magistratura indipendente) era stata da più parti interpretata come un tentativo di forzare la mano anche a fini elettoralistici, infatti Magistratura indipendente preme per far sciogliere il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati e per indire nuove consultazioni.

Le accuse di cui doveva rispondere Ramat erano due: aver distribuito nel proprio ufficio a colleghi inviti per un dibattito sugli scritti del prete operaio Bruno Borghi, e aver reso pubblica una denuncia da lui presentata contro alcuni funzionari di polizia che avevano arrestato, a suo parere illegalmente, tre studenti. Per la prima accusa l'assoluzione è stata piena (il fatto non costituisce illecito penale): in camera di consiglio dieci hanno votato a favore di Ramat e cinque contro; per la seconda accusa ci è stato un proscioglimento per insufficienza di prove «sull'elemento intenzionale»: in questo caso la maggioranza assolutoria è stata di 8 contro 7.

Nella sede della XVII circoscrizione

Incontri tra agenti e cittadini a Roma

I temi al centro della discussione sono stati ordine pubblico e riforma del corpo di Pubblica sicurezza

ROMA — La difesa dell'ordine democratico, la riforma del corpo di pubblica sicurezza e il modo in cui questi problemi vengono vissuti dagli abitanti di un quartiere e dagli agenti, sono stati i temi al centro dell'incontro tra cittadini e rappresentanti del sindacato di PS che si è svolto ieri pomeriggio a Roma, nella sede della XVII circoscrizione, in via del Fabro. L'incontro, organizzato dalla Consulta per la difesa dell'ordine democratico (un organismo di base costituito nella circoscrizione e del quale fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti) ha visto la partecipazione di numerosi cittadini. Moltissimi gli interventi tutti centrati sull'esigenza di una più ordinata forza democratica e di una più efficace lotta alla eversione dello squadrismo fascista e alla criminalità comune.

Della XVII circoscrizione fanno parte quartieri, come Borgo Prati, e delle Vittorie zone che lo squadrismo fascista ha scelto frequentemente come obiettivo di *raids* e pestaggi. Proprio un mese fa un gruppo di una ventina di fascisti del famigerato covo missino di via Ottaviano, armati di pistola, hanno seminato il caos nella zona intorno a piazza Risorgimento e più volte hanno sparato contro gli agenti intervenuti per arrestarli.

Di questo episodio, e di tanti altri, hanno parlato gli agenti e i cittadini intervenuti nel dibattito.

Aperto ad Ariccia il congresso nazionale del sindacato di categoria CGIL

PIÙ AMPIE ALLEANZE DEI BRACCIANTI PER RENDERE MODERNA L'AGRICOLTURA

Per la prima volta partecipa ai lavori dell'assemblea un rappresentante della Confagricoltura - La relazione di Rossitto - Bisogna puntare sulla riqualificazione dei settori e delle aree arretrate - Positiva valutazione dell'accordo tra i partiti democratici - Grande iniziativa di massa e larghe convergenze per il nuovo modello di sviluppo

ROMA — Questa volta al Congresso nazionale della Federbraccianti — che si svolge ad Ariccia — c'era anche un rappresentante della Confagricoltura, la maggiore delle organizzazioni padronali. Una presenza senza alcun dubbio significativa, che il compagno Domenico Solaini, in qualità di presidente della prima seduta, ha valutato in termini positivi augurandosi che essa sia «preludio di un clima di più aperti rapporti sociali nelle campagne». C'erano anche i compagni dell'Alleanza in rappresentanza di quel mondo contadino che i braccianti italiani hanno in un certo senso riscoperto e il cui ruolo positivo nelle recenti vertenze contrattuali hanno significativamente sottolineato. Presente anche l'UISBA, il sindacato di categoria della UIL, assente invece la Fisba-Cisl alla quale il compagno Solaini ha ugualmente rivolto un saluto pur non nascondendo «un sentimento di profonda amarezza». Alla presidenza anche il compagno Agostino Marianetti, della segreteria nazionale della CGIL, e in sala i rappresentanti del PCI (on. Pio La Torre, responsabile della sezione agraria), del PSI (on. Artenio Strazzi) e di numerose altre organizzazioni. Partecipano all'assise anche le delegazioni dei sindacati agricoli di Jugoslavia, Spagna, Portogallo, Cipro, Egitto, Angola, della FSM (Federazione sindacale mondiale) e dell'EFA (federazione di settore della confederazione sindacale europea, ovvero CES).

Il decimo congresso della Federbraccianti (620 mila i iscritti), ha ricordato Solaini, ha preso ieri mattina l'avvio con la relazione del segretario generale Feliciano Rossitto.

Il «modello di sviluppo»

Il movimento sindacale ha accettato — ha detto Rossitto — di discutere e trattare sul costo del lavoro ma il vero centro economico del problema italiano e il modello di sviluppo. Non si deve puntare solo sui settori industriali a tecnologia avanzata ma anche sulla riqualificazione dei settori e delle aree arretrate (Mezzogiorno, agricoltura, edilizia). Su questa linea i braccianti hanno condotto importanti lotte e la Federbraccianti è stata spesso stimolatrice di una chiarificazione complessiva. Rossitto a questo proposito ha citato le questioni delle terre incolte o malcoltivate, dell'irrigazione decisiva per lo sviluppo del Mezzogiorno, della montagna, della funzione della chimica, del ruolo della ricerca. E attraverso la soluzione di questi nodi si risolve il problema del pieno uso delle risorse e dell'occupazione. Dopo avere svolto una polemica con il ministro dell'agricoltura Marcora per i limiti della sua azione sia a Roma che a Bruxelles, Rossitto ha rinnovato l'invito al governo italiano di premere affinché sia fissata la data della conferenza europea sulla politica comunitaria.

Valutato positivamente il recente accordo dei sei partiti sui finanziamenti in agricoltura e il risultato del dibattito alla Camera sulla politica comunitaria, il segretario generale della Federbraccianti ha ricordato che è sul modo di governare che oggi si combatte la battaglia principale. E il modo giusto è quello della programmazione, partecipata e finalizzata ad obiettivi sociali. Il nuovo modello di sviluppo, così delineato, deve essere appoggiato da una grande iniziativa di massa che veda assieme braccianti, e classe operaia delle fabbriche, braccianti e contadini.

Politica di alleanza — La trasformazione agro-industriale dell'agricoltura italiana può progredire rapidamente a due condizioni: 1) che sia perseguita con coerenza dall'intero movimento sindacale, 2) che in direzione di essa siano impegnate anche le masse contadine, le loro organizzazioni e «con convinzione rinnovata» il movimento cooperativo. Rossitto ha affermato che la Federbraccianti si augura, ritenendola una necessità, che la costituente contadina tra Federmezzadri, Alleanza e UCI si faccia al più presto. Ha preso in considerazione attenta le recenti dichiarazioni del nuovo presidente della Confagricoltura, Giandomenico Serra, dichiarandosi disposto al confronto da essa auspicato, a patto che vengano abbandonate certe posizioni retrive e conservatrici dure a morire.

Unità sindacale — «La nostra categoria non ha nazionalmente una guida unitaria né nelle lotte, né nelle trattative, né nella gestione delle conquiste». I dirigenti della FISBA - CISL non intendono aprirsi a un confronto mentre l'esperienza delle lotte e anche del dibattito congressuale mostra che forze importanti, anche all'interno della FISBA, ricercano con la Federbraccianti il confronto con l'obiettivo di precisare i contenuti possibili dell'azione sindacale unitaria. Occorre quindi — ha concluso su questo punto il compagno Rossitto — che non solo la nostra categoria ma che tutto il movimento sindacale porti avanti con coerenza una politica rivendicativa ed economica in grado di cogliere l'unità di tutti i lavoratori occupati, precari, disoccupati o in cerca di una prima occupazione.

Romano Bonifacci

FERMI GLI EDILI A TARANTO

I lavoratori delle costruzioni della provincia di Taranto scioperano oggi, dalle ore 9 alle 13, per l'occupazione. Sta per scadere, infatti, il provvedimento di cassa integrazione per circa 3 mila edili usciti a suo tempo dall'area siderurgica, mentre l'Italsider minaccia il licenziamento di 600 edili e 2100 meccanici. Alla manifestazione aderiscono anche altre categorie tra cui i portuali e i metalmeccanici. NELLA FOTO: una manifestazione di edili a Taranto.

Dalla FLM e dai delegati del settore

Sollecitato un coordinamento per l'impiantistica pubblica

Conferenza stampa ieri a Genova - Nuova fase delle vertenze del gruppo - Politica di programmazione e rapporti col terzo mondo

Dalla nostra redazione

GENOVA — Con le 4 ore di sciopero fatte ieri dai 1500 lavoratori dell'Italimpianti la vertenza del settore impiantistico dell'IRI è entrata in una nuova fase. La sordità dei vertici dell'IRI e delle finanziarie Finsider e Finmeccanica (alle quali fanno capo le aziende impiantistiche) al nuovo che sta emergendo è preoccupante.

Nel luglio scorso le due finanziarie formalmente recepirono l'importanza di un discorso globale sull'impiantistica ma poi, nei fatti, hanno continuato a percorrere la vecchia strada. Alla lettera di apertura della vertenza inviata dalla FLM il 7 marzo scorso (ed al sollecito di Trentin, Bentivogli e Mattina del 28 aprile) neppure hanno risposto. Di qui la proclamazione di 10 ore di sciopero articolate da effettuarsi nel settore entro il 15 maggio (4 ore sono state fatte il 27 aprile, nello sciopero generale per le vertenze nei grandi gruppi).

Di tutto questo s'è parlato ieri alla conferenza stampa indetta dalla FLM e dal coordinamento dell'impiantistica (Mazzetti, D'Alessandro, Frattini, Italia, Traceni e Moretti). Come nasce questa vertenza? C'era — e c'è — la pressante esigenza di dare precise risposte allo stato di crisi generalizzato alle industrie manifatturiere collegate al settore; di sviluppare la capacità di ricerca e progettazione come presupposto del rilancio industriale italiano e per dare anche una risposta nuova e non assistenziale alla disoccupazione giovanile; fare dell'impiantistica uno strumento efficace di una politica di programmazione nazionale e al tempo stesso capace di concorrere alla instaurazione di nuovi rapporti economici innanzitutto col terzo mondo, in particolare con l'area mediterranea.

E' possibile soddisfare queste esigenze di fondo? «Certo — dicono alla FLM ed al coordinamento — ma è necessaria una sostanziale modifica dei metodi con i quali viene adesso gestito il settore soprattutto creando rapporti nuovi ed intensi fra la ricerca, l'impiantistica e le industrie di produzione che oggi sono assenti o carenti sotto ogni aspetto». Si tratta quindi di marciare a grandi passi sulla strada del superamento dell'attuale stato di cose che vede ogni azienda andare per conto proprio, con rapporti sporadici e di natura essenzialmente commerciale con le altre aziende del settore, per costruire un vero e proprio ciclo dell'impiantistico nel gruppo IRI.

«Si tratta — è stato detto ieri — di passare dalla semplice informativa fra aziende a strategie integrate di gruppo, capaci di definire modi e compiti coordinati delle singole aziende. Questa integrazione deve permettere il progressivo superamento nel settore dei rapporti puramente commerciali per sviluppare, invece, rapporti sempre più di tipo industriale». Ciò significa — fra l'altro — che secondo i lavoratori bisogna privilegiare le scelte che permettono reali appropriazioni di tecnologia e non quelle operazioni che, nell'immediato, possono anche essere attive sul piano economico ma che in prospettiva sono sicuramente perdenti.

Questa politica complessivamente perdente è stata invece finora perseguita in tutte le aziende del settore IRI: dall'Italimpianti, all'Ansaldo (ex ASGEN) di Genova, dal CMI (Genova e Trieste), alla Termomeccanica di La Spezia, all'Innse, all'Aerimpianti, alla IMI ed alla Muntubi di Milano, dal Centro sperimentale metallurgico (CSM) di Pomezia, al CMF di Livorno, alla Mecfond di Napoli. Il risultato è una crisi complessiva del settore manifatturiero, acutissima in alcune aziende (Mecfond e CMI per esempio), una paurosa sottoutilizzazione delle capacità di ricerca del CSM, l'assurdità di un Italimpianti che ha notevoli capacità di acquisire ordini sui mercati internazionali, ma che poi riesce a ripartire (ma «a pioggia», dicono) solo una parte del lavoro acquisito alle aziende manifatturiere del gruppo. S. giunge poi, al caso assurdo — ed è solo un esempio — di una gara internazionale per la costruzione di una nuova acciaieria in Algeria in cui l'Italimpianti si trova di fronte in veste di concorrente l'Ansaldo (divisione ASGEN) associata alla tedesca Demag.

Con la vertenza — e la lotta — i lavoratori puntano al superamento di questo stato di cose. Inoltre intendono porre le premesse per un coordinamento fra il gruppo di aziende del settore impiantistico dell'IRI e quelle degli altri enti pubblici di gestione o di gruppi con forte presenza della mano pubblica: ENI, EFIM, Montedison ecc. «Questo — viene sottolineato — dovrebbe chiarire quale è la nostra capacità progettuale per l'intero arco dei settori produttivi, soprattutto a fronte della necessità di profonde modifiche nella nostra struttura industriale ed in quella delle infrastrutture ad essa collegate. Occorre inoltre verificare il contributo che l'impiantistica può dare allo sviluppo di una politica del territorio, l'impiantistica, cioè, può diventare uno strumento di intervento sistematico con gli enti locali, a partire dalle regioni, per la realizzazione di un programma del territorio a livello regionale».

Giuseppe Tacconi

Un autista francese alla Pininfarina

Con un camion contro i lavoratori: 4 feriti

Dalla nostra redazione

TORINO — Due operai della Pininfarina sono rimasti gravemente feriti, ed altri due hanno riportato lesioni più lievi per il gesto criminale di un autista francese che, durante uno sciopero, ha lanciato il suo autotreno contro il picchetto e, perso il controllo del pesante veicolo, ha demolito un tratto del muro di cinta della fabbrica facendolo crollare addosso agli operai. Dopo il drammatico episodio, delegati e lavoratori della Pininfarina hanno consegnato l'autore della folle bravata ai carabinieri, impedendo possibili reazioni da parte degli altri lavoratori.

Il gravissimo incidente è successo ieri mattina verso le 10,40 nello stabilimento Pininfarina di Grugliasco, alle porte di Torino, dove i 2400 lavoratori effettuavano uno sciopero articolato per la vertenza aziendale in corso da un mese. Nel cortile di uno dei capannoni c'era un autoarticolato carico di automobili sportive Peugeot (che vengono carrozzate da Pininfarina) pronte per essere spedite in Francia.

Il camionista francese, Jean Paul Wetbel, nell'imboccare in velocità lo stretto varco lasciato dal cancello semisocchiuso, ha sbagliato manovra. Il rimorchio dell'autosnodato ha agganciato il cancello che ha trascinato nella caduta il pilastro di sostegno ed il muro di cinta per un tratto di sei metri. Colpiti dai blocchi di cemento, due delegati e due operai sono rimasti a terra sanguinanti e tramortiti.

Due di loro, Francesco Troiano, di 29 anni, e Pietro Marone, di 27 anni, sono stati ricoverati in osservazione. Gli altri due, Salvatore Rocco, di 40 anni, ed Aldo Contarella, di 57 anni, sono stati medicati e dimessi.

Il Wetbel è stato denunciato a piede libero per lesioni.

All'interno della Pininfarina si è poi svolta una grande e ordinata assemblea e un corteo. Oggi scendono in sciopero per un'ora i novemila lavoratori di tutte le fabbriche torinesi dell'indotto automobilistico.

Vertenza per l'unificazione contrattuale

Scioperi per 18 ore degli alimentaristi

ROMA — Il Comitato direttivo della FILIA allargato ad alcuni consigli di fabbrica di importanti aziende alimentari, dopo un esame della vertenza per l'unificazione contrattuale dei 450 mila lavoratori alimentaristi, bloccata dalla resistenza delle associazioni padronali e della Confindustria prima dello stesso inizio della trattativa, ha deciso all'unanimità e seguenti iniziative:

1. 14 ore di sciopero da attuarsi entro il 31 maggio a livello provinciale e di azienda con iniziative, riunioni con i consigli di fabbrica e di zona intersindacali, e incontri con i contadini, gli enti locali, e le forze politiche.
2. Quattro ore di sciopero nazionale il 24 maggio con manifestazioni a livello regionale, promuovendo la partecipazione delle altre categorie.
3. Convocazione di attivi provinciali e regionali per definire le iniziative di intervento nella battaglia contrattuale, con le vertenze SME EFIM e EAGAT e quelle a livello territoriale e nazionale per il settore pomodoro e ortofrutta, bieticolo saccarifero, lattiero caseario e per l'inquadramento previdenziale all'industria dei livelli delle cooperative e per il contratto dei panettieri.
4. Incontri a livello nazionale della FILIA con le Federazioni dei braccianti agricoli, con le associazioni dei produttori agricoli, con le altre categorie dell'industria e con le forze politiche e il Parlamento anche ai fini della effettuazione di una conferenza agro-alimentare.
5. Convocazione dei Consigli di fabbrica Unidal per il 10 maggio a Milano e del comitato di coordinamento delle Partecipazioni statali SME EFIM EAGAT per il 23 maggio a Napoli: ai fini di coordinare e sviluppare l'azione nel quadro dei problemi specifici di riordino e di sviluppo produttivo e occupazionale e in collegamento con la vertenza IRI e la Federazione CGIL-CISL-UIL sia sul piano della lotta che con iniziative nei confronti del governo delle commissioni parlamentari alla Camera e al Senato.

Dopo le polemiche per le dichiarazioni riportate dal «Tempo»

Nuova intervista del segretario Cisl

ROMA — Con una nuova intervista, questa volta al quotidiano torinese *La Stampa*, il segretario generale della CISL, Luigi Macario, ieri ha ripreso molti degli argomenti contenuti nella intervista rilasciata il 1 maggio a *Il Tempo*, che aveva suscitato polemiche anche nella CISL.

In primo luogo, sulla pena di morte. «Come uomo, come cattolico, come democratico — dice Macario alla *Stampa* — mi ripugna l'idea stessa della pena di morte: eppure una mia preoccupata espressione e un mio ammonimento hanno finito per ingenerare un grave sospetto». Anche questo è un segno, secondo Macario, del fatto che «molti troppi vorrebbero attirare la CISL di qua o di là in un gioco di subordinazioni se non di annessioni».

Il segretario generale della CISL torna anche sulla situazione politica. Rileva che «il sindacato deve guardare ai contenuti dell'azione politica e ai programmi concreti, non potendo proprio intervenire sugli assetti di governo», per affermare poi che «la fragilità sperimentata delle strutture democratiche del Paese richiede il concorso di tutte le forze politiche, al di là delle formule che possono essere adottate, al sostegno e allo sviluppo del disegno tracciato dalla Costituzione».

In questo processo — ha chiesto l'intervistatore — è coinvolto anche il PCI? «Non potrebbe essere diversamente — ha risposto Macario — considerata la forza di questo partito che può e deve fare la sua parte per far uscire il Paese dalla crisi. Occorre il concorso di tutte le forze dello schieramento democratico. Le responsabilità sono maggiori — ha aggiunto — per i partiti più forti, a cominciare dalla DC che, se vuole corrispondere alle attese della gente, deve procedere sulla strada del rinnovamento, rifiutando le sollecitazioni conservatrici. In riferimento al PCI — ha proseguito — è indubbio che lo sono tra quelli che attendono e sollecitano una più ampia evoluzione democratica».

Queste e altre affermazioni sia nella forma che nei contenuti, sono tema ormai da tempo di dibattito unitario e corrispondono del resto alla impostazione che emerge dalle tesi congressuali e alle posizioni che lo stesso Macario ha più volte espresso nelle sedi sindacali. Ciò a differenza della intervista rilasciata al *Tempo* che Macario definisce «incautamente non verificata».

Il documento approvato dal seminario svoltosi presso la direzione del partito

Proposte dei comunisti sul lavoro a domicilio

Sono oltre quattro milioni i lavoratori, in prevalenza donne, che svolgono attività precaria o a domicilio - Incontrollato decentramento produttivo — Iniziative per l'applicazione della legge 877 — Controllo sugli investimenti e contrattazione integrativa — Approfondimento delle conoscenze e ruolo degli enti locali

ROMA — Si è svolto presso la direzione del PCI un seminario sul lavoro precario e sull'applicazione della legge di tutela del lavoro a domicilio. Al termine è stato approvato un documento di cui riportiamo ampi stralci.

L'estendersi, accanto a quello stabile e istituzionale, di un secondo mercato del lavoro clandestino, che nelle ultime rilevazioni del Censis sembra toccare i 4 milioni di lavoratori — è detto nel documento — denuncia non solo la gravità della crisi, ma soprattutto la *qualità* dello sviluppo del nostro paese ed appare eccezionale anche rispetto ai paesi capitalistici a più alto livello di industrializzazione. Se è vero infatti che aree di lavoro precario sono presenti in gran parte dei paesi capitalistici avanzati (Giappone, Francia, Inghilterra, ecc.) ciò che tuttavia distingue l'Italia dagli altri paesi è il rapporto fra lavoratori occulti e quelli appartenenti all'area dell'occupazione istituzionale, che non solo è relativamente fra le più basse d'Europa, ma presenta il più accentuato squilibrio fra tasso di occupazione maschile (al 53% nel '75) e quello femminile (al 19%).

Il lavoro precario si presenta dunque non solo come una caratteristica dello sviluppo economico del nostro paese, ma anche come aspetto della questione femminile.

Da tutto ciò — rileva il documento — emergono le contraddizioni nel tipo di ripresa. Il decentramento, e nell'ambito di questo il lavoro a domicilio, hanno garantito alla nostra economia l'elasticità necessaria ad una maggiore competitività, ma dall'altra parte hanno accentuato l'aspetto sociale negativo del ricorso al lavoro nero per attuare la flessibilità della mano d'opera. Dal punto di vista economico, un sistema legato alla precarietà, è un sistema industriale a basso sviluppo tecnologico, a bassa imprenditorialità, con una limitata struttura organizzativa.

In questo quadro si sono attuati processi di smobilitazione industriale e di organizzazione della produzione fuori della fabbrica, attraverso il lavoro a domicilio e a façon, in tutti i settori, dal tessile, all'elettronica, dalla plastica al legno, ecc.; ma il fenomeno si è accentuato con maggiore acutezza nei settori più deboli, come il tessile, dove si concentra l'occupazione femminile. Ciò ha anche prevedere un'ulteriore degradazione dell'occupazione femminile, che si è tutta nel lavoro a domicilio, nel quale ormai si trova un numero di donne equivalente a quello delle occupate nella industria, mentre la percentuale degli uomini risulterebbe del 15% circa rispetto al totale degli addetti, nel settore e con caratteristiche diverse. Infatti, quasi sempre per le forze di lavoro maschile il lavoro a domicilio si presenta come doppio o triplo attività e come una integrazione del reddito principale (l'inchiesta Censis su lavoro occulto rileva che fra coloro che svolgono doppia o tripla attività gli uomini sono 789 000 e le donne 176 000), per le donne invece il lavoro a domicilio risulterebbe il primo e l'unica fonte di reddito.

L'attività precaria non appare solo come un elemento di divisione del mondo del lavoro, ma anche come una condizione di profonde spaccature sociali e sociali, fra uomini e donne, di differenze di reddito fra Nord e Sud, che sfuggono ad ogni controllo del movimento operaio e sindacale. La forza e il potere contrattuale del movimento operaio, risulta perciò fortemente indebolita, sia in rapporto alla possibilità di gestire le conquiste strappate nella prima parte dei recenti contratti nazionali di categoria, sul decentramento e il lavoro nero, e sia in rapporto alla stessa lotta per l'occupazione e gli investimenti.

Gli obiettivi

In un progetto a medio termine per uscire dalla crisi, *il ravvicinamento dei due mercati del lavoro* diventa dunque non solo un grande obiettivo sociale per ridurre ingiustizie e profonde disuguaglianze, ma anche *un grande obiettivo politico ed economico* di unità del mondo del lavoro e del rilancio di un nuovo tipo di sviluppo produttivo.

Per l'attuazione di questo obiettivo — afferma il documento — le condizioni che si richiedono sono: una applicazione generalizzata e nazionale della 877 per l'uscita dalla clandestinità dei lavoranti a domicilio, con un'azione coordinata degli Enti Locali, dei partiti e dei sindacati, una politica attiva del lavoro che riduca le strozzature e gli ostacoli esistenti nel mercato del lavoro per la ricerca di una occupazione stabile e qualificata, attraverso la riforma del collocamento, l'attuazione di un sistema di formazione professionale collegato ai piani di sviluppo economico regionali, l'attuazione dei servizi sociali, l'indirizzo degli interventi di natura legislativa per colpire e individuare i fenomeni della doppia e tripla attività, una politica economica che favorisca la qualificazione e il potenziamento della capacità produttiva dell'apparato industriale del nostro paese attraverso l'intervento del Governo e indirizzi di politica economica, finalizzata e selettiva.

Conoscere i dati

Insieme a queste condizioni, è tuttavia necessario soddisfare in via prioritaria, la conoscenza precisa dei dati, dello stato, delle trasformazioni intervenute anche nel lavoro precario, fra i vari strati sociali e nei diversi settori. Per questo scopo possono essere utilizzate tutte le forme di indagine, da quelle degli Enti locali, Comuni, Province, Regioni, a quelle stabilite dalle commissioni comunali di controllo sul lavoro a domicilio a quelle delle università sull'esempio di quanto già realizzato in alcune facoltà di Napoli, Torino, ecc.

La legge 877 di tutela del lavoro a domicilio pur avendo dato in 3 anni di applicazione risultati per certi aspetti positivi rispetto alla precedente legge del '58, per il numero delle lavoratrici uscite dalla clandestinità (mentre nel '72 solo 23 000 risultavano le iscritte, nel '75 98 000 erano le iscritte negli albi e 66 000 le lavoratrici cui sono stati pagati contributi previdenziali e assistenziali), appare tuttavia del tutto inadeguata in rapporto all'area vastissima delle lavoratrici a domicilio non regolamentate e fuori da qualsiasi tutela sindacale.

Pertanto dalla analisi delle cause di una insufficiente gestione della legge, il seminario ha avanzato le seguenti proposte:

1. avvio di ogni tipo di iniziativa politica e sindacale e di pressione sociale per l'istituzione immediata e generalizzata delle commissioni comunali di controllo del lavoro a domicilio, per il superamento del carattere burocratico di gestione delle commissioni stesse, sviluppando l'iniziativa politica attraverso indagini sul mercato del lavoro, attraverso la ricerca di un collegamento fra avvocatrici e committenti nelle assemblee comunali;
2. presentazione immediata al Parlamento della legge di proroga di sanatoria convenzionale;
3. organizzazione su base territoriale e intercategoriale delle lavoratrici con forme di associazione diverse, dalle Leghe sindacali, collegate ai consigli unitari di zona, ai comitati unitari delle lavoratrici, come forme di coordinamento politico rispettando la scelta individuale dei lavoratori precari che può accettando forme organizzative, non sono tutti disposti ad assumere il ruolo di lavoratori dipendenti;
4. sviluppo delle vertenze sindacali su base territoriale e aziendale in occasione delle contrattazioni integrative. Orientamento e sensibilizzazione politica sul problema del lavoro a domicilio all'interno delle aziende, attraverso le conferenze di produzione, nelle quali le questioni del decentramento e del lavoro precario siano direttamente collegate a quelle degli investimenti;
5. approvazione di una nuova legge sull'azienda artigiana con l'elevamento del numero degli addetti, che tavorisca il riconoscimento delle lavoratrici a domicilio da parte delle aziende artigiane. Da parte dell'impresa dovranno essere studiate forme selettive di incentivazione non solo in rapporto alla produzione ma alla soluzione dei problemi del decentramento data delle imprese. Ciò dovrà essere preso in considerazione in modo organico a tutti i livelli dalla legge sul fondo di riconversione, alle leggi regionali di sostegno tecnico e di mercato allo sviluppo dell'azienda artigiana e della piccola e media impresa;
6. sviluppo dell'iniziativa politica unitaria più generale verso gli stessi committenti, per rafforzare l'azione di coordinamento fra Enti locali, partiti e sindacati nell'obiettivo generale di ravvicinamento dei due mercati del lavoro.

BANCA TOSCANA

Società per Azioni
Capitale sociale, riserve e fondi rischi L. 96 251.444.004

Bilancio 1976

Nella sede sociale di palazzo Portinari Salviati, in Firenze, il 26 aprile 1977 si sono svolte le assemblee ordinaria e straordinaria dei soci della Banca Toscana.

Il Presidente prof. Enzo Balocchi ha rivolto un saluto agli intervenuti ed ha posto in rilievo, tra l'altro, il considerevole sviluppo delle attività della Banca anche in questo ultimo anno.

Successivamente, l'Amministratore Delegato dott. Giovanni Cresti ha letto la relazione del Consiglio commentandone i dati fondamentali.

Dopo la lettura della relazione del Collegio Sindacale da parte del Presidente dott. Mario Tanini e l'intervento di alcuni azionisti, l'Assemblea ha approvato la relazione, il bilancio patrimoniale ed economico e la distribuzione dell'utile, come proposto dal Consiglio.

L'Assemblea, in sostituzione del sen. Luciano Bausi e dell'on. Giovan Carlo Iozzelli che hanno rassegnato le dimissioni da Consiglieri, ha nominato il dott. Martino Martini ed il rag. Luigi Paggetti.

Il dividendo, nella misura del 15%, è pagabile dal 27 aprile 1977 presso le casse dell'Istituto.

DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1976	
MEZZI AMMINISTRATI	2 027 miliardi (+ 31,99% rispetto al 1975)
IMPIEGHI	822 miliardi (+ 22,84% rispetto al 1975)
UTILE	2 690 milioni
CAPITALE SOCIALE, RISERVE E FONDI RISCHI	96 miliardi

In sede straordinaria è stata approvata la revisione dello Statuto sociale.
Il Consiglio di Amministrazione ha proceduto poi alla conferma delle cariche sociali, come segue:
Presidente: prof. Enzo Balocchi
Vice Presidente: prof. Giovanni Buccianti
Amministratore Delegato: dott. Giovanni Cresti
Segretario del Consiglio: dott. Luigi Muzzi
Direttore Centrale è il dott. Fosco Buccianti

Per Bisaglia 550 miliardi non bastano

Il PCI chiede di accertare il costo della operazione EGAM

Martedì saranno ascoltati alla commissione Bilancio della Camera i dirigenti dell'IRI e dell'ENI - Intesa a portare in aula entro giovedì il decreto governativo

ROMA — L'avvio della discussione alla commissione Bilancio della Camera, del decreto sullo scioglimento dell'EGAM e il trasferimento delle sue imprese all'IRI e all'ENI, è stato segnato da un fatto nuovo: il rappresentante del governo, sottosegretario Castelli, ha informato la commissione che lo stanziamento di 550 miliardi deliberato dal Consiglio dei ministri appena due settimane fa non è ritenuto sufficiente dal ministero delle Partecipazioni Statali per compiere tutte le operazioni previste dal decreto stesso. Ed ha prospettato una ipotesi di aumento dello stanziamento non esattamente quantificata, ma che non è inferiore ai 200 miliardi.

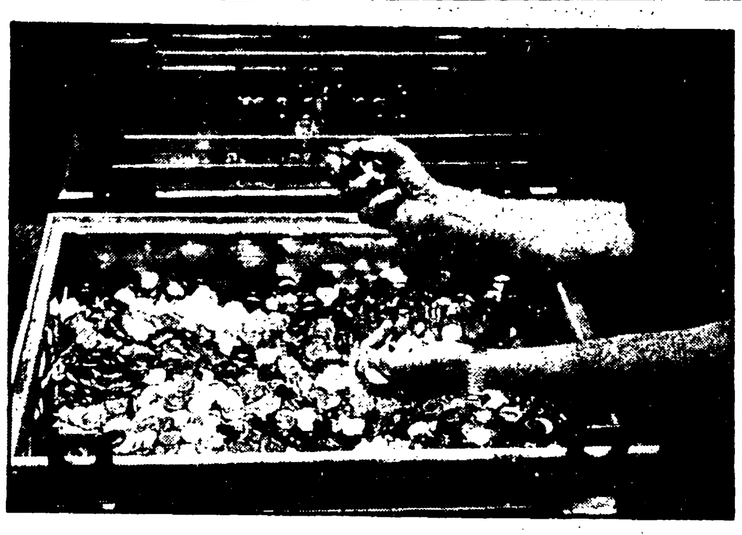
Di fronte a questo fatto nuovo, il compagno Gambolato, per il gruppo comunista, ha chiesto alla commissione, e questa ha accettato la proposta, di ascoltare nella mattinata di martedì prossimo i dirigenti dell'IRI, dell'ENI e delle organizzazioni sindacali allo scopo di accertare il reale costo dell'operazione. Ciò perché il Parlamento deve deliberare su cose chiare e non deve trovarsi, ad ogni piè sospinto, in presenza di una girandola di cifre, che tra l'altro rende non credibili gli stessi aspetti positivi del decreto governativo. Comunque vi è l'intesa tra tutti i gruppi di portare entro giovedì il decreto in aula per il primo voto della legge di conversione.

Dopo una relazione dell'on. Bassi, il compagno Bartolini (nel dibattito è intervenuto anche il compagno Margheri) ha affermato che i comunisti sono per una sollecita trasformazione in legge del decreto, di modo che immediatamente entrino in funzione i meccanismi che il provvedimento prevede, perché con tempestività si avvii l'azione di risanamento delle aziende dei settori che dall'EGAM passano all'IRI (settore siderurgico) e all'ENI (settore meccano-tessile e metallurgico). Ciò allo scopo di sventare le manovre con le quali si tende a far passare soluzioni diverse da quelle indicate dal decreto, per far pagare solo ai lavoratori le conseguenze del dissesto e per favorire i tentativi (che non mancano) di privatizzare le imprese ed i settori che hanno concrete possibilità di sviluppo (e il deputato comunista ha a questo riguardo richiamato le dimissioni dell'avv. Storoni da vice presidente dell'IRI e le iniziative intraprese da un gruppo di senatori democristiani).

Bartolini ha quindi preannunciato, a nome del gruppo, la presentazione di emendamenti migliorativi tesi: 1) ad una precisazione circa i programmi di settore, che ad avviso del PCI debbono riguardare tutte le aziende ed in primo luogo quelle che presentano possibilità di sviluppo; 2) ad una finalizzazione degli investimenti; 3) ad una esatta definizione della funzione del comitato di liquidazione, che deve cessare con il passaggio delle imprese all'IRI e all'ENI.

Con i loro emendamenti, inoltre, i comunisti mirano ad assicurare il pieno e razionale utilizzo delle risorse umane e tecnico-scientifiche delle finanziarie e delle società che facevano capo all'EGAM e chiedono che entro tre mesi dalla data di emanazione del decreto il governo riferisca al Parlamento sullo stato del passaggio delle imprese e della elaborazione dei programmi di settore. L'esigenza che si faccia chiarezza sui fondi necessari è stata espressa anche da Giorgio La Malfa (PRI), Mariotti (PSI), Napoleoni (ind. di sin.), Vizzini (PSDI).

La lunga e assurda «storia» della fabbrica delle monete



Solo dopo 6 anni reperita l'area per costruire la nuova Zecca

Interpellanza del PCI al Senato - Le banche continuano intanto a stampare «miniassegni» - Si può e si deve fare subito qualcosa per aumentare la produzione - Le richieste dei sindacati

ROMA — «Anche raddoppiando la produzione occorrerebbero almeno quindici anni per risolvere il problema degli spiccioli». L'assunto è di una agenzia di stampa, che ha diffuso una nota per dimostrare, alla luce di alcune considerazioni basate sul fatto che nel nostro Paese le monete metalliche disponibili per ogni cittadino ammontano ad un importo complessivo di 4.235 lire, mentre la media degli altri paesi occidentali è pari a circa 17 mila lire.

Per giungere ad una produzione considerata «ottimale» di 19 miliardi di «pezzi» all'anno sarebbe necessario secondo la stessa fonte coniarne altri per 14 miliardi di lire, mentre la Zecca, pur raddoppiando il suo «gettito» attuale (450 milioni di «pezzi» nel 1976), non potrebbe in alcun modo conseguire l'obiettivo indicato, se non, appunto, in quasi quindici anni.

Non si sa fino a che punto queste notizie pessimistiche rispondono alla realtà della situazione. In ogni caso è certo che qualcosa di positivo si può fare subito. Lo hanno affermato i sindacati nel loro incontri col compagno D'Alema, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, proponendo, fra l'altro, il risanamento dell'ambiente, l'utilizzazione di impianti ora in disuso e l'introduzione di turni di lavoro in aggiunta agli orari normali. Ed è in vista di questa possibilità che i compagni senatori La Vigna e Bonazzi hanno presentato in questi giorni una interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e dei Lavori pubblici.

Fare presto

Gli interpellanti chiedono, tra l'altro, «cosa intende fare il governo per provvedere alla costruzione del nuovo stabilimento per la Zecca, per cui sono già disponibili 15 miliardi; per adottare rapidamente i provvedimenti tecnici e organizzativi per l'utilizzazione degli impianti e per l'impiego ed il compenso del personale al fine di realizzare subito un consistente aumento della produzione di monete metalliche».

La Vigna e Bonazzi, inoltre, rilevano l'esigenza di «impedire che dalla inefficienza della Zecca traggano vantaggio e consistenza interessi contrastanti con la funzione esclusiva dello Stato nel l'emettere moneta, come quelli delle banche che mettono in circolazione "miniassegni"». E questo anche per non alimentare «sfiducia e discredito verso l'ordinamento e le istituzioni democratiche».

Con l'iniziativa dei senatori comunisti, pertanto, l'attacco dei «miniassegni» «frutto di un traffico di speculazione e di spreco per il fatto che una parte rilevante di quella carta», logorandosi rapidamente, non viene massorbita dagli istituti di credito che la fanno stampare e la diffondono) esce dalla polemica e dalle campagne giornalistiche per entrare in Parlamento, chiamando in causa alcuni ministri e il governo nel suo insieme.

Si vedrà, dunque, in sede parlamentare quali argomenti verranno portati a giustificare l'assurda situazione che si è venuta a creare. Si vedrà anche — speriamo — quale è oggi la reale consistenza del fenomeno dei «miniassegni» che, secondo alcuni, ammonterebbero ormai a circa 50 miliardi di lire. E si vedrà, infine, se e quali interventi a breve e lungo termine si pensa di attuare allo scopo di evitare gli inconvenienti lamentati.

Intanto vale la pena ricostruire per sommi capi la «storia» di questo «medioevo» e «caso italiano». Cominciamo col dire che per la costruzione di un nuovo stabilimento da destinare alla Zecca il ministro dei Lavori pubblici fu autorizzato, nell'ormai lontano 28 luglio 1971, con la legge n. 577 a predisporre le relative pratiche e a spendere — allora — 3 miliardi di lire.

Il fatto stesso che il Parlamento abbia varato una legge «ad hoc» significa, ovviamente, che il nuovo impianto di cui si parla era una esigenza già nel 1971 (ma di fatto lo era molto prima). Senonché soltanto il 22 aprile 1976, il sottosegretario al Tesoro dichiarò alla commissione Finanze e Tesoro del Senato che il ministero del Tesoro, d'intesa col comune di Roma, aveva deciso di «riservare alla costruzione destinata alla Zecca 12 dei 40 miliardi stanziati, in quei giorni, per la costruzione di edifici pubblici nella Capitale».

Ignorati i problemi

E questo in quanto, come la stessa commissione nazionale aveva accertato con un apposito sopralluogo, era stato constatato che «nell'attuale sede era impossibile garantire non soltanto un adeguato sviluppo della produzione, ma anche solo condizioni di sicurezza e di igiene per i lavoratori».

Ora, finalmente, dopo ben sei anni è stato individuato il terreno sul quale realizzare la nuova costruzione. Intanto la Zecca ha continuato a lavorare alla peggio e senza tenere conto della modificazione dei fattori che influiscono sulla circolazione dei vari tagli di moneta metallica (soprattutto in relazione alla svalutazione e alle conseguenti crescenti difficoltà del commercio al dettaglio).

Nel frattempo i problemi dei lavoratori sono stati completamente ignorati col risultato di impedire anche quei modesti incrementi produttivi che la vecchia sede della Zecca può permettere adottando gli accorgimenti e gli interventi richiesti dai sindacati. A riprova della progressiva obsolescenza a cui è stato condotto lo stabilimento di coniazione sta, tra l'altro, il fatto che le monete da 200 lire di cui era stata autorizzata la fabbricazione con la legge n. 325 del 5 maggio 1976, non sono ancora state poste in circolazione e non si sa quando potremo vederne una.

Le cose strane e distorte, come si vede, sono parecchie. Ora qualcuno sembra intenzionato a provocare allarmismi eccessivi, non si sa bene a quale vero scopo, se non quello di screditare le istituzioni della Repubblica democratica come rilevano i senatori del nostro partito.

Sirio Sebastianelli

Lettere all'Unità

Per ricollegarsi ai valori della Resistenza

Cara Unità,

considera questa una lettera aperta tra compagni che hanno il bisogno urgente di dire e di fare qualcosa. Io vivo lontano dalle grandi città, ma qualche volta ci vado. Ai margini vedo compagni e gente che hanno problemi di sopravvivenza, morto ormai il «miracolo» come tutti i falsi miraggi, ma che nonostante ciò vivono una convivenza migliore. Più in là, soprattutto nelle grandi città infittite oltre misura, muore troppa gente e si espande puzza di morte. C'è qualcosa che in profondità non va, e anche gli uomini più responsabili della DC non arrivano a capire che nel loro incessante e deprimente rincorrere la DC, gioco da marcetta, essi intanto stanno smagliando l'Italia. Non si può andare a due all'ora quando la fame di vivere, materiale e morale, ha desideri di vita superiori. Dalla politica delle autostrade non a caso siamo tristi in quella delle sabbie mobili, dentro cui Moro rima adagio la sua troppo eloquente composita potenza.

Sappiamo che la democrazia non la si può vivere con la violenza, se è vera democrazia, e abbiamo anche capito che il solo modo di venire a capo dei pericolosi e pericolanti poteri dello Stato è quello di diffondere lo Stato moltiplicando la partecipazione dei cittadini, intrecciandola non corporativisticamente dentro la soluzione di tutti i problemi sociali e individuali, al limite esaurendo la necessità delle deleghe o comunque rendendo le deleghe meno totalitarie e permanenti. Si tratta di una esperienza nuova dentro la quale la classe operaia, per quel che vale in lavoro e cultura, finalmente possa vincere la battaglia della propria egemonia, cioè la realizzazione di un mondo migliore per tutti.

Sappiamo anche che tutto il meglio che questo Stato ha saputo esprimere, come società non certo come governi, viene direttamente dalla Resistenza. Ti ho mandato una recensione del libro «La Resistenza taciuta», testimonianze di dodici donne partigiane piemontesi: leggere per credere, questo libro.

Ma siccome ogni si muore troppo e c'è troppa morte in troppi cervelli, non pare necessario ricollegarci non contro questo Stato, ma fino in fondo dentro questo Stato in modo peculiarmente diverso, al meglio della Resistenza? Contro la morte e contro la violenza questo Stato ha strumenti tradizionali, che oggi sono in crisi, con segni positivi (come la democratizzazione della polizia, della giustizia, ecc.) ma anche e molti negativi (basta leggere reazioni, proposte, propositi di rivincita secondo la legge del taglione). Sappiamo anche che in questo Stato sono rimasti e anzi sono stati privilegiati residui del fascismo in uomini, leggi, regolamenti, mentalità, propositi, usanze. Sarebbe stolto fidarsi che con questi strumenti soltanto lo Stato democratico possa difendersi, e difendere soprattutto il meglio di se stesso, cioè l'antifascismo vissuto in carcere, in montagna, nelle fabbriche, tra i contadini, con i giovani. Questo è lo Stato della Resistenza, e allora questo è lo Stato della gente della Resistenza.

In vari convegni recenti dell'ANPI ho sentito parlare ripetutamente della esigenza di trovare un rapporto alla pari con i giovani di oggi, che la Resistenza non hanno potuto né vivere né conoscere, e che della Resistenza hanno l'immagine di oggi, sovente una immagine obiettivamente infelice ma non per ciò non ~~parziale~~.

Dal nostro partito si sono levate ripetutamente voci, e voci gravi e responsabili, che una svolta politica la possiamo realizzare solo recuperando una volontà e una pratica di lotta, tecnica, ma lotta, rigore civile e morale contro puzza di morte o d'incenso, terra dura e salda sotto i piedi al posto delle sabbie mobili.

Fra le cose che si potrebbero fare per dare sostanza al detto, una non nuova che mi pare giusta e buona, e che non ha il significato di sostituirsi allo Stato ufficiale ma d'integrarlo in quanto esso abbia di antifascista e democratico con lo Stato reale, quello della Resistenza appunto, è la seguente: ritornare o ricostituire politicamente, cioè con compiti e presupposti civili, non certo militari, le divisioni e le brigate partigiane, aprendole alla partecipazione delle giovani e dei giovani visto che la Resistenza non può che continuare visto che la democrazia della Resistenza è in pericolo, visto che nella Resistenza ci fu quanto di meglio un popolo, in tutta la sua storia, ha dato di se agli altri, anzi a tutti.

Per compiti e presupposti civili intendo una capillare militante vigilanza antifascista e contro ogni forma di violenza dappertutto, dalla borgata al paese, dalla scuola alla fabbrica, violenza notturna e diurna, anche minimamente civile a chi crede di fare il furbo o di fare paura, e intendo un recupero dei valori sostanziali della Resistenza quelli rissuti e continuati a vivere e quelli annebbiati mistificati o perduti esattamente quelli che le dodici compagne partigiane piemontesi, al di là di ogni deleteria agiografia, hanno saputo conservare e affinare, per quanto tacendo, nei loro cervelli.

LUCIANO DELLA MEA
(Arezzo)

Sull'ex Katanga vorrebbe sentire l'«altra campana»

Caro direttore,

non sarò certamente io a negare che la nostra TV abbia fatto notevoli passi avanti sul piano dell'informazione. Oggi, rispetto al passato, i notiziari sono molto migliorati sia sul piano formale, che su quello sostanziale. Insomma, per farla breve, l'aria del 20 giugno si fa sentire anche in questo «corpo separato».

Però non siamo ancora arrivati a quella informazione chiara e inequivocabile quale deve essere quella di un servizio pubblico, lasciando ai cittadini la possibilità di farsi una opinione, senza alcuna forzatura di parte. Spesso i notiziari, specie quelli dall'estero, continuano ad essere quanto meno unilaterali. Mi riferisco alle notizie dallo Zaire. Abbiamo visto, l'altra sera, che il nostro cronista televisivo ci inviava un'intervista di Mobutu dall'aereo da lui stesso pilotato (e mi ha fatto venire in mente fortunatamente con interviste fatte a suo tempo a Mussolini), e tutta la «notizia» si limitava alle dichiarazioni di questo presidente. Questo servizio quindi è stato un pessimo modo di informare gli italiani perché non ci ha detto nulla della situazione realmente esistente nell'ex Katanga.

Su questo piano quindi, la TV continua come ai tempi della guerra d'Indocina e del Medio Oriente, quando tutte le informazioni parziali e rivisite erano dalla parte degli aggressori americani o israeliani. Eppure, per tornare allo Zaire, tutti i giornali ci fanno sapere che nell'ex Katanga ci sono decine di giornalisti stranieri. La TV italiana non potrebbe mandarne uno e farci conoscere così «l'altra campana»?

VITTORIO DE TUGLIE
(Bari)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione e di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Francesco ULIVI, Savona («Si aggrava sempre più la situazione della Previdenza sociale. Già prevedono che nel 1979 il disavanzo supererà i 15 mila miliardi e potrebbe inevitabilmente accadere che non potranno essere più corrisposte le pensioni. Avanti di questo passo, i "morti di fame" non saranno più soltanto i pensionati a 100.000 lire mensili, ma anche quelli che percepiscono qualcosa in più. Basti pensare al fatto che un misero carciofo costa 300 lire»); S. B., Bergamo («Mi riferisco alla lettera della signora Eugenia Granito. Mi ha lasciato perplessa quella madre che assiste indifferente allo strazio di un pulcino compiuto dal figlioletto. Quella madre, nella sua ignoranza, non pensava che, con quella educazione, possono essere allevati dei Vallanzasca. La vita, sotto qualsiasi forma, va amata e rispettata»).

Fiore MALANDRUCCOLO, Leuven - Belgio («Spero che si possa giungere all'approvazione di una legge che permetta agli italiani all'estero di esprimere il loro voto presso il consolato italiano di residenza. Così il popolo italiano prenderà atto della maturità dei lavoratori costretti all'emigrazione»); Gennaro MOSELLI, Napoli («Il Primo Maggio non si tocca. Stamane ho dovuto energicamente richiamare dei giovani (quasi trentenni) rivoltosi dal loro discutere di estrema destra i quali bonariamente esprimevano la speranza che il Primo Maggio, data la criminale uccisione di un alto innocente tutore dell'ordine, venga abrogato e non disdegnavano di richiamarsi ai tempi del funesto 21 aprile. Di fronte alla mia energica decisa reazione, non hanno osato reagire»); Bruno BOTTANI, Ferrara («A proposito dei coloranti, dei conservanti e degli additivi chimici e soprattutto dello E 123 amaranto si è detto che sono tutti nocivi. Ma credo di aver capito che il ministro della Sanità ha firmato un decreto che autorizza le vendite di questo colorante per altri 30 giorni. Ora io chiedo che razza di ministro della Sanità è questo che ha a cuore più il portafoglio di certi industriali che la salute dei cittadini»).

Sandro ROSSI, Latina («Vorrei denunciare la grave situazione della nostra televisione la quale, attraversando un momento piuttosto delicato con l'attuazione della riforma, viene attaccata da ogni parte dalle forze più reazionarie le quali puntano ad una controinformazione di carattere antidemocratico. Queste forze ho avuto modo di riconoscerle attraverso una emittente straniera quale "TV Montecarlo" che ho avuto modo di sentire per alcuni minuti. L'8 aprile, dopo il solito incontro-comizio che trasmettono dopo il notiziario della sera, sul tema della riforma della polizia sono stati invitati due agenti i quali si stanno battendo dentro il corpo di polizia per un sindacato autonomo da opporre alla Federazione CGIL, CISL-UIL la quale, come sappiamo, fino ad ora ha condotto una dura lotta per la conquista di quei fondamentali diritti rivendicati dai poliziotti quali lavoratori di un delicato servizio dello Stato democratico»).

Preannunciati emendamenti

Senatori dc vogliono modificare la legge sulla riconversione

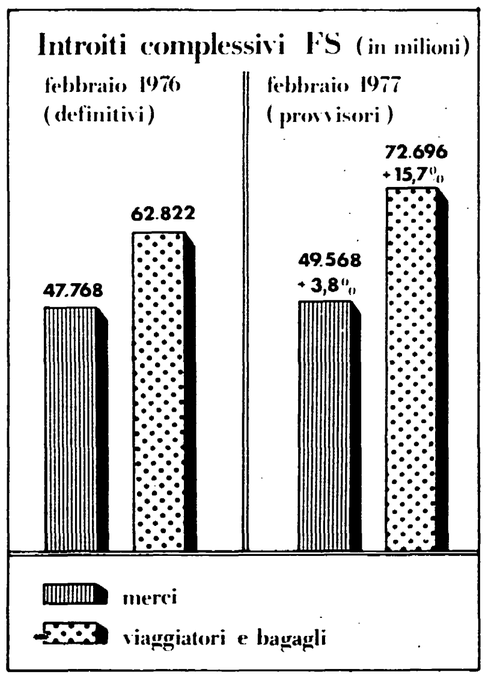
Di Marino per il PCI: si corre il rischio di compromettere la possibilità di varare il provvedimento

ROMA — Il progetto di riconversione industriale passato dalla Camera al Senato, e sottoposto ad un «fuoco di fila» dei senatori democristiani i quali hanno preannunciato emendamenti in alcune sue parti.

In particolare, il senatore Franco Rebecchini, responsabile della DC per le Partecipazioni statali, ha detto che il disegno di legge approvato a Montecitorio richiede «un ulteriore, responsabile approfondimento in ordine ad alcuni importanti risvolti». A questa dichiarazione hanno fatto seguito riunioni di esponenti democristiani. Dall'ultima in ordine di tempo è emersa l'indicazione di limitare la revisione di alcune parti della legge che riguardano le Partecipazioni statali e le procedure per la concessione dei finanziamenti. A questa riunione hanno preso parte lo stesso Rebecchini, il responsabile economico della DC Ferrari Aggradi ed esperti economici come il senatore Andreatta.

Il compagno Di Marino, vice presidente del gruppo comunista al Senato, ha dichiarato, a questo proposito, che «l'orientamento deliberato dal gruppo dei senatori dc di apportare al testo del disegno di legge sulla riconversione industriale una serie di emendamenti, pur essendo ovviamente incensurabile sul piano formale, desta nel concreto notevoli preoccupazioni e riserve. E' del tutto evidente — ha aggiunto Di Marino — che il testo di legge licenziato dalla Camera è suscettibile di miglioramenti, va però ricordato che è frutto di un faticoso e travagliato accordo politico. Rimettere in discussione tale accordo può compromettere la possibilità stessa di varare la legge o quanto meno può rinviare ancora di mesi gli urgenti interventi previsti dalla legge per la ripresa e il rilancio di importanti settori industriali e dell'economia del Paese».

«Lo snellimento delle procedure, ad esempio, può essere giusto in astratto — ha proseguito Di Marino — ma bisogna chiarire se si vuole una programmazione, con i necessari controlli che essa comporta, o solo la erogazione di incentivi automatici. Così per i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali: noi comunisti — ha detto Di Marino — abbiamo sostenuto che questi soldi devono servire per gli investimenti sulla base di progetti precisi».



Le Ferrovie dello Stato nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno hanno registrato incassi in netto miglioramento rispetto a quelli del corrispondenti mesi del 1976. I prodotti contabili complessivi per il mese di febbraio (illustrati nella tabella) presentano un aumento di 6 miliardi e 185 milioni di lire dovuto al maggiore gettito della gestione viaggiatori con 5.046 (più 17%) e di quella merci con 1.139.000 (più 4,9%). Si ricorda che il febbraio del '76 ha avuto un giorno in più essendo l'anno bisestile. Nel mese di marzo l'incremento è stato di 15 miliardi e 200 milioni così suddiviso: viaggiatori, 1977: 40 miliardi e 226 milioni, 1976: 31 miliardi e 709 milioni (più 26,9%); merci, 1977: 33 miliardi e 84 milioni, 1976: 26 miliardi e 401 milioni (più 25,3%).

Sfuggendo l'esigenza reale di aumentare l'occupazione

Gli esperti CEE propongono di redistribuire il lavoro

Inconcludente riunione del comitato CEE che prepara la conferenza tripartita di giugno - La CES chiede un programma - Proposte incongruenti per il Fondo europeo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La politica «sociale» e del lavoro è stata discussa dai ministri del Lavoro, dai rappresentanti dei sindacati e del padronato dei nove paesi della CEE, presente il responsabile degli affari sociali Vredeling, riuniti nel comitato permanente dell'occupazione. L'organismo di consultazione a livello europeo fra parti sociali, governi e Comunità.

La discussione, preparatoria alla conferenza tripartita convocata per giugno, è avvenuta sulla base di un documento elaborato da un gruppo di esperti incaricati dalla Comunità, intitolato «prospettive per l'occupazione fino agli anni ottanta». Si tratta in realtà di prospettive irrealistiche, hanno rilevato i sindacati europei nella discussione di ieri, poiché esse vengono affidate ad una serie di misure (riduzione dell'orario di lavoro, controllo degli straordinari, part-time, pensionamento anticipato, prolungamento della scolarità, premi all'occupazione) senza un reale collegamento con un discorso di politica economica generale. La Confederazione europea dei sindacati chiede una linea di «espansione selettiva e programmata» che si ponga come obiettivo prioritario quello dell'occupazione: è chiaro infatti che, in presenza di cinque milioni e mezzo di disoccupati totali, e di una massa di sotto occupazione e di disoccupazione parziale che lo stesso documento CEE valuta attorno ai sette e l'otto per cento della popolazione attiva nei nove paesi, non bastano misure di redistribuzione dei posti. Alcune di queste misure potrebbero addirittura, per paesi come l'Italia, provocare un estendersi del lavoro nero e delle occupazioni marginali. Lo stesso ministro del lavoro italiano, Tina Anselmi, ha respinto l'idea, avanzata dal governo tedesco, di introdurre per legge il lavoro a tempo parziale. Quanto al prepensionamento, l'Italia è uno dei paesi dove già l'età pensionabile è fra le più basse d'Europa.

Il problema è invece quello di allargare la base produttiva attraverso una reale ripresa economica coordinata fra i nove paesi. Ma la CEE manca perfino di strumenti capaci di superare gli squilibri che la crisi ha approfondito drammaticamente. A questo proposito, il commissario Giolitti ha presentato alla riunione di ieri una relazione sul coordinamento dei fondi e degli strumenti finanziari della Comunità per una politica regionale tesa appunto a superare gli squilibri e i ritardi strutturali di alcune zone — dal Mezzogiorno d'Italia a regioni dell'Irlanda e della Gran Bretagna — rispetto al resto della Comunità. Questi strumenti non sono stati finora orientati ad una seria politica di lotta contro la disoccupazione strutturale. Il Fondo Sociale, di cui si è parlato ieri in particolare, è stato concepito ad esempio come strumento per la qualificazione professionale dei giovani e per la riqualificazione dei lavoratori.

Occorre oggi orientarlo ad agire, sostengono i sindacati, per la creazione di nuovi posti di lavoro e per colmare squilibri produttivi su base regionale. A questo proposito, sia i sindacati che il ministro del Lavoro italiano hanno criticato la impostazione che vorrebbe ora addirittura eliminare dal Fondo sociale la quota fissa destinata alle regioni più arretrate, per estenderne indiscriminatamente l'azione a tutte le regioni d'Europa e a tutti i settori produttivi colpiti dalla recessione.

La riunione di ieri infine è stata caratterizzata da una posizione estremamente chiusa del padronato che ha detto no a qualsiasi politica specifica della occupazione, rivendicando al contrario una normativa «più flessibile» in materia di licenziamenti e la diminuzione del costo del lavoro come condizione per la ripresa degli investimenti.

In realtà a livello europeo un vero dialogo fra le parti sociali non riesce a prendere le mosse: i governi si limitano a far da cuscinetto, e la commissione CEE non sa esercitare uno stimolo di iniziativa e di proposte.

Vera Vegetti

Chiesta più disciplina nel mercato azionario

ROMA — Un numero crescente di imprese non riconosce alle quotazioni di borsa valori carattere oggettivo e prende a riferimento, per esigenze di bilancio e contrattazione, delle valutazioni extramercato. Lo ha dichiarato il presidente della Commissione controllo borse COBSOB, Gastone Miconi, alla Commissione Finanze del Senato. In questa sede è stato sentito anche il prof. Francesco Masera, membro della CONSOB, il quale ha sottolineato che lo scopo della legislazione non può essere che la tutela del risparmiatore da pratiche irregolari o addirittura predatorie. Ha quindi chiesto che il contratto a termine di borsa venga disciplinato dalla legge, abbreviandone la durata, in quanto continua a destabilizzare il mercato anche dopo le norme dettate dalla CONSOB.

Secondo il dr. Renato Squillante, amministratore della COBSOB, la crisi della borsa è dovuta alla mancata riuscita dell'istituto della società per azioni così come regolata dalla legge del 1942. In realtà le società per azioni che nel 1950 erano in numero di 29.751 hanno raggiunto il numero di 54.978 a fine 1975, il capitale nominale è passato nel frattempo da 811 miliardi (nel 1950) a 19.244 miliardi. Soltanto le grandi società quotate in borsa registrano dei regressi relativi in base agli indici di mercato, di quanto i risparmiatori temono non a torto, di essere derubati dagli speculatori. Naturalmente è anche vero che, nel frattempo, si sono sviluppate altre forme imprenditoriali, come le società cooperative (da circa 10 mila a 84 mila), i consorzi di imprese, le aziende pubbliche.

Il dr. Squillante ha proposto, per disciplinare le società quotate in borsa, l'interdizione degli amministratori che violano il codice di comportamento nell'esercizio della professione.

Il 59,5% dei disoccupati nel Mezzogiorno

ROMA — Il Mezzogiorno continua a registrare la più alta percentuale di disoccupati. Su un milione 300.488 persone rimaste senza lavoro o in cerca di prima occupazione, iscritti nelle liste di collocamento nel febbraio '77 circa 773.932 sono nel meridione, il che significa che il sud detiene il 59,5% dei disoccupati italiani. Lo rende noto uno studio del notiziario economico del Mezzogiorno specificando che rispetto allo stesso mese del '76 è stato riscontrato un aumento di 89.183 unità in tutta Italia di cui 65.132 nel solo Mezzogiorno. Le ore concesse dalla cassa integrazione guadagni, sempre nel periodo considerato, sono salite nel Mezzogiorno del 13,3% mentre nel complesso nazionale sono diminuite del 27,9%. Il Mezzogiorno è in una situazione sfavorevole rispetto al totale nazionale anche nei confronti della sottoocupazione. Infatti i sottoocupati sono saliti, nel Meridione del 21,1%, nel 1976 rispetto al 1975, mentre nel complesso nazionale l'aumento è stato del 3,3%.

IN QUESTO SETTORE SONO STATI REALIZZATI PROFITTI NEL '76

ESPANSIONE AGIP IN CAMPO MINERARIO

Approvato ieri il bilancio - Nei prossimi giorni la riunione per decidere l'articolazione della società

ROMA — La riunione per l'approvazione del bilancio dell'AGIP s.p.a. è tenuta ieri ed ha sanzionato i risultati, già noti: utile di 2 miliardi e 212 milioni di lire, conseguito — precisa un comunicato — attraverso i «margini positivi dell'attività mineraria che hanno consentito di bilanciare le perdite registrate nel settore dell'approvvigionamento, in quello della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi». Questa affermazione del settore minerario sembra tanto più significativa in quanto mostra l'utilità, anche in termini di economia di impresa, di espandere le attività di ricerca sia sul territorio e nelle acque di pertinenza nazionale che come servizio in campo internazionale. Le attività minerarie sono quelle più ricche anche in termini di innovazione tecnologica e, per molti aspetti, in termini di riflessi sulle ordinazioni di materiali all'industria e di impiego di manodopera altamente qualificata.

In una riunione prevista nel corso della prossima settimana il consiglio di amministrazione dell'AGIP dovrebbe decidere, sulla base delle indicazioni date dall'ENI, l'articolazione in due raggruppamenti, dando vita ad una struttura autonoma (società capogruppo) nel settore minerario.

Nel corso del 1976 le aree di ricerca in concessione hanno continuato ad espandersi (17% in più) ed hanno raggiunto il numero di 172 permessi di ricerca e 71 concessioni. I titoli minerari all'estero, in 23 paesi, costituiscono la parte più cospicua dell'area di ricerca, ma in questo campo è in atto un cambiamento notevole: la estensione delle aree su cui cercare sta diventando meno importante rispetto alla capacità tecnologica e organizzativa di operare in condizioni più difficili a profondità attorno ai 5 mila metri e sui fondali marini, specialmente a profondità eccedenti i 200 metri.

La ricerca mineraria si sta estendendo inoltre dal petrolio e gas ad altre fonti di energia. L'AGIP è impegnata nella ricerca di uranio, un settore dove ha ottenuto nuovi permessi in Lombardia ed attivato la miniera di Novazza, mentre restano in corso i lavori di accertamento circa l'esistenza di altre aree di più debole mineralizzazione, ma più vaste, nel Lazio e in altre regioni. All'estero l'AGIP e associate ad una serie di imprese di ricerca uranifera in Niger, Canada, Stati Uniti, Australia.

Interessanti attività di ricerca mineraria sono previste dall'ENI, in associazione con l'ENEL, nel settore geotermico. Alla individuazione dei flussi sotterranei di acque calde e di acque in pressione (soffioni) si affianca l'indagine più avveniristica sulla esistenza di rocce calde secche in prossimità della superficie eventualmente sfruttabili con sistemi tecnologici che sono attualmente oggetto di studio.

Nel campo della produzione di petrolio l'AGIP ha visto aumentare nel corso del 1976 le proprie disponibilità del 24%. Insieme alla IP, la seconda rete distributiva, la disponibilità di greggio è stata di 33,8 milioni di tonnellate. La quota di mercato del settore pubblico è stata quindi del 31,4%.

GENGHINI SI DIMETTE DALLA «IMMOBILIARE»

ROMA — Mario Genghini s. è dimesso da presidente della Generale immobiliare. Alle sue dimissioni hanno fatto seguito quelle di altri componenti il consiglio d'amministrazione, fra cui il vicepresidente Arcangelo Belli.

«In questo momento risolutivo per il futuro della società generale immobiliare, sono convinto — scrive Genghini nella lettera di dimissioni — che sia molto preciso dovere lasciare aperto il campo alle soluzioni più opportune per il bene dell'Immobiliare».

«La mia decisione è perfettamente in linea con i miei principi morali, che hanno sempre improntato la mia opera al vertice dell'Immobiliare e cioè l'aver costantemente posposto i miei personali interessi a quelli della società».

Un anno fa il terremoto nel Friuli

Il sisma distrusse 98 comuni causando circa 1000 morti e 3000 feriti. Solidarietà nazionale con la popolazione così duramente colpita

IN POCHI SECONDI IL DISASTRO

Oltre quattromila miliardi di danni — Distrutto l'80 per cento del patrimonio edilizio — Che cosa è stato fatto e cosa resta da fare per la ricostruzione — L'impegno della popolazione a tornare nei comuni di origine

Dal nostro inviato

UDINE — Ad un anno dal terremoto in Friuli e nella Destra Tagliamento il bilancio che si può compiere, sia pure sintetizzato in alcune aride cifre, appare davvero di proporzioni paurose. Quasi 1000 vite umane perdute (le ultime, in ordine di tempo, sono quelle dell'elicottero dei Vigili del fuoco precipitato nel lago di Redona), oltre 3000 feriti. L'area colpita supera i 4800 chilometri quadrati, e comprende 98 comuni disastrati o danneggiati e una popolazione di mezzo milione di persone. Danni materiali e quelli cosiddetti di processo (interruzione delle attività produttive) si fanno ascendere a circa 4 mila-4 mila e 400 miliardi. Distrutto e inabitabile, nell'area terremotata, l'80 per cento del patrimonio edilizio (e in esso bisogna includere interi centri storici, edifici di valore artistico eccezionale, da Gemona a Venzone, al Castello di Colloredo di Montealbano).

Quest'anno terribile ha però anche conosciuto la straordinaria forza d'animo dei friulani, lo slancio solidale con cui l'intera comunità nazionale ha fatto fronte alla catastrofe. Sono emersi in pieno, proprio in una situazione di tragica emergenza, il valore della democrazia, della partecipazione popolare, dell'unità politica, del decentramento, di un giusto rapporto di collaborazione fra apparato dello Stato (esercito, pubblica amministrazione, vigili del fuoco, ecc.) e istituzioni rappresentative (Regioni, Province, Comuni), organizzazioni sociali e sindacali.

Solo grazie a questo metodo nuovo nella pratica dello Stato italiano si sono ottenuti — sia pure tra immense difficoltà, ritardi, disagi e differenze, risultati diversamente impensabili prima di tutto, il completamento delle due piani (regionale e del Commissario straordinario di governo) per i prefabbricati. Sicché oltre settantamila senzatetto hanno potuto avere un alloggio, sia pure precario. La gente è tornata quasi al 100 per cento nei propri paesi, le forze fondamentali per avviare la rinascita del Friuli sono presenti.

Ora davanti alla Regione Friuli-Venezia Giulia si apre un impegno di proporzioni grandiose: quello di programmare, gestire e portare a fondo una ricostruzione che segni anche un nuovo sviluppo economico e sociale di questa terra. Accogliendo le indicazioni delle forze politiche democratiche, dei parlamentari friulani del Consiglio regionale, il Governo ha infatti approvato il disegno di legge che stanzia oltre 2 500 miliardi in cinque anni per la ripresa del Friuli. E' un disegno di legge che il Parlamento deve sicuramente correggere e migliorare, soprattutto perché non sia soltanto in mezzo di erogazione di contributi, ma anche uno strumento capace di raggiungere precise finalità programmatiche di sviluppo. Ma così stanno le cose: la base essenziale per «cominciare» è dare fiducia e prospettiva.

La lezione che viene da quest'anno duro e terribile appena trascorso, e di cui la Regione dovrà far tesoro, è quello dell'unità senza il concorso di tutti, senza rendere le popolazioni protagoniste, senza la solidarietà attiva delle forze politiche democratiche, non si possono mobilitare tutte le energie morali, tecniche, culturali, materiali, che un impegno come questo richiede. Un salto politico che la caratterizza va urgentemente compiuto. Ma il problema si tratta di trattative di cui, ancora non si vede uno sbocco non pare corrispondere alla necessità del momento.

Vuoi un esempio per tutti? Il compito più immediato che proprio in quest'ultimo e decisivo periodo il Consiglio regionale consiste nella elaborazione della legge per l'esproprio delle abitazioni danneggiate. I calcoli più recenti fanno ascendere a 62 000 (una cifra enorme) le case lesionate più o meno gravemente, da recuperabili. E anche il compito relativamente più semplice, perché non pone problemi di programmazione urbanistica. Occorrono uno strumento legislativo agile efficace e soprattutto democratico: che fissi dei precisi criteri antisismici e soprattutto decentri il massimo di poteri ai Comuni, garantisca il controllo dei cittadini sulla valutazione dei danni sull'erogazione dei tendi, sull'esecuzione delle opere. Non si tratta solo di dare garanzie di equità, di onestà amministrativa: queste sono anche condizioni per fare presto e bene. Ed è ciò che il Friuli domanda.

m. p.

NEI PAESI SI VIVE L'ANSIA DELLA RICOSTRUZIONE

Dal nostro inviato

UDINE — Adesso il centro di Gemona è davvero una città morta. Hanno murato la stradina che dal Municipio scende fino al Duomo. Si intravvede solo il reticolo di travi che puntellano le facciate delle case. Il minuscolo palazzo comunale — un gioiello del XVI secolo — ha perduto uno dei suoi archi. Ne ha numerate, una per una, le bianche pietre ormai sconnesse. Un simulacro che sembra poter cedere da un momento all'altro, come quasi tutto all'intorno. Dalla parete sbrecciata di una casa senza più tetto penzola una lunga grondaia zincata che cigola sinistramente, continuamente, anche senza un alito di vento. Il silenzio spettrale è come dilatato nel vuoto enorme da qui a piazza Garibaldi. E poi più sotto, lungo le stradine degradanti che scendevano come un toboga verso il piano.

Hanno ripulito quella catasta paurosa di macerie, quella specie di collina fatta di calcinacci, di travature spezzate, di povere masserizie che affioravano ovunque all'alba del 7 maggio di un anno fa e si era parata davanti come un ostacolo insormontabile. Un gigantesco monumento dell'orrore il quale subito ci aveva dato l'immagine più lacerante la dimensione atroce dell'entità della catastrofe abbattuta, poche ore prima in una calda serata di maggio sulle verdi colline moreniche del Friuli, sui piesin, allineati lungo il nastro sinuoso del Tagliamento, nei borghi sever, aggrappati sui monti lontani, in Val del Ferro, in Val del Torre, in Carnia, le valli del Natisone.

Quante volte, nei giorni seguenti, eravamo stati in quei paesi. Dietro le colonne dei fari, infatti, fra un'ambulanza della Croce Rossa e un carro attrezzi dei pompieri, nel caos di un traffico reso più convulso dall'ansia di far presto, di portare aiuto. Pure, mentre più aveva egoisticato la angoscia di quel primo impatto col centro storico di Gemona definitivamente distrutto, con i soldati, ragazzi in divisa annientati dalla fatica, che allineavano cadaveri sul selciato, con i parenti che fingevano di non vedere quei morti, e si accanivano a cercare una radio, un vaso di fiori, una sedia.

Ora, il vuoto, il silenzio cancellano finanche il ricordo delle macerie. Dalle spianate bancastre create dalle ruspe affiorano le volte cinquecentesche della Gemona più antica. Quella su cui, dopo guerre, distruzioni e altri terremoti, era stata edificata la Gemona scomparsa nei terribili, interminabili 55 secondi delle 9 di sera del 6 maggio di un anno fa, quando la terra ha tremato per lo scossone tremendo che aveva lesionato le viscere del monte S. Simeone. Una altra Gemona dovrà sorgere sopra quelle volte, negli spazi bianchi e polverosi, nei gradoni che scendono e confondono le vie con gli spiazzi delle case che le affiancavano.

Ma anche dove lo sgombero appare più totale, vedi affiorare dal terreno un pilastrino, il profilo di un muretto, dei segni di fondamenta. In questa cittadina di dodicimila abitanti, uno dei centri più popolosi del Friuli, l'85% delle abitazioni erano di proprietà. E i gemonesi han voluto che almeno la traccia della loro casa, i capisaldi perimetrali delle aree di loro proprietà, rimanessero sul terreno ripulito dai *bulldozer*. Un senso profondo di attaccamento individuale alle proprie radici, a ciò che si era costruito nel più o meno recente passato ma anche qualcosa che può rendere più difficile una ricostruzione programmata, la quale dovrà necessariamente puntare sull'edilizia pubblica, sulle proprietà in cooperativa. Diversamente, si corre il rischio di polverizzare la ricostruzione stessa in un insieme di iniziative individuali, tanto più costose quanto più la speculazione cercherà di sfruttare e condizionarle.

Già sentiamo parlare di cittadini che hanno perduto il bestiame, ne hanno per il momento la possibilità di ricostruire la piccola stalla familiare. In tale situazione può apparir loro vantaggioso vendere il podere, l'appezzamento di terreno su cui coltivavano il foraggio per le bestie che non ci sono più. E c'è chi punta ad accaparrarsi questi terreni, in vista di incrostarli, una volta che la gente abbia i mezzi di rifarsi e casa. Ma un simile depauperamento del patrimonio agricolo e fondiario di Gemona potrebbe sconvolgere un'economia che nel *part-time* aveva uno dei suoi punti di forza.

Salviamo a Stalis, al villaggio di prefabbricati costruito nella parte più alta ed isolata del paese. Tutti gli alloggi sono assegnati, ma non in tutti ancora è entrata la gente. Alcune persone lavorano a sistemare mobili, antenne della TV. Tarcisio Venturini, un uomo robusto, sulla quarantina, è sul ciglio della strada appena asfaltata. Da lassù si scorgono nettamente le rovine di Gemona tra il verde fresco degli alberi, i rettangoli regolari delle altre baracopoli, la distesa dei campi fino al nastro argentato e al greto sassoso del Tagliamento.

Tarcisio Venturini faceva l'edile. Dopo il 6 maggio, mettendoci mezzo milione di suo, aveva riparato la propria casa. Le nuove scosse di metà settembre l'hanno danneggiata e resa inabitabile e peggio di prima. «Adesso — dice — faccio avanti cuoco nel piccolo ospedale ricavato nei prefabbricati delle scuole. Dezanutti? Ma se mi danno il via per ricostruire, non aspetto neanche un momento. E tutti la pensano così. Anche se vengono impresari da fuori via, e offrono lavoro a quelli più giovani di noi, nessuno pensa ad andarsene».

C'è ovunque come un senso di attesa, di inespressa speranza che vorrebbe aprirsi alla fiducia. Il «salto» dalle tende e dalle *roulottes* ai prefabbricati ha dato sollievo e rinnovato coraggio. Soprattutto la gente è lieta di ritrovarsi insieme, di vedere che tutti, di fatto, sono tornati. Non ci sono stati «diserti». A Lusiana sono rimasti ancora poche centinaia di anziani. Lì stanno dando assistenza in genere poche famiglie che attendono di far ritorno dai loro scolasticati, otto bambini. Nessun barcollo, già si vede il marciapiede e l'asfalto fresco della nuova strada. Ed ecco davanti a noi un prefabbricato più grande di quelli ad un altro piano, ad un altro piano, ad una pianta grassa.

Ci sono ancora, nel Friuli, milioni di metri cubi di macerie da sgombrare. Solo per la baracopoli del Friuli-Venezia Giulia, ne sono sorte decine e decine, per ripetere le stesse cose, per ripetere gli allineamenti e della presa dell'agricoltura, che segna dei ritardi. E la gente vuole di lavorare a rimettere in piedi la casa. Lo dice il compagno di Colloredo di Montalbano, che non sa più, sulla testa del Comune, le richieste di chi chiede di poter disporre del suo, per riparare le case, di fare le stalle, di poter ricostruire la casa, di poter ricominciare a lavorare. Solo con l'intervento diretto di chi vive le situazioni locali si può superare tutto questo.

A Trasaghis, il giovane sindaco comunista, Italo De Nardo, il quale ha perso parecchi parenti nel terremoto, ci parla della popolazione fortemente attaccata al suo territorio. «Nelle scuole — dice De Nardo — ci sono più le pluriclassi. Ed ora dovremmo di un portamobile, con la presenza del medico condotto e la possibilità di un'assistenza sociale. Noi vogliamo impiantare un centro sanitario scolastico e da recupero medico extraospedaliero, in tutte le direzioni».

La lotta economica dei contadini, sono al lavoro i posti-tappa, sono tutti coloro che hanno una compagna [illegible] Hanno ricominciato? Nella frazione di Bordano e a Trasaghis si può parlare di [illegible] Ma nel resto del territorio terremotato, da Tarcento, Artegna, Gemona, Buia, Osoppo, Gemona, Venzone, Tarcisio, Montenars, Lusiana, Colloredo di Montalbano, Forgaria, Cavazzo, Trasaghis, Bordano, Tolmezzo, Paluzza, Paularo, Arta, Zuglio, Comeglians, Sutrio, Ovaro, Raveo, Sauris, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Forni Avoltri, Ampezzo, Socchieve, Preone, Verzegnis, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Meduno, Montereale Valcellina, Cavasso Nuovo, Fanna, Frisanco, Maniago, Vito d'Asolo, Sacile, Caneva, Polcenigo, Aviano, Budoia, Pinzano al Tagliamento, Spilimbergo, Forgaria nel Friuli, Castelnuovo del Friuli, Ragogna, Varmo, Rivolta, Lestizza, Mortegliano, Sedegliano, Fiumicello, Campolongo, Tapogliano, Flaibano, Muzzana, Carlino, Marano Lagunare, Precenicco, Torviscosa, Chiopris-Viscone, Malborghetto, Moggio, Resiutta, Chiusaforte, Pontebba, Tarvisio, Venzone, Trasaghis, Gemona, Montenars, Nimis, Tarcento

Continua l'attacco alla libertà di espressione

Anche la polizia in campo contro l'associazionismo

La Questura della capitale, dopo aver ingiunto all' « Occhio, l' Orecchio e la Bocca » di sospendere l'attività, ha ora intimato la chiusura del cineclub « Il Piccolo »

ROMA — La Roma *underground* sta vivendo momenti di allarme, di rabbia e di protesta. Dopo la chiusura del *cineclub* «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca» nel bel mezzo della rassegna *L'orribile verità* dedicata alla cultura omosessuale, la Questura di Roma ha intimato ieri la cessazione forzata e immediata dell'attività anche al «Piccolo» di Villa Borghese, una sala cinematografica gestita dall'AIACE in collaborazione con «L'Officina».

Siamo alle solite. Anche se per qualche tempo i film circolano liberamente, e si vanno spegnendo l'eco di una crociata oscurantista come quella contro *Mistero buffo* di Dario Fo, la censura e la prevaricazione vigilano insonni, ed è illusione pensare che possano andare in ferie per un po'.

L'AIACE, l'ARCI-UCCA, la LIACA, il «Movimento per un cinema democratico», il PCI (il nostro partito ha già presentato una interrogazione in Parlamento, della quale diamo il testo a parte) e il PSI sono stati tra i primi ad esprimere solidarietà ai due club colpiti, con vibrate proteste che parlano di «inesistito attentato contro la libertà di espressione e l'associazionismo democratico». Qualcuno potrà pensare che ormai si tira in ballo la libertà di espressione a casaccio, perché «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca», secondo le motivazioni ufficiali, sarebbe poi, in fondo, «reo di aver aperto una sala destinata al pubblico spettacolo senza detenere il permesso dell'autorità». Bisogna tenere conto, però, che il circolo di via del Mattonato, così come il Filmstudio peraltro, è già stato processato per la stessa imputazione, nel febbraio del '75, ottenendo dal Pretore di Roma una sentenza pienamente assolutoria «perché il fatto non costituisce reato». Come si può configurare, del resto, un simile reato per un circolo a statuto privato che, secondo lo stesso dettato costituzionale, non va incontro a divieti specifici, se non quelli che vincolano i singoli individui?

Attentato alla libertà di espressione quindi, è, una volta di più, il termine adeguato. Ormai non possiamo più parlare di manovre pretestuose, come facemmo in precedenti occasioni. Ora si tratta di un attacco frontale, di una manovra censoria neppure dissimulata, perché si vuole colpire l'associazionismo in generale. Sul fronte della repressione si registra, infatti, l'inquietante connubio fra le autorità e il monopolio della distribuzione e dell'esercizio come ha confermato una circolare del ministro Cossiga datata 12 ottobre 1976 che si spinge all'accertamento del carattere pubblico o privato dell'attività dei *cineclub*, con riferimento ai film programmati, talvolta in piena concorrenza con le imprese a carattere industriale», come se bastasse questo a ravvisare un reato sollecitato e coadiuvato da lividi articoli del *Giornale dello Spettacolo*, l'organo di stampa dell'AGIS.

Nel goffo tentativo di legittimare questa offensiva, gli inquirenti sembra facciano leva sulla esistenza del biglietto per accedere agli spettacoli delle cosiddette sale *off*. Ma il biglietto è la SIAE che lo impone, cioè una istituzione pubblica, la quale per quanto la pazzia dei diritti musicali per film muti, oppure diritti d'autore per autori vivi o morti di ogni contrada mai iscritti alla SIAE.

Insomma, siamo in pieno scandalo, anche perché queste associazioni già suppliscono a gravi carenze delle istituzioni «Facciamo fronte ad elementari esigenze culturali. Perché la Cineteca Nazionale è paralizzata?» dicono i responsabili dell'«Occhio» e, d'altronde, ci pare inutile, se non disdicevole, dover ancora attestare la «buona fede» culturale delle associazioni. Eppoi, la tanto biasimata «concorrenza» non dovrebbe essere uno dei cardini di questa nostra società?

L'AIACE, la LIACA e l'ARCI sostengono che dietro queste iniziative poliziesche sta la «lunga mano» dell'AGIS. In effetti, oltre le disposizioni di Cossiga c'è un fatto seppure marginale che conferma clamorosamente l'ipotesi. Riguarda la chiusura del «Piccolo» che, sia detto per inciso, è stato ancora una volta bloccato perché il permesso di agibilità del locale menziona solo i bambini, originari frequentatori della sala (come dire, se di questioni di sicurezza si tratta, che i ragazzini possono correre rischi, gli adulti no). L'inviato della questura, ha così esordito al botteghino del «Piccolo»: «Voi state programmando — ha detto — un film che non esiste. Questo *Falso movimento* di Wim Wenders non l'ho trovato nei registri che ho consultato». Quali registri, se non quelli dell'AGIS dove il film ovviamente non figura, perché nessun distributore «industriale» si è degnato di procurarselo, dai momento che il cinema povero e d'autore non paga?

Comunque con la solidarietà delle forze politiche e culturali, i gestori dell'«Occhio» e del «Piccolo» sono intenzionati a riprendere le programmazioni e a non cedere a soprusi. «Non siamo disposti ad autosigillarci. Se vogliono tapparci la bocca lo dicano esplicitamente, e si prendano la responsabilità di tale gesto». E' stata questa la risposta unanime, emersa durante una assemblea che si è tenuta ieri mattina in via del Mattonato.

David Grieco

Deputati comunisti interrogano il ministro dell'Interno

ROMA — I compagni Scaramucci, Faenzi e Pucciarini hanno presentato un'interrogazione con risposta scritta al ministro degli Interni per sapere se egli sia a conoscenza dell'ordinanza con la quale viene intimata al circolo culturale «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca» di Roma la cessazione immediata di ogni attività.

A giudizio dei deputati comunisti l'ingiunzione di chiusura «giustificata con gli articoli 68 e 70 del Testo Unico di P.S. e con tre articoli del C.P.» nei confronti di una tra le più note e apprezzate sale della capitale mortifica una qualificata attività e colpisce la stessa libertà di espressione.

Dopo aver ricordato che lo associazionismo ha spesso colmato e colma tuttora i vuoti creati nel paese dalla carenza di una politica culturale di cui siano protagonisti e partecipi i più larghi strati della popolazione, l'interrogazione così continua:

«Nel caso specifico, poi, dei club «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca», si tratta di uno dei primi locali polivalenti in Italia che abbia svolto nei suoi tre anni di attività un lavoro particolarmente significativo nel settore del cinema: rivalutazione del cinema popolare italiano degli anni quaranta e cinquanta riscoperta di capolavori, in gran parte inediti nel nostro paese, approccio critico al cinema attraverso l'orizzontalizzazione della rassegna (idea critica ripresa in seguito anche dalla Biennale di Venezia) ecc. Occorre, tra l'altro considerare che il club in questione, ha operato senza alcuna sovvenzione né pubblica, né privata, con una sede sociale di settanta posti e che non si prefigge il fine di rivalleggiare con i circuiti commerciali e i grandi esercizi.

«Si intende, pertanto conoscere, quali siano i veri, profondi motivi per i quali si stanno perseguendo, assai tenacemente, ormai da tempo, associazioni che hanno piuttosto il fine di sollecitare una crescita culturale dei cittadini.

Si desidera infine sapere — concludono gli interroganti — quanto già richiesto da una precedente interrogazione, che non ha avuto risposta, e cioè se il Ministero degli Interni non sia dell'avviso di impegnarsi, anche in relazione alla normativa, per tutelare gli interessi delle piccole sale, dal momento che non sembra del tutto idoneo assimilarle alla legislazione vigente per i teatri pubblici».

Assemblea congressuale dell'ANAC

ROMA — Si apre questa mattina presso la sede dell'ANAC unitaria, in via Principessa Clotilde l'assemblea degli autori cinematografici, che vanno a Congresso anticipatamente, per rinnovare l'Esecutivo della loro associazione.

Ad inaugurare i lavori, che si svolgeranno fino a domenica sera, sarà probabilmente una relazione «tecnica» dell'esecutivo assente: mentre è quasi certo che non ci sarà una relazione politica. Il dibattito si svolgerà su diversi documenti che sono stati consegnati entro ieri sera alla segreteria dell'ANAC

In occasione della riproposta delle « Nozze di Figaro »

Visconti ricordato all'Opera

Trombadori, Squarzina, Rondi e D'Amico hanno illustrato il grande contributo dato dallo scomparso regista a vari settori della cultura italiana

ROMA — La movimentata giornata del Teatro dell'Opera — quella dello scorso mercoledì — sovrastata dagli incidenti dei quali abbiamo dato notizia (aggressione subita dal direttore artistico dell'Ente, Gioacchino Lanza Tomasi da parte d'una cantante, attacchi allo stesso Lanza Tomasi, variamente portati in tavole rotonde, su fogli di stampa), aveva, invece, nel suo scorcio serale, una particolare manifestazione: il ricordo di Luchino Visconti, in occasione della ripresa delle *Nozze di Figaro*, di Mozart.

L'opera, che andrà in scena, stasera, viene riproposta, infatti, nell'edizione del 1964 (ma sono altri gli interpreti), per la quale Visconti aveva curato regia, scene e costumi.

C'era, dunque, in programma — mercoledì scorso — un pomeriggio culturale, ampio, ma unitariamente articolato, che tuttavia si è condotto a termine, facendo ancora uno sforzo della volontà per superare i fastidi che pervengono, con pantagruelegno di maior causa, alle persone democraticamente chiamate — e questo che irrita? — alla direzione dell'Ente. Si capisce dalle difficoltà create intorno alla commemorazione di Luchino Visconti, quanto debba essere logorante il lavoro di chi è costretto piuttosto a rimuovere gli impedimenti che vengono frapposti alla sua vita di ogni giorno che ad operare per i compiti a, quali è stato designato. Ma vedremo, in altro momento, le «opposizioni» che incombono sul Teatro dell'Opera, il quale viene come paralizzato, quando, invece, avrebbe quel che serve per camminare speditamente sulla strada del suo rinnovamento. Al contrario, non l'attava nessuno quando il Teatro era privo dei suoi organismi dirigenziali. E anche in ciò sta il punto reazionario: quello di dimostrare che l'assetto democratico non funziona e che le cose andrebbero meglio (per i maneggioni, certamente) quando la democrazia viene messa a tacere.

Occorrerà che i responsabili esaminino queste forzature che vengono così pressantemente gonfiate per blocare e intimidire, per vanificare ogni possibilità di rinnovamento. Ciò diciamo ritenendo che la situazione del Teatro dell'Opera di Roma non presenti alcuna particolarità nei confronti di tutti gli altri Enti lirici, per cui — per non essere complici dei maneggioni — occorre che ogni accesso di zelo sia posto nell'affrettare la soluzione nuova del problema che gli Enti suddetti pongono alla nostra società, sotto il profilo finanziario, culturale e sociale. Ed ecco — intanto — che ancora una volta, la commemorazione di Luchino Visconti viene spostata di qualche rigo. Ma essa dà pure il segno d'una situazione. Diremmo che, venuto meno Visconti, il melodramma sta riprendendo quel ruolo minore, secondario (ma importantissimo ai fini di sottogoverno), dal quale appunto Luchino Visconti era riuscito a sottrarlo.

La commemorazione di Luchino Visconti — se non stiamo bene attenti — rischia di essere l'ultimo atto d'una volontà di rinnovamento, travolta dal rifiorire di quella anticultura che, del resto, in anni non poi così lontani, aveva impedito che Visconti entrasse nella vita del melodramma a darvi dignità morale e culturale.

Antonello Trombadori ha posto in una luce affascinante la coerenza di Luchino Visconti anche sul piano politico, e in una affettuosa rievocazione del personaggio ne ha riportato la presenza fino al punto da poter immaginare la telefonata che potrebbe largli, oggi, Visconti. Ma direi che dovremmo essere pronti, noi, a telefonargli, a Visconti, per rassicurarlo che il teatro e il cinema e la musica, la cultura nel suo complesso, stanno andando avanti, poiché la sua lezione è servita.

Luigi Squarzina ha testimoniato, lui assai più giovane, dell'importanza di Visconti nel teatro italiano, ma dimenticando che ne ha anche indotto la portata, confinandola soprattutto nell'audacia di far vedere in palcoscenico i letti sfatti: laddove, prima, i letti erano — dovevano essere — ordinati, e rifatti.

Gian Luigi Rondi ha ripercorso le tappe cinematografiche del regista, enucleando i grandi temi sviluppati da Visconti (la famiglia, la solitudine, la vecchiaia, la morte) con il rigore e con la fantasia propri di un grande autore di film-romanzi.

Finalmente, è stata la volta di Fedele d'Amico, che ha dato la più luminosa interpretazione della presenza di Luchino Visconti in campo musicale. Lele d'Amico ha esposto i dati d'una sua ricerca statistica, e la verità su Visconti, regista di melodrammi, è apparsa abbagliante.

Fissato al dicembre 1954, con *La Vestale* di Spontini, a Milano, il debutto di Visconti nel melodramma (a Visconti si era già rivolto Francesco Siciliani, nel 1948, nel 1949 e nel 1953 — anno in cui, il regista, accusato di essere comunista non poté curare la regia, a Firenze, della *Forza del destino*), Fedele d'Amico ha preso in esame le regie fino a quell'anno curate da illustri protagonisti del teatro e del teatro musicale: Corrado Pavolini, Orazio Costa, Aurelio Millass, Tatiana Pavlova, Giorgio Strehler, Margherita Wallmann, Ettore Giannini. E ha rilevato che soltanto una decina di spettacoli, sulla settantina curata complessivamente dai quei registi, riflettevano il melodramma italiano dell'Ottocento, considerato un affare di scarso rilievo culturale. In maggioranza, infatti, i registi suddetti si erano volti al moderno o a un teatro lirico, «serio», nel quale non entrava il melodramma ottocentesco. Il recupero del nostro melodramma come fatto importante, serio, fu il vanto e il merito di Luchino Visconti, il quale curò diciotto regie di sedici melodrammi italiani, ottocenteschi: più di quelle, cioè, che tutti insieme, avevano fatto i registi sopra indicati.

Visconti, dunque, scoprì che il nostro melodramma non era ridicolo e che poteva salvarsi, proprio conservando i tratti di monumentalità popolare, le convenzioni, e il rispetto del libretto ma rendendo tutto consapevole, perfetto, coerente, non più affidato al caso. Visconti si avvalse all'inizio della collaborazione della Callas (*Vestale, Sonnambula, Traviata, Anna Bolena, Ifigenia in Tauride*), approfondendo, poi, la sua riscoperta del melodramma, con *Trovatore, Macbeth, Don Carlo, Duca d'Alba, Forza del Destino, Manon Lescaut*, ecc.

Il melodramma, cioè, è diventato un'altra cosa — ha concluso Fedele d'Amico — da quando è apparso Visconti sulle scene del teatro lirico. Ma è — pensiamo — proprio questa «altra cosa», importante, seria, senza barriere tra l'alta cultura e quella popolare, che adesso, scomparso Visconti, occorre difendere, mentre si profila il ritorno al melodramma «ridicolo», tenuto in piedi soltanto per mascherare interessi che nulla hanno da spartire con la visione del melodramma dischiusa da Visconti, alla cultura italiana ed europea del dopoguerra.

Erasmo Valente

le prime

Musica

Rudolf Serkin alla Filarmonica

Concezione beethoveniana l'altra sera alla Filarmonica con protagonista, al pianoforte, assediato da una massa impenetrabile di ascoltatori, Rudolf Serkin.

Ci sembra di poter dire che a grande persona là di questo pianista dipende da suo saper abbandonare a proprio estro senza forzare la mano di un gusto autocontrollo stilistico, mentre qualche episodica trascuratezza non riproduce davvero la statura dell'interprete.

L'altra sera, dunque, Serkin ha eseguito la *Sonata in la min. Op. 2 n. 1*, che è laboriosamente corsa verso l'agitato ed inquietante *Prestissimo* finale, la *Sonata in do diesis min. Op. 27 n. 2* («Al chiaro di luna»), cui, primo movimento il pianista ha preferito, piuttosto che sbalzarlo nel bronzo, come raccomandava Cortot, immergere in una sommessa tristezza crepuscolare; e la *Sonata n. 31 bem. Op. 106* («Hammerklavier»), attraverso la cui drammatica, astratta perfezione l'interprete si è mosso con sicurezza, sempre tenendo saldamente nella mano il capo del filo d'Arianna della logica costruttiva di Beethoven.

Alla fine della serata Serkin è stato evocato innumerevoli volte alla ribalta dal pubblico plaudente.

vice

Cinema

Una vampata di vergogna

Harold era un grand'uomo, o meglio lo è tuttora, perché sua moglie e suo figlio, che ne hanno perso le tracce otto anni fa, non sanno ancora che egli è vivo e si trova sulla strada di casa. In tutto questo tempo, la donna e il bambino hanno vissuto soli, fra i ricordi dell'eroe di tutti i continenti: l'appartamento di Harold è rimasto un museo di trofei, di cavalli, salvo a sporadiche premure di un medico mammone e di un pianista un po' grave, due spasimanti senza grandi *chances*. Tuttavia, il sopraffattissimo Harold crea equivoci e scompiglio, perché il *superman* non è che un coloso d'argilla, sterminatore di nazisti durante l'ultima guerra mondiale, già dalla parte giusta in Spagna, combattente al fianco dei popoli africani ecc.

Adriana Martino canta Wedekind

ROMA — Stasera presso la Sala Cecilia dell'Accademia Filarmonica Adriana Martino si esibirà pianoforte di un nuovo spettacolo di cabaret. Dopo quello di Brecht, Kurt Weill, Kaest e Desnos, ora tocca ad Adriana Martino, che ci propone di Frank Wedekind (1864-1918), importante autore tedesco, che si è dedicato ai *Lieder* (tra cui *Il vecchio di Pietro*, *A Dio*, *Il trasporto per l'80*, *La Dea*) ma anche per l'80 *La Dea* [illegible] ha accompagnato con la chitarra proprio a cabaret da [illegible], motivi, di [illegible] e [illegible] sociale.

L'elaborazione musicale è stata curata da Benedetto Ghiglia che suonerà al piano con altri due musicisti per dare accompagnamento a [illegible]

La relazione di Santino Picchetti al X congresso della CdL

Progetto del sindacato per rinnovare le basi produttive della città

A Roma 190 mila disoccupati e 112 mila sotto-occupati - Ai lavori è presente Lama Rappresentanza di organizzazioni sindacali, partiti politici e amministrazioni locali

Centonovantamila disoccupati, 45 mila sotto occupati nel settore dell'agricoltura, 67 mila sotto occupati nel ramo commerciale, servizi, artigianato: questo il drammatico quadro occupazionale della capitale quale risulta da una indagine della Camera del Lavoro e quale è stato tracciato ieri mattina al X congresso provinciale della CGIL. Una situazione di crisi che Santino Picchetti, segretario generale CdL, ha definito «esplosiva» nella relazione con cui ha aperto al cinema Astoria, in piazza Oderico da Pordenone, i lavori dell'assemblea. L'analisi di questi squilibri e le proposte per farvi fronte hanno occupato una parte sostanziosa delle 93 cartelle dattiloscritte che costituiscono il documento sulla base del quale si snoderà fino a domenica il dibattito.

I lavori dei quali prendono parte 750 delegati in rappresentanza di 214 714 iscritti alla CGIL, sono stati presieduti dal segretario regionale della CGIL Enzo Ceremigna, presente il segretario generale Luciano Lama. In sala si trovavano rappresentanti di organizzazioni sindacali — Nasoni, segretario provinciale della CISL e Larizza segretario provinciale della UIL — e di partiti politici democratici. La delegazione del PCI era guidata dal segretario della Federazione, Paolo Ciofi, quella del PSI da Sigismondi; e quella di Democrazia proletaria da Di Cerbo. La giunta regionale era rappresentata dagli assessori Leda Colombini e Alberto Di Segni; le amministrazioni comunale e provinciale, rispettivamente, dal pro-sindaco Alberto Benzoni e dal vice presidente Angiolo Marroni i quali hanno rivolto un saluto al congresso. Particolarmente significativa la presenza all'assise di esponenti dei sindacati e organizzazioni democratiche di Cile, Spagna, Argentina, Iran, Palestina e Sud Africa.

Una crisi occupazionale di così rilevanti dimensioni — ha affermato tra l'altro Picchetti — deve essere più che mai il punto di riferimento essenziale per le lotte dei lavoratori romani e del sindacato, per l'azione delle forze politiche e delle istituzioni rappresentative. In questo ambito il movimento sindacale pone oggi con forza, come questione centrale, quella del riequilibrio dell'asse dello sviluppo di Roma, in direzione delle attività produttive, e di un allargamento delle basi produttive della città.

Non si tratta — ha spiegato il segretario generale della Camera del Lavoro — di sollecitare interventi esterni o rivendicare «leggi speciali» per Roma, che sarebbero in contraddizione con le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e di riequilibrio della stessa Regione. Si tratta però di comprendere che qualunque prospettiva di «sviluppo zero» per la capitale sarebbe destinata, per gli effetti dirompenti che determinerebbe, a suscitare essa stessa spinte a interventi speciali e straordinari.

Per far avanzare il disegno di rinnovamento e di risanamento della città, è stato indicato un programma preciso, un «progetto per Roma». Sono necessari: — ha detto Picchetti — un forte spostamento di risorse verso gli investimenti produttivi (industria e agricoltura), la riduzione della spesa corrente, le lotte contro gli sperperi e ogni forma di spreco e di corruzione, la riforma e il decentramento effettivi dello Stato. L'attenzione del relatore si è soffermata particolarmente alla agricoltura. Uno nuovo assetto della capitale — ha detto — passa inevitabilmente attraverso un diverso rapporto tra il nucleo urbano della metropoli e la campagna, e attraverso una battaglia comune classe operaia e dei lavoratori della terra.

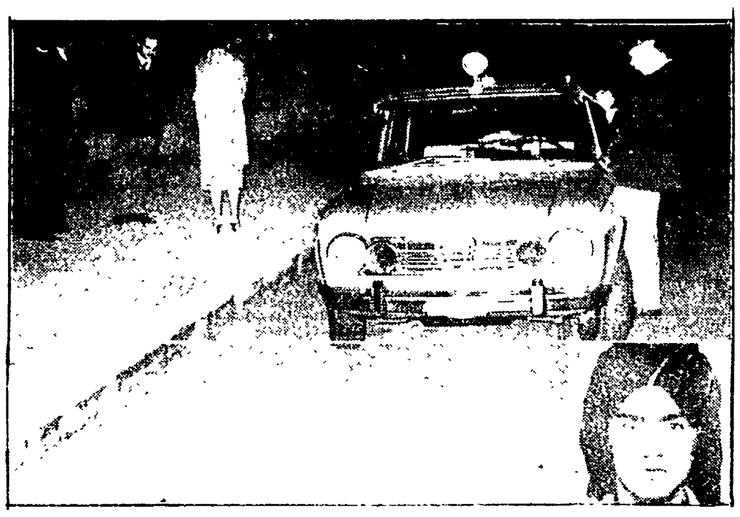
Anche lo sviluppo dell'industria — ha rilevato Picchetti, — deve fare riferimento all'agricoltura, così come deve riferirsi omogeneamente alla domanda di beni e servizi sociali, all'edilizia, alla meccanica, alla chimica, all'elettronica. Tutto ciò naturalmente presuppone una politica di programmazione che sia tuttuno con i programmi per l'occupazione e a tale proposito è stato valutato positivamente il varo da parte della Regione del piano di sviluppo, che costituisce un valido punto di riferimento.

La relazione di Santino Picchetti ha analizzato a fondo i problemi dei giovani, della scuola, dell'università, contestando la disponibilità e l'impegno della Camera del Lavoro a sviluppare il rapporto con le organizzazioni studentesche.

La battaglia per la riforma della scuola, secondo Picchetti, deve andare di pari passo con quella per creare sbocchi di lavoro per le centinaia di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione, per i disoccupati e per i lavoratori precari. Va non precisata — ha osservato il segretario della CdL — la iniziativa sindacale rispetto ad altre fasce di emarginazione, in particolare verso le masse femminili, sulle quali è ricaduto il peso maggiore della crisi.

Ma nessun progresso civile — è stato rilevato — nessun obiettivo di crescita democratica è conseguibile in un clima di provocazione e di instabilità, come quello determinato dalla violenza e dall'attacco armato all'ordine democratico. Bisogna respingere questo attacco — ha detto con forza Picchetti — che è rivolto in primo luogo contro le conquiste dei lavoratori, e che corre parallelo al tentativo di utilizzare la crisi economica per accentuare le divaricazioni interne alla classe lavoratrice, per indebolirne la capacità di lotta e la unificazione su obiettivi prioritari.

L'estrema complessità dei compiti che spettano al movimento sindacale romano, ha indotto Picchetti a compiere frequenti richiami all'unità delle organizzazioni dei lavoratori: è stato rivolto un esplicito invito a la CISL e alla UIL ad assumere precisi impegni in questo senso in occasione dei loro prossimi congressi. Per la crescita di questo processo unitario sono state anche avanzate alcune proposte operative che è possibile riassumere in tre punti: 1) generalizzazione dei consigli unitari dei delegati in tutti i luoghi di lavoro per tutte le categorie; 2) Estensione su tutta l'area della città e della provincia dei consigli di zona; 3) modifica della composizione della federazione unitaria, con la partecipazione anche di rappresentanti delle strutture di zona e di fabbrica.



Il luogo in cui è stato ucciso Antonio Sorrenti (nel riquadro)

Un giovane di 19 anni sorpreso a rubare un'auto al quartiere Trieste

Con una spranga aggredisce l'agente che l'uccide con un colpo di pistola

E' spirato dopo il ricovero al Policlinico - Il poliziotto ha detto di aver prima sparato due colpi in aria, un terzo, mortale, solo quando ha temuto di avere la peggio

Un giovane di 19 anni è stato ucciso con un colpo di pistola dall'agente di borgata che lo aveva sorpreso mentre danneggiava uno di quei due [illegible] ad un'auto, probabilmente con l'intenzione di rubarla. Il grave episodio è avvenuto ieri sera alle 21,45 in via Adige e ha avuto il suo epilogo dopo un drammatico inseguimento a piedi in Corso Trieste. Il giovane ucciso si chiama Antonio Sorrenti e abitava a San Basilio, [illegible] Lotto B. Era orfano di Polia, un piccolo comune della provincia di Catanzaro. Faceva il [illegible] ma era [illegible] per la rapina di un'auto. L'agente che ha sparato il colpo mortale (dopo aver esploso tre colpi due in aria) si chiama Nicola Del Pano e presta servizio presso il commissariato Vescovio. A suo superiore dopo essere stato ricoverato al Policlinico in stato di shock ha dichiarato di essere stato sorpreso da Nicola Del Pano ha detto di aver sorpreso il giovane mentre tentava di forzare lo sportello di un'auto in sosta. Gli ha intimato di fermarsi dapprima con [illegible] poi ha sparato due colpi in aria. Ha detto anche di aver sparato solo quando Sorrenti lo ha aggredito con una spranga di ferro.

Il ferito è stato soccorso con un'auto di passaggio ed è spirato pochi minuti dopo il ricovero al Policlinico.

Poco più tardi, all'ospedale è arrivato anche il padre De Pano che è stato interrogato dal capo della squadra omicidi, dottor Jovinella.

Il poliziotto presta servizio da alcuni mesi nella zona intorno a Corso Trieste, [illegible] particolare è esposto alla sua vendetta alla [illegible] zone. Una [illegible] del dottor Ugo Macera, ex questore di Roma ed attuale capo della Criminapo.

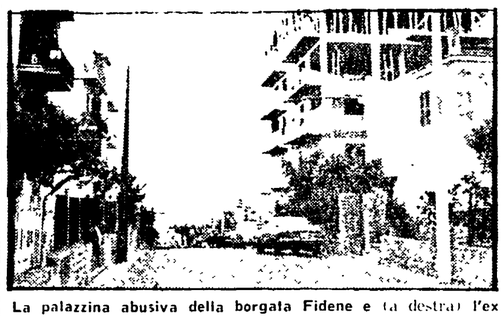
La pistola [illegible] posizione [illegible] ha [illegible] sul superiore [illegible] da cadavere.

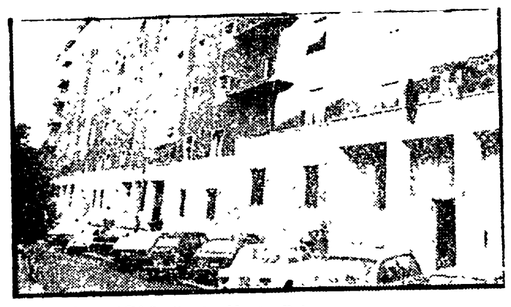
Ieri sera una volta terminato il servizio in via Chiana Del Pano si è diretto in via Adige per prendere un taxi. Sabato dopo aver dovuto [illegible] commissariato Vescovio dove è stato [illegible] E' stato proprio in via Adige, poco distante dal luogo del delitto, che Del Pano ha incontrato Antonio Sorrenti, che Del Pano ha inseguito [illegible] Corso Trieste. Antonio Sorrenti, [illegible] Roma S 22621 intestata a Giuseppe Andriolo [illegible] dopo aver fermato [illegible] quello è [illegible].

[illegible] Adige poco distante dal luogo del delitto, [illegible] Corso Trieste, che Del Pano ha inseguito [illegible] Antonio Sorrenti, [illegible] Roma S 22621 intestata a Giuseppe Andriolo [illegible] dopo aver fermato [illegible] quello è [illegible].

[illegible]

Mentre l'amministrazione annuncia l'adozione di ferme misure contro l'abusivismo, la I circoscrizione recupera due spazi preziosi





La palazzina abusiva della borgata Fidene e (a destra) l'ex sottostazione ATAC di via Monte Brianzo

Il Campidoglio vuole confiscare palazzo illegale di quattro piani

L'edificio a Borgata Fidene potrà ospitare una scuola o altri servizi - 61 le costruzioni fuori legge individuate negli ultimi mesi - Le misure per reprimere gli illeciti edilizi illustrate dall'assessore Petrini

La legge contro l'abusivismo sta per essere applicata per la prima volta in tutto il suo rigore: un palazzo «fuorilegge» verrà presto confiscato dal Comune.

Si tratta di una costruzione di quattro piani, situata tra via Monteaggion, e via Rapolano, a borgata Fidene, venuto su senza alcuna licenza in questi ultimi mesi. E' il primo caso nella nostra città in cui verranno applicate quelle norme del nuovo provvedimento sull'abusivismo, meglio noto col nome di «legge Bucalossi» che permette al sindaco locale di reprimere l'abusivismo anche con la requisizione gratuita degli edifici illegali e delle aree su cui essi sorgono. Ne, palazzo potranno trovare posto questa o almeno l'indicazione venuta da consiglio della quarta circoscrizione, private e scolastiche, una condotta medica e gli altri servizi sociali.

L'annuncio dell'operazione è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. L'assessore all'edilizia Petrini: «Ma l'iniziativa del Comune contro l'abusivismo non si ferma qui. *«Le ordinanze partite contro le costruzioni "fuorilegge" da quando è entrata in vigore la nuova normativa* — ha detto l'assessore — *sono a tutt'oggi 61. Le ordinanze sono partite* [illegible] *sui settori di sospensione dei lavori* [illegible] *dopo l'entrata in vigore della nuova norma. In relazione a questo, sotto le tutte le norme in cui questo fenomeno si riferisce. La nostra scelta per di più è collegata con altri atti della amministrazione capitolina, in compenso [illegible] per la repressione e la prevenzione [illegible]*

[illegible] sono impegnati 42 [illegible] urbani, divisi tra [illegible] servizi e recupero [illegible] centrale che lavora a stretto contatto con l'assessorato. Sono loro a segnalare gli edifici «fuorilegge» e [illegible] zona [illegible] informare l'amministrazione sullo stato dei lavori e sulla possibilità [illegible] zione. [illegible] palazzi [illegible] *lo stato attuale delle cose* — ha spiegato ancora Petrini — *[illegible] che abbiamo "operato", [illegible] che possiamo essere accusati, per quanto riguarda punitivo alla legge*

[illegible] nuovo strumento [illegible] 30 giorni [illegible] Lucio [illegible] S. Nicola di Torrevecchia [illegible] Bravetta. [illegible] Comune si è dichiarato [illegible] verso l'abusivismo o che abbia deciso una politica di «moratoria» generale. *«Per queste situazioni* — ha continuato ancora Petrini — *[illegible] ai strumenti [illegible] vecchie leggi.*

[illegible] passare [illegible] capo [illegible] per [illegible] questo proposito [illegible] Comune ha notificato [illegible] costruzioni per un ammontare di appena 17 milioni. Ne [illegible] quattro mesi [illegible] 77 [illegible] sanzioni [illegible] 600 m. [illegible] A dove [illegible] sono sopravvissuti [illegible] costruite. L'[illegible] stato [illegible] rispetto [illegible] concessi. L'[illegible] prevede [illegible] commissariate [illegible] ordine di [illegible] 10 milioni.

Un capitolo a parte merita [illegible] abusivismo [illegible] Comune [illegible] Parlando [illegible] dopo [illegible] Per [illegible] — ha [illegible] Petrini [illegible] Comune [illegible] Monteverde [illegible] Ostiense [illegible] Tuscolano [illegible] Prenestino [illegible] Tiburtino [illegible] Nomentano [illegible] Trionfale [illegible] Aurelio [illegible] Portuense [illegible] Gianicolense [illegible] Monte Mario [illegible] Cassia [illegible] Flaminio [illegible] Parioli [illegible] Appio

Il giovane di 26 anni morto ieri ad Albano mentre lo accompagnavano in ospedale

Voleva liberarsi dalla droga L'ultima dose lo ha stroncato

Da quattro mesi era in cura per disintossicarsi dall'eroina — L'altra notte però è tornato a «bucarsi» — L'uso sbagliato della siringa gli ha procurato un embolo — Si è sentito male in casa di amici — Vana la disperata corsa in ambulanza

Tentava di disintossicarsi. L'altra mattina, 24 ore prima dell'ultimo «buco», era stato anche in ospedale, per la cura. Ma l'ultima dose — eroina o cocaina, non si sa ancora — lo ha stroncato. Probabilmente è stata l'iniezione fatta male, da solo nel buio di un furgone ad ucciderlo procurandogli un embolo. Giordano Mandolesi, 26 anni, abitante al 4. chilometro di via Boccea, figlio di un grossista di scarpe, è morto ieri mattina, alle 4, su una autoambulanza che lo stava trasportando all'ospedale di Albano. E' la terza vittima della droga in questi primi mesi del 1977. Il giovane era andato a trovare alcuni amici in un appartamento alla periferia della cittadina dei Castelli. Quando era arrivato stava già male. La dose, con ogni probabilità, se l'era già iniettata prima, sul suo camioncino Ford-Transit, dove la polizia ha trovato, più tardi, una siringa e un tubetto di pillole psicostimolanti.

Il giovane era noto alla polizia come tossicomane. Alle sue spalle una lunga carriera di «drogato», che cerca di uscire dal giro, di liberarsi dalla dipendenza agli stupefacenti.

Il giovane, come si dice in gergo, era «andato a ruota», era entrato nella spirale dell'assuefazione. Ma stava tentando di spezzarla. Alla fine dello scorso anno, si era presentato volontariamente ai medici del Policlinico Gemelli per iniziare una cura disintossicante. I sanitari dicono che la seguiva con convinzione, che era «sotto controllo», anche se ogni tanto aveva una ricaduta.

L'ultima gli è stata fatale. L'altra sera Giordano ha raggiunto Albano con il suo furgone. Si è fermato alla periferia della cittadina, a Cecchina, in via Ronciglione, sotto l'abitazione di Leonardo Cianfanelli, un suo amico di 34 anni. E' stato prima di salire che, probabilmente, si è «bucato» e ha aggiunto all'effetto della droga anche quello delle pillole psicostimolanti che ha ingerito. Poi ha bussato alla porta dell'appartamento: dentro, oltre a Leonardo, c'erano altri due giovani: Patrizia Manone, 21 anni, e Alessandro Biocca, di 24.

Giordano ha iniziato a chiacchierare, ma gli amici si sono accorti subito che non era lucido: il suo comportamento era «strano» ed era in stato confusionale. Il giovane era inquieto, si muoveva senza posa, torturava nervosamente qualsiasi cosa gli capitasse tra le mani. Aveva anche iniziato a smontare — quasi per caso, senza alcun motivo — un televisore. All'improvviso, però, ha balbettato qualche parola e si è accasciato a terra.

Gli amici lo hanno immediatamente trasportato al vicino ambulatorio. Il medico di guardia si è accorto subito che stava molto male. Gli ha fatto una iniezione di analettici e ha chiamato una ambulanza per farlo trasportare all'ospedale di Albano. Il giovane, ormai in coma, è stato adagiato su una autolettiga che è partita a tutta velocità. Dopo poche centinaia di metri, però, Giordano era già spirato.

I tre amici del giovane sono stati accompagnati negli uffici del commissariato di Albano, per l'interrogatorio. In un primo momento, infatti, gli investigatori pensavano che non fosse stato solo Mandolesi a far uso di droghe. Gli agenti hanno anche ispezionato con cura l'appartamento di Lorenzo Cianfanelli, senza però trovarvi alcuna traccia di droga. La siringa, con tracce di sangue sull'ago, è stata invece trovata nel furgone, parcheggiato sotto la villetta. E' stata consegnata alla polizia scientifica, che dovrà esaminare e dire l'ultima parola sulle tracce di liquido che ancora conteneva.

Patrizia Manone e Alessandro Biocca, dopo aver testimoniato, sono stati lasciati liberi. Leonardo Cianfanelli, invece, è stato arrestato, ma per motivi del tutto estranei alla morte di Mandolesi. Contro di lui pendeva un mandato di cattura emesso anni fa dalla Procura della Repubblica di Trieste per contrabbando di sigarette. Gli agenti se ne sono accorti andando a sfogliare gli archivi della questura.

Nuovo incontro tra i partiti della maggioranza regionale

Tornano a riunirsi stamane i partiti della maggioranza regionale per discutere sui principali problemi politici e istituzionali che sono in questa fase di fronte all'assemblea della Pisana. Tra l'altro — come già è avvenuto negli incontri dei giorni scorsi — si discuterà sulla questione del rinnovo dell'ufficio di presidenza del consiglio. La riunione dovrà servire anche a preparare l'incontro collegiale tra tutti i partiti democratici che si svolgerà non appena sarà concluso il dibattito all'interno della maggioranza.

Ieri sera, intanto, si è svolta una riunione tra alcuni dirigenti del partito socialista. Erano presenti i sei del comitato di gestione provvisoria del comitato regionale, e inoltre Palleschi, Santarelli, Cicchitto e Di Segni. A quanto si è appreso gli esponenti del PSI hanno convenuto sulla necessità che il presidente del consiglio regionale sia espresso dai partiti della maggioranza. Questa stessa posizione è stata ribadita in serata in una breve dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa da altri due rappresentanti del comitato regionale del PSI: Tullio De Felice e Paolo Albarello.

Dopo i rapporti della questura

Un'indagine aperta dalla magistratura sui «covi» fascisti

I «dossier» dell'ufficio politico consegnati oltre un anno fa — Dodici mesi di violenze nei quartieri

La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sui «covi» fascisti della Balduina, di via Noto e di via Sommacampagna. Le indagini, che sono state affidate al dott. Franco Marrone, prendono il via da una serie di rapporti che il dott. Improta e i funzionari dell'ufficio politico della questura inviarono ai magistrati sulla composizione e l'attività di questi centri di provocazione e di eversione squadrista.

Il reato ipotizzato nei «dossier» della questura era quello di ricostituzione del disciolto partito fascista. I rapporti proponevano, tra l'altro, una serie di misure limitative delle libertà personali, come previsto da alcuni articoli della «legge Reale». Nel complesso si tratta di una vera e propria «mappa» della violenza fascista in città, con un fitto elenco di aggressioni, provocazioni, intimidazioni, atti di aperta apologia del fascismo, compiuti nell'arco di dodici-tredici mesi, a cavallo tra il 1975 e il 1976.

I rapporti, inviati alla Procura della Repubblica e all'ufficio istruzione, sono rimasti per tutti questi mesi in un cassetto, dopo essere stati definiti di volta in volta in ambienti del palazzo di giustizia, superficiali o privi di indizi sufficienti per sostenere i reati che venivano configurati.

Eppure, anche partiti democratici, sindacati, associazioni culturali, la stessa Regione Lazio, avevano raccolto in quello stesso periodo una vastissima serie di testimonianze sull'attività delle bande fasciste che ben potevano essere utilizzate.

I rapporti, tra l'altro, furono ripetutamente citati dagli avvocati della difesa al processo per i tragici incidenti di via Ottaviano. Nei «dossier» erano infatti tratteggiate, con contorni molto precisi, la personalità e le imprese di molti squadristi che pretendevano di sostenere l'accusa nei confronti di Panzieri e Lojacono. Ieri, a un anno di distanza dalle denunce, è infine partita l'inchiesta dei magistrati.

Sarà discusso in Pretura il caso di «Radio città futura»

Sarà discusso in Pretura il caso di «Radio Città Futura». L'emittente privata, come è noto, era stata denunciata dal servizio di sicurezza per «istigazione a delinquere», in riferimento ad alcuni messaggi lanciati da uno «speaker» durante i sanguinosi incidenti del 21 aprile scorso. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Angelo Maria Dore ha derubricato l'accusa a carico della radio in quella, più lieve, di «pubblicazione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico».

Consegnato al ministro il «dossier» del Comune sui contribuenti

Il «dossier» del Comune sui contribuenti romani è stato consegnato ieri dall'assessore capitolino al bilancio, Vetere, al ministro delle Finanze Pandolfi. Il libro bianco contiene i dati comparativi tra le dichiarazioni dei redditi di 4 mila grandi contribuenti, relative all'imposta di famiglia per il '73, e quelle relative all'ILOR e all'IRPEF per il '74. La consegna del «dossier» dovrebbe mettere in grado gli uffici tecnici del ministero delle Finanze di individuare e colpire i grandi evasori.

Documento unitario alla Provincia

Per l'assistenza psichiatrica si apre un capitolo nuovo

L'ordine del giorno è stato approvato coi voti di PCI PSI, PSDI, PRI e DC - L'intervento della compagna Rodano

L'avvio di una fase nuova nella gestione dell'assistenza psichiatrica è stato dato ieri dal consiglio provinciale con l'approvazione di un pacchetto di delibere accompagnato da un ordine del giorno nel quale sono indicate le linee lungo le quali, d'ora in avanti, si muoverà in questo settore l'amministrazione.

Il documento — che è frutto di una serie di incontri tra i partiti democratici — e che viene al termine di un lungo dibattito in consiglio, aperto qualche settimana fa dall'assessore Agostinelli — è passato con il voto favorevole dei gruppi della maggioranza e della DC; astenuti i consiglieri del partito radicale, del PLI e di Democrazia nazionale; hanno votato contro i missini.

Tra le delibere approvate — alcune all'unanimità, altre con il voto contrario del MSI, altre ancora con l'astensione radicale — di particolare importanza quella che istituisce la cosiddetta «zona ospiti» nell'ospedale psichiatrico (una struttura cioè a carattere prevalentemente alberghiero, nella quale troveranno ospitalità ex degenti che ancora non sono in grado di inserirsi pienamente nel tessuto sociale) e il nuovo regolamento per i sussidi ai pazienti dimessi, la cui entità raggiunge le 200 mila lire. Ci sono poi una serie di provvedimenti di ammodernamento degli impianti ospedalieri, per una spesa complessiva di 700 milioni.

I punti più significativi del l'ordine del giorno sono l'affermazione di principio secondo la quale gli ospedali psichiatrici devono essere gradualmente superati; la richiesta di abrogazione delle leggi manicomiali e dei manicomi giudiziari; l'impegno all'aspettura di nuove sedi dei CIM (centri di igiene mentale), e alla messa a punto di un piano organico di «desospedalizzazione»; infine la decisione di creare un nuovo organo di gestione degli ospedali, aperto alla partecipazione delle forze sociali.

Prima, che la delibera fosse messa ai voti, i rappresentanti di tutti i partiti hanno preso la parola per sottolineare il significato politico e amministrativo di questo passo compiuto dall'assemblea provinciale. Hanno parlato La Morgia (DC), Albanese (MSI), Baldoni (DN), Petrini (PSI), Ramadori (PR), Petrocchi (PRI), Paris (DC), Rodano (PCI) e Girolami (PLI).

La compagna Rodano, nel suo intervento ha sottolineato la serietà del confronto tra i partiti che ha preceduto il voto in aula. E' un successo di questa giunta e di questa coalizione — ha detto — il fatto che si sia realizzato un momento importante di convergenza sui temi dell'assistenza con i gruppi democratici dell'opposizione. La maggioranza ha sempre dimostrato la sua volontà di confronto, e ha compiuto sforzi importanti per ricercare intese e convergenze.

Celebrato all'IACP con Boldrini il 32° della Liberazione

Con una manifestazione pubblica al teatro di Tor di Nona i lavoratori dell'IACP hanno celebrato ieri il trentaduesimo anniversario della Liberazione. All'incontro è intervenuto l'onorevole Arrigo Boldrini, presidente del l'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza. All'assemblea hanno aderito le forze politiche democratiche ed erano presenti il presidente e il vice presidente dell'istituto case popolari, Mazzocchi e Funghi.

Dopo un breve discorso di Giuliano Bertucelli, che ha preso la parola a nome del comitato antifascista dell'ente, è intervenuto il compagno Boldrini, il quale ha sottolineato il valore dell'unità raggiunta dalle forze democratiche durante la guerra di Liberazione. E' necessario oggi ritrovare e rinsaldare quell'unità — ha affermato — per far uscire il Paese dalla crisi economica.

Il furto compiuto l'altra notte nella chiesa di San Teodoro, al Foro romano

Rubano in tutta tranquillità 8 icone

Come una passeggiata il furto compiuto l'altra notte nella chiesa di San Teodoro, al Foro romano: i ladri, dopo aver forzato senza alcuna difficoltà il portone della chiesa risalente al quarto secolo, sono penetrati all'interno e si sono impadroniti di otto icone, due candelabri di argento, due vasi, un orologio, e persino di una macchina calcolatrice.

Ad accorgersi del furto, quando ormai era troppo tardi, è stato un sacerdote che abita vicino alla chiesa e che è stato svegliato da rumori sospetti, poco prima dell'alba. Quando, però, è entrato a San Teodoro non ha potuto far altro che constatare la scomparsa dei preziosi oggetti. Le indagini, naturalmente, segnano il passo.

Sul valore delle icone, sottratte alla collettività per finire come sempre, nelle mani di ricettatori, quasi sicuramente stranieri, non si hanno notizie precise. Se da parte dei religiosi si tenta di minimizzarne la portata, da altre fonti si afferma che almeno due delle icone, quelle sbalzate in argento, con scritte in cirillico, sono di grande valore artistico. «Non sono molto vecchie — ha ribadito però il parroco — alcune risalgono al secolo scorso, e sono in pratica imitazioni di altre più preziose».

A detta degli esperti, però, anche se non antichissime, le icone hanno un grande valore, e non solo artistico. E' noto, infatti, come questi oggetti, che al fascino dell'antico uniscono quello dell'«esotico», siano richiesti sul mercato clandestino delle opere d'arte rubate. In ogni caso, a prescindere dall'ulteriore impoverimento del nostro patrimonio storico e artistico, ritorna ancora clamorosamente alla ribalta, la leggerezza con la quale vengono «conservate» opere che si sa quanto facciano gola ai ladri. Anche in questo caso penetrare nella suggestiva chiesa ai Fori, è stata un'opera da ragazzi.

ORDINE PUBBLICO

Si svolgerà oggi, alle ore 20,45, presso la sede del circolo repubblicano «2 giugno» (via Reno 22 A), un dibattito sulla riforma della PS e l'ordine pubblico. Partecipano per il PCI l'on. Anna Maria Ciai, per il PSI l'on. Mazzola, per la DC l'on. Mazzola, per il PRI l'on. Mammì.

piccola cronaca

Ricorrenza

I comunisti viterbesi nell'anniversario della tragedia di Punta Raisi ricordano con profondo dolore la scomparsa dei compagni Giuseppe Ricci e Rosalia Chianello.

Lutto

E' scomparsa ieri la compagna Alma Cao, iscritta alla sezione Aurelia e vedova del martire antifascista Elisio Orano. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'estinta in via Forte Bocca 16. Ai figli Bruno ed Elio e a tutti i familiari le fraterne condoglianze

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Proust» di Vasilicò (Teatro in Trastevere, Sala A)
- «I vermi» (Flajano)
- «Le voci di dentro» di Eduardo (Eliseo)

CINEMA

- «I sette samurai» (Alcyone)
- «Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario» (Alfieri, Triomphe)
- «Rocky» (Ariston n. 2, Holiday)
- «Minnie e Moskowitz» (Balduina)
- «La zingara di Alex» (Capranichetta)
- «Miseria e nobiltà» (Diana)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Fiamma)
- «Conoscenza carnale» (Gioiello)
- «Il re dei giardini di Marvin» (King, Metropolitan)
- «Il prestonome» (Mercury)
- «Missouri» (N.I.R.)
- «Il Casanova» ((Olimpico)
- «Cria Cuervos» Quirinetta)
- «Mean streets» (Rex)
- «Salò» (Sisto, Missouri)
- «L'ultima donna» (Acilia)
- «Complotto di famiglia» (Ambasciatori, Espero)
- «Corvo Rosso, non avrai il mio scalpo!» (Ambra Jovinelli)
- «L'ultima corvè» (Avorio)
- «Le due sorelle» (Boito)
- «L'uomo dai sette capestri» (Edelweiss)
- «I racconti del terrore» (Harlem)
- «Il caso Katharina Blum» (Rialto)
- «L'orologiaio di Saint Paul» (Trianon)
- «Intrigo internazionale» (Novocine)
- «San Giovanni Decollato» (Bellarmino)
- «Guardie e ladri» (Belle Arti)
- «I due orfanelli» (Crisogono)
- «Perché un assassinio» (Orione)
- «Il sergente» (Tibur)
- «La classe dirigente» (Montesacro Alto)
- «Io sono un autarchico» (Filmstudio 2)
- «Le nozze» (Politecnico)
- «Falso movimento» (Il Piccolo)
- «Matti da slegare» (Cineclub Sabelli)

LE NOZZE DI FIGARO ALL'OPERA

Alle ore 20,30, in abbonamento alle prime andranno in scena al Teatro dell'Opera LE NOZZE DI FIGARO, di W.A. Mozart (rappr. n. 59) concertate e dirette dal maestro Wladimir Delman. Regia di Luchino Visconti ripresa da Alberto Fassini, scene e costumi di Luchino Visconti e Filippo Sanjust. Maestro del coro Augusto Parodi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Adriana Malipiero, Carmen Lavani, Bianca Maria Casoni, Maria Luisa Carboni, Maria Borgato, Angelo Romero, Enzo Dara, Enrico Fissore, Angelo Marchiandi, Mario Ferrara.

IL NUOVO QUINTETTO DI ROMA ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Alle ore 21,15, alla Sala di Via dei Greci, concerto del Nuovo Quintetto di Roma (Maryss Regard, Antonio Del Vecchio violini, Umberto Spiga viola, Luigi Chappino violoncello, Mario Caporaloni pianoforte. Stagione di musica da Camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 21). In programma: Sciostakovic, Quintetto con pianoforte op. 57; Schoenberg, Ode a Napoleone Bonaparte per recitante, quartetto d'archi e pianoforte (recitante Basil Barrett); Bloch, Quintetto per pianoforte e archi. Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria dalle 9 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi. Prezzi ridotti del 25% per iscritti a ARCI, ARCI UISP, ENAL, ENARS ACLI, ENDAS.

CONCERTI

SALA CASELLA - 36017.02
Oggi e domani alle ore 21, Adriana Martino canta arie e melodie da salon, cabaret musicale di Frank Wedekind. Regia di G. Sammartano. Biglietti alla botteghino.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21,30, il nuovo spettacolo: «Madame Bovary» (da Flaubert), scritto, diretto ed interpretato da Franco Molè.

ALLO SCALO - 492.756
Alle ore 21,15: «Come il signor Mockinpott viene liberato dal dolore», di Peter Weiss. Regia di Gian Franco Mazzoni.

ARGENTINA - 654.46.02-3
Alle ore 21, il Teatro Stabile di Catania presenta «Il Consiglio d'Egitto», di Leonardo Sciascia. Riduzione di Gaja De Cataldo. Regia di Lombardo Pugliese.

CENTRALE - 687.270
Alle ore 21,15, la Cooperativa Italiana di Prosa presenta «Un amore». Novità italiana di Aldo Lippi e Luigi Sportelli.

DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30, la Schola Cantorum pres.: «Brodo di giuggiole», spettacolo musicale in due tempi di Maurizio Monti. Regia dell'autore.

ELISEO - 462.114
Alle ore 21, il Teatro di Eduardo pres.: «Le voci di dentro». Regia di Eduardo De Filippo. La commedia verrà replicata fino al 9 maggio.

E.T.I. QUIRINO - 679.45.85
Alle ore 21, la Compagnia dei Quattro pres.: «Le notti bianche» di F. Enriquez, da F. Dostoievskij.

E.T.I. VALLE - 654.37.94
Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatrale dell'Alto pres.: «Mahagonny», di B. Brecht, Kurt Weill. Regia di Virginio Puecher.

ENNIO FLAJANO 688.569
Alle ore 21, la Cooperativa Teatro Libero pres.: «I vermi ovvero malavita napoletana», di F. Mastriani. Regia di A. Puglese. Prezzo unico L. 2.500. (Ultimi 4 giorni)

GOLDONI 656.11.56
Alle ore 17,30: «Happy days», di S. Beckett - «The pot of Broth», di W. Byeats.

DEI SATIRI - 656.54.52
Alle ore 21,15, Maria Luisa e Mario Santella pres.: «Don Giovanni in farsa, ovvero la vittoria di Pulcinella». Novità assoluta di Mario Santella.

RIDOTTO ELISEO - 465.095
Alle ore 21,15, la Compagnia Nuovo Teatro presenta, di Luigi Pirandello: «L'uomo dal fiore in bocca, sogno ma forse no». Regia di Alessandro Nichi.

SISTINA - 475.63.41
Alle ore 21,15, Walter Chiari e «I Ricchi e Poveri», in doppio recital.

SANGENESIO - 315.373
Alle ore 21,30: «L'invasione», di A. Adamov; saggio dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Regia di Susanna Mancinotti.

PARIOLI - 803.523
Alle ore 21, la Cooperativa Oggi, e domani alle 21: «Elevation dance company», presenta flauto (Severino Gazzelloni), danza (Michela Provenzano). Danzatore ospite: Arturo Nori.

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA A
Alle ore 22,30: «Proust», di Giuliano Vasilicò.
SALA B
Alle 21 la coop. Teatro Sud pres.: «I tre bravi», teatro comico di Dario Fo. Regia di Vito Signorile.

SPERIMENTALI

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia». (VM 18).

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,15: «Vita morte e miracoli», di Marco Messeri. Con Marco Messeri.

AVANCONICI TEATRINO CLUB 257.21.16
Alle ore 21,15: «Danzamacabra», liberissimo adattamento di A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurenti.

BEAT '72 - 317.715
Alle 21,30: «Prima»: «Qui non c'è odore».

L'ALIBI - 578.463
Alle ore 21,30: «Zucchero». Regia di Paolo Gozlino e Mario Dani.

MARCON IV - 688.568
Alle ore 21: «Evoluzione», di Aurelio Scifoni.

SPAZIOUNO - 585.107
Alle ore 21,30, la Compagnia Teatro dei Meta Virtuali pres.: «Santo Genet commediante e martire». Regia di Pippo Di Marca. (Domenica ultima replica).

COLLETTIVO GIOCO-SFERA 417.272
Alle ore 18, Giardinetti: 150 ore gruppo ricerca sull'emarginazione.

DEL PAVONE
Alle ore 21,15, la Cooperativa «Il Baraccone» pres.: «Turpitudini, ammicchi e... margherite», di Fausto Bertolini.

OBERON - 589.03.38
Alle ore 21,30, la Cooperativa «La Serenissima» pres.: «La donna caduta dalla terra», di Paola Pescolani. Regia di Lino Fontis.

LA MADDALENA - 656.94.24
Alle ore 21,15, ciclo di musica analisi e dibattito sul quartetto classico d'archi con l'Harmony Quartet.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO 679.58.58
Alle ore 21,30: «La logica del destino», commedia biologica in tre atti del Gruppo Albergo Intergalattico Spaziale.

CINE CLUB

CINE CLUB FARNESINA
(Riposo)

CINE CLUB SODOUL - 581.63.79
Alle ore 21, 23: «L'uomo che vide il suo cadavere».

CINE CLUB MONTESACRO ALTO 523.21.30
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «La classe dirigente», con P. O Toole.

FILMSTUDIO - 654.04.64
Studio 1
Alle ore 19, 21, 23: «L'occhio che uccide».
Studio 2
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 19, 21, 23: «Le nozze», di A. Wajda.

IL PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21, 23: «Falso movimento», di W. Wender.

CINE CLUB SABELLI
Alle ore 18,30, 20,30: «Matti da slegare».

CINE CLUB L'OFFICINA 862.530
Alle ore 16,30, 22,30: «Nostra signora dei Turchi», di Carmelo Bene.

R.D.A. D'ESSAI - 384.334
Alle ore 16,30, 22,30: «Il mio amico il diavolo», con P. Cook.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.500
Rapina mittente sconosciuto, con C. Sheperd - G

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
I sette samurai, con Y. Shimara - A

ALFIERI - 290.251 L. 1.000
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Quinto potere, con P. Finch SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
I giovani leoni, con M. Brando DR

ANIENE - 890.817 L. 1.500
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

ANTARES 890.947 L. 1.200
La notte dell'Aquila, con M. Caine - A

APPIO - 779.6.38 L. 1.300
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Maggio 68 (Film documento)

TEATRO PARIOLI
via G. Borsi, 20 - Tel. 803523
OGGI E DOMANI ore 21
ELEVATION DANCE COMPANY
presenta
FLAUTO E DANZA
con
SEVERINO GAZZELLONI
•
MICHELA PROVENZANO
Voce:
WILLIAM ZOLA
danzatore ospite
ARTURO NORI
Prenotazioni al botteghino

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Cattive abitudini, con G. Jackson SA

ARISTON N. 2. - 679.32.67 L. 2.500
Rocky, con S. Stallone - A

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
I padroni della città (prima)

ASTOR 62204.09 L. 1.500
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
Spettacoli ad inviti

ASTRA 886.209 L. 1.500
I padroni della città (prima)

ATLANTIC 7610656 L. 1.200
Ben Hur, con C. Heston - SA

AUREO 880.606 L. 1.000
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster DR (VM 14)

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Minnie e Moskowitz, di J. Cassavetes - SA

BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
I padroni della città (prima)

BRANCACCIO
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner - DR

CAPITOL - 393.280 L. 1.300
Scorpio, con B. Lancaster - G

CAPRANICA - 6792465 L. 1.600
Stato interessante, di S. Nasta SA (VM 14)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
La zingara di Alex, con J. Lemmon - S (VM 18)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Diamante Lobo (prima)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Miseria e nobiltà, con S. Loren C

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 - 1.200
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

EDEN 380.188 L. 1.500
Quelle strane occasioni, con N. Montesi - SA (VM 18)

EMBASSY 870.245 L. 2.500
Una vampata di vergogna, con R. Steiger - SA

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
I giovani leoni, con M. Brando - DR

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Quinto potere, con P. Finch SA

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
(Non pervenuto)

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

EUROPA
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

FIAMMETTA - 475.0464 L. 2.100
E' nata una stella, con B. Streisand - S

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Napoli spara, con L. Mann DR (VM 14)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
La rabbia giovane, con M. Sheen - DR (VM18)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

GOLDEN 755.002 L. 1.800
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Rocky, con S Stallone - A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Pinocchio - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 18)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S

MAJESTIC - 679.49.08 L. 2.000
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Il prestanome, con W. Allen SA

METRO DRIVE IN
L'esorcista, con L. Blair DR (VM 14)

METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Italian Secret Services, con N. Montredi - SA

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Diamante Lobo (prima)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Emanuelle in America, con L. Gomser - S (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.000
Scorpio, con B. Lancaster - G

N.I.R. - 598.22.96 L. 1.000
Missouri, con M. Brando - DR

NUOVO FLORIDA - 611.33.78
(Riposo)

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.300
Il Casanova, di F. Fellini DR (VM 18)

PALAZZO 495.66.31 L. 1.500
Rapina mittente sconosciuto, con C. Sheperd - G

PARIS - 754.368 L. 2.000
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
The Slipper and the rose («La scarpetta e la rosa»), with R. Chamberlain - S

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Napoli spara, con L. Mann DR (VM 14)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Malizia, con L. Antonelli S (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Il mondo violento di Bobbie Jo ragazza di provincia, con M. Grimes - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.200
Cria Cuervos, con G. Chaplin - C

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Ben Hur, con C. Heston - SM

REX - 864.165 L. 1.300
Mean Streets, con R. De Niro DR (VM 14)

RITZ - 837.481 L. 1.500
Quinto potere, con P. Finch SA

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Sì, sì, per ora, con E. Gould SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Viaggio di paura (prima)

ROXY - 870.504 L. 2.100
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Muhammed Ali il più grande (prima)

SAVOIA 861.159 L. 2.100
Diamante Lobo (prima)

SMERALDO 351.581 L. 1.500
La presidentessa, con M. Mastro - SA

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
SS lager 5: inferno delle donne, con P. Corazzi DR (VM 18)

TREVI 689.619 L. 2.000
Picnic a Hanging Rock, di P. Weir DR

TRIOMPHE - 8380003 L. 1.500
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

ULISSE - 433.744
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Cattive abitudini, con G. Jackson - SA

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
I padroni della città (prima)

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Muhammed Ali il più grande (prima)

SISTO (Ostia) - 661.07.50
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

ADAM
(Non pervenuto)

AFRICA - 838.07.18 L. 700 600
4 mannittoni alle grandi manovre, con T. Ucci - C

ALASKA - 220.122 L. 600-500
Con la rabbia agli occhi, con Y. Brynner - DR (VM 14)

ALBA - 570.855 L. 500
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Complotto di famiglia, con B. Harris - G

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Il caso Drabble, con M. Caine G

AQUILA - 754.951 L. 600
Quando l'amore è sensualità, con A. Beth - DR (VM 18)

ARALDO - 25.40.05 L. 500
La tigre dei 7 mari, con G. M. Canale - A

ARIEL - 530.251 L. 600
L'avventura del pianeta Terra, con Y. Brynner - DR

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Corvo Rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR

AURORA - 393.269 L. 700
Shaft e i mercanti di schiavi, con R. Roundtree - DR (VM 18)

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
L'ultima corvè, con J. Nicholson - DR (VM 14)

BOITO - 831.01.98 L. 700
Le due sorelle, con M. Kidder DR (VM 14)

BRISTOL - 761.54.24 L. 700
Mark colpisce ancora, con F. Gasperi - A

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Cielo di piombo ispettore Callaghan - con C. Eastwood DR (VM 14)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

CASSIO
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Napoli spara, con L. Mann DR (VM 14)

COLORADO 627.96.06 L. 600
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)

COLOSSEO 736.255 L. 600
Dramma della gelosia tutti i particolari in cronaca, con M. Mastroianni - DR

CORALLO - 254.524 L. 500
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)

CRISTALLO 481.336 L. 500
Gli amici di Nick Hezard, con L. Merenda - G

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Il mondo dei sensi di Emy Wong, con Chai Lee S (VM 18)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Malia

DIAMANTE - 295.606 L. 700
The Baunthy Killer, con T. Milian - A

DORIA - 317.400 L. 700
Carrie lo sguardo di Satana, con S. Sissek - DR (VM 14)

EDELWEISS - 334.905 L. 600
L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman - A

Dopo la presentazione del progetto del PCI

Mobilitare le forze interessate alla legge sullo sport

A distanza di qualche giorno dalla sua presentazione in Parlamento e all'opinione pubblica, attraverso una conferenza stampa che ha avuto largo successo, il Disegno di legge comunista per l'istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport ha già conseguito un primo tangibile risultato: l'apertura in tutto il paese di un vasto dibattito sulla necessità e l'urgenza di profonde trasformazioni, di tutto il settore. Era d'altronde questo, dell'apertura di una discussione, della rottura della cappa di piombo dell'immobilismo che da sempre grava su un ambiente che dovrebbe essere, invece, per antonomasia, vivo e vivace, l'obiettivo immediato che si proponeva la presentazione di un testo di legge. La discussione nella sede ufficiale più alta del paese, il Parlamento, di indicazioni concrete per la soluzione dei molti problemi aperti, a cominciare da quello della legge istitutiva del CONI, pone infatti l'esigenza a tutte le forze politiche di uscire dal generico, di confrontarsi con il progetto dei senatori comunisti, di opporre proprie linee precise ad altre che ora non sono più soltanto affermazioni di principio, ma secchi articoli di un documento legislativo.

Il confronto è, ora, il secondo obiettivo. In Parlamento e nel paese. Il Disegno di legge ha già iniziato il suo *iter* con l'assegnazione alla Commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama, che dovrà esaminarlo in sede referente. I compagni socialisti hanno annunciato un loro progetto, che dovrebbe abbinarsi nella discussione a quello dei senatori comunisti, mentre in casa democristiana si parla di una futura proposta di legge. Per ora la DC affida le sue idee in materia a dichiarazioni personali di Lo Bello o di Evangelisti e alle interpellanze del sen. Todini sul CONI, ma non ci ha a tutt'oggi, fatto conoscere una sua proposta organica. Vedremo, nelle prossime settimane se — di fronte ad un prevedibile inizio di discussione parlamentare — DC e governo riusciranno finalmente allo scoperto.

E' chiaro, però che il confronto, la discussione attorno all'avvenire dello sport nel nostro paese, non potranno restare chiusi nelle aule del Senato, ma dispiegarsi in tutto il paese, in un utile scambio di idee e proposte tra la componente diciamo così «politica» e quella più strettamente sportiva.

D'altra parte, nella conferenza stampa, i compagni Valori e Pirastu hanno chiaramente affermato che il progetto comunista è una proposta «aperta», che non chiede consensi acritici, ma vuole essere passata al vaglio di quanti intendono migliorarla, arricchirla. Già i primi commenti della stampa e degli ambienti sportivi indicano come questo stia effettivamente avvenendo: numerosi sono i suggerimenti, le critiche. L'indicazione di alcune e altre sicuramente ne verranno a mano a mano che il dibattito nel paese prenderà quota e si approfondirà. Intanto il Disegno di legge sarà discusso nel corso di una serie di iniziative in varie parti del paese: già si sono avuti incontri particolarmente interessanti e densi di significato a Napoli, Firenze, e Alessandria, ne sono in programma nelle prossime settimane a Torino, Roma, Livorno, Pavia, L'Aquila, Prato e in altre località. Insieme alla discussione, utilissima, come abbiamo detto, anche ai fini di migliorare il testo di legge, deve crescere però la mobilitazione delle forze direttamente interessate: le associazioni sportive, gli Enti di promozione, i circoli ricreativi a tutti i livelli, tutta la fitta rete insomma di un mondo che ha un così vasto collegamento «di base» e che finora non ha potuto essere protagonista della sua sorte.

Anche i movimenti giovanili, la scuola, le università debbono essere coinvolti in questo discorso di rinnovamento dello sport: grave sarebbe la loro assenza in un settore della vita giovanile che non può in alcun modo interessare secondario.

Proprio per questo è stata presentata la proposta di legge, perché i comunisti ritengono che lo sport sanamente inteso debba far parte di un più generale progetto di rinnovamento della società italiana.

Non chiediamo che il movimento nasca e cresca per sostenere il nostro progetto ma per chiedere una svolta da più parti ritenuta ormai indilazionabile. I comunisti porteranno le loro idee al confronto, si faranno promotori di iniziative, parteciperanno a quelle che altri organismi vorranno intraprendere: l'importante è riuscire a giungere ad un ampio accordo su un primo utile provvedimento di riforma che avvii rapidamente, come dice la relazione che accompagna il Disegno di legge, «lo sport a divenire un servizio della società, un piacevole e salutare impegno fisico e psichico di tutti i giovani e di una gran parte dei cittadini del paese».

Nedo Canetti

A conclusione di una corsa caratterizzata da un'andatura turistica

«Toscana»: Moser a Tavarnelle su De Vlaeminck in fotofinish

L'unica emozione l'ha offerta il volatone finale - I giovani hanno deluso - Francesco ha vinto anche il gran premio della montagna

Dal nostro inviato

TAVARNELLE — Un ordine di arrivo di assoluto prestigio non basta a riscattare la mediocrità del Giro di Toscana che si è disputato oggi. Infatti, le uniche emozioni, se sono registrate proprio nelle battute finali, dopo ore e ore di monotonia. Sono venuti fuori i migliori e la corsa si è conclusa con lo sprint fra i due grandi favoriti di questa 51 edizione del Giro della Toscana: il fotofinish ha dato la vittoria a Francesco Moser su Roger De Vlaeminck. A ridosso dei due sono terminati Vandi, della Magniflex, Paolini, Pugliese e Gimondi. La classica corsa toscana come era nelle previsioni, è esplosa negli ultimi chilometri, e si è così chiusa nel segno di un'altra ancora più facile previsione e cioè con Moser e De Vlaeminck avanti a tutti.

Francesco Moser, che in questi ultimi tempi era diventato un grosso punto interrogativo — era all'asciutto dall'agosto scorso, salvo due circuiti, quando nelle Tre Valli Varesine si impose allo sprint proprio davanti al drago belga — ha ritrovato un grado di forma soddisfacente per affrontare il prossimo Giro d'Italia e lottare con i fortissimi fiamminghi. E' stato uno sprint al fulmicotone, al cardiopalma che, come abbiamo detto, solo il fotofinish ha risolto tanto si era incerti a chi assegnare il successo sul traguardo di Tavarnelle dove quest'anno la corsa si è conclusa.

All'ultimo chilometro, in testa, si trovavano Paolini, Beccia, Gimondi e Vandi, seguiti a pochi metri di distanza dal gruppo, ripresi i quattro battistrada, e scattato il giovane Vandi sul quale si sono portati De Vlaeminck e Moser che, negli ultimi metri, si sono appaiati per piombare sulla fettuccia. Il campione trentino ha risolto la corsa in suo favore con un formidabile colpo di reni. Dal canto suo De Vlaeminck, che non ha nascosto il disappunto per il mancato successo, ha lamentato dei dolori alla gamba destra.

Ma questo successo di Moser non cancella la prova opaca fornita dagli atleti italiani nei confronti dei 14 stranieri presenti alla corsa che ha preso il via alle 9 da piazza della Signoria, starter il sindaco compagno Elio Gabbuggiani.

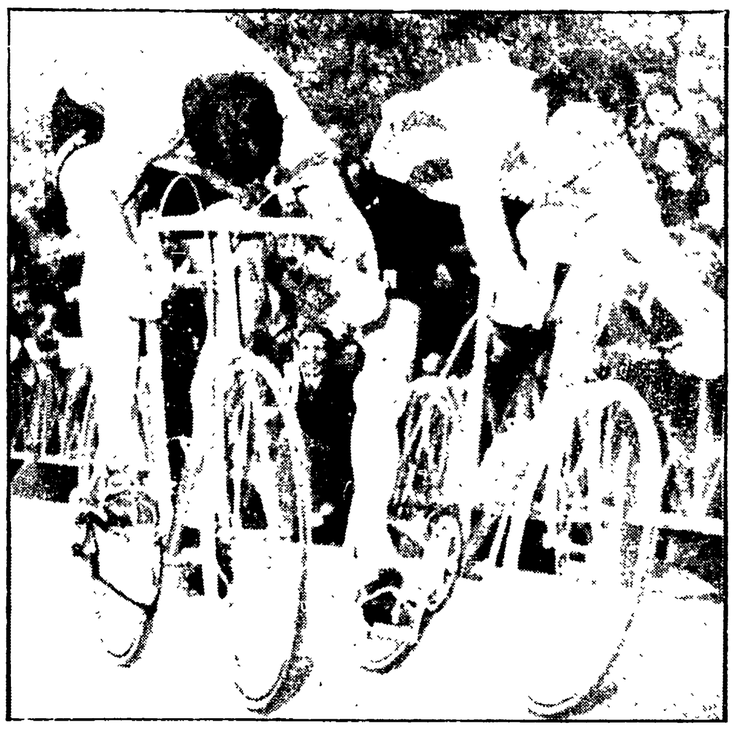
A 14 giorni dal Giro d'Italia, particolarmente attesa era la prova dei giovani che sembrava dovessero fare fuoco e fiamme. Invece, eccetto Vandi che ha cercato negli ultimi chilometri di aprirsi un varco fra Moser e De Vlaeminck, raramente si sono visti alla ribalta i vari Algeri, Ceruti, Mantovani, Mazzantini, Birone. Durante i 242 chilometri del percorso, raramente essi hanno tentato di rompere la compattezza del drappello di corridori cucito a doppio filo dalla maggiore potenza e determinazione dei «big» e delle loro formidabili truppe. Nel duello Sinsen-Brooklin, c'si attendeva che Magniflex, Forte-Molteni e Zonca Santini dovessero dare battaglia specialmente nella prima parte del percorso.

L'assai tepida del maggio invita alla sonnolenza e così i 109 partenti, hanno spassegiato con la media di 35 orari: lo conferma ampiamente per tutto il percorso. Un percorso non è certamente impegnativo, ma nervoso con i suoi numerosi saliscendi: che avrebbe dovuto provocare una selezione decisiva in campo. I corridori in gruppo serrato sono arrivati ai piedi della Colsalmà. Nella salita però ha impensierito alcuno. Salvo qualche fuoco di paglia, subito spento, il gruppo arriva alla vetta quasi a ranghi completi per assistere allo sprint tra Moser, GB Baronchelli e Poggiali. Il premio della montagna andava al campione trentino. Di nuovo tutti assieme per compiere gli ultimi cento chilometri di corsa. I due gran finali, intorno a Tavarnelle Val di Pesa registravano più tentativi, ma senza alcun esito. Si doveva aspettare il rettilineo di arrivo per veder saltar fuori i due campioni attesi.

Giorgio Sgherri

L'ordine d'arrivo

1) Francesco Moser (Sanson) che compie il percorso in 6 ore 53' alla media oraria di Km. 36,949; 2) Roger De Vlaeminck (Bel - Brooklin) s.t.; 3) Alfio Vandi (Torpado Magniflex) a 2"; 4) Enrico Paolini (Scic) s.t.; 5) Pasquale Pugliese (Zonca Santini) a 3"; 6) Gimondi a 6"; 7) Santambrogio; 8) Conati; 9) Poggiali; 10) Fuchs (Svi); 11) Algeri; 12) Ceruti; 13) Tino Conti; 14) Zanoni; 15) Vanzo; 16) Laghi; 17) Beccia; 18) Riccomi; 19) Salutini; 20) G.B. Baronchelli; 21) Rocchia; 22) Gialdini; 23) Gavazzi; 24) Sgalbazzi; 25) Marcussen J. (Dan); 26) De Muynck (Bel); 30) Sutter (Svi); 32) Wolfer (Svi); 34) Kraft (Germ); 44) Johansson (Sve), tutti col tempo di Gimondi.



● L'arrivo contrastato, risolto dal fotofinish, tra MOSER (a sinistra) e DE VLAEMINCK

La Fiorentina senza Caso domenica contro la Roma

SIGNA — Prossimo della Fiorentina in vista della partita con la Roma Mazzone ha portato la squadra a Signa, soprattutto per constatare le condizioni fisiche di Mauro Della Martira, lo stopper titolare, fuori squadra da tempo, in seguito ad un'operazione di menisco. Della Martira è andato abbastanza bene, ponendo così la sua candidatura per un rientro in squadra domenica contro la squadra giallorossa. In ogni caso Mazzone ha preso tempo, prima di pronunciarsi, vuole infatti rivedere il giocatore nuovamente nell'allenamento di rifinitura in programma sul campo dell'Acquacetosa.

Se Della Martira dovesse rientrare il sacrificato di turno sarà il giovane Tendi. Di certo comunque c'è l'assenza di Domenico Caso. L'attaccante viola risente ancora dell'infortunio alla spalla destra, accusato domenica contro la Perugia. Il suo posto sarà preso con molta probabilità da Casarsa. Nella partita di Signa i viola si sono imposti per 2-0, marcatore delle due reti il giovane Braglia.

Dopo l'allenamento di ieri

La Lazio conferma Rossi e Viola La Roma nei guai

Nell'allenamento disputato a Frosinone (concluso 2 a 2) i giallorossi hanno perso anche Pellegrini

ROMA — Contro la Fiorentina domenica al "Olimpico" la Roma nello schieramento d'attacco oltre a Pruzzo dovrà rinunciare anche a Pellegrini. Nell'amichevole disputata ieri sul campo di Frosinone il giocatore che Liedholm avrebbe voluto impiegare come seconda punta in sostituzione del sfortunato Pruzzo, ha riportato la sospetta frattura al dito del piede destro e quindi ha dovuto abbandonare il campo, lasciando il suo posto a Scbitani. Quale soluzione Liedholm adotterà domenica per fronteggiare i viola di Mazzone non è ancora dato di sapere. Anche perché le decisioni sostituite da quelle prese ieri sono veramente molte. Schetani in campo con Quintini, Maggiora, Rocca (Sandreani), Boni, Santarini, Menichini (Chimenti), Di Bartolomei, Musiello (Bacci), De Sisti, Pellegrini (Sabatini) i giallorossi hanno chiuso con un fortunato pareggio (2 a 2) il confronto con la squadra laziale che milita in serie D. A 5' del primo tempo il Frosinone è andato in vantaggio con un gol di Pellegrini (fratello del romanista) quindi, dopo che a 20' della ripresa Bacci aveva riportato in parità la partita un gol di Santarini a 27' dava sensazione al Frosinone di tornare a vantaggio e restare fino a pochi secondi dalla conclusione quando proprio a 90' Santarini sfoggiava tutta la sua classe per riequilibrare il risultato. Non è detto che il comportamento dei romanisti nell'amichevole con il Frosinone debba proprio ripetersi anche contro la Fiorentina, ma certo a parte quanto possa avere influito il cattivo stato del terreno sul quale si è disputata la partita, l'andamento dell'allenamento di ieri non autorizza ottimismo, specialmente in considerazione della buona predisposizione sempre dimostrata dai viola nelle partite esterne.

Il Frosinone ha giocato nella seguente formazione: Nieto (Sammuri), Furlan (Bernardo), Albani, Sebastiani, Capati (Davato), Cignitti, Borielli (Marino), Passatori (Bernardino), Cipriani, Daldin, Pellegrini, Sanvarelli. Ha arbitrato la partita Andreozzi di Frosinone.

Nel rinnovato impianto di Tor di Quinto intitolato al compianto Tommaso Maestrelli, ieri si sono affrontate i laziali disputando una partita tipolar contro riserve. Badian e Viola hanno segnato una rete ciascuno consentendo così ai tifosi di dominare per due a zero. Cerca la formazione che giocherà domenica a Verona. Vinicio sembra intenzionato a confermare l'undici che domenica impose il pari a campioni d'Italia, cioè: Pulis, Ammoniaci, Ghedin, Wilson, Martedonia, Cordova, Ross, Acestantin, Giordano, Viola, Badian, Martini. Ancora non è posto ha saltato anche l'allenamento di ieri mentre in buona condizione è apparso Giustinelli, che domenica quasi certamente sarà in panchina. D'Amico sembra avviato destinato a riprendere il suo posto in squadra nella partita successiva quando la Lazio ritornerà a Olimpico a Cesena.

Alla conferenza di ieri ha preso parte anche Ceccarelli che giocò in passato al Bologna. Perché la Lazio vuole ripetere la vittoria che disputerà a Verona. Vanello ha voluto effettuare un'occasione di ambientamento con coloro che dovranno essere il suo compagno di squadra in quell'occasione.

Stasera a Milano

Olivares test difficile per Azevedo

MILANO — Sabato il match fra Rocky Mattioli e Ortiz per un'improvvisa indisposizione del primo il cartellone della riunione pugilistica in programma stasera al Palalido milanese sarà tenuto dal promettente brasiliano Costa Azevedo impegnato sulla distanza delle otto riprese contro il tenace e pericoloso Aroldo Olivares.

Il brasiliano che è alla ricerca di validi test internazionali in vista di un probabile match mondiale al limite della categoria dei superwelter contro Gato, attende da un momento all'altro la nomina ufficiale.

Le otto riprese di stasera costituiscono per Azevedo un ottimo test perché Olivares è un pugile capace e imprevedibile. Non sa qualcosa proprio Rocky Mattioli, che a Belgrado nel match disputato a fine di febbraio incontrò enormi difficoltà prima di riuscire a spuntarla. Per due volte

Pomponi affronta l'esperto Condello

ROMA — Stasera al Palazzetto dello sport Rosario Pompon, incontrerà l'esperto Domenico Condello. Sarà per il giovane della colonia Ballarati al suo secondo incontro da professionista un duro collaudo dovendo misurarsi con un avversario che ha già nel suo carnet tutti nomi di gente di valore come Usai e Liscapade.

La Juventus è ormai «prigioniera» delle sue ambizioni

Tra Coppa e campionato una scelta impossibile

Bianconeri, salvo miracoli, a San Siro con l'Inter senza Boninsegna

Dalla nostra redazione

TORINO — *La carolina basca dell'Atletico di Bilbao ha preso il volo per la Spagna e a Torino è rimasta la Juventus, alla quale la striminzita vittoria nella prima finale di Coppa UEFA non ha tolto la paura di aver perso la Coppa, lo scudetto e il fiato per arrivare fino in fondo a questa impietosa contesa che non concede tregua. E a complicare le cose esistono anche ristretti di carattere psicologico.*

All'apparenza, visto il comportamento dei bianconeri in Coppa, si potrebbero anche nutrire speranze. Scavando un tantino di più, ci si accorge però che è una impressione sbagliata. Infatti le sconfitte per 1-0 con Manchester City e United vennero sì in trasferta ma nei match di andata, e quindi con la possibilità di recuperare negli incontri di ritorno, e per di più col favore del campo. Anche col Sachtior i bianconeri persero 1-0, ma erano chiaramente favoriti dal fatto di partire dalla vittoria per 3-0, ottenuta nell'incontro di andata. Nelle altre due trasferte, a Magdeburgo e ad Atene, la Juventus vinse, per cui i problemi esistono proprio, perché negli ultimi 90' della Coppa, mentre i baschi partono favoriti: dovendo pensare solo alla Coppa, essendo l'Atletico tagliato fuori dal campionato, la Juventus «paga» la «pesantezza» del meccanismo in cui si è andata a cacciare, attraverso i risultati conseguiti in questa stagione, non è in grado di scegliere. Cosa deve fare? Puntare per il campionato o per la Coppa? Impossibile!

Accenniamo prima ai risvolti di natura psicologica: la paura di perdere tutto, dopo aver sperato il contrario, può far sì che si possano aggiungere anche altri problemi. Intanto quello di Boninsegna. Le condizioni in cui si trova Gori sono emerse ieri col Bilbao.

Domenica la Juventus è attesa a San Siro dall'Inter e Boninsegna ci tenerà a giocare contro la sua ex squadra. Il suo sarebbe stato un apporto prezioso, ma difficilmente ci sarà, e se verrà recuperato in extremis è possibile che dell'«miracolato» si tenga conto per pagarne le conseguenze.

Il calendario è a favore della Juventus, impossibile negarlo, non fosse altro per quel impegno infrasettimanale del 18 maggio tra la 29 e l'ultima domenica del campionato.

Iribar, il portiere dell'Atletico di Bilbao, ha detto che le probabilità di vittoria sono divise al 50 per cento, ed è parso sincero. I colleghi spagnoli, in tribuna stampa, asseriscono che i giocatori baschi sul terreno del «San Mames» si trasformano in «leoni» e sarà anche vero, ma la Juventus quando non è frastornata da altri impegni li ha castigati più di un avversario, giocando di rimessa. Si tratta di vedere a quale grado di «cottura» si presenteranno in terra spagnola. Se avrà già perso il campionato è sicuro che vincerà la Coppa, ma se avrà ancora la possibilità di fare il «pieno» allora correrà il rischio di rimanere a mani vuote.

Nello Paci

Per Guerini carriera finita

● **VINCENZO GUERINI, 24 anni, centrocampista della Fiorentina, che rimase gravemente ferito (insieme col compagno di squadra Domenico Caso) in un incidente automobilistico sull'autostrada del sole presso Firenze mentre stava rientrando da Ascoli dove era stato convocato per la partita internazionale Italia-Olanda «Under 23», non giocherà più al calcio.**

Guerini riceverà dall'assicurazione una somma oscillante intorno agli 80 milioni di lire. Anche la Fiorentina avrà una cifra per l'assicurazione stipulata, così come per ogni altro giocatore e che si aggira sui trecento milioni.

Il presidente della Fiorentina, Ugolino Ugolini, oltre ad esprimere il rincrescimento della società per la perdita di uno dei principali esponenti di quella «linea verde» cui il sodalizio viola puntava maggiormente, ha confermato che Guerini rimarrà tesserato come giocatore fino al termine di questo campionato. Successivamente entrerà a far parte del gruppo dei tecnici: molto probabilmente gli verranno affidati i giovanissimi. NELLA FOTO: Guerini.

In coppia con l'americano Gerulaitis

Panatta semifinalista al «mondiale» di doppio

KANSAS CITY — Adriano Panatta e Vitas Gerulaitis battendo gli statunitensi Billy Martin e Bill Scanlon per 6-4, 3-6, 7-5, 6-2 si sono qualificati per le semifinali del campionato del mondo W.C.T. di doppio. Nell'altro incontro della serata la coppia Fibak-Okker, testa di serie n. 1 ha faticato a superare Alexander-Drysdale, vincendo per 6-3, 4-6, 5-7, 6-4, 6-4.

Panatta e Gerulaitis, ancor che giocassero per la prima volta insieme (Adriano avrebbe dovuto giocare in coppia con Nastase, che non ha potuto essere presente perché impegnato dalla sua Federazione in coppa Davis) hanno dimostrato un notevole affiatamento. Ma il loro vero punto di forza è stato il servizio sempre potente e preciso.

Giro di Spagna: settima vittoria di tappa di Maertens

SALOU — Freddy Maertens ha vinto ieri a Salou la settima tappa del giro di Spagna, a Tortosa Salou di 144 chilometri, battendo nella volata finale il tedesco Klaus Thaler, l'australiano Gerry Clively, lo spagnolo Miguel Maria Lasa e lo spagnolo Tgustin Tamames.

Tutti sono stati classificati col tempo di ore 3.41.16, alla velocità media di km/h 39,039. Quella di ieri è la settima tappa vinta dal grande belga, campione del mondo, in questa 32ma edizione del giro di Spagna.

Domenica il Trofeo Cilli di caccia pratica

ROMA — Organizzato dai circoli Alessandrino - Castelverde - S. Eligio dell'Arcicaccia, si svolgerà l'8 maggio il «2° Trofeo Mario Cilli» di caccia pratica.

Possono partecipare al trofeo cani iscritti e non iscritti. La gara si svolgerà sul campo di via Prenestina Vecchia km. 22,500 (località Corcolle).

L'appuntamento è fissato per le ore 6 presso il bar «Giuseppone» in via Prenestina Vecchia km. 18. Possono partecipare cacciatori di tutte le Associazioni.

Sportflash

● **IPPICA** — Quattordici cavalli sono dichiarati partenti nel premio Empire, in programma oggi all'ippodromo Tesio di Torino e valevole come corsa Tris. Questa la rosa dei favoriti: Fielding (1), Anquetil (3), Iceni Queen (4), Conte Pescaor (2), Scellino (6), Van Essen (7).

● **AUTOMOBILISMO** — Al termine della quarta e penultima tappa del rally della Nuova Zelanda — valido quale quinta prova del campionato mondiale — Fulvio Bacchelli, su Fiat Abarth 131, è sempre in testa alla classifica con oltre otto minuti di vantaggio sul compagno di squadra Lanpinen. Alle spalle dei due piloti della Fiat si è però inserito il finlandese della Ford Vatanen che, nelle ultime quattro prove speciali della tappa è riuscito a ridurre a soli nove minuti e mezzo il suo distacco da Bacchelli. Alen, che corre «subjudice», è sempre quarto. Oggi l'ultima tappa di 1.270 km.

● **PUGILATO** — Il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Vincenzo Liguori ha spiccato ordine di cattura nei confronti dell'ex pugile Sante Amonti, di 40 anni, ex campione italiano dei pesi massimi. Il reato contestato è di ricettazione pluriaggravata. Amonti è stato rinchiuso nel carcere di Canton Mombello dove lo ha interrogato il magistrato alla presenza del difensore avv. Claudio Barbieri.

● **ATLETICA** — Il tanzaniano Filibert Bayi, primatista mondiale dei 1.500 metri col tempo di 3'32"2, è giunto a Milano per partecipare alla Pasqua dell'atleta. Ha dichiarato di essere a buon punto con la preparazione anche se non ritiene di poter ottenere grossi risultati.

● **SCHERMA** — Domani e domenica a Genova si disputa la coppa Pompilio, torneo internazionale di spada a squadre. Vi partecipano trentacinque squadre italiane e straniere.

Ricambi originali Fiat

Utilizzati dai campioni sulla loro macchina da corsa.
Utilizzati dai campioni sulla loro macchina privata.
Perchè sicuri, affidabili, di qualità. Cioè originali.

Il campione Rally: Maurizio Verini.

Ricambi originali FIAT Li trovate dappertutto.

In un'analisi della sinistra egiziana

Contraddizioni, conflitti e nuovi equilibri nel mondo arabo

Relazione di Lotfi El Kholi al convegno dell'ICIPEC a Roma sulle prospettive in Medio Oriente

ROMA — «Il petrolio, la Palestina e il Medio Oriente» è stato il tema della relazione presentata ieri nella sede dell'ICIPEC da Lotfi E. Kholi, uno degli esponenti della sinistra egiziana invitati a discutere in Italia i problemi e le prospettive della lotta politica nel mondo arabo.

Dopo aver riesaminato la storia del Medio Oriente alla luce di due questioni parallele e, a suo parere, strettamente intrecciate, quella palestinese e quella del petrolio, Lotfi El Kholi ha detto che la «situazione esplosiva nel mondo arabo» è entrata in una nuova tappa, che ha chiamato «della liberazione palestinese petrolifera».

Varie forze si affrontano in conflitto molteplici di cui i principali sono sette: fra la rivoluzione palestinese e Israele, circa l'avvenire della Palestina; fra il movimento arabo di liberazione e l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba; fra URSS e USA, circa il futuro del Medio Oriente; fra l'insieme dei paesi arabi e l'Iran, per la supremazia nel Golfo, fra paesi ricchi di petrolio e scarsamente popolati e paesi poveri sovrappopolati; fra paesi arabi progressisti e reazionari; fra le classi in ciascun paese mediorientale.

Il Medio Oriente è così diventato come un «ferro rovente», pronto ad essere battuto e forgiato in forme nuove. Ma nessuna forza in presenza, o alleanza di forze, è in grado di farlo da sola, conformemente alla sua sola volontà e ai suoi soli interessi. Perché? Per via — risponde Lotfi El Kholi — di otto fattori fondamentali e contraddittori.

Primo: le «leggi» della distensione impediscono a USA e URSS di intervenire direttamente e li costringono a limitarsi a interveti indiretti; secondo: i paesi petroliferi ricchi (in maggioranza reazionari e conservatori) hanno assunto un ruolo più importante rispetto ai paesi nazionalisti e progressisti; terzo: il sentimento generale di ostilità contro Israele, comune a tutte le forze arabe e islamiche, limita l'azione aperta dei regimi reazionari e conservatori in favore della politica filo israeliana degli USA; quarto: dopo la guerra d'ottobre, Israele non riesce più a difendere gli interessi americani (soprattutto petroliferi), ma non gli è stato ancora trovato un sostituto efficace; quinto: nonostante i colpi durissimi subiti, la rivoluzione palestinese resiste, mantiene intatto il suo prestigio e gode dell'appoggio delle forze progressiste e democratiche del mondo intero; sesto: è in corso un conflitto fra il mondo capitalista industrializzato e il Terzo Mondo in generale (e i paesi petroliferi in particolare); settimo: manca un minimo di strategia araba comune; ottavo: la presenza sovietica si è relativamente indebolita, mentre quella americana continua ad aumentare.

Le forze arabe progressiste (compresa la rivoluzione palestinese) sono ancora prevalenti, dal punto di vista sia quantitativo, sia qualitativo; ma le divisioni interne e la ridotta presenza sovietica le hanno costrette ad adottare atteggiamenti difensivi. Gli USA e i loro alleati (i regimi reazionari locali) sono passati all'attacco per tentare di raggiungere tre obiettivi: liquidare la rivoluzione palestinese come «forza liberatrice», e impedirle di creare uno Stato indipendente, per prevenire la nascita di una «Cuba rivoluzionaria» nel mondo arabo, sostituire Israele con vari Stati arabi disposti a servire da basi militari (e ciò anche a costo di «ridisegnare» la carta geografica, come nel caso del Libano che si tenta di dividere in piccoli Stati confessionali); garantire la sicurezza degli interessi petroliferi americani almeno fino alla fine del secolo.

Fino ad oggi — secondo Lotfi El Kholi — l'esperienza dimostra che le forze arabe progressiste e la loro avanguardia, la rivoluzione palestinese, non sono in grado di imporre la loro volontà; possono però, a prezzo di sacrifici enormi, far fallire i piani degli USA e dei loro alleati; questi, infatti, date le «leggi» della distensione, non possono spingersi fino ad un intervento armato diretto, come avvenne nel Vietnam: e ciò li indebolisce, almeno relativamente.

Semplificando ancora l'analisi, Lotfi El Kholi identifica «due tendenze fondamentali» che si «disputano l'avvenire del Medio Oriente». L'una si propone di realizzare un'alleanza fra Israele, il Libano, la Giordania e «una parte della Siria», per dare vita a un mercato comune dipendente dagli USA; l'altra (quella progressista) lotta per realizzare l'unità politica ed economica del mondo arabo, intorno ad un mercato comune regionale indipendente da ogni soggezione imperialistica. La rivoluzione palestinese e la «liberazione del petrolio», cioè l'uso rivoluzionario delle ricchezze petrolifere arabe, sono i due punti di forza principali di tale tendenza.

Gli USA non possono ottenere una vittoria definitiva. E non possono neanche prolungare all'infinito la loro azione «indiretta». Ciò facendo, infatti, essi accumulano e accelerano — secondo Lotfi El Kholi — «i fattori favorevoli a una guerra di liberazione rivoluzionaria, che condurrebbe ad un cambiamento radicale della carta geografica e della situazione nel Medio Oriente, a favore delle forze antimperialiste, e aprirebbe la strada alla nascita di un mercato comune (antimperialista) e quindi alla costruzione del socialismo in tutta la regione».

Arminio Savioli

Con migliaia di giovani di 60 Paesi

Da oggi a Milano l'incontro internazionale per il Cile

Larghissime adesioni all'iniziativa - Domenica corteo popolare per le vie del centro

Dalla nostra redazione

MILANO — Da oggi e fino a domenica Milano si farà centro e portavoce della solidarietà dei giovani democratici d'Italia e di tutto il mondo con il popolo cileno oppresso dalla dittatura di Pinochet: una dittatura che proprio nei giovani — ha ricordato ieri in una breve conferenza stampa un esponente della gioventù cilena — trova i suoi oppositori naturali e le sue prime vittime. Oltre metà dei disoccupati di quel paese non tocca i venticinque anni, oltre la metà dei 2500 «scomparsi» non arriva ai trenta. Dalle organizzazioni giovanili democratiche e partito l'appello agli enti locali perché rilancino una grande campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica sulla tragedia cilena, e il comune e la provincia di Milano con il consiglio e la giunta regionale l'hanno accolto, offrendo il loro patrocinio a questo grande incontro internazionale che vedrà la partecipazione di migliaia di giovani di oltre 60 paesi di ogni continente e di ogni orientamento politico, dai democristiani del Paraguay ai comunisti della Corea del Nord: 500 ne giungeranno dalla sola Francia, un centinaio dalla Germania federale e altrettanti dalla RDT, decine e decine dall'URSS e dagli altri paesi socialisti europei, dalla Svezia, dall'Inghilterra. È naturalmente, foltissima sarà la rappresentanza della gioventù del continente latino-americano, accomunato in così larga parte da analoghe condizioni di repressione.

Presentando l'iniziativa alla stampa, il presidente del Consiglio regionale lombardo, Marvelli, ha tenuto a precisare che quest'atto di solidarietà con il popolo cileno intende essere un momento centrale, appunto, di una più vasta solidarietà verso tutti i popoli latino americani.

In queste giornate si torneranno a porre due richieste, ripetutamente avanzate in numerose sedi internazionali ma sempre eluse: che tutti i detenuti politici siano liberati, e che siano fornite notizie delle migliaia di democratici rapiti dalla dittatura fascista e mai più riapparsi.

All'incontro milanese hanno aderito le maggiori organizzazioni giovanili democratiche internazionali, la federazione sindacale CGIL CISL UIL, la lega per i diritti e la liberazione dei popoli, esponenti dei partiti dell'arco costituzionale, l'ARCI, la SAI (Società attori italiani), la Federazione italiana dello spettacolo FILS CGIL, le organizzazioni giovanili del Lazio, FGCI, FGSI, movimento giovanile dei giovani repubblicani, gioventù aclista e Comitato di solidarietà regionale.

Il sottosegretario agli esteri Fosch: ha dato la sua adesione a nome del governo italiano.

Le giornate di oggi e domani saranno dedicate agli incontri e alle testimonianze. Domenica pomeriggio un grande corteo popolare si snoderà dai bastioni di Porta Venezia fino alla piazza del cannone (dietro il castello sforzesco), dove parleranno, fra gli altri, Gladys Marin e il compagno Giancarlo Pajetta.

p. b.

Il PCI alla commemorazione di Jumblatt

Il compagno Romano Ledda, membro del CC e condirettore di «Rinascita», è rientrato da Beirut dove ha rappresentato il Partito comunista alle manifestazioni indette per commemorare Kamal Jumblatt, il leader socialista assassinato nello scorso marzo. Durante il suo soggiorno nella capitale libanese il compagno Ledda si è incontrato con Yasser Arafat, presidente dell'OLP, Georges Haoui, vice-segretario generale del PC libanese, e Walid Jumblatt, nuovo segretario del Partito socialista progressista libanese.

Tra i ministri Forlani e Pahr

Positivi colloqui sulla cooperazione fra Vienna e Roma

Il capo della diplomazia austriaca è giunto ieri mattina e si è incontrato anche con Andreotti e Leone

ROMA — Due lunghi colloqui con il ministro degli Esteri Forlani, una colazione alla Farnesina, due udienze a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Andreotti e al Quirinale con il Presidente Leone: questa l'intensa giornata del ministro degli Esteri austriaco Willibald Pahr, da ieri in visita ufficiale nel nostro Paese. Il primo dato che emerge da questi colloqui è l'ottimo stato dei rapporti fra Italia e Austria, rapporti ai quali da entrambe le parti si attribuisce notevole importanza e che si è concordi nel voler estendere ed approfondire. Ciò costituisce la migliore riprova che la pagina negativa delle tensioni, dei contrasti e delle incomprensioni provocate in passato dalla lunga vertenza per il Sudtirolo è definitivamente chiusa: lo si è sottolineato espressamente da parte austriaca, esprimendo «vivo apprezzamento» per il modo in cui il governo italiano (sia pure con qualche ritardo nei tempi) ha dato attuazione al «pacchetto» di misure per la provincia di Bolzano sollecitando al tempo stesso l'applicazione degli ultimi due o tre provvedimenti amministrativi ancora in sospeso. E' da rilevare che Italia e Austria non si incontravano, ad alto livello da cinque anni, e precisamente dall'aprile del 1972 quando fu a Roma in visita ufficiale l'allora Cancelliere Bruno Kreisky.

Sulle questioni bilaterali, Pahr e Forlani hanno compiuto un rapido giro d'orizzonte, demandando poi la materia agli esperti delle due delegazioni e (per quel che concerne particolarmente gli aspetti economico - commerciali) all'incontro che l'ospite austriaco avrà stamani con il ministro per il Commercio estero Ossola: la loro attenzione si è quindi soffermata sulle questioni di politica internazionale di comune interesse.

In questo ambito si è parlato della distensione est-ovest (Vienna è tra l'altro sede delle trattative per la riduzione delle forze in Europa), in rapporto soprattutto alla conferenza di Belgrado del 15 giugno sull'attuazione delle intese di Helsinki: si è discusso dell'integrazione economica fra la CEE e l'EFTA (alla quale ultima aderiscono, oltre all'Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera), anche in relazione al vertice della stessa EFTA previsto per il 13 maggio a Vienna: è stato chiesto da parte di Pahr l'appoggio dell'Italia al progetto che prevede la scelta di Vienna quale sede del secondo Centro europeo dell'ONU.

I colloqui ufficiali di Pahr si concludono oggi: domani il ministro austriaco sarà ricevuto da Paolo VI.

g. l.

Un editoriale del Quotidiano del popolo

La Cina sottolinea disponibilità al commercio estero

Secondo un giornale di Hong Kong vi sarebbero stati scontri alle frontiere tra cinesi e sovietici

PECHINO — «La presunzione cieca e il totale rifiuto di tutto ciò che è straniero — scrive il *Quotidiano del popolo* nel suo editoriale di ieri — sono anti-marxisti e non scientifici. Vogliamo imparare dai punti forti di tutti i paesi. Il reciproco insegnamento e il mettere a disposizione ciò che agli altri manca attraverso scambi basati sulla parità e reciproco vantaggio favorisce lo sviluppo di economia, cultura, difesa nazionale, scienza e tecnologia di ciascun paese».

La presa di posizione, interpretata come una nuova apertura della Cina agli scambi con gli altri paesi, è giunta in coincidenza con la conferenza nazionale sull'industria che, apertasi alle scorse settimane a Pechino, proseguirà sino a lavori a Pechino, e con l'apertura della Fiera commerciale di Canton, per partecipare alla quale sono già giunti nella grande città meridionale centinaia di uomini d'affari stranieri. Si trovano inoltre in Cina, nelle più diverse estimane diplomatiche che si stanno avute da molto tempo, tre presidenti (di Birmania, Gabon e Guyana), la principessa Beatrice d'Olanda e il ministro degli esteri del Kuwait. I ricevimenti ufficiali in onore di questi ospiti hanno dato occasione ai dirigenti cinesi per sottolineare alcuni punti della politica estera di Pechino. In particolare il vice primo ministro Li Hsien-nien, parlando giovedì al banchetto in onore di Beatrice d'Olanda, ha ripetuto la sua tesi della «grave minaccia del social imperialismo per la sicurezza dell'Europa occidentale», affermando anche che l'URSS ha compiuto una «nuova serie di offensive nel quadro della grave aggressione in Africa». Lo scopo strategico di queste «offensive», tuttavia, rimane quello di «aggirare e, alla fine, conquistare l'Europa occidentale». La URSS non è stata nominata direttamente, ma l'allusione è chiara. Secondo un giornale di Hong Kong, l'*Oriental daily*, si sarebbero avuti d'altra parte, dall'ottobre al marzo scorsi, almeno quattro violenti scontri tra truppe sovietiche e cinesi lungo i confini tra i due paesi. Nessun'altra fonte ha dato notizie analoghe, che il giornale attribuisce a «viaggiatori giunti dalla Cina». Lo editoriale di ieri del *Quotidiano del popolo* sui rapporti commerciali con gli altri paesi si riferisce esplicitamente ai cinque di «quattro» accusata di aver sabotato gli scambi economici e tecnici, perpetuando in questo modo l'embargo e il blocco «imposti alla Cina dall'imperialismo e dal socialimperialismo». «Ogni paese al mondo ha i suoi metodi e le sue peculiarità — scrive il giornale — altrimenti le nazioni non esisterebbero e non farebbero progressi».

Mentre avanzano nazionalisti e conservatori

Forti perdite laburiste nelle elezioni in Scozia

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Forti perdite laburiste nelle elezioni provinciali in Scozia: il maggior beneficiario è il partito nazionalista (SNP) che negli ultimi anni è andato guadagnando terreno, sia nelle consultazioni locali che in quelle parlamentari, rivendicando il massimo di autonomia regionale se non addirittura l'indipendenza vera e propria. Il Partito laburista vede diminuire di 121 il numero dei suoi consiglieri con la conseguente liquidazione della maggioranza nelle amministrazioni civiche di Glasgow, Dundee e Aberdeen. I nazionalisti hanno ottenuto 99 seggi in più ma hanno conquistato il controllo solo in altre tre amministrazioni. I conservatori hanno guadagnato 37 seggi, segnando una grossa vittoria nella città di Edimburgo.

La gara elettorale, oltre che dalla questione di fondo circa i rapporti tra la regione e il governo di Londra, è stata determinata da problemi locali fra i quali quello assai sentito delle abitazioni.

Tuttavia il risultato clamoroso delle elezioni provinciali in Scozia rettifica tuttavia un'ombra sono rassicurante per le fortune laburiste in attesa dell'esito — nelle prime ore di stamane — di un'altra importante tornata elettorale. Si sono infatti tenute ieri le operazioni di voto per l'elezione di sei consigli metropolitani, 39 consigli di contea inglesi e otto galesi. Il risultato più atteso è quello dell'amministrazione regionale di Londra dove i laburisti difendevano una precaria maggioranza.

Antonio Bronda

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.330; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

SUPERMERCATI GS

dove il pieno costa meno

Milano
piazza Angilberto II
viale Famagosta
via Farini (angolo viale Stelvio)
corso Lodi (angolo viale Brenta)
via Lorenteggio (affiliato GS)
via Medeghino
via Vincenzo Monti
viale Monza
via Rismondo (Baggio)
viale S.Gimignano
piazzale Siena
vai Spinoza (piazza Piola)
viale Fulvio Testi
viale Abruzzi (affiliato GS)

Bologna
via Amo
via Don Sturzo

parcheggi riservati

Roma
viale XXI Aprile
via Casilina
viale dei Colli Portuensi
via C.Colombo largo Loria
piazzale degli Eroi
via Laurentina (EUR)
via Ojetti (Quartiere Talenti)
via dei Prati Fiscali
Villaggio Olimpico

Casalpalocco
via Apelle

Colleferro
corso Garibaldi

Frascati
piazza Marconi

Ostia Lido
piazzale Stazione Lido

Supermercati GS anche a Barletta, Bergamo, Bovisio M., Brescia, Bresso, Busto A., Cinisello, Como, Corbetta, Cremona, Gallarate, Lentate Seveso, Luino, Monza, Napoli, Novara, Olginate, Osio Sotto, Pavia, Piacenza, San Giorgio su Legnano, S. Giuliano M., Saronno, Varese, Vigevano, Vizzolo P.

Festa della mamma
cioccolatini Perugina, Ferrero, Pernigotti, Alemagna
a prezzi all'ingrosso

manzarelle Findus gr. 300 1090
succhi di frutta gusti assortiti, gr. 125 55
Martini Dry lt. 1 1545
20 pannolini Lotus notte 1095
emmenthal svizzero il kg. 2780
carne in scatola Manzotin gr. 140 395
acqua minerale Panna lt. 1.500 175
sapone Scala gr. 286 160
pollo pronto da cuocere il kg. 1590
formaggini Ramek crema e latte 8 porzioni gr. 200 515
caffè Splendid gr. 200 1445
acqua tonica Schweppes lattina, cl. 33 195
fustino Dash kg. 4.800 4240
vaschetta gelato gusti assortiti, cc. 2000 1390
dado deciso Liebig 5 lt. in cubetti 295
Nesquik gr. 400 1195
seppioline surgelate in vassoio, gr. 500 1090
pelati De Rica gr. 400 210
olio oliva Sasso lt. 2345
10 piatti rigidi piani e fondi in plastica 340
20 tovaglioli Lotus decorati 345
25 bicchieri decorati in plastica 395
Termoboraccia Style cc. 600 1990
Ghiacciaia Siberin lt. 25 6990

centinaia di prezzi all'ingrosso

RASSEGNA internazionale

Nuova Delhi Mosca e la sicurezza nell'Asia

«Le *radici* dell'amicizia sovietico-indiana sono ben solide. Nessuno riuscirà ad estirparle». Così si è espresso Gromiko riassumendo il senso e i risultati della sua recente «visita ufficiale» a Nuova Delhi. Le preoccupazioni che si erano manifestate al Cremlino in seguito alla sconfitta di Indira Gandhi (incertezza sulla linea politica che avrebbero sviluppato i successori) e le «cautele» avanzate non appena avuta notizia della formazione del nuovo governo guidato da Morarji Desai, leader del partito Janata, sembrano dunque *cose passate*.

Gromiko — che era partito con l'obiettivo di svolgere una missione «esplorativa» — è rientrato infatti con una serie di trattati che si inseriscono sul filone di quell'accordo di amicizia, firmato nell'agosto del 1971, che viene considerato come il punto cardine per le relazioni bilaterali. Si può dunque parlare di «continuità» nei rapporti fra i due Paesi.

Assumono allora un certo valore alcuni *punti* — come quello del «non allineamento» — che sono stati oggetto di specifico esame a Nuova Delhi. Va rilevato infatti che prima della partenza di Gromiko il settimanale sovietico di politica estera *Tempi Nuovi*, riferendosi ad una dichiarazione del primo ministro Desai (« l'India continuerà ad operare per un autentico non-allineamento ») aveva voluto far rimarcare che questo tipo di condotta politico-diplomatica poteva avere un senso *solo* se diretta contro l'imperialismo e tendente, quindi, a stabilire una sempre più forte cooperazione con l'URSS e con il campo socialista. Nel corso dei colloqui di Nuova Delhi sembra sia stata fatta chiarezza su questo aspetto: è stato infatti precisato che «il movimento dei paesi non allineati è un *fattore* della vita internazionale contemporanea» e che, quindi, sviluppa *autonomamente* la sua politica di amicizie e di relazioni tenendo appunto conto degli interessi del paese, della pace e della distensione internazionale. Queste affermazioni, inserite nel comunicato conclusivo sovietico-indiano vengono considerate come un «fatto importante» dal momento che Mosca non aveva mai espresso così esplicitamente il suo appoggio alla politica del non-allineamento.

Altro elemento, sul quale viene data negli ambienti sovietici una positiva valutazione, riguarda la sicurezza asiatica e più precisamente la sicurezza dell'Oceano Indiano. A Nuova Delhi, Gromiko ha confermato le proposte già avanzate dall'URSS ed ha posto anche sul tappeto della trattativa il problema delle basi americane nelle zone asiatiche. Ha voluto cioè ribadire che una vera politica di pace non può essere svolta in Asia — come in qualsiasi altra parte del mondo — senza affrontare direttamente le questioni «militari» e quelle più generali — anch'esse estremamente pericolose — relative alle ingerenze politiche ed economiche che gli Stati Uniti sviluppano, con sempre maggiore frequenza, in varie parti del continente.

Mosca insiste particolarmente su questo aspetto. L'idea di fare dell'Oceano Indiano — secondo le citate proposte — un «mare di pace» è sempre presente e la diplomazia sovietica — questo risulta anche da tutta una serie di azioni svolte in questi ultimi tempi — punta a creare le condizioni per affrontare il problema a livello di consultazioni prima bilaterali e, successivamente multilaterali.

Su tutta questa vicenda la nuova amministrazione indiana ha mostrato una «certa sensibilità». Il discorso — è stato detto a Nuova Delhi — è ormai avviato e sarà quindi necessario predisporre una serie di atti politici e diplomatici per stabilire trattative concrete. Dal canto suo l'URSS, come ha precisato Gromiko, è pronta ad affrontare il problema partendo da una situazione estremamente chiara. «Non vi sono nell'Oceano Indiano mire espansionistiche sovietiche» (*Pravda*) e non vi è neppure l'idea — ha scritto il settimanale *Za Rubejom* — di creare basi militari e punti strategici in Paesi asiatici. Ogni affermazione contraria — ribadisce Mosca — tende solo a coprire le «manovre del Pentagono» e dei «dirigenti militari dei paesi aggressivi» che hanno già stanziato milioni di dollari per armare certe zone dell'Asia. Questo discorso, precisano i sovietici, non lascia insensibili i dirigenti indiani.

C'è infine un altro aspetto che ha interessato particolarmente gli osservatori diplomatici che hanno seguito la missione di Gromiko. Tenendo infatti conto della difficile situazione in cui sono tornati i rapporti sovietico-cinesi (alla celebrazione del 107. della nascita di Lenin, svoltasi a Mosca, il rappresentante cinese ha abbandonato la sala quando Zimianin, segretario del CC del PCUS, ha affermato che Pechino reca danno alla lotta antimperialista e alla causa della pace) ogni azione che tende a rafforzare i legami di amicizia tra l'URSS e un paese asiatico assume un valore particolare. Il caso dell'India, in tal senso, è significativo.

Mosca, proprio in conseguenza dei risultati della missione del suo ministro degli Esteri, torna quindi ad osservare con più «tranquillità» le azioni dell'India. Ora saranno i fatti a parlare. E come sempre spetterà ai settori economici saggiare il terreno: l'impegno comune — risulta dalle trattative — è di ammortare subito dal venti per cento l'inter-cambio. Dal canto suo l'URSS fornirà petrolio e altre materie prime.

Carlo Benedetti

Bonn: altri due arresti per l'omicidio di Buback

BONN — Il ministro della giustizia della RFT Hans Jochen Vogel ha annunciato l'arresto di altri due giovani probabilmente collegati alla uccisione del procuratore federale Siegfried Buback e di due suoi accompagnatori.

Il ministro non ha fornito particolari, ma presso la procura federale di Karlsruhe si è appreso che gli arrestati sono lo studente Johannes Thimme, di 21 anni, e il ventinovenne Uwe Folkerts, fratello di quel Knut Folkerts che è uno dei tre sospetti autori del delitto Buback. Uno dei tre elementi che la polizia ricerca per quel clamoroso caso, Guenter Sonnenberg di 22 anni, è stato arrestato martedì, insieme a Verena Becker, al termine di una sparatoria in cui rimasero feriti loro e due agenti di polizia.

Gli ultimi due arrestati sono sospettati di essere membri di un gruppo terroristico che si riprometteva di far liberare vari detenuti prendendo ostaggi e facendo esplodere bombe.

Continuano intanto le ricerche della polizia in tutta la RFT a Duesseldorf è stata ieri ritardata di oltre un'ora la partenza di un aereo per Berlino perch'era sembrato che Knut Folkerts fosse tra i passeggeri.

Alla vigilia della riunione dei sette maggiori paesi industriali

Incerta e divisa la CEE per il vertice di Londra

Il presidente della commissione esecutiva della Comunità parteciperà ai colloqui solo il secondo giorno — Si accentua lo squilibrio tra le due sponde dell'Atlantico

CONTRO LO SCIA' I 70 studenti iraniani, aderenti alla CISNU, che stanno facendo lo sciopero della fame contro le violenze della polizia segreta iraniana e i suoi intrighi in Italia, hanno tenuto ieri mattina a Roma una conferenza stampa, presieduta dal compagno sen. Umberto Terracini. E' stato chiesto al governo italiano di agire per impedire le attività della SAVAK in Italia; a questo proposito è stata data lettura di una interrogazione urgente presentata al Senato da vari gruppi e che reca fra le altre le firme dei sen. Raniero La Valle, Tullia Carettoni e Franco Calamandrei. NELLA FOTO: gli studenti, mascherati per non farsi riconoscere dalle spie della Savak.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Irritazione e incertezza: così è stato definito lo stato d'animo con cui le istituzioni della Comunità europea, Commissione esecutiva e Consiglio dei ministri, si preparano al vertice di Londra che vedrà riuniti domani e domenica nella capitale inglese i presidenti americano e francese e i capi di governo di Canada, Giappone, Germania Federale, Gran Bretagna e Italia. Il presidente della Commissione esecutiva della CEE, inglese Roy Jenkins, invitato sgradito ad alcuni fra gli ospiti, di maggior riguardo, sarà ammesso — come è noto — a sedersi alla tavola di Downing Street solo al momento del caffè. Le labiriniche discussioni sul mod. di partecipazione della Comunità al vertice sono infine approdate dopo mesi a una soluzione che ha del grottesco. Il presidente della CEE parteciperà infatti ai lavori solo il secondo giorno, la domenica, quando verranno sul tavolo i punti particolari che interessano la Comunità: il dialogo nord-sud, il commercio internazionale, l'energia. Il primo giorno, quando si discuteranno i problemi politici ed economici mondiali, è dunque estraneo a la «competenza comunitaria» Jenkins resterà fuori, della porta.

«E' come se mi chiedessero di ammobiliare un appartamento senza sapere dove stanno le pareti», ha commentato il presidente. «Si tratta di una formula artificiosa e poco soddisfacente», ha fatto eco la Commissione, che si è tuttavia consolata poiché questo magro risultato è sempre qualche cosa di più del nulla che si ottenne nei precedenti incontri di questo genere, a Portorico e a Rambouillet. I governi dei paesi minori della CEE (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Irlanda) che non sono rappresentati a Downing Street e che dunque vedono nella Comunità l'unico tramite per farvi arrivare la propria voce, hanno protestato duramente, invitando Jenkins a sbattere la porta in faccia di fronte alla meschinità dell'invito.

Ma dietro la lunga e burrascosa disputa sui tempi e sui modi della partecipazione della CEE al vertice, stanno evidentemente dei nodi politici di maggior portata. Gioverà ricordare in primo luogo che ad opporsi risolutamente alla presenza ai lavori di Londra del presidente della commissione CEE è stato soprattutto il governo di Parigi, che prende sempre più apertamente le distanze dal nuovo esecutivo di Bruxelles, di cui guarda con evidente sospetto la colorazione laburista socialdemocratica. L'accoglienza offerta l'altro giorno da Jenkins a Mitterrand non deve certo aver migliorato l'atmosfera.

D'altro lato, le differenze e gli squilibri tra i paesi della comunità e tra questi, gli USA e il Giappone sono tali, e il loro peso politico ed economico è talmente incomparabile, che è ben difficile pensare ad una CEE compatta e solidale di fronte ai suoi partners dell'Occidente. Se fra il primo e l'ultimo degli invitati di Downing Street, gli Stati Uniti in testa e l'Italia all'ultimo posto, c'è in termini di prodotto nazionale lordo una differenza di dieci a uno (1688 miliardi di dollari gli USA, 164 l'Italia) tra l'Italia e la Germania federale le distanze sono pure sempre grandi e crescenti.

Ciò significa che se i piccoli paesi della CEE sono esclusi dal vertice dei sette — «semimagnifici», come li ha definiti *l'Economist* — lo stesso vertice ha una punta che tende sempre più ad elevarsi al di sopra della base. Americani, tedeschi, francesi, inglesi e giapponesi non si sono forse già incontrati in gran segreto a Versailles, probabilmente per regolare fra loro una serie di problemi di cui agli altri non resterà che da ratificare la soluzione?

In questo contesto, la partecipazione della Comunità comunque rappresentata, è un argomento più formale che di sostanza. L'Europa o è decisa ha cose da dire e di peso, agli americani e agli altri paesi industrializzati. L'avvenire economico del vecchio continente è legato a doppio filo a quello dell'America e del Giappone da una parte, e del Terzo mondo dall'altra. Basti pensare che i nove paesi della CEE hanno con gli Stati Uniti un deficit commerciale di 10 miliardi di dollari, e di cinque col Giappone. Si è detto fino alla nausea che senza un rilancio economico negli USA, senza una politica più espansionista in Giappone, nessuno in Europa, neppure la forte Repubblica federale, sarà capace di una vera e duratura ripresa. Carter, dopo tante promesse, sembra essersi fermato sui suoi passi ed avere ridimensionato drasticamente l'ambizioso progetto di rilancio dell'economia USA. L'argomento potrebbe occupare da solo ben più che il breve week-end londinese.

Nell'approccio con il Terzo mondo c'è notoriamente un divario di atteggiamenti tra CEE e USA. Ora, alla vigilia della fase conclusiva del dialogo nord-sud, i nove attendono di conoscere ma lamentano, in sostanza, tra l'indecisione della volontà kissingeriana di mantenere immutati i rapporti di subordinazione verso i paesi ex-coloniali e l'atteggiamento di Carter, ancora incerto.

In materia di energia, infine, l'Europa non si è ancora decisa a dire una parola chiara sulla nuova dottrina predicata da Carter, che mette in discussione tutte le sue scelte e ne obbliga la sua politica industriale ed energetica.

Ma se questi sono i problemi e non nuovi, di sfondo dell'Atlantico, tra le due sponde dell'Atlantico e tra l'estremo oriente, fra il nord e il sud, la voce dell'Europa comunitaria in questo contesto è debole non perché la parola passa nelle mani del presidente della CEE a lavori del vertice incompleta. Lo è perché la Comunità è essa stessa, su tutti questi temi divisa in tante posizioni quante sono le sue frontiere. E' questa la debolezza di fondo con la quale la CEE si presenta a Londra anche di fronte ad una nuova disponibilità americana nei suoi confronti.

I continui riconoscimenti di Carter sull'importanza della Comunità rischiano di cadere nel vuoto se, al contrario, le divisioni politiche e gli squilibri fanno della CEE una formula povera di sostanza.

Vera Vegetti

Lo annuncia radio Addis Abeba

Uccisi in Etiopia duecento «elementi anti-rivoluzionari»

Si sono conclusi ieri a Mosca i colloqui fra il colonnello Menghistu Haile Mariam e i dirigenti sovietici — Sono stati rafforzati i rapporti di cooperazione fra i due Paesi in tutti i campi

MOSCA — Si sono conclusi ieri i colloqui fra i dirigenti sovietici ed il presidente del Derg etiopico, colonnello Menghistu Haile Mariam. La Tass riferisce che i colloqui si sono svolti in un clima «cordiale ed amichevole»; le parti — aggiunge la agenzia sovietica — hanno affermato «con soddisfazione che i progressi sociali in Etiopia hanno creato favorevoli condizioni per un sostanziale incremento della cooperazione bilaterale fra i due Paesi. E' stata espressa anche la volontà di intraprendere i passi necessari per l'approfondimento delle tradizionali relazioni di amicizia fra i popoli dei due Paesi nel campo politico, economico, culturale ed in altri settori».

Nel corso di un pranzo offerto l'altra sera da Podgorni all'ospite etiopico, il colonnello Menghistu ha affermato che «l'imperialismo, in particolare quello americano, è il promotore, il coordinatore e la guida delle forze reazionarie all'interno dell'Etiopia», forze che — ha aggiunto — «stanno portando una aggressione contro la rivoluzione». Menghistu ha anche accusato i «vicini paesi arabi reazionari» di «aperta aggressione contro l'inalienabile integrità nazionale e territoriale dell'Etiopia e contro la sua unità», con evidente riferimento alla guerriglia in corso nell'Eritrea.

Questo tema è stato ripreso anche da Podgorni: «eventi recenti hanno indicato che gli imperialisti — ha detto il dirigente sovietico — si servono di alcuni Paesi arabi, e innanzitutto dell'Arabia Saudita, per tentare di stabilire il loro controllo sul Mar Rosso, violando i legittimi diritti di altri popoli e Stati dell'area».

E' da ricordare che giorni fa lo stesso Menghistu aveva dichiarato che la situazione in Eritrea «si è ulteriormente deteriorata» e che vi si svolgono «aspri combattimenti», ammettendo così di fatto quanto è già noto, e cioè che le forze dei due Fronti di liberazione eritrei controllano praticamente il 90% della regione, escluse solo le grandi città.

Da Addis Abeba intanto, mentre fonti americane e britanniche insistono nel fornire dettagli sul presunto «massacro di centinaia di studenti» che avrebbe avuto luogo in fine di settimana la radio etiopica ha annunciato che oltre 200 «elementi anti-rivoluzionari» sono stati uccisi la scorsa settimana dall'esercito e dalla milizia popolare nella regione di Harrar.

Delegazione italiana all'Assemblea mondiale delle forze di pace

ROMA — E' partita ieri per partecipare alla Assemblea mondiale delle forze di pace, che si tiene a Varsavia dal 6 all'11 c.m., una delegazione di personalità italiane.

Fanno parte di essa l'on. Giovanni Fontana, sottosegretario al Ministero dei Trasporti, l'on. Nicola Vernola, della Commissione Affari Costituzionali, Anselmo Gouthier, della Segreteria del PCI, l'on. Alessandro Menchinelli, della Direzione del PSI, gli on. Remo Salati e Vittorio Orilia, della Sezione Esteri del PCI, l'on. Silvano Armaroli del PSI, consigliere regionale della Regione Emilia Romagna, Amerigo Terenzi, Vice Presidente dell'ANSA, ed il Dott. Antonio Pandiscia, segretario della Commissione per la pace e la cooperazione e la cultura, il dott. Pier Filippo Cicognani, giornalista radiotelevisivo, il dottor Tommasino Pandiscia, giornalista.

MOLTI RIMPIANTI E POCHI RIMORSI NELL'INTERVISTA SUL WATERGATE

Nixon e il suo «teledramma vivente»

Invecchiato, un po' sbiadito, ma rilassato e abbastanza padrone di sè — un'aria da «piccolo Cesare» in pensione, inconsolabile per l'infortunio che lo ha estromesso anzi tempo dal gioco e ansioso di mostrarsi in piena forma ad amici e nemici — Richard Nixon è comparso ieri sera nella prima puntata dell'intervista-fiume realizzata dal giornalista inglese David Frost, a quasi tre anni dall'epilogo del Watergate, per la televisione americana ed europea.

Il senso dell'operazione è complesso, i risvolti non del tutto chiari. Se per Frost quella che è stata definita «una rara combinazione di giornalismo, storia e teledramma vivente» ha un evidente valore professionale e commerciale, l'interesse di Nixon sembra composito. L'ex presidente, spiegano fonti bene informate, è sommerso dai debiti e il compenso pattuito nel quadro del progetto da due milioni e mezzo di dollari messo a punto e realizzato dal suo interlocutore, dovrebbe aiutarlo a riemergere. Ma, sembra di capire, non è questo il solo motivo che lo ha indotto ad accettare un duro, spesso spietato confronto: c'è anche la speranza di tentare, come altre volte, grazie alle buone qualità di avvocato e di attore, un recupero di credito. Per il pubblico, infine, il richiamo fondamentale sembra consistere, dato che lo *show* non aggiunge praticamente nulla a quanto già si sa sul piano storico politico, proprio nella curiosità che sopravvive attorno al personaggio, alla sua interpretazione dei fatti, ai suoi sentimenti.

Un confronto, si è detto, molto duro. Tra le regole del gioco, dettate da Frost, c'è quella di una rinuncia a qualsiasi indulgenza e gli elementi di accusa che risultano dalla trascrizione dei nastri magnetici e dalle deposizioni dei personaggi direttamente coinvolti ritrovano, a distanza di tempo, il loro peso schiacciante. Dal taccuino di Frost emergono a valanga le frasi testuali delle registrazioni, che mostrano il presidente in carica impegnato, con tutta evidenza, nel tentativo di bloccare l'indagine, di coprire gli uomini colti con le mani nel sacco, di organizzare la raccolta del denaro necessario per tacitare chi minacci di «parlare», di dettare regole di reticenza per chi rischia di essere interrogato in modo troppo stringente. Nixon nega che in ciò si configurasse un tentativo di ostacolare la giustizia: era uno sforzo di contenimento politico, senza l'intenzione criminosa prevista dalla legge.

Tanto più penoso risulta lo spettacolo offerto dall'ex capo della Casa Bianca quanto più egli si sforza di mantenere la calma, di apparire sereno e sorridente, di ridurre il divario tra i fatti e la sua interpretazione a una diversità di opinioni: quanto più sembra sfuggire alla gravità politica, oltre che giuridica, del suo operato.

Ed è a partire da questo punto che si dipana, in effetti, la parte più significativa dell'intervista, quella in cui Nixon, incalzato da vicino e invitato a spiegare come mai non nega gli colpevoli la sua solidarietà non il licenzio, non chiamò la polizia», e pone il suo dramma umano, reale o fittizio nel momento di una dissociazione tardiva, imposta dai fatti e dai consigli dei vicemini stro della giustizia, Petersen. Separarsi da Haldeman e da Ehrlichman, rinunciare a svolgere nei loro confronti il ruolo di «avvocato difensore» fu un «supplizio».

Nixon ricorda la scena. «Haldeman arrivò per primo e, come al solito, se ne stava diritto sull'attenti, da quell'uomo per bene, devoto e rispettoso che era. Haldeman ha fatto così un uomo stendere i consigli da Ehrlichman, davanti ai tribunali in fase di Camp David, e addirittura straziante. Nixon dice, con [illegible] gli occhi, che avrebbe preferito [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Si svolgerà nella mattinata

I lavoratori del commercio della provincia in sciopero per quattro ore

I lavoratori del settore commerciale scendono oggi in sciopero in solidarietà con i dipendenti della Supermarkets, che da 5 mesi sono in lotta per ottenere una corretta applicazione di quanto previsto nell'accordo aziendale in materia di orario di lavoro, tutela della salute, trattamento in caso di malattia, difesa dei diritti in materia sindacale.

Con un comunicato, la federazione unitaria della categoria informa i lavoratori del commercio che alla Supermarkets sono stati licenziati 7 delegati aziendali e che la direzione ha fatto ricorso alla magistratura contro 180 dipendenti. Questi atti, sostengono i sindacati, «vanno combattuti con tutto il peso della categoria, anche perché simili iniziative sono non soltanto un attacco contro i lavoratori della Supermarkets ma contro l'intera categoria».

Lo sciopero avrà la durata di 4 ore e si svolgerà nel corso della mattinata. Alle ore 9 avrà luogo un'assemblea presso la Camera del lavoro. Seguirà un corteo che attraverserà le vie del centro.

A giorni la raccolta delle firme

Petizione popolare per la «Faentina»

Lanciata dalla Provincia e dalla comunità montana del Mugello-Val di Sieve — L'impraticabilità del tratto Firenze - San Piero comporta particolari difficoltà per migliaia di pendolari

La provincia e la comunità montana del Mugello Val di Sieve hanno lanciato una petizione popolare per il completo ripristino della linea ferroviaria «Faentina» nell'unico tratto ancora interrotto, fra Firenze e San Piero a Sieve. Fra pochi giorni nei comuni, nelle sedi sindacali, nei circoli culturali e ricreativi, nelle fabbriche della zona comincerà la raccolta delle firme.

Si conta di raccoglierne diverse migliaia, forse trentamila per dare una base di massa alla lotta, ormai lunghissima, che gli enti locali, la Regione Toscana ed emiliana, la comunità montana, le forze politiche e sociali e l'intera popolazione sostengono nei confronti di chi considera la «Faentina» un ramo secco da tagliare.

La nuova iniziativa è stata presentata nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina nella sala delle quattro stagioni di palazzo Medici Riccardi, presenti l'assessore provinciale ai lavori pubblici, all'urbanistica ed ai trasporti Renato Dini, l'assessore ai trasporti della comunità montana del Mugello Val di Sieve, Armando Castelletti ed il consigliere provinciale Alessandro Viviani.

«L'idea del "ramo secco" sembra superata dal ministro dei trasporti e, in parte, anche dalle ferrovie, ha detto l'assessore provinciale; si riconosce la validità dell'opera ma si propone di risolvere il problema nell'ambito del programma generale dei trasporti, che ancora non c'è. Quindi tempi lunghissimi». Di qui la necessità di rilanciare con forza la lotta per una soluzione più rapida e meno aleatoria, di continuare a sostenere la specificità e l'urgenza del problema «Faentina» di dare alle iniziative unitarie a livello parlamentare ed all'azione degli enti locali, della comunità montana e delle Regioni, l'appoggio di una grande mobilitazione di massa con la petizione popolare.

Quali sono le ragioni della specificità della «Faentina»? Al di là delle considerazioni di carattere generale sul rilancio del trasporto ferroviario a tutti i livelli, da quello nazionale a quello comprensoriale, Dini e Castelletti si sono soffermati sui problemi che il perdurare di una situazione di impraticabilità del tratto Firenze-San Piero a Sieve determina per le migliaia di pendolari che tutti i giorni partono dal Mugello e dalla Val di Sieve e sui contraccolpi di tipo economico che l'intera zona è costretta a subire. Tutto questo perchè 15 chilometri di strada ferrata sono ancora rimasti nelle stesse condizioni del 1944, quando la ferrovia venne gravemente danneggiata dalle truppe tedesche in ritirata.

Durante tutto lo sviluppo della «vertenza Faentina» non c'è mai stata, da parte del vasto arco di forze che ne hanno sostenuto il ripristino completo, nessuna impostazione municipalistica o locale. «C'è un duplice interesse — ha affermato Dini: — di carattere comprensoriale, per i pendolari, per il trasporto delle merci, per lo sviluppo dell'economia del Mugello e della Val di Sieve, e di carattere interregionale e nazionale per l'importanza che la «Faentina» ricopre nei collegamenti fra Firenze e L'Emilia Romagna».

Per rimettere a posto 15 chilometri di rotaie occorrono 15 miliardi. Sono già state presentate proposte di legge per il finanziamento dell'opera, si può adottare un provvedimento straordinario per rifinanziare la legge sul ripristino delle opere distrutte dalla guerra, si può inserire il finanziamento nel programma integrativo del piano di interventi straordinario per le Ferrovie dello Stato, che sarà prossimamente approvato dal parlamento. Insomma non mancano. Occorre far muovere chi di dovere, la petizione serve proprio a questo.

Convegno sui problemi amministrativi e finanziari del partito

Domani alle ore 9,30 presso la federazione del PCI iniziano i lavori del 2. convegno sui problemi amministrativi e finanziari del partito con una relazione del compagno Giuliano Odori responsabile della commissione di organizzazione.

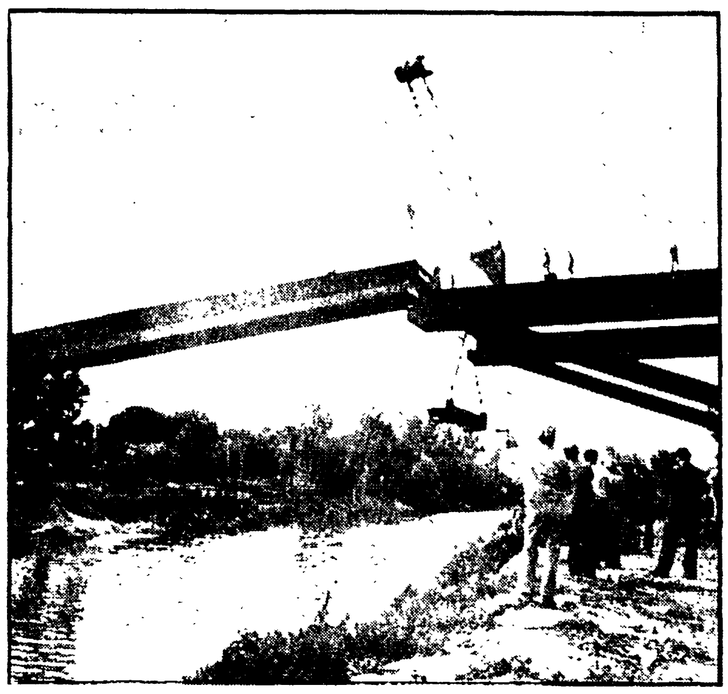
Al convegno sono invitate a partecipare le segreterie delle sezioni, dei comitati comunali e di zona, i presidenti del collegio dei probiviri, delle sezioni, i membri della commissione di amministrazione della federazione, nonchè i compagni membri del comitato direttivo della federazione e della presidenza della commissione federale di controllo.

Attivo cittadino sul bilancio comunale per il 1977

Lunedì 9, alle ore 21, nei locali della Federazione comunista, avrà luogo l'attivo cittadino sul tema: «L'iniziativa e il lavoro del partito sui problemi della città e del bilancio preventivo per il '77».

Sono invitati i compagni membri della giunta e del gruppo consiliare di Palazzo Vecchio, i segretari delle sezioni di fabbrica e territoriali, i presidenti, i vicepresidenti e i capigruppo dei consigli di quartiere.

La formazione del bilancio preventivo per il '77 del Comune e la sua discussione nella città rappresentano uno degli aspetti fondamentali dell'iniziativa e del lavoro del partito. Dopo una prima fase in cui il dibattito si è sviluppato a livello di comitati di zona, la discussione deve allargarsi.



Una trave di 150 tonnellate

Proseguono i lavori per la realizzazione del ponte di Varlungo che collegherà una vasta area della città con il casello dell'autostrada e migliorerà le comunicazioni con il Comune di Pontassieve e le località limitrofe.

L'opera si presenta particolarmente ardita sia in termini architettonici che per le difficoltà operative.

In questi giorni sarà ultimato il montaggio di una delle travi che reggerà il ponte. La trave, costruita in acciaio, è lunga 47 metri ed ha un peso di circa 150 tonnellate e sarà «varata» come una vera e propria nave nelle acque dell'Arno per poi essere sollevata mediante speciali gru.

Nella foto: un momento dei lavori del ponte di Varlungo.

A maggio e a giugno attività didattica

Ad architettura esami a luglio ed a settembre

E' la decisione del consiglio di facoltà presa al termine di un dibattito di giorni che ha coinvolto i vari livelli dell'istituzione universitaria

Hanno dato un loro primo decisivo risultato le settimane di lavoro euro e quasi ininterrotto della giunta e del preside di architettura e hanno avuto un esito positivo l'impegno e le iniziative della gran massa di studenti e di quell'ampio schieramento di forze che si è battuto con i denti per scongiurare la chiusura. Ieri la facoltà ha di nuovo aperto i battenti dopo giorni e giorni di forzata chiusura, dopo le violenze a ripetizione, le intimidazioni a raffica, gli studenti sono potuti finalmente tornare nelle aule, riprendere i contatti con i loro professori.

Si è ripreso in un clima di fiducia, con la speranza che gli eventi non siano fatti precipitare di nuovo.

Gli studenti e i docenti sono tornati, consapevoli anche della necessità dell'impegno e della mobilitazione per garantire il normale svolgimento dell'attività didattica e per proseguire su quella linea di rinnovamento che rappresenta l'unica garanzia per far uscire la facoltà dalle difficoltà in cui da tempo si dibatte.

Nella sua ultima seduta il consiglio di facoltà, con un atto di fiducia nel futuro, ha parlato a lungo (una nuova riunione chilometrica) delle modalità di riapertura, dei sistemi da adottare per concludere i corsi e per far dare gli esami. E' stata votata una delibera e redatto un calendario. Si è stabilito — così come annunciato in precedenza — che l'attività didattica si svolgerà nei mesi di maggio e di giugno.

Nel mese di maggio non è consentito, per le esigenze organizzative dell'ateneo, lo svolgimento degli esami. Per la sessione estiva è stato quindi pensato questo calendario: giugno — si svolgeranno gli esami solo per quegli studenti che hanno frequentato i corsi nell'anno accademico '75-'76; luglio (con prolungamento a settembre) si svolgeranno gli esami per tutti gli studenti che hanno frequentato i relativi corsi nell'anno accademico '76-'77.

Per quanto riguarda le tesi di laurea i primi dieci giorni di giugno dovranno essere dedicati allo svolgimento degli esami per coloro che, avendo completato le frequenze nell'anno accademico '75-'76 intendono sostenere l'esame di laurea nel mese di luglio.

Per gli studenti che invece devono completare le frequenze nell'anno accademico in corso, gli esami di laurea si svolgeranno (per ragioni organizzative della segreteria) nel mese di settembre.

Per la conclusione dell'attività didattica il consiglio di facoltà ha deliberato modalità che si articolano in tre punti: 1) Gli studenti che hanno intrapreso o svolto i lavori già concordati con i docenti nei mesi iniziali dell'anno accademico possono concludere mediante il numero di incontri necessari e sufficienti a sostenere l'esame; 2) le aggregazioni fra i corsi già concordate ed avviate potranno concludere i loro programmi con un opportuno contenimento che tenga conto dell'intervenuta contrazione dei tempi; 3) gli studenti che non hanno ancora scelto un tema di studio possono intraprendere un'esperienza didattica che sia tale da recuperare anche le nuove problematiche disciplinari emerse nel corso del dibattito svoltosi in questi ultimi mesi, avvalendosi di strumenti bibliografici e di base che verranno forniti a cura degli istituti.

Dopo aver dato una valutazione nel complesso positiva del dibattito che in questi giorni si è sviluppato ai vari livelli della facoltà il consiglio ha comunque rilevato che l'assemblea del 3 maggio (quella generale che si è svolta a San Clemente e alla casa dello studente di Careggi) ha registrato episodi di violenza che hanno provocato una riduzione del dibattito e marginando una parte del corpo docente e degli studenti compromettendo il carattere democratico che ad essa il consiglio di facoltà intendeva conferire.

Sulle vicende dei giorni passati di architettura è in particolare sull'iniziativa di 10 docenti matematici dell'ateneo di chiedere una conferenza sui problemi di analisi 2 hanno preso posizione gli iscritti alla CGIL Scuola e alla CGIL Ricerca dell'istituto matematico «U. Dini» per puntualizzare che l'iniziativa non rappresenta la posizione del personale dell'istituto matematico.

Gli iscritti alla CGIL propongono un'assemblea congiunta delle sezioni sindacali di scienze e architettura con la partecipazione delle strutture sindacali.

* * *

ASSEMBLEA A MAGISTERO

Oggi a magistero si tiene l'assemblea generale di facoltà, l'appuntamento è per le 16 a via del Parione. All'ordine del giorno la valutazione e le prospettive del movimento.

Convegno interregionale dell'Emilia e Toscana

ESPERIENZE E PROPOSTE sulla salute in fabbrica

Verso la costituzione di strumenti informativi unificati per permettere una rapida conoscenza degli elementi nocivi all'interno dei luoghi di lavoro

Il problema della salute dei lavoratori e della prevenzione dei fattori che rendono nocivi i luoghi di lavoro continua ad essere al centro del dibattito e dell'iniziativa dei sindacati della Regione e degli enti locali.

Presieduta dallo assessore all'igiene e sanità, Giorgio Vestri, si è svolta ieri mattina — presso il centro studi della CISL — un incontro fra le Regioni Emilia Romagna e Toscana. Nel corso della riunione, cui erano presenti rappresentanti sindacali delle due regioni, operatori sanitari e i responsabili del Centro ricerche e documentazione dei patronati sindacali, sono stati presentati i lavori svolti dalla commissione mista che ha redatto nei mesi scorsi gli strumenti informativi unificati (registri dei dati ambientali e biostatici, libretti di rischio ecc.) per gli interventi di medicina preventiva nei luoghi di lavoro.

La predispesizione di tali strumenti e l'adozione unificata in tutti i servizi delle due regioni vuole avere lo scopo di omogeneizzare le metodologie di intervento dei servizi stessi e di innalzare complessivamente il livello di intervento e la capacità di prevenzione.

Il risultato del lavoro svolto dalla commissione è frutto di una serie di esami di tutti gli strumenti informativi finora usati, per arrivare alla costituzione di una proposta di sperimentazione che dovrebbe essere estesa oltre gli ambiti regionali dell'Emilia e della Toscana (non a caso nella riunione di ieri mattina erano presenti anche numerosi rappresentanti di altre Regioni, fra le quali la Liguria e il Piemonte).

Dopo le relazioni introduttive di Martignan, Marri e Tonnelli, che fanno parte della commissione, il dibattito si è sviluppato essenzialmente su due punti:

1) solo l'adozione di strumenti unificati, validi per diverse regioni, può permettere una conoscenza diffusa e rapida delle maggiori cause di nocività negli ambienti di lavoro;

2) tutte le fase di prevenzione non devono essere delegati — come è successo fino ad ora — ai tecnici ma devono vedere tutti i lavoratori impegnati in prima persona a difendere la propria salute. Come metodo ottimale, tutte le operazioni di rilevazione devono essere fatte non per ogni singolo lavoratore ma per gruppi omogenei.

A FUOCO UNA FALEGNAMERIA

Una falegnameria di via Ricasoli è andata distrutta dalle fiamme. Ieri mattina poco dopo le tre e mezzo un radiotaxi passando da via Ricasoli, giunto all'altezza del 53 rosso ha visto sprigionarsi del fumo dal bandone ed ha subito informato i vigili del fuoco che si sono portati sul posto con un carro di volata.

Quando i vigili hanno raggiunto via Ricasoli il bandone era alzato e il vetro era in frantumi. Le fiamme avevano attaccato solo l'ingresso. Nel retrobottega ancora addormentato hanno trovato il proprietario Fabrizio Biagiotti, 24 anni, via Benedetto Varchi.

Si ritiene che si tratti di un incendio doloso. Gli agenti della mobile hanno iniziato le indagini.

Sul treno Bologna-Firenze

Rubano una borsa e finiscono al carcere delle Murate

Gli agenti della Polfer di servizio sul treno Chiasso-Roma, nel tratto da Bologna a Firenze, hanno arrestato gli autori del furto di una borsetta contenente mezzo milione ed oggetti preziosi. Si tratta di Giuseppe Pepe di 26 anni da Altamura e di Francesco Rizzelli, di 24 anni, da Caserta, noti alla polizia per i loro trascorsi.

I due sono stati bloccati dal brigadiere Gianfranco Teglia e dagli agenti Pietro Fanculli e Rodolfo Vitello del compartimento di Firenze, diretto dal dottor Canessa. Il Pepe e il Rizzelli lungo il tragitto avevano sottratto la borsetta alla signora Donatella Fadda, residente a Cagliari in via Avola 8.

La borsetta con il mezzo milione e i gioielli è stata restituita alla proprietaria mentre i due ladri sono finiti al carcere delle Murate e dovranno rispondere di furto aggravato.

Nel corso di un controllo effettuato ieri mattina nella sala della biglietteria della stazione di S.M. Novella gli agenti della Polfer hanno fermato e poi tradotto al carcere il sedicente cittadino argentino Vincente Chiarello, di 42 anni, da Buenos Aires, residente a Roma. Il Chiarello, era in possesso di un passaporto falso.

In merito alle recenti proteste

«Medicina democratica» si dissocia

In riferimento alle recenti proteste degli esterni della scuola psichiatrica provinciale, l'assemblea di psichiatria democratica ha emesso un comunicato nel quale «si dissocia dagli scoperti atti, sia per le modalità di attuazione nelle quali ravvisa aspetti di corporativismo, sia per le richieste avanzate».

Ognuno deve prendersi le sue responsabilità per l'attuale situazione di San Salvi — afferma il comunicato — dove la maggioranza dei circa 1200 ricoverati vegeta senza che ci siano sufficienti iniziative di riabilitazione che investano tutto l'ospedale e dove, accanto a reparti aperti, con assemblee, ecc. ce ne sono altri chiusi.

Se è vero che è mancato un coordinamento a livello di direzione sanitaria che spingesse per una omogeneità di esperienze e iniziative sia interne che esterne all'ospedale e che ci sono state carenze a livello di amministrazione provinciale, è vero però che anche i tecnici hanno responsabilità precise per una mancata volontà di collaborazione, per non essere usciti da una ristretta logica di reparto, secondo la quale all'interno del suo settore ogni equipe, o primario, decide a suo piacere.

Era accusato dell'uccisione di una guardia giurata

Condannato a sedici anni l'omicida dell'Osmannoro

La sentenza dopo 5 ore e mezzo di camera di consiglio - Il PM aveva chiesto per Settimio Della Morte 25 anni di carcere - Fu riconosciuto dalle impronte ritrovate sulla maniglia della porta del magazzino

Settimio Della Morte accusato di aver ucciso la guardia giurata Angelo Basile è stato condannato a 16 anni di reclusione. La sentenza è stata emessa dai giudici della Corte di assise dopo cinque ore e mezzo di Camera di Consiglio. All'imputato i giudici popolari e togati hanno concesso le attenuanti generiche prevalenti su quelle aggravanti.

La Corte dopo le arringhe della parte civile, del Pubblico Ministero che aveva chiesto per l'imputato 25 anni e quelle della difesa, ieri mattina si era ritirata in Camera di Consiglio alle ore 11. Il verdetto che ha riconosciuto il Della Morte colpevole di omicidio volontario è stato emesso alle 16,30.

Si conclude così la tragica vicenda dell'Osmannoro dove il 6 marzo del 1975 venne trovato ucciso il vigile giurato Angelo Basile che prestava servizio alla ditta SAGES. Dopo diversi giorni di indagini gli inquirenti giunsero ad individuare nel Settimio Della Morte il responsabile dell'uccisione della guardia. Il giovane arrestato ad Ancona protestò subito la propria innocenza. Si dichiarò estraneo al delitto pur rivelando di avere assistito all'omicidio del Basile.

Secondo Settimio Della Morte la guardia era stata uccisa da tre ladri che erano stati sorpresi all'interno della SAGES. La polizia scientifica però, rilevò una impronta digitale di Settimio sulla maniglia della porta di ingresso del magazzino. Pertanto gli inquirenti ritennero che il Della Morte, dipendente della SAGES, sorpreso dalla guardia, l'avesse ucciso per eliminare un testimone pericolosissimo.

Il processo contro Settimio Della Morte iniziò un anno fa, ma al momento di emettere la sentenza i giudici ordinavano un supplemento di perizie per l'accertamento della verità: una perizia balistica, una perizia dattiloscopica e una perizia psichiatrica.

La perizia dattiloscopica ha confermato che l'impronta ritrovata sulla porta del magazzino della SAGES è del l'imputato: per i periti nel tre Settimio Della Morte al l'epoca del fatto non era seriamente di mente.

I giudici, ieri sulla scorta di queste nuove perizie hanno ritenuto, evidentemente, che non è stato portato nuovo elemento per poter ritenere l'imputato innocente.

Grave atto di teppismo

Un grave atto di teppismo è stato compiuto ieri nei confronti del comando dei vigili del fuoco. Ignoti hanno rubato la radio trasmittente collocata nella centrale posta in località Ponte al Pino di Scandicci, che serve come ponte radio. Così dalle 14,15 di ieri dal comando di via Farini per stare in contatto con le varie radio-mobili si è comunicato in diretta e ciò ha provocato numerose difficoltà a causa delle varie intercettazioni.

Le zone interessate

SOSTE VIETATE E SENSI UNICI PER RIPRESE TV

Per permettere alla RAI di effettuare alcune riprese cinematografiche l'assessorato al traffico ha deciso alcune temporanee modifiche al sistema della circolazione e alle possibilità di sosta. Il 12 e 13 maggio sarà vietata la sosta dalle ore alle 18,30 in Piazza de' Mozzi, di fronte al museo Bardini, fra via S. Nicolò e via dei Renai, e in via dei Renai, nel tratto compreso tra piazza dei Mozzi e il numero civico 23.

Il 14 e 15, dalle ore 15 alle 2 è vietato sostare nella zona compresa tra via dei Renai e Piazza Demidoff. Alcune interruzioni temporanee del traffico saranno segnalate dai vigili urbani in servizio al seguito della troupe. Dalle ore 15 del 16 maggio, fino alle 2 del 17 sarà istituito il divieto di transito e di sosta in Piazza del pesce, mentre interruzioni al traffico pedonale si verificheranno anche sul Ponte Vecchio.

Ulteriori provvedimenti riguardano il 17 e il 18 maggio, dalle ore 15 alle 3 con divieto di transito e sosta in via Olmo e via Giardino Serristori, in via dei Renai, dal l'incrocio con la carreggiata di Piazza Demidoff fino al termine. Analogamente non si potrà passare nè fermarsi in Piazza Demidoff, sulla carreggiata che collega lungarno Serristori con via dei Renai, lato Ponte S. Niccolò.

Sulla carreggiata che collega il Lungarno Serristori con via dei Renai (lato Ponte alle Grazie) viene revocato il senso unico attualmente in vigore, che viene invece istituito nella direzione del Lungarno stesso. Per l'immissione gli automobilisti hanno l'obbligo di dare la precedenza e direzione obbligatoria a sinistra. Infine interruzioni sono previste per il 14 e il 16 (dalle 15 alle 2) in Piazza Signoria, via della Ninna e piazzale degli Uffizi.

Organizzati dal Comune

INCONTRI SUI GIOVANI A CERTALDO

Una serie di incontri sulla «questione giovanile» è stata organizzata dall'amministrazione comunale di Certaldo in collaborazione con i tre gruppi consiliari e le confederazioni sindacali. L'iniziativa si propone di approfondire le problematiche specifiche della condizione giovanile e di instaurare un dialogo attivo con i giovani.

Il ciclo è iniziato ieri con un dibattito sull'occupazione giovanile, cui hanno partecipato Leonardo Domenici (PCI), Giuseppe Giorgetti (PSI), Franco Pacciolla (DC) e Alberto Pergoa (CGIL CISL UIL). Mercoledì 11 maggio è in programma il dibattito su «i giovani e la droga» con Padre Ernesto Balducci, il prof. Giuseppe Germano e Umberto Modigliani e il dottor Enzo Pezzati; venerdì 13 parleranno di occupazione femminile M. Grazia Maestrelli (DC), Paola Poggiolini (PSI), Lucia Vianello (PCI).

Lunedì 16 sarà la volta di «scuola e occupazione» con Alberto Cecchi (PCI), Roberto D'Ippolito (DC), Valdo Spini (PSI) e Franco Quercioli (CGIL CISL UIL). «Riforma della scuola media superiore» sarà il tema dell'incontro di mercoledì 18, con la partecipazione di Alessandro Belisario (PSI), Romanello Cantini (DC), Enrico Menduni (PCI), Calogero Bellavia (CGIL CISL UIL).

Il tema dell'incontro, lunedì, sono «Scuola e occupazione: la professionalità nella scuola dell'obbligo», scambio di esperienze fra insegnanti ungheresi e italiani. L'incontro del 2 giugno che concluderà il ciclo avrà come tema un dibattito sul «Progetto di legge Malfatti sulla riforma della scuola» con Tristano Codignola (PSI), Franco Cresci (DC), Lucia Tassinari (PCI) e Alberto Benzoni (CGIL CISL UIL). Tutte le iniziative si svolgeranno presso la sala riunioni di via 2 giugno alle ore 21,30.

Dibattito in Comune sulla materna statale

Sabato prossimo, alle ore 16,30, nel salone dei Duecento a Palazzo Vecchio si svolgerà un incontrodibattito organizzato dal comune sui problemi della gestione della scuola materna statale, e della revisione della legislazione vigente in materia.

L'incontro ha in particolare lo scopo di discutere la modifica della legge statale 444, al fine di realizzare una scuola per l'infanzia che garantisca una qualificazione educativa, di ribadire la inaccettabilità della riduzione degli orari di funzionamento dei servizi sociali (in primo luogo quelli scolastici), di richiedere la generale applicazione del tempo pieno nella scuola dell'infanzia.

Interverranno al convegno Marisa Cinciari Rodano, Martino Bardotti e Tristano Codignola, mentre saranno presenti i rappresentanti del comitato di collegamento dei genitori e degli insegnanti delle scuole materne statali della città e della provincia.

Incontro sulla legge di edificabilità dei suoli

Lunedì prossimo, al Palazzo degli Affari, si svolgerà un incontro promosso dalla giunta regionale sugli orientamenti relativi alla definizione delle norme che dovranno essere adottate a seguito dell'entrata in vigore della legge urbanistica sull'edificabilità dei suoli.

L'iniziativa, a cui sono invitati i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e delle associazioni di categoria, inizierà alle ore 9,30 con una introduzione dell'assessore regionale Giacomo Mucchetoni.

Seguiranno una relazione dell'ingegner Piero Luxardi, sul tema «I provvedimenti attuativi di competenza regionale» e una comunicazione del dottor Bruno Bugatti sul le sanzioni previste dalla legge numero 10. Concluderà il presidente della giunta regionale Lelio Lagorio.

La prima scadenza che interessa la regione su questo tema è quella della fissazione degli oneri di urbanizzazione, e

Un corso di educazione sessuale al Vingone

Il circolo ARCI-Che Guevara del Vingone, in collaborazione con il consorzio socio-sanitario di Scandicci-Le Signe ha organizzato un corso di educazione sessuale sotto forma di incontri-dibattito che si terranno presso il Poliambulatorio di via Giotto 53.

Dopo l'incontro di ieri, che ha affrontato il tema dei sistemi genitali femminili e maschili, loro funzioni e malattie, mercoledì 11 si discuterà il problema dei servizi sociali.

Altri incontri sono previsti per il 18 e il 20 sulla sessualità femminile e maschile, il 25, su «Maternità consapevole e anticoncezionali», il 27, sulla gravidanza, il 1. giugno, sulla tematica dell'aborto, e infine l'8 giugno sui servizi per la famiglia, la maternità e l'infanzia nel consorzio socio-sanitario.

Al corso, che si svolge con inizio dalle ore 21, hanno dato la loro adesione numerosi specialisti del ramo.

Approvato lo statuto del consorzio trasporti

La sezione provinciale del Comitato regionale di controllo ha approvato la bozza di modifica dello statuto del Consorzio pubblici trasporti fiorentino, proposta unitariamente da l'assemblea.

Quando (ciò è del provvedimento sarà comunicato il consorzio potrà così nel l'attuale modifiche organico effettivo di programmazione e di guida del servizio di pubblico trasporto nell'area dei 12 comuni aderenti, potrà finalmente rispondere alle prerogative degli enti locali che ne promossero la costituzione.

Il lavoro del consorzio si svilupperà in varie direzioni: studio e programmazione del servizio a livello comprensoriale, collaborazione con il consiglio di amministrazione e la direzione e i lavoratori dell'ATAF, contatti con gli assessorati dei vari comuni per che le misure di viabilità e disciplina del traffico siano prese in stretta correlazione con il problema del trasporto pubblico.

ULTIM'ORA

Muore un operaio sotto un trattore

Incidente sul lavoro in località Sala, un agglomerato di case poco distante da Castelfiorentino. Un pesante trattore a causa di un avvallamento del terreno si è ribaltato trascinandosi dietro l'operaio che lo conduceva. Il poveretto, di cui non si sa ancora il nome, non ha fatto in tempo a gettarsi di sotto prima che il pesante mezzo meccanico si ribaltasse ed è rimasto schiacciato. Vani sono risultati i tentativi di alcuni vicini. L'operaio agricolo era deceduto sul colpo. Sul posto si sono portati i carabinieri della stazione di Castelfiorentino.

A Pisa rispetto al primo trimestre dello scorso anno

Sono quasi il doppio i giovani disoccupati

Aumenta anche il numero delle donne iscritte alle liste di collocamento - Un comunicato dell'amministrazione provinciale - Incontro sull'occupazione giovanile

PISA — Situazione contraddittoria per quanto riguarda l'andamento occupazionale e la produzione industriale in provincia di Pisa nel primo trimestre di quest'anno: è quanto risulta dalle rilevazioni statistiche contenute nella consueta nota congiunturale edita dalla amministrazione provinciale di Pisa. Mentre i dati che si riferiscono al settore industriale sembrano confermare il recupero produttivo verificatosi anche nel medesimo trimestre dell'anno precedente, gli indici riferiti ai livelli occupazionali denunciano un aumento del 7 per cento del numero di iscritti alle liste di collocamento. Contemporaneamente sono però diminuite le ore di cassa integrazione

In un comunicato stampa diffuso dalla amministrazione provinciale vengono fornite le seguenti cifre: il numero di ore di lavoro perdute per contrazione di attività produttive è sceso da 568.000 unità circa, del trimestre gennaio marzo '76, a 499.000 unità circa dello stesso periodo '77; il contingente medio degli iscritti a fine mese nelle liste di collocamento è passato nel medesimo periodo da 3.633 unità a 3.886. Anche rispetto all'ultimo trimestre del '76 si è verificato quest'anno un aumento, seppure meno marcato del contingente medio degli iscritti (più 3,5%).

Ancora una volta, quindi, la crisi occupazionale si ripercuote con maggiore virulenza sulle donne e sui giovani. Il contingente medio delle donne iscritte nelle liste di collocamento a fine mese — si afferma nel comunicato — è ulteriormente cresciuto nel primo trimestre del '77, del 6,8 per cento rispetto all'ultimo trimestre del '76 e del 12,5 per cento rispetto al primo trimestre del '76. Il numero medio dei giovani in età inferiore a 21 anni e delle persone in cerca di prima occupazione iscritte nelle liste di collocamento, nel primo trimestre del '77, è rimasto sugli stessi livelli dell'ultimo trimestre del '76 ma è aumentato di ben il 45 per cento rispetto al primo trimestre del '76

Situazione della disoccupazione giovanile ed iniziative da attuare in questo campo, sono stati i temi al centro di un incontro svoltosi presso l'amministrazione provinciale tra gli assessori della pubblica istruzione della provincia e del comune di Pisa, alcuni docenti degli Istituti universitari di Statistica, Sociologia e Finanza, operatori dei centri di formazione professionale e di rappresentanti dei movimenti giovanili democratici.

«Nel corso della riunione — informa un comunicato — sono state discusse le modalità per dare un ulteriore impulso all'indagine conoscitiva sulla occupazione giovanile e si è verificato lo stato avanzato dell'indagine promossa dall'amministrazione provinciale in collaborazione con l'Unione industriale e la Confapi, sulla disponibilità di posti di lavoro nei settori produttivi della provincia. A conclusione della riunione è stato convenuto sulla opportunità di promuovere una serie di incontri con le associazioni economiche e di categoria, con gli enti locali, allo scopo di sviluppare il dibattito ed il confronto sul problema».

Sciopero e volantinaggio

Alla Piaggio si lotta per la vertenza

Astensioni dal lavoro all'Apice di Massarosa e alla Lorenzini

PONTEDERA — I lavoratori della Piaggio hanno scioperato ieri per 2 ore per sostenere la loro vertenza aziendale che punta allo sviluppo economico e produttivo. Nel corso dello sciopero hanno diffuso dei volantini nei quali spiegavano ai cittadini, ai giovani, alle donne, ai disoccupati — ai quali chiedono di unirsi in una battaglia che coinvolge gli interessi della collettività — le motivazioni di fondo di una vertenza che sta incontrando la opposizione della direzione aziendale, che rifiuta di farsi carico del contesto sociale nel quale opera, sbandierando miliardi di investimenti che non portano sviluppo dell'occupazione.

I lavoratori — prosegue il volantino — chiedono di giocare un ruolo dirigente nelle questioni degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dell'occupazione anche a Pisa dove, negli ultimi anni ha subito continui colpi. Una scelta che non penalizza lo stabilimento di Pontedera per il quale si rivendicano investimenti capaci di modificare l'organizzazione del lavoro e le condizioni ambientali, la reintegrazione dei pensionamenti e dei dimissionari che potrebbe assicurare un collocamento annuo di circa 600 unità.

LORENZINI — I 200 lavoratori dell'azienda Lorenzini si fermeranno oggi pomeriggio per 4 ore dalle 13 alle 17, per rispondere al licenziamento di cinque impiegati deciso dall'azienda con motivazioni contestate dalla FLC provinciale, in quanto, recentemente l'azienda si è aggiudicata lavori di appalto per strade e autostrade per circa 8 miliardi.

Il vero motivo di questa decisione padronale, va ricercato invece nella crescente sindacalizzazione che ha investito il settore impiegatizio. Infatti, tra i lavoratori colpiti dal provvedimento vi è anche un rappresentante sindacale componente il consiglio dei delegati di azienda. I lavoratori hanno deciso anche di dare mandato alle organizzazioni sindacali di intraprendere un'azione legale.

Nella giornata di oggi riprenderanno gli incontri per la vertenza aziendale tra Montedison e il Consiglio di fabbrica del Casone di Scarlino. A tale decisione si è giunti per iniziativa del gruppo chimico, dopo che lo stesso aveva rotto unilateralmente le trattative trovando immediata risposta negli operai che da ieri dovevano iniziare una serie di scioperi articolati nell'orario e per turno di lavoro.

APICE — I lavoratori dell'APICE di Massarosa son scesi in sciopero per riconfermare il senso di responsabilità della classe operaia massarosese nei confronti di problemi che riguardano la collettività. L'unità di intenti e di lotta è stata ancora una volta la discriminante di fondo della manifestazione.

La piattaforma di lotta sulla base della quale si è aperta la vertenza aziendale riguarda in primo luogo il decentramento e il lavoro a domicilio. Su essi è fondamentale conquistare nuovi strumenti per un puntuale controllo operaio e sociale; gli investimenti che puntino alla programmazione e alla ricerca di una riqualificazione produttiva; occupazione, aspetto e fondo della situazione aziendale, con il preciso riferimento al raggiungimento degli organici esistenti al luglio 1975 e con rimpiazzo del personale che, per qualsiasi ragione si dimetta; l'ambiente di lavoro per una rigorosa tutela della salute; alcuni aspetti normativi e il salario sociale, con l'accantonamento dell'1 per cento sul monte salario da destinarsi ad iniziative di carattere sociale.

Per quanto riguarda il salario, con una perequazione dei superminimi esistenti nelle categorie impiegati-intermedi e con una trasformazione graduale dell'attuale parziale 14 in 14. reale, prendendo come base per tutti i dipendenti la categoria Cooperai.

Oggi più che mai il senso di responsabilità e maturità politica, non può però più essere esclusivo patrimonio dei lavoratori ma deve estendersi su tutte quelle forze politiche e sociali che intendono portare un contributo al rinnovamento e al risanamento del paese. A questo riguardo in un volantino del comitato comunale del PCI di Massarosa si fa appello tra l'altro alle forze politiche democratiche all'ente locale, ai consigli di frazione affinchè la lotta, sulla base delle rivendicazioni portate avanti dai lavoratori dell'APICE, sia patrimonio di tutto il comune nel suo complesso.

Un'importante realizzazione commerciale per la città

LIVORNO: INAUGURATO NUOVO CENTRO-MERCATO DELLA COOP

Presenti autorità locali, regionali e nazionali - Una struttura imponente in grado di offrire una vastissima gamma di prodotti a prezzi competitivi - In forte espansione la cooperazione nel settore

I visitatori tra i reparti del nuovo centro Coop di Livorno

LIVORNO — Una grande folla ha invaso ieri sera, sottoponendolo a un vero e proprio «battesimo del fuoco», il grande Centro mercato Coop a La Rosa. Una struttura imponente, in grado di offrire una linea vastissima di prodotti a prezzi decisamente competitivi, con reparti specializzati di ortofrutta, latticini e salumi, di gastronomia, di surgelati, di carni e pesce fresco, con un ampio settore extralimentare. Il giudizio positivo di quanti lo hanno visitato è stato unanime.

All'inaugurazione assieme a vecchi e nuovi cooperatori, giunti da tutti i centri della provincia e da Grosseto, a Palazzo Granducale vi erano il sindaco di Livorno Nannipieri, il presidente della Provincia Barbiero, il presidente del consiglio regionale compagna Loretta Montemaggi, il presidente della Lega Nazionale cooperative e Mutue Galetti, il presidente della «Proletaria» Memi, altre a numerosissimi rappresentanti sindacali, di forze politiche tra cui Bussotti per il PCI e De Batte per il PSI, delle associazioni commerciali

I pur brevi e sucenti interventi di saluto sono stati occasione per mettere a fuoco il ruolo del movimento cooperativo, che alcuni economisti stanno identificando come «eterna forza» nel panorama imprenditoriale italiano, tanto vasta, ramificata e vitale è la sua forza, come ha rilevato, illustrando i risultati della conferenza governativa sulla cooperazione recentemente svoltasi, il compagno Galetti. Una forza ed un prestigio che vengono da dure lotte, da scelte coraggiose, dalla ricerca sistematica di momenti unitari tra le tre centrali cooperative, espressione necessaria di pluralismo ideale e sociale, con la tenace volontà di investire l'intero paese da nord a sud affermandosi in nuovi settori come turismo servizi, momenti socio culturali, settori cioè, lì ha definiti Galetti, di «cooperativismo emergente».

Mentre Nannipieri ha messo in luce il ruolo della Coop come forza indispensabile con i piccoli e medi dettaglianti e gli enti locali, della riforma democratica del commercio, rilevando come il centro mercato si inserisce e realizza momenti importanti del piano del Commercio oltre a contribuire ad un assetto più equilibrato e funzionale del tessuto commerciale anche in rapporto ai flussi di traffico e sottolineando la possibilità di una scelta che è avvenuta nel confronto e nella unità tra Coop, Confesercenti, Unione Commercianti ed ente locale

E' toccato a Memi, presidente della Proletaria, tracciare gli elementi essenziali di questa nuova realizzazione. Una struttura moderna, efficiente, realmente al servizio del consumatore, la cui validità non si limita al fatto economico, perchè esprime coerentemente la linea politica della Coop, tesa a realizzare nuovi investimenti (25 miliardi in un anno) accentuando quindi la sua funzione di fronte alla crisi, in aperto confronto con le categorie commerciali, senza esclusivismi egemonici, a difesa di una struttura di vendita pluralistica.

Un ruolo che la compagna Montemaggi ha inteso raccordare da una parte con la politica che la Regione porta avanti di incoraggiamento e di sostegno delle forme cooperative con provvedimenti e con indicazioni precise come concretezza esprime la proposta del documento programmatico regionale che presto verrà portato al confronto del Consiglio regionale e della società toscana e dall'altra con la ricchezza storica delle forze operaie e contadine che da decenni sono la sorgente prima. E questo «da: 30 soci oggi, che, senza esperienza di commercio, appena liberata Pombino dettero vita alla Proletaria perchè fosse strumento di vita della città assicurando il rifornimento alimentare in tempi tanto duri e travagliati, a 48 mila abitanti sparsi in tutto il litorale da Livorno a Grosseto a Roma, si misura l'ampio e valido cammino percorso».

m. f.

Per il riconoscimento pieno del titolo di studio

Da un mese assemblea aperta al «Civitali»

Le ragazze dell'istituto professionale, corso per «assistenti all'infanzia», chiedono l'equiparazione con il diploma magistrale

LUCCA — Le ragazze del «Matteo Civitali» proseguono la loro lotta per un adeguato riconoscimento della qualifica di «Assistente per l'infanzia» secondo la linea unitaria uscita dal convegno nazionale degli istituti professionali femminili tenutosi a Roma nei giorni scorsi e di cui l'istituto di Lucca è stato uno dei promotori e dei più attivi partecipanti. La lotta delle ragazze del professionale si era sviluppata per più di un mese nella forma della assemblea permanente e aveva coinvolto professori, genitori, organizzazioni sindacali e partiti politici in una serie di iniziative cittadine a cui avevano dato la loro adesione anche alcuni enti locali.

Il coordinamento nazionale, emerso dall'incontro di Roma, si è espresso favorevolmente nei confronti della ipotesi di accordo sindacati-governo in cui si prevede l'abolizione della figura della assistente nella scuola materna, come ruolo subalterno, antipedagogico perchè propone al bambino due figure di diversa dignità. Su questa linea si sono ritrovati tutti gli istituti presenti, superando alcune diversità, anche di fondo che erano emerse nei primi momenti di lotta, con il pericolo di divisione e di atteggiamenti antiunitari e antisindacali.

Le ragazze del professionali femminili, corso «assistenti per l'infanzia», chiedono quindi l'equipollenza (fino alla riforma della scuola secondaria) del proprio titolo di studio con il diploma rilasciato dalla scuola magistrale, modificando l'articolo che indica i requisiti della legge sull'ordinamento della scuola materna statale, il riconoscimento della maturità professionale (corso di 5 anni) come titolo abilitante all'insegnamento nelle scuole materne; la piena applicazione della legge sulle istituzioni per la infanzia sana, come già sollecitato da una interrogazione unitaria presentata al ministro dagli onorevoli Maria Vaghi, Lichero e Labriola

La piattaforma unitaria colloca le richieste specifiche nell'ambito della attuazione della riforma della scuola secondaria e del grave problema della creazione di scuole di infanzia e di strutture sociali come sbocco occupazionale

Proprio in questo senso si muovono le studentesse del Civitali, che attualmente stanno sperimentando, con l'autogestione e la collaborazione con gli insegnanti, un nuovo modo di studiare, con frequenti assemblee e delegazioni verso gli enti locali per sollecitare una diversa politica nei riguardi delle istituzioni per l'infanzia. Su questi problemi e sulle forme di lotta da portare avanti si svolgerà un incontro domani nel Istituto Civitali con le organizzazioni sindacali e i parlamentari della circoscrizione

r. s.

A proposito della centrale

Per la S. Barbara gli impianti sono un problema reale

FIRENZE — *L'ingegner Oscar Baronchelli, direttore del compartimento dell'ENEL di Firenze, ci ha inviato una lettera per rilevare alcune «inesattezze», che a suo parere, sarebbero contenute nell'articolo pubblicato il 29 aprile u.s. nell'ambito dell'inchiesta condotta sull'utilizzazione delle fonti di energia.*

Dopo aver rilevato che l'«indisponibilità» di tutto il parco centrali termoelettriche dell'Enel «è assai più bassa del valore indicato nel testo» nella lettera si afferma che «la centrale di Santa Barbara, a questo proposito, batte effettivamente tutti i record, ma in senso positivo e non certo negativo. Infatti l'indisponibilità dell'impianto, negli ultimi anni, è stata la seguente: 7,4% nel 1973; 19,2% nel 1974; 5,8% nel 1975, 5,1% nel 1976 ben inferiore quindi al valore del 43% citato nell'articolo. In merito poi al funzionamento della miniera va notato — prosegue la lettera — che negli ultimi cinque anni l'Enel ha effettuato investimenti per quasi 10 miliardi di lire per migliorare e ampliare le attrezzature di scavo e di trasporto della lignite e dello sterile di copertura del banco. E' stato fra l'altro installato un nuovo nastro trasportatore della lunghezza di quasi 4000 metri, che è uno dei più lunghi d'Europa e «oggetto di visite da parte di tecnici provenienti anche dall'estero».

Dopo un'altra considerazione relativa all'integrazione della lignite con l'olio combustibile, la lettera si conclude con la richiesta di pubblicazione per non «lasciare ai lettori l'impressione che gli impegni produttivi di Santa Barbara siano trascurati o addirittura lasciati in abbandono».

Prendiamo atto della puntualizzazione che l'ingegner Oscar Baronchelli, direttore del compartimento Enel di Firenze, ha ritenuto di fare in merito all'articolo «c'è lavoro per quindici anni alla centrale di Santa Barbara». Entrando subito nel vivo delle questioni sollevate nella lettera dobbiamo notare che i dati relativi all'indisponibilità della centrale termoelettrica di Santa Barbara sono stati ripresi da un documento, intitolato «vertenza energia» e pubblicato nel 1975 dalla federazione regionale toscana Fidae, Cgil, Flaei, Cisl, Uilsp, Uil. In esso, a pagina 10 si legge, «Il grado di utilizzazione degli impianti termici della regione, espresso come rapporto percentuale tra la produzione effettuata e la massima capacità di produzione è stato negli ultimi quattro anni il seguente, centrale di Santa Barbara: 1974: 57%; 1973: 67%, 1972: 49%; 1971: 62%». Nell'articolo in questione si parla appunto dell'indisponibilità della centrale di Santa Barbara per l'anno 1974; ci risulta che il dato da noi pubblicato corrisponde perfettamente a quelli forniti dalle organizzazioni sindacali. Del resto queste cifre sono state recentemente confermate in un documento pubblicato dalle strutture unitarie della Cgil, Cisl, Uil in preparazione della conferenza di produzione della miniera e della centrale di Santa Barbara e poi nel corso degli stessi lavori della conferenza svoltasi a San Giovanni Valdarno nel novembre dello scorso anno.

In merito poi al funzionamento della miniera prendiamo atto degli investimenti effettuati dall'Enel negli ultimi cinque anni per migliorare ed ampliare le attrezzature di scavo e di trasporto della lignite, ciò non toglie che nel complesso gli impianti della miniera e soprattutto quelli della centrale, siano vecchi e che gli investimenti finora effettuati non siano sufficienti a garantire un razionale sfruttamento delle risorse lignitifere e ad elevare la disponibilità degli impianti. Sulla base di queste considerazioni la conferenza di produzione individuò le cose da fare: istituire un adeguato servizio di riparazione e di manutenzione, per elevare la disponibilità degli impianti. Verificare, progettare ed avviare i lavori per l'inserimento di due nuovi gruppi nell'ambito del perimetro in cui è posta l'attuale centrale, per garantire il totale sfruttamento del bacino lignitifero e assicurare il massimo di disponibilità degli impianti. I dati che ci fornisce l'ingegner Baronchelli, in ogni caso, non coincidono con i nostri.

Da parte nostra crediamo che il problema si possa approfondire su queste stesse colonne, magari con un'intervista ai dirigenti dell'Enel o con un confronto tra loro e le organizzazioni sindacali

Pubblico dibattito su la Lizza

SIENA — Un pubblico dibattito organizzato dalla sezione comunista Perugini si terrà venerdì 6 maggio alle ore 21.30 presso la saletta del mutilato nel viale Maccari per discutere sulle proposte che i tecnici incaricati dall'amministrazione comunale di Siena hanno presentato recentemente al consiglio comunale per l'area la Lizza Fortezza.

Assemblea degli equipaggi della Toremar

Chiesto un più razionale servizio nei collegamenti con l'arcipelago

I lavoratori lamentano la scarsa utilizzazione delle navi - La Capo Bianco tenuta ferma per 24 ore senza una plausibile spiegazione - Deciso rifiuto a recarsi in Danimarca a ritirare la nuova motonave

LIVORNO — Gli equipaggi della Toremar, riuniti in assemblea sulla motonave Capo Bianco a Portoferraio, dopo la relazione del segretario provinciale del sindacato di categoria FILM CGIL compagno Da Pelo, hanno dibattuto, l'assillante problema degli orari di linea delle navi, auspicando l'utilizzazione più razionale dell'attuale numero di navi esistenti. Infatti l'equipaggio della motonave «Isola d'Elba» è costretto ad effettuare oltre 16 ore giornaliere di servizio nel periodo estivo e 14 ore giornaliere nel periodo invernale, mentre altre navi (come la Aethalia e la Capo Bianco) nel periodo invernale e intermedio restano, durante la settimana, attraccate agli ormeggi per oltre 24 ore consecutive

«Le organizzazioni sindacali di categoria e gli equipaggi, protestano vivacemente», si legge in un comunicato emesso al termine dell'assemblea «per gli assurdi atteggiamenti della società Toremar, precisando che la motonave Capo Bianco è rimasta inoperosa a Portoferraio da sabato 23 a lunedì 25 aprile, per poi partire alle 15 per Livorno, la sosta di questa nave inspiegabilmente voluta dalla società Toremar e dal ministero della Marina Mercantile, ha creato notevoli disagi ai passeggeri che in alcuni casi hanno invito contro gli equipaggi

Questi ultimi ricordano all'opinione pubblica che le organizzazioni sindacali hanno presentato da tempo a tutte le forze politiche democratiche, agli enti locali, alla società Toremar, al ministero della marina mercantile e alla Regione Toscana, un ampio programma di orari di linea che prevede un impiego delle navi, la cui percorrenza annuale aumenterebbe di 38 mila miglia rispetto a quella attuale senza aggravio di costi derivanti dagli equipaggi imbarcati.

Va detto che un minimo di potenziamento delle navi nel nostro arcipelago — prosegue il comunicato — è stato realizzato rispetto allo scorso anno, ma questo miglioramento dei servizi (ampliamento per un mese nel periodo estivo) viene ancora a cadere sul sacrificio del personale

L'acquisizione della sesta nave è avvalorata dal fatto che la società Navarma (a capitale privato) ha ancora enormi spazi, favorita dai ritardi nell'applicazione della legge 684 ritardi da imputare in primo luogo al governo e in particolare alla Toremar. Va detto però che la maggior parte degli enti locali delle nostre isole, non ha affrontato la questione in modo deciso e sotto una visione globale ma spesso ci si è lasciati trasportare da interessi municipalistici.

«La probabile acquisizione all'estero della motonave Mikkel Mols (manca ancora il benestare del ministro del tesoro) per sostituire la motonave Capo Bianco, — conclude il comunicato — non risolve certamente le deficienze che tuttora si registrano sia in campo nazionale che locale, ma al contrario è necessario un concreto potenziamento dei servizi marittimi, che passa attraverso la costruzione, nei cantieri navali nazionali, di navi adeguate alla navigazione

Per questi motivi, gli equipaggi della Toremar continuano a rifiutarsi di recarsi in Danimarca a ritirare la nave».

Si svolgerà il 14 maggio

Convegno a Buti sul recupero del centro storico

PISA — L'amministrazione comunale di Buti, in collaborazione con la regione Toscana, ha convocato per il 14 maggio al teatro Roma un convegno che avrà per tema «Il recupero edilizio e ambientale dei centri storici come contributo alla riqualificazione del territorio». I lavori saranno introdotti dal sindaco di Buti, compagno Andrea Balducci, a cui seguirà una relazione tenuta dall'assessore all'urbanistica del comune di Buti, Enzo Marconcini, sui problemi del recupero edilizio e storico del centro.

Inoltre l'architetto Sergio Cerretti del dipartimento assetto del territorio della regione Toscana, svolgerà una relazione sul tema «L'intervento nei centri storici nella proposta di legge urbanistica della regione Toscana».

Il convegno assume una particolare importanza perché partendo dalla realtà di Buti, dove anche in passato il comune ha fatto notevoli sforzi per salvaguardare il patrimonio architettonico, artistico e culturale, si tratta di collegare ciò che può fare il comune in stretto collegamento con la regione, al convegno parteciperanno anche amministratori, rappresentanti delle forze politiche e culturali, operatori del settore.

I lavori saranno conclusi dall'assessore regionale Giacomo Maccheroni.

Tra i sindacati e la Regione

Un incontro sui problemi alimentari

FIRENZE — Si è tenuta presso il dipartimento agricoltura della regione Toscana una riunione preliminare con i sindacati alimentaristi e le tre confederazioni sindacali per esaminare importanti problemi concernenti in particolare l'industria saccarifera e quelli delle centrali del latte

Per quanto riguarda l'attività bieticolo-saccarifera regionale si pone la necessità di incrementare il contingente dello stabilimento di Cecina sulla base degli stessi incrementi che il nostro paese è riuscito ad ottenere a seguito dei recenti accordi con la CEE. Sulle centrali del latte operanti in Toscana si è rilevata invece l'urgenza di affrontare concrete iniziative volte alla riorganizzazione aziendale promuovendo adeguate conversioni tra le spese, o, come è stato auspicato, la realizzazione di un consorzio regionale tra le quattro centrali del latte. Ciò potrebbe rappresentare un mezzo per ridurre le notevoli diseconomie aziendali e ottenere un riequilibrio dei costi di produzione ai prezzi del consumo. Naturalmente ciò non può essere disgiunto da una politica a livello comunitario per eliminare gli effetti negativi delle attuali norme sul regime dei cambi monetari a montanti compensativi.

Gli argomenti appena introdotti verranno ripresi in apposite riunioni di lavoro

Nessuno sbocco per i ragazzi in cerca di lavoro

La crisi si sente anche a Rosignano

Fino ad ora la stretta non aveva fatto avvertire come altrove il suo peso - Il partito discute i termini della nuova situazione - L'importanza della presenza in fabbrica e nella realtà del territorio

ROSIGNANO — E' in corso all'interno del partito comunista un dibattito sulla situazione economica che nel comune di Rosignano per la presenza di forti componenti produttive, ancora non aveva fatto sentire la sua stretta come in altre zone, ma che ora comincia a deteriorarsi. L'occupazione giovanile non trova sbocchi: nonostante la presenza di un grande complesso industriale come la Solvay, mentre nel lavoro femminile si è andati ad una ulteriore stretta che ha privilegiato il lavoro a domicilio senza alcuna forma di assistenza, i cui margini di sfruttamento si fanno sempre più marcati. Una piazza difficilmente controllabile anche per la vastità dei settori investiti dal ricamo al cuoito, alla maglieria alla lavorazione calzaturiera e sulla quale la commissione comunale problemi del partito, avvalendosi della collaborazione delle sezioni, ha iniziato una ricerca

In questa situazione il primo aspetto su cui intervenire è il rafforzamento del Partito Per questo si sono dati tempi brevi per completare il tesseramento e lavorare, quindi, per reclutare altri compagni. L'inconsistente seguito che hanno le formazioni estremistiche sia a livello della produzione che nella scuola può facilitare il lavoro La stessa propaganda degli estremisti portata dall'esterno, non ha mai avuto seguito, anzi specialmente nella fabbrica Solvay, è stata sempre energicamente respinta dai lavoratori.

L'altro punto centrale del la iniziativa politica è la fabbrica che richiede una continua presenza del Partito Si sta preparando la conferenza di produzione che fino ad oggi ha trovato notevoli difficoltà a concretizzarsi, è in corso la vertenza nazionale del gruppo Solvay alla quale è legata anche quella aziendale

Entrambe le piattaforme rivendicative hanno i loro punti qualificanti negli investimenti, l'ambiente, gli appalti Sono punti per la cui soluzione è necessario un continuo collegamento con tutto il movimento dei lavoratori, rapporti con le altre categorie, l'ente locale la stessa Regione

Per facilitare il lavoro politico all'interno della fabbrica si è instaurato un più stretto collegamento tra i compagni del complesso chimico e quelli alle dipendenze delle appaltatrici i quali sono stati chiamati a far parte del direttivo della sezione aziendale La recente conclusione della conferenza sul turismo pone sul tappeto problemi di iniziativa non certo marginali Settore al quale sono collegati altri problemi, da quello sull'ambiente con specifici riferimenti alle fabbriche, a quello più strettamente commerciale dei rapporti con il settore agricolo Quest'ultimo spesso nelle frazioni collinari e nella pianura di Vada, abbisogna di particolari cure

A questo tipo di lavoro gli aderenti iscritti quello non meno importante delle forme di informazione «L'Unità» è fondamentale il nostro collegamento con i cittadini, anche attraverso una diffusione domenicale che passa le duemila copie Discreta e anche la diffusione nei giorni feriali che però dovrebbe trovare il suo maggior sbocco nel la fabbrica, attualmente molto scarso «Rosignano 70» negli oltre quattro anni di vita si è dimostrato uno strumento validissimo di informazione e di orientamento

ITALBED: NULLA DI FATTO NELL'INCONTRO A ROMA

PISTOIA — S. è svolto a Roma l'incontro della delegazione pistoiese del comitato unitario per la difesa della occupazione con il direttore generale della Gep, e l'amministrazione della 12 Gen.

I risultati dell'incontro non sono stati quelli sperati. La delegazione ha ottenuto l'impegno della Gep, a stringere i tempi per la soluzione della vertenza, con particolare riferimento alla definizione del piano di ripresa produttiva con il diretto coinvolgimento di uno dei gruppi industriali che hanno chiesto di compartecipare.

L'ingegner Murri ha anche assunto l'impegno di incontrarsi personalmente con il cavalier Poffer.. per definire tempi e modalità del rilevamento dell'azienda Ma ogni soluzione resta tuttavia subordinata all'approvazione definitiva da parte del parlamento della legge di ristrutturazione industriale

I dirigenti della Gep, hanno infatti affermato che finche non avranno la garanzia di poter disporre dei fondi che la legge stessa assegna alla Gep, non potranno comunque assolvere ai loro obblighi e realizzare completamente il piano operativo

La delegazione ha insistito perchè la Gep, sia messa in condizione di consentire la ripresa produttiva dell'azienda allorché la legge di riconversione industriale sarà approvata superando nel frattempo tutti i residui ostacoli

Ricordi

Ricorrendo il primo maggio scorso il quarto anniversario della scomparsa del compagno Pietro Bernardi, di Livorno, di 56 anni, Operaio del Cantiere Navale, fu vittima di un tragico incidente sul lavoro a bordo della nave Pisa, in armamento sugli scali del CNLO

Nel ricordarlo a quanti lo conobbero amici e compagni di lavoro la famiglia sottoscrive lire 10 mila per l'Unità

* * *

Nel 7° anniversario della morte avvenuta il 7-5-70, del caro compagno Corrado Simoncini, di Agnano, la sorella lo ricorda con immutato affetto. Nell'occasione sottoscrive lire 5 mila a nostro giornale

* * *

Nel terzo anniversario della scomparsa, la moglie Lina e il figlio Mauro, ricordano con immutato affetto il caro compagno Enrico Da Prato, iscritto alla sezione di Porta a Mare di Pisa Nell'occasione sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità

* * *

I compagni Giovanni Nesti di Livorno nel 11° anniversario della scomparsa della cara moglie e compagna, sottoscrivono, nel ricordarla a quanti la conobbero e si amarono, sottoscrivono lire 10 mila al nostro giornale

Verso la seconda conferenza regionale sull'agricoltura

Possono essere competitive le aziende agrarie in Toscana?

Perché lo diventino prioritaria ed indispensabile è un'opera di ristrutturazione - La contraddittorietà delle direttive CEE - La questione del «part-time» - L'espulsione dei nuclei familiari

PISA — Una delle questioni fondamentali attorno alla quale si svilupperà il dibattito sulla Seconda Conferenza regionale sull'agricoltura sarà quella della competitività delle aziende agricole e dell'equiparazione del reddito dei lavoratori della terra con quello degli addetti all'industria. Nel corso di un recente convegno che si è svolto nell'aula magna della università di Pisa, l'assessore Anselmo Pucci, concludendo il dibattito, ebbe a dire che il problema della ristrutturazione delle aziende agrarie, per renderle competitive, si sarebbe posto ugualmente in Toscana anche se non ci fossero state le direttive della CEE. In un regime di mercato, infatti, nessuna attività economica — e quindi nemmeno quella agricola — può ritenersi produttiva se non riesce a immettere sul mercato stesso prodotti che siano competitivi con quelli delle aziende degli altri paesi. Inoltre, se si vuole ovviare al grave problema della carenza di manodopera giovane e qualificata nelle campagne, sarà necessario non solo garantire ai lavoratori della terra un migliore sistema di vita, attraverso adeguate infrastrutture, ma anche equiparare il reddito degli addetti a quello dei lavoratori dell'industria.

Come si risolve questo problema, che, in fondo, rappresenta il nodo essenziale dell'agricoltura. Quante sono in Toscana le aziende che, attraverso una adeguata ristrutturazione, possono diventare competitive con quelle dell'area comunitaria? Per quanti lavoratori c'è posto nelle nostre campagne?

Rispondere a queste domande è estremamente difficile.

Le stesse direttive della CEE sono, in proposito, molto contraddittorie e non tengono sufficientemente conto della realtà socio-economica esistente nelle varie aree agricole della comunità. Per esempio, gli incentivi che vengono dati ai coltivatori perché cessino anticipatamente la loro attività, mettendo a disposizione la propria azienda agricola a favore di forze più giovani e professionalmente più qualificate, appaiono estremamente dannose e rischiano di far diminuire ulteriormente il numero degli addetti, se non si rimuovono prima gli ostacoli che si sovrappongono all'inserimento dei giovani nell'agricoltura. Gli stessi finanziamenti previsti per la ristrutturazione delle aziende agricole e per l'incremento della zootecnia sono insufficienti allo scopo.

Inoltre, per quanto riguarda soprattutto la Toscana, non si tiene conto del cosiddetto «part-time». Oggi esistono nella nostra regione una miriade di nuclei familiari, sparsi soprattutto attorno ai grossi agglomerati industriali, che integrano il reddito prodotto da alcuni componenti della famiglia che lavorano nelle fabbriche con alcuni lavori legati al settore agricolo (piccoli allevamenti di polli e conigli, viticoltura, olivicoltura, ortofrutta ecc.). Spesso questa produzione serve esclusivamente alle necessità alimentari della famiglia e non va ad ingrossare i mercati agricoli.

Ebbene, stando alle Direttive della CEE, queste mini aziende agricole dovrebbero scomparire non tanto perché non sono produttive ma perché non rientrano nella logica della competitività e possono ostacolare la ristrutturazione di aziende confinanti. Tutto questo senza tenere nemmeno conto che una ulteriore espulsione di nuclei familiari dalle campagne aggraverebbe gli squilibri territoriali esistenti.

Anche se questi problemi restano aperti (la Seconda Conferenza Regionale sulla agricoltura sarà anche chiamata a indicare alcune soluzioni) c'è tuttavia da ribadire che il concetto della «competitività» della nostra agricoltura resta il perno essenziale attorno a cui ruota tutto lo sviluppo e il rinnovamento delle campagne. Oggi, di fronte al continuo aumento dei deficit della bilancia alimentare, l'agricoltura non è solo un problema che riguarda solo i cittadini ma tutto il Paese e tutta la Comunità economica Europea (anche se la nostra economia agricola è la più svantaggiata, i deficit alimentare viene lamentato da tutti i Paesi membri della CEE). Pertanto le nostre campagne necessitano, oggi più che mai, di finanziamenti che non siano dei semplici incentivi, che — come avvenivano nel passato — venivano dati indiscriminatamente e spesso erano utilizzati in settori che non hanno nulla a che vedere con l'agricoltura.

La battaglia per la ristrutturazione delle aziende agricole passa anche attraverso la mobilità della proprietà fondiaria e il recupero dei terreni marginali. Ultima questione — ma per questo non meno importante — è il superamento della mezzadria: non si può pensare a un rilancio delle nostre campagne se non vengono completamente eliminate forme di contratto che risalgono al medio evo.

Per il rilancio delle campagne e delle aziende che operano nel settore non è più rinviabile l'ammodernamento e la ristrutturazione degli impianti

Iniziato a Siena il convegno sul credito

SIENA — L'aula magna dell'università di Siena ha ospitato il convegno organizzato dalla facoltà di Scienze economiche e bancarie e dalla giunta regionale toscana sul tema «la programmazione comprensoriale e l'intervento creditizio in agricoltura». L'iniziativa — sulla quale riferiamo successivamente — è stata promossa allo scopo di arricchire il dibattito che precede la seconda conferenza regionale sull'agricoltura.

Il rettore della università di Siena, Mauro Barni, ha portato il suo saluto precedendo l'introduzione ai lavori del professor Giuseppe Barbero, ordinario di economia e politica agraria dell'università di Siena che ha parlato su «le linee programmatiche per lo sviluppo».

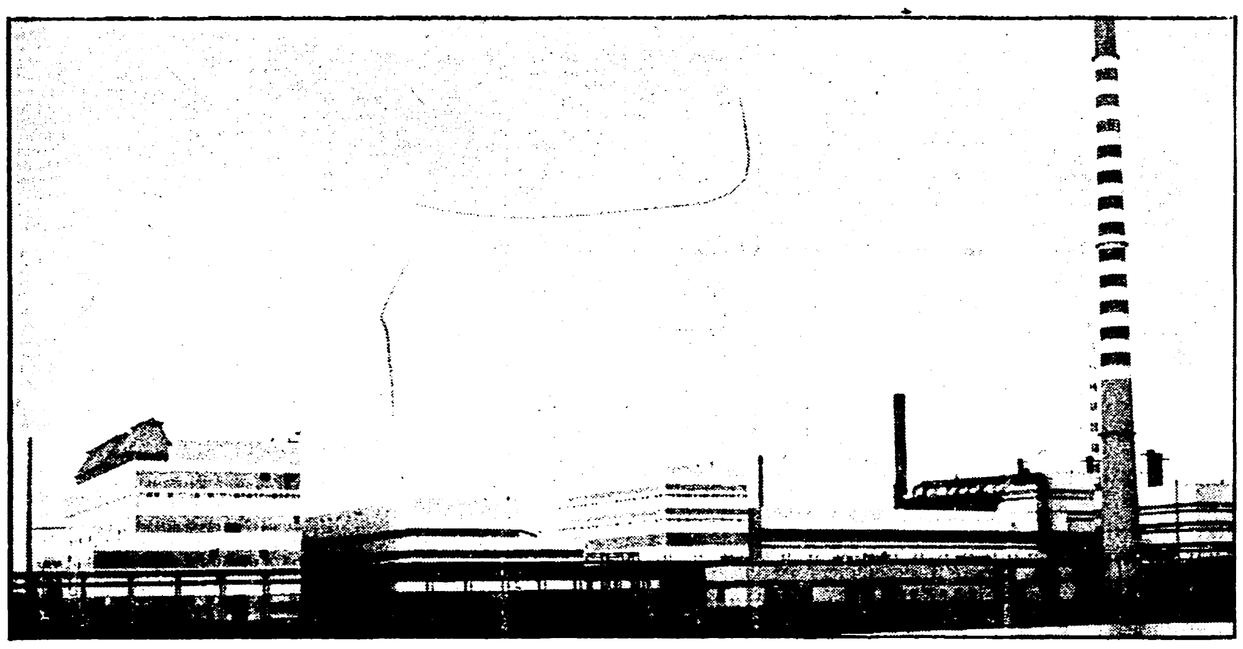
La relazione su «la programmazione comprensoriale in agricoltura» del professor Secondo Carditi, incaricato di statistica economica all'università di Siena, ha dato il via ai lavori. Breve variazione al programma che prevedeva subito dopo la lettura di questa anche quella dell'altra relazione del dottor Sergio Gatti funzionario del dipartimento agricoltura e foreste («il credito agrario e il ruolo delle regioni»). Infatti subito dopo la prima relazione è iniziato un serrato e competente dibattito che ha coinvolto fra i numerosi oratori anche l'assessore regionale all'agricoltura Pucci.

Il convegno è poi ripreso seguendo la falsariga dettata dal programma fino a quando l'assessore alle Finanze della Regione, Renato Pollini, non ha tratto le conclusioni.

Si ripropone per la Montedison di Scarlino il problema dello smaltimento degli scarichi

L'INCOGNITA DEI «FANGHI ROSSI»

L'azienda sostiene che gli attuali meccanismi di eliminazione dei detriti incidono in maniera insopportabile sui costi di produzione - Tocca al governo accertare le reali possibilità di utilizzare il tratto di mare adiacente all'isola del Giglio senza aumentare l'inquinamento - Fino ad ora nessuna iniziativa concreta della Marina Mercantile



Lo stabilimento Montedison di Scarlino

Dal nostro inviato

GROSSETO — Le cifre sono sin troppo note e allarmanti: nelle coste della zona nord-ovest del Mediterraneo solo il 5 per cento delle acque residue di lavorazioni industriali viene depurato prima di finire in mare. Tra le poche — pochissime — fabbriche che adottano procedimenti antinquinanti c'è anche un medio calibro nella chimica italiana: lo stabilimento Montedison del Casone, il grande complesso toscano per la produzione del biossido di titanio.

La vicenda di questo stabilimento è storia di ardue battaglie non solo ecologiche e di importanti successi del movimento unitario schierato in difesa dell'occupazione e per la protezione dell'ambiente. Situato sul litorale della Maremma grossetana — nella piana tra Follonica e Scarlino — dagli inizi degli anni '70 lo stabilimento Montedison scarica in mare aperto tonnellate di residui liquidi della lavorazione, i cosiddetti «fanghi rossi». Nel 1971 le navi cisterna del Casone smaltivano in superficie, a livello delle eliche, tutto il materiale residuo della fabbrica: 3.000 tonnellate al giorno di fanghi, una soluzione di acido solforico e solfato ferroso. Da due anni, grazie ai nuovi strumenti di riciclaggio costruiti a piè di fabbrica, le sostanze più pericolose vengono trattenute a terra e i fanghi residui (2.600 tonn. giornaliere neutralizzate con farina di marmo) sono dispersi a grande profondità nel braccio di mare tra la costa tirrenica e la Corsica.

Oggi i fanghi rossi sono praticamente inerti e non costituiscono un pericolo rilevante per l'equilibrio marino e l'ambiente. Tutto bene dunque? Purtroppo il problema — risolto per certi aspetti — pone questioni nuove dal punto di vista della resa economica. Il Casone di Scarlino è infatti l'unica fabbrica di biossido di titanio in Europa ad adottare il procedimento di trattamento a terra dei residui inquinanti. Questa posizione di isolamento — affermano i dirigenti Montedison — costituisce una pesante ipoteca antieconomica. I complessi accorgimenti antinquinanti incidono nettamente sui costi di produzione al punto che sul mercato europeo il prodotto italiano rischia di veder compromessa la propria competitività. C'è di più: lo stabilimento — per la necessità di alternare cicli di lavorazione con gli scarichi giornalieri fissi dei reflui — non ha mai prodotto a pieno regime. Su una potenzialità complessiva di 54.000 tonn. annue, nel 1975 la produzione reale si è attestata sull'ordine delle 19.000 tonnellate; in questa situazione i costi fissi derivanti dalle operazioni di riciclaggio hanno incidenza maggiore e sono destinati a crescere. Lo spettro della interruzione del processo produttivo e della chiusura della fabbrica è dunque minaccioso oggi come negli anni della battaglia contro l'inquinamento. Al di là delle cifre con cui i dirigenti Montedison sostengono il proprio razionamento, il problema è reale e richiede soluzioni di lunga prospettiva, ma anche misure immediate che consentano di ridurre i costi mantenendo inalterate le garanzie di sicurezza ambientale.

Le scorie inerti

A questa ultima esigenza si richiama, come noto, la soluzione prospettata recentemente proprio dalla direzione Montedison, che in una istanza del 28 febbraio scorso ha chiesto al competente comitato ministeriale la autorizzazione a localizzare lo scarico dei fanghi in una nuova area tirrenica in prossimità dell'Isola del Giglio e distante non più di 2600 miglia marine dal pontone di carico delle navi. Tale soluzione, oltre a raddoppiare la distanza di scarico dalla Corsica, potrebbe consentire un più rapido e massiccio smaltimento delle scorie inerti della lavorazione. Da qui sviluppo di una maggiore produzione complessiva, minore incidenza dei costi fissi, ripresa delle quotazioni del prodotto sul mercato europeo. Il tratto di mare prescelto — affermano i tecnici della azienda — risponde ai requisiti morfologici richiesti, sia per l'altezza dei fondali, sia per il tipo di flora e fauna presente in profondità.

E' questa una soluzione accettabile? Gli enti locali della Maremma, il governo regionale, il movimento dei lavoratori, si sono già espressi: spetta al ministero una accurata verifica delle possibilità per un giudizio conclusivo che tenga presente innanzitutto la assoluta esigenza di non aumentare il carico inquinante delle operazioni di scarico.

«E' chiaro tuttavia — sottolinea il sindaco di Scarlino, compagno Agresti, riprendendo la posizione unitaria del movimento democratico — che qualunque possa essere la soluzione provvisoria, il problema richiede un intervento di fondo, finalmente risolutivo che non si colloca a livello regionale né nazionale, ma Mediterraneo ed Europeo. La esigenza è quella di una direttiva comunitaria vincolante tutti i Paesi associati nella CEE sulla base di uniformi normative antinquinanti per le industrie chimiche».

Esiste già un progetto di Direttiva approvato dal Parlamento europeo e tuttavia il contrasto è difficile a comporre a più un anno e mezzo del Direttivo dei ministri europei. Qui, al parere favorevole del nostro Paese e della Francia si oppone il rifiuto delle autorità tedesche e inglesi. La posizione espressa da queste ultime è comprensibile, ma non giustificabile: le industrie inglesi e tedesche scaricano nell'oceano e ciò permette ai due Paesi di considerare con maggior «distacco» i pericoli immediati di inquinamento mediterraneo.

Ancor oggi sono dunque da superare potenti resistenze. In questo senso la fabbrica del Casone di Scarlino è una piccola pedina impegnata in un grande gioco, che va oltre le prospettive economiche di una zona o di un singolo Paese (la Montedison produce il 50 per cento del fabbisogno nazionale di biossido di titanio) per investire questioni decisive del rapporto sviluppo-sopravvivenza nel quadro europeo.

L'atteggiamento governativo

Il ruolo di questa fabbrica senza paese e a suo modo centrale sarà delle condizioni perché venga adottata una efficace direttiva comunitaria. «Ancora il sindaco Agresti che parla — è che lo stabilimento di Scarlino rimanga aperto». In questo senso il governo italiano ha precisi doveri cui non può sottrarsi.

Nell'ultimo incontro con il ministero competente (17 marzo) gli enti locali, la Regione, i sindacati chiesero la convocazione a breve scadenza di una riunione per discutere nel merito dell'attezziamento delle autorità dello Stato e delle eventuali prese di posizione. La disponibilità dichiarata in quella sede dal sottosegretario della Marina Mercantile non ha sinora sortito concrete iniziative. Ancora si attende una risposta, ma i tempi diventano sempre più brevi.

Flavio Fusi

Per i criteri discriminatori finora seguiti

Cassa di Risparmio di Pistoia: mentre aumentano gli utili diminuiscono i crediti concessi

Nel '73 arrivavano al 27,97% mentre l'anno passato hanno appena superato il 24% - Indagine e pubblicazione della Federazione bancari della Cisl

PISTOIA — **«Credito e occupazione a Pistoia». E' il titolo di una pubblicazione che presenta elementi informativi sull'attività del settore del credito pistoiese e, in particolare, della Cassa di Risparmio. Senza entrare in merito alle indicazioni di intervento moralizzatore** che vengono proposte alla discussione pubblica, riteniamo importante far conoscere, sia pure sommariamente, una serie di dati che offrono un notevole contributo per comprendere meglio la situazione economica provinciale. La pubblicazione italiana bancari edita dalla federazione della CISL di Pistoia si apre alla forza lavoro occupata, ai coefficienti di occupazione ecc. Alcuni dati significativi: l'andamento della disoccupazione giovanile nella provincia di Pistoia dal 1973 al 1976 presenta un aumento del 72,69% l'indice del 70,7. Affrontando il problema del credito utilizzato delle aziende abbiamo nel 1973 un credito accordato di oltre 134 miliardi (27,97%) che scende però nel 1976 a 234,2 miliardi (24,08). La ragione di questa diminuzione si ritrova — come affermano le note esplicative presenti nella pubblicazione — nel modo, e soprattutto nei criteri, con cui si procede alla concessione di un credito.

Infatti, soltanto chi ha solide garanzie mobiliari o immobiliari può pensare di ottenere un credito. Si hanno così imprese ricoperte, assetate di credito che hanno poca speranza di essere soddisfatte. Altri dato in esame è quello del rapporto depositi investimenti di esercizio. Nel 1973 la percentuale è del 33,85% (396 miliardi contro 234 di depositi), aumenta nel 1975 al 37% (618 contro i soliti 234) ma crolla nel 1976 al 32% (713 contro 234).

Segue una «curiosità»: «chi volesse esaminare le possibilità economiche che mediamente ha un pistoiese, potrebbe dividere la consistenza dei depositi per il numero dei residenti. «Fatti i conti, il risultato è sbalorditivo: ogni cittadino pistoiese sarebbe titolare di circa 2,7 milioni mentre una famiglia media di circa 10,8 milioni». Secondo la statistica del «pollo» Pistoia risulta quindi una città con abitanti assai agiati! Gli stessi elaboratori di questi dati si rendono perfettamente conto del lato assurdo e grottesco della faccenda e si affrettano a specificare che si sono dati da fare per avere un quadro reale di come sia distribuita la ricchezza a Pistoia «purtroppo però di questi dati non ne abbiamo trovati, né abbiamo saputo di fonte che ne facesse menzione, ed i motivi sono ovvii...» continuando a scorrere la pubblicazione abbiamo il coefficiente di disoccupazione per l'anno 1976 che risulta dell'1,78%: supera di gran lunga l'indice nazionale!

Viene affrontato un tema più specifico: la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Un primo elemento ci viene offerto dalla considerazione che nonostante vi sia un calo dell'occupazione, un forte incentivo della cassa integrazione, l'aumento del tasso di inflazione, la non occupazione giovanile, il peggioramento dell'apparato produttivo e delle infrastrutture sociali la Cassa di Risparmio ha realizzato notevoli incrementi nei capitali amministrati. Infatti dal 1973 al 1976 la percentuale dei capitali amministrati aumenta del 95,19% (dai 172 miliardi del 1973 ai 337 del 1976). A questo progresso hanno contribuito anche i piccoli risparmiatori cittadini. Infatti la quota provinciale del 1973 è coperta per il 43,60% dai depositi locali. Una percentuale che passa al 47,29% nel 1976. Per approfondire l'indagine vengono forniti anche gli utili realizzati dalla Cassa di Risparmio che passano dai 342 milioni del 1973 ai 642 del 1976 con un aumento dell'87,43%.

Ancora altri dati: nel 1973 i bilanci ufficiali della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia prevedevano un patrimonio di oltre 4 miliardi, un incremento di 609 milioni rispetto al 1972, un utile esposto in bilancio di 342 una capitalizzazione di 267 milioni. Nel 1976 vi è un grosso salto di qualità: il patrimonio passa a oltre 12 miliardi e mezzo, l'incremento sale ad oltre quattro miliardi (rispetto al 1975) l'utile esposto in bilancio di 642 milioni, la capitalizzazione di circa 3 miliardi e mezzo. Nel 1973 i depositi amministrati ammontano a circa 173 miliardi (salti a 337 e mezzo circa nel 1976); gli interessi corrisposti a oltre 6 miliardi (passati ad oltre 22 nel 1976).

Di contro i tassi medi applicati alla clientela per i finanziamenti concessi dalla cassa nel 1973 oltre 80 miliardi, di investimenti (passati a oltre 161 nel '76) con oltre 6 miliardi e mezzo di interessi attivi (passati ad oltre 24 nel '76) con un aumento della percentuale finale dell'8,21% del 1973 al 15,07% del '76. Praticamente dal 1973 al 1976 la fascia di utile sugli interessi operati dalla cassa è andata progressivamente aumentando restituendo risorse alla collettività e contribuendo ad aumentare il tasso di indebitamento delle aziende.

La pubblicazione a nostro avviso manca in un aspetto fondamentale quello cioè di proporre la democratizzazione del credito attraverso la gestione e il controllo delle organizzazioni democratiche popolari, enti locali, sindacati, organizzazioni politiche ecc.) che possono essere l'unica garanzia per il superamento dell'attuale monopolio clientelare politico della gestione del credito.

Giovanni Barbi

Dove si estraggono gli «ovuli»

Allagate a Castellina le cave di alabastro

Scoperti poco distante nuovi giacimenti - Cassa integrazione per gli operai - Convenzione col comune

Un minatore in una cava di alabastro mentre estrae l'ovulo

PISA — In pericolo la trasparenza dei manufatti di alabastro che da secoli gli artigiani volterrani producono nelle loro botteghe: dovrà essere totalmente sostituito con materiale importato dalla Spagna. In pericolo anche le prospettive della produzione per le fabbriche di gesso che sorgono nei pressi di Castellina Marittima. Gli «ovuli» di alabastro che venivano estratti nelle cave di Castellina (i giacimenti unici nel mondo per la pregiata qualità del prodotto) sono inesorabilmente sommersi da tonnellate di acqua. Chilometri e chilometri di gallerie che fanno delle colline circostanti un immenso groviera, sono allagate; per gli operai è la cassa integrazione. Ma nonostante questo è assai probabile che l'alabastro di Castellina tornerà presto nelle botteghe artigiane.

Nuovi giacimenti sono stati individuati poco distante da quelli antichi dove già si lavorava dal tempo degli etruschi.

I proprietari della zona, in gran parte piccoli agricoltori, solo da poche settimane si sono decisi a firmare una convenzione con il comune e la cooperativa degli escavatori degli alabastri che permetterà di iniziare i lavori necessari. Con le trivelle vengono portate alla luce le prime «carote» (i campioni di terreno dalla classica forma del comune ortaggio che servono per scandagliare le profondità della terra).

La parola è ora ai tecnici per quanto riguarda un responso sulle reali possibilità di sfruttamento delle future cave. Alla regione Toscana spetta invece accelerare i tempi per i finanziamenti.

Documento dei sindacati sui fatti del 1° maggio a Pistoia

PISTOIA — Le segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil di Pistoia hanno preso posizione nei confronti dei fatti avvenuti il 1 maggio in piazza del Duomo. In un documento si ricorda che mentre in tutta la provincia si è verificata la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori alle manifestazioni, al corteo, al comizio svoltisi tutti nella compostezza e nell'unità solo a Pistoia un «gruppetto» di femministe sostenuto da un fantomatico «coordinamento operai pistoiesi» ha disturbato lo svolgimento del corteo e poi il comizio tentando di impedire che parlassero i dirigenti sindacali.

Solo il senso di responsabilità dei lavoratori ha impedito che la cosa degenerasse condannando questi atteggiamenti come occasioni di strumentalismo e da chi ha ben altri obiettivi e che essi non contribuiscono certamente alla soluzione dei problemi reali delle masse giovanili e femminili, i problemi del lavoro e della moralizzazione della vita nel nostro paese, così come si propone con la sua strategia la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni sindacali ribadiscono la loro piena adesione alle lotte che i giovani portano avanti per una politica di cambiamento che dia al loro futuro una certezza di lavoro.

Sabato manifestazione con Di Giulio a Viareggio

VIAREGGIO — La federazione comunista della Versilia ha indetto per sabato 7 maggio alle ore 17 presso il piazzale Margherita sul viale a Mare di Viareggio un pubblico dibattito con l'onorevole Ferdinando D. Giulio membro della direzione nazionale del PCI e vicepresidente della Camera dei deputati.

COMUNE DI CERRETO GUIDI

(Provincia di Firenze)

Il Comune di Cerreto Guidi (FI) rende noto che indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguente lavoro:

— Primo stralcio del 1. lotto lavori costruzione edificio nuova scuola elementare in fraz. di Stabbia. Importo a base d'appalto L. 119.232.768.

Le Imprese che desiderano essere invitate alla gara dovranno inoltrare domanda, in carta bollata da L. 1.500, alla Segreteria di questo Comune entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Per poter partecipare all'appalto di cui sopra, dovranno altresì dichiarare di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, categoria 2, per importi non inferiori a quello di cui all'appalto stesso.

La procedura adottata per l'aggiudicazione dell'opera sopra elencata è quella prevista dalla lettera a) dell'art. 1 della legge 2-2-1973, n. 14.

Li, 26 aprile 1977

IL SINDACO
(Nada Parri)

italturist
L'ALTRA DIMENSIONE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

La proposta avanzata dall'ARCI-ACLI-ENDAS

Una legge regionale per l'associazionismo

Incontro-dibattito ad Empoli sulla legge 382 - L'intervento dell'assessore regionale alla cultura, pubblica istruzione e sport - Seminario di studio per i distretti scolastici

Al Palazzo delle Esposizioni di Empoli si è svolto un dibattito sulla legge 382 al quale hanno partecipato, in rappresentanza dei comitati regionali ACLI, ARCI, ENDAS e, per la Regione Toscana Luigi Tassinari, assessore alla cultura pubblica istruzione e sport.

Il dibattito si è incentrato sullo schema impostato dal governo. La proposta è stata ritenuta da tutti gli intervenuti, inadempiente rispetto alle premesse di legge della commissione ministeriale di studio.

Nel corso dei lavori è stato inoltre rilevato che mettendo a confronto le funzioni che la commissione propose di trasferire («la promozione di attività sportive e/o ricreative», «attività di promozione educativa e culturale», «apertura di sale cinematografiche», agibilità teatrale, «qualifica di teatro di tradizione» e promozione di attività musicale a cui le Regioni aggiunsero anche i beni culturali) con le funzioni proposte negli articoli 31 e 36 dello schema governativo appare come la commissione e le Regioni abbiano teso a trasferire materie ben individuate. Nel decreto governativo, invece, le materie indicate si possono definire con molta difficoltà.

Tassinari nello intervento conclusivo, concordando sui limiti dello schema governativo, ha esortato ad un'azione generale, impegnata e di più larga mobilitazione sul territorio, dando atto all'associazionismo culturale di aver fornito un suo originale contributo.

Tassinari ha inoltre ricordato il giudizio negativo espresso dalle Regioni, che hanno constatato come il governo non abbia accolto nessuna delle proposte scaturite dal convegno che le Regioni hanno tenuto a Milano sull'argomento. Rispetto alla richiesta invito delle associazioni alla Regione per la promulgazione di una legge regionale per l'associazionismo culturale toscano impegnato in attività di promozione culturale e sociale e di aggregazione democratica, l'assessore Tassinari ha espresso il suo interessamento per un provvedimento di questo tipo da portare all'attenzione della giunta e del consiglio regionale, studiandone i modi e le forme più idonee.

Gli esecutivi regionali dell'ARCI - ACLI - ENDAS hanno poi esaminato i problemi dell'associazionismo in rapporto all'attuazione della legge 382, alla legislazione della Regione in materia di turismo, attività culturali e sportive, alla costituzione a livello regionale del comitato interassociativo dei circoli aziendali, ed hanno rilevato la necessità di dare una maggiore forza partecipativa alla programmazione delle strutture e delle attività culturali sul territorio attraverso un più stretto rapporto fra la Regione, gli enti locali e l'associazionismo.

A tale scopo hanno costituito un comitato permanente di coordinamento al fine di approfondire i temi di comune interesse e per collegare iniziative e attività. Il comitato assumerà, fra l'altro, il compito di sollecitare la formulazione di una proposta di legge regionale di riconoscimento e di sostegno delle attività dell'associazionismo per ciò che esso rappresenta nella realtà toscana.

Un seminario di studio sulla costituzione degli organismi elettivi dei distretti scolastici e sulle funzioni delle componenti sociali presenti nel territorio è stato programmato per questo mese.

Fine stagione al Metastasio

Una scena dello spettacolo «Aspettando Godot»

Ormai i teatri concludono la propria attività invernale e cominciano i bilanci conclusivi — Il Metastasio, finita la propria stagione in abbonamento con l'ultima replica di «Don Giovanni di Molière» allestito dal TST, sta ora per concludere anche la rassegna dedicata ai gruppi teatrali di base della città.

Sabato 7 maggio alle ore 21 e domenica 8 alle ore 17, il gruppo del teatro di piazza d'occasione presenterà lo spettacolo «aspettando Godot» di Samuel Beckett.

«Il vantone» a Colle Val d'Elsa

Ultima giornata di rappresentazioni al Teatro del Popolo di Colle Val d'Elsa. Mancano infatti ancora tre spettacoli alla conclusione della stagione teatrale organizzata dal Comune della città Valdelsana e dal Teatro regionale toscano. Il sette maggio il Teatro Stabile di Roma presenterà «Il vantone» di Pier Paolo Pasolini, un adattamento del «Miles gloriosus» di Plauto, per la regia di Luigi Squarzina e con Mario Scaccia, Franca Tamantini, Gianni Bonagura, Toni Ucci come interpreti.

Il 10 maggio la compagnia sociale «Il globo» proporrà «Il borghese gentiluomo» di Molière, nella traduzione di Cesare Garboli. Lo spettacolo è una produzione del Teatro Regionale Toscano e del decentramento culturale genovese. La regia è di Carlo Cecchi. La compagnia, che è nata dalla fusione della «Granteatro» con la genovese «Teatro aperto '74», presenta come interpreti dello spettacolo di Molière, Carlo Cecchi, Michele De Marchi, Mara Baronti, Gigio Motra, Antonello Pischedda.

Infine, il 12 maggio, in sostituzione de «Le notti bianche» di Enriquez e Valeria Moriconi, Tino Buazzelli presenterà la novità italiana di Sandro Biagini «Mefistovalzer», uno spettacolo che ha debuttato a metà aprile al Teatro Nuovo di Milano e che in Toscana verrà proposto soltanto a Colle Val d'Elsa, Montecatini e Forte dei Marmi dove concluderà la sua tournee.

Aperta fino al 6 giugno

ALLA «STROZZINA» UNA RASSEGNA DI GEORGE ZOGO

Oggi 6 maggio sarà inaugurata alla Strozzina in Palazzo Strozzi la mostra dell'artista africano George Abraham Zogo che resterà aperta fino al 6 giugno. La rassegna che sarà inaugurata dalla presenza dell'ambasciatore del Camerun in Italia è organizzata dal Comune di Firenze, dall'azienda autonoma di turismo e con il patrocinio dell'ambasciata del Camerun.

L'artista africano, che ha effettuato numerose mostre in vari paesi europei e che ha già esposto a Firenze in occasione della mostra aurea '76 presenta quarantacinque opere. (Bassorilievi in legno, sculture in legno e pietra, acquerelli, pastelli, incisioni, oli e sculture in ferro). La mostra resterà aperta dalle ore 16,30 alle 21,30.

* * *

A Pistoia prosegue il ciclo teatro e musica verso nuove forme espressive, che dopo lo spettacolo «Le cronache marziane» andato in scena ieri sera con il gruppo romano «La gaia scienza» presenterà il lavoro del centro studi e ricerche espressive Ape Suite, omaggio a Garcia Lorca.

Lo spettacolo avrà luogo giovedì alle ore 21. La rassegna si è rivelata tra le più interessanti proposte dell'intera stagione, si concluderà sabato 14 alle ore 21 con il gruppo di Maria Monti, Alvin Curran e Steve Lacy che si esibiranno nel loro ultimo spettacolo «Mosaici».

Iniziative rivolte ai giovani

PRATO: MAGGIO CULTURALE AL VILLAGGIO GESCAL

PRATO — Un'interessante esperienza si sta realizzando al Villaggio Gescal, organizzata dalla commissione cultura e sport del quartiere 5, dal Comune di Prato, dall'AGESCI (scout) Gruppo Prato 2, dalla FGCI, FGSI in collaborazione con l'ARCI di Prato. La iniziativa, denominata Proposta di intervento culturale al Villaggio Gescal, si svolge nell'intero arco del mese di maggio ed ha come sue caratteristiche principali l'utilizzazione delle strutture sociali esistenti nel territorio quali il Centro sociale e l'istituto per geometri Antonio Gramsci.

L'intervento è l'occasione per una riflessione attenta sulla condizione giovanile. La utilizzazione delle strutture del territorio che svolgono ognuno una propria autonoma attività ha il fondamentale scopo di mettere a disposizione luoghi di incontro e di riaggregazione sociale.

Particolare rilievo assume in questa proposta, che inizia oggi al centro sociale con un dibattito sui consultori, la manifestazione di domenica 29 maggio con l'organizzazione di una festa popolare che comprenderà animazione sportiva con una corsa poditistica, animazione teatrale per ragazzi con il Gruppo di Borgonuovo e uno spettacolo mobile la sera, per le strade e le vie del villaggio con il gruppo Pupi e Fresedde.

L'iniziativa che si concluderà il 3 giugno con un dibattito pubblico sui giovani allo istituto Gramsci prevede tra l'altro la proiezione di due film al centro sociale, il 14 e 19 maggio e precisamente «I figli della violenza» di L. Buñuel e «Pugni in tasca» di Bellocchio, oltre ad uno spettacolo col gruppo «Il mondo alla rovescia», all'istituto per geometri il 28 maggio.

DIBATTITO SULL'ABORTO

PRATO — Organizzata dalle sezioni del PCI del quartiere 1 si svolge oggi alle 21 nella casa del popolo di Coiano, via di Bisenzio, un dibattito sull'aborto, con Giovanni Franzoni.

Rispetto al '76 sono calati dal 15 al 30%

In forte diminuzione gli spettatori nei cinema della Toscana

La crisi nazionale e la sua incidenza in regione - La concentrazione tra le catene distributive - Le iniziative del consorzio per le attività cinematografiche

Con questo articolo diamo l'avvio ad una inchiesta che esaminerà i vari aspetti della crisi cinematografica. Il proposito è quello di verificare la situazione nei vari settori del cinema durante la corrente stagione.

Questa iniziativa è aperta al contributo di quanti, operatori del settore e rappresentanti degli organismi culturali, intendono contribuire a chiarire i termini della questione.

La prossima puntata della nostra inchiesta sarà dedicata ai problemi della distribuzione.

Siamo sul finire della stagione cinematografica: è già tempo di bilanci, di trarre le somme di un inverno che ha prodotto segni non trascurabili nell'intero settore. Accanto al calo e alla dequalificazione della produzione, la crisi ha colpito in maniera evidente l'esercizio e la distribuzione. Ma certamente il più colpito — e in certi casi diventa anche imputato — è lo spettatore, disorientato da una offerta sempre meno stimolante e dal continuo aumento dei prezzi del biglietto.

La Toscana, nonostante la vasta presenza di piccoli esercizi e di una rete di sale di proiezione gestite dal movimento associativo, non è esente dai riflessi della crisi nazionale. Si calcola che la flessione delle presenze nei cinema della regione si aggiri attorno al 15 per cento rispetto allo scorso anno, con punte sino al 30 per cento in alcune zone più periferiche, dove i prodotti di richiamo arrivano ampiamente sfruttati.

L'esercizio, come ultimo anello della complessa catena cinematografica che porta il prodotto a contatto con lo spettatore, si trova in particolari difficoltà, con evidenti ripercussioni sul piano dell'occupazione.

Parlando con Piero Checcucci, direttore del Consorzio Toscano Attività Cinematografiche e presidente della sezione toscana dell'ANEC (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) si ha l'esatta misura delle preoccupazioni in cui si dibatte l'esercizio toscano.

«La crisi del cinema è molto più grave di quanto non si affermi — esordisce Checcucci — anche perché l'esercizio, come tutte le categorie corporative, tende a minimizzare un momento di crisi che è impotente a gestire per le norme esistenti nel settore, norme formalmente ugualitarie, ma che in realtà risultano decisamente classiste». Checcucci fa l'esempio dei costi, uguali per tutti, e dei profitti, profondamente diversi tra città e periferia, tra grande e piccolo esercizio.

Appare chiaro che questo sistema sfavorisce principalmente le visioni inferiori, in quanto le «prime» ancora si sorreggono con il lancio pubblicitario, il costo elevato dei biglietti e con l'impatto della novità con il pubblico.

«In questa situazione statica — prosegue il direttore del CTAC — le leggi vigenti non pagano più, non consentono più margini per il piccolo e medio esercizio.

Anche l'AGIS, che è sempre stata abile nel mediare le contraddizioni fra i vari rami dell'esercizio, in modo da venire incontro anche alle esigenze dei locali minori attraverso rapporti di tipo clientelare, non riesce più a cavalcare la crisi per la contrazione dei margini di profitto. Questo è particolarmente evidente in Toscana dove la recente concentrazione tra le catene Poggi, Pampaloni e Germani, gestori di oltre 60 locali, quasi tutti di prima visione, ha messo in serio rischio la stessa acquisizione e scelta di programmazione sul mercato toscano.

«Il circuito sorto da questa fusione — a giudizio di Checcucci — può condizionare e controllare pressoché globalmente la distribuzione, l'ordine di visione e, in definitiva, la produzione stessa».

Di fronte a questo vicolo cieco, quali sono le possibilità di intervento e di difesa della pluralità dell'esercizio? Secondo Checcucci necessità primaria è un apporto legislativo che colpisca gli alti profitti delle grosse concentrazioni, privilegiando il piccolo esercizio e il ruolo popolare della diffusione cinematografica, garantito dai bassi costi dei prezzi e al tempo stesso dal tentativo di riorganizzare la domanda proveniente da un pubblico di massa, sempre più scontento dalla progressiva dequalificazione dell'offerta attuale.

L'incidenza dei costi di noleggio aggrava la situazione deficitario dell'esercizio. Nel settore, infatti, i costi percentuali delle pellicole sono indifferenziati per tutti, le prime come le terze visioni, ma ben diversi sono i ricavi.

«Vi è necessità di un *prezzo politico* — sottolinea il direttore del CTAC — sganciato dalle attuali norme, garantito da un consorzio del piccolo e medio esercizio, finanziato pubblicamente, capace di controllare e distribuire i prodotti dopo un periodo limitato di sfruttamento».

Già su questa linea si stanno muovendo il Consorzio Toscano Attività Cinematografiche, anche tramite una proficua collaborazione con l'associazione delle sale cattoliche, che intende particolarmente affermare il ruolo di riferimento «sindacale» di tutto il medio e piccolo esercizio operante in Toscana.

L'obiettivo di fondo di questa azione è la riqualificazione delle programmazioni in modo da favorire l'aggregazione di un pubblico critico, soprattutto nelle sale a gestione sociale.

Nonostante il difficile momento, le esperienze avviate in questi anni dal CTAC in collaborazione con l'associazionismo, e spesso in raccordo con l'intervento pubblico, hanno confermato la validità della loro impostazione. Ricordiamo il «Kino Spazio» di Firenze, lo «Smeraldo» di Siena, l'«Odeon» di Arezzo e le altre esperienze simili (molte delle quali gestite con l'apporto dell'Italnoleggio) che configurano un circuito democratico destinato a garantire la diffusione di prodotti di qualità, spesso emarginati dal resto dei mercati.

Servizi a cura di Marco Ferrari e Giovanni M. Rossi

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel 287.834
Da un classico della letteratura erotica il capolavoro cinematografico dell'erotismo: **L'antivergine.** A colori con Sylvia Kristel, Umberto Orsini. (VM 18).
(15,30, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332
La bella e la bestia, un film per un pubblico adulto e maturo che riesca a conservare uno straordinario autocontrollo senza farsi coinvolgere da uno degli argomenti tabù: la zoofilia. Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272 320
«In esclusiva per la Toscana» il film più prestigioso della stagione 1977 dal bel romanzo scritto da Piero Chiara. Una storia sottile e piccante, divertente ed umana firmata dalla magistrale regia di Dino Risi: **La stanza del vescovo**, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Patrick Dewaere. (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
«Prima»
Dissequestrato, attualmente in attesa di giudizio la nuova sexy bomba degli schermi. Non è osceno, è un fenomeno erotico: **Vanessa.** A colori con Olivia Pascal, Anthony Diffring. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
«Prima»
Il piatto comico del giorno con tante risate di contorno: **L'ala o la coscia.** Eastmancolor con Louis De Funès, Coluche.
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà. **Un borghese piccolo piccolo**, di Mario Monicelli, a colori, con Alberto Sordi, Shelley Winthers. (VM 14)
(15,10, 17,40, 20,10, 22,40)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 275.112
Risate in «sensoround» con una coppia di attori: tremendamente comici: **Senza famiglia nullatenenti cercano affetto.** Technicolor con Vittorio Gassman, Paolo Villaggio. (Red.).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Un film sottilmente erotico, drammaticamente umano, progressivamente avvincente: **Strip tease.** Colori con Corinne Clery, Terence Stamp, Fernando Rey (VM 18).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
«Prima»
Una moderna e meravigliosa «Love Story» che sta commuovendo il mondo: «Ha mai tanto amato una persona? Ma tanto tanto?» dal film: **Dedicato a una stella**, con Maria Antonietta Beluzzi, Riccardo Cucciolla, Regia di Luigi Cozzi. Technicolor. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 24 088
Il film vincitore di 3 premi Oscar più prestigiosi. **Rocky** di John G. Amildsen Technicolor Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Red. AGIS
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575 801
Solo la spregiudicatezza e l'audacia della cinematografia svedese poteva realizzare un film così dell'catamente poetico e brutalmente violento: **Bocca di velluto.** Technicolor con Christian Limberg, Stellen Skergard. Diretto da A. T. Wikman. (VM 18).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Grande prima»
Per la gioia degli occhi e la felicità di grandi e piccini ecco a voi un nuovo meraviglioso spettacolare e avventuroso capolavoro interpretato dal premio Oscar 1977 Faye Dunaway. Technicolor: **Milady**, con un imponente stuolo di attori: Faye Dunaway, Charlton Heston, Raquel Welch, Oliver Reed, Geraldine Chaplin, Michel York, Richard Chamberlain, Jean-Pierre Cassel, Christopher Lee.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Finalmente ricostituito per la terza volta il fantastico «trio» che ha divertito il pubblico di tutto il mondo in un nuovo divertentissimo ed avventuroso film. Eastmancolor: **I 2 superpiedi quasi piatti.** Con Terence Hill, Bud Spencer e la bellissima Laura Gemser. Scritto e diretto da E.B. Clucher.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Sono in vendita presso la biglietteria del teatro dalle 16 alle 21,30 i biglietti dei posti numerati per gli spettacoli della Compagnia italiana di operette, che debutterà martedì 10 maggio.

ASTOR D'ESSAI
Via Rondinella 113 - Tel 222.388
Una feroce documentazione di accuse nel film **Nel nome del padre**, di Marco Bellocchio. (VM 18).
L. 800
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 16)
Proposte per un cinema di qualità.
Il grande capolavoro di Thodoros Angheloupulos che è già nella storia del cinema e che sarà impossibile non avere visto: **La recita** (O Thiassos).
(Inizio spett. 16,30 - 21) L. 1500
R.di: Agis, Acli, Arci, Endas L. 1.000

KINO SPAZIO
Via dei Sole, 10 - Tel. 215.634
«I film maledetti»
Ore 15,30: **Ossessione**, di L. Visconti, con M. Girotti, C. Calamai.
Ore 17,30: **Les Amants**, di L. Malle, con J. Moreau.
Ore 21: **Les enfants du Paradis**, di M. Carné, con J. L. Barrault.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Nella corsa più spettacolare del mondo il prezzo della vittoria è sempre troppo alto: **Indianapolis.** Technicolor con Paul Newman, Joanna Woodward, Robert Wagner (Red.).

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani Tel 452 296
Per il venerdì dedicato ai ragazzi.
Il viaggio fantastico di Simbad, con John Phillip Law, Tom Baker. Technicolor.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410007
La rabbia dei sentimenti violenti: **Oedipus Orca** di Enzo Prando Visconti. A Colori, con Rena Nichaus, nuovamente splendida e provocante, Carmen Scarpitta, Miguel Mosè e con Michele Placido. (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 Tel. 282137
Il capolavoro di Sergio Nasca il regista più discusso d'Italia: **Il Saprofita.** A colori, con Valeria Moriconi, Al Cliver. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Quelle strane occasioni, con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Alberto Sordi, Paolo Villaggio (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Le tre donne più belle del cinema italiano per la prima volta insieme in un film altamente sexy: **La moglie di mio padre.** A Colori, con Carroll Baker, Femi Benussi, Adolfo Celi, Jenny Tamburi. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel 68 10 550
Divertente, avventuroso: **I cavalieri della Tavola Rotonda**, con Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer.

CINEMA ASTRO
(Ap. 15,30)
La conquista del west. Scopecolor con Henry Fonda, John Wayne, Debbie Reynolds.
(U.s.: 22,30)

CAVOUR
Via Cavour Tel. 587700
Il film vincitore di 4 premi Oscar: **Quinto potere.** Technicolor con William Holden, Peter Finch, Faye Dunaway, Sidney Lumet.

COLUMBIA
Via Faenza Tel 212 178
Due ore di risate con: **La vergine, il toro e il capricorno**, con E. Fenech, più sexy che mai, Alberto Lionello, Aldo Maccione. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via della Ponderia Tel 225 643
Adulterio all'italiana, con Nino Manfredi, Catherine Spaak, M. Grazia Buccella. Un film comicissimo. Technicolor.

EOLO
Borgo S. Frediano Tel. 296 822
Una spregiudicata elettrizzante cavalcata verso la meta finale: l'amore. **Amore in tre dimensioni**, con Ingrid Steeger, Evelyn Raess, Rinaldo Talamonti. Technicolor. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50 401
La Signora omicidi. Technicolor. Per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 662 240
Questo è il film più divertente di Alberto Sordi. E' veramente impossibile ridere di più. **Ladro lui, ladra lei** con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Carotenuto. Regia di Luigi Zampa. E' un vero divertimento per tutti.
Rid AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel 470.101
Cassandra Crossing, con Sophia Loren, Richard Harris, Burt Lancaster, Ingrid Thulin, Ava Gardner. Scopecolori. Per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel 470.101
Vengo a prendere il caffè da noi, con Ugo Tognazzi, Francesca Romana Coluzzi. Technicolor. (VM 14).

FULGOR
Via M. Finiguerra Tel. 270 117
Il commissario Belli contro il dilagare della violenza ha formato la sua nuova squadra anticrimine. **Napoli spara.** A colori, con Leonard Mann, Henry Silva, Jeff Blynn. (VM 14).

IDEALE
Via Pinerzuola Tel 50.706
Il velluto su cui si coricano il piacere ed il vizio degli uomini: è nero come la notte: **Velluto nero.** A colori, con Laura Gemser, Annie Belle, Susan Scott. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La rabbia dei sentimenti violenti: **Oedipus Orca** di Enzo Prando Visconti, con Rena Niehaus, nuovamente splendida e provocante, Carmen Scarpitta, Miguel Bosè e Michele Placido. (VM 18).

MANZONI
Via Marini Tel 866 808
Se volete ridere questo è il vostro film. 90 minuti di risate assicurate: **Non rubare... a meno che non sia assolutamente necessario.** A colori, con George Segal, Jane Fonda.

MARCONI
Via Giannotti Tel 630 644
L'azione di spionaggio più importante dell'ultima guerra mondiale: **I cannoni di Navarone.** A colori, con Gregory Peck, Anthony Quinn, Irene Papas.

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie, proseguimento prima visione)
Lo spettacolo più divertente dell'anno: **Il marito in collegio.** A colori, con Enrico Montesano, Silva Dionisio, Pino Caruso, Mario Carotenuto.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Un capolavoro salvato. L'ultimo film di Pier Paolo Pasolini sequestrato per scandalo e assolto perché opera d'arte. **Salò o le 120 giornate di Sodoma.** Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo de' Mondo Tel. 675.930
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Il bestione, con Gianfranco Gallotti, Michel Constantin. Technicolor. (VM 14).
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 32 067 Bus 17
Il viaggio dei dannati, con Faye Dunaway, Max Von Sidow, Orson Welles, Malcolm Mc Dowell, James Mason, Katharine Ross, Fernando Rey, Jose Ferrer. Scopecolori. Per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti Tel 50 913
Sai che cosa faceva Stalin alle donne?. Divertentissimo technicolor con Helmut Berger.

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel 226.193
(Ap. 15,30)
«Personale di Ken Russel». Solo oggi, la vita e gli amori di Henry Gaudier narrate secondo l'estro personalissimo di Ken Russel: **Messia selvaggio** (1973), con Dorothy Tutin, Scott Anthony. Colori.
L. 600
R.di AGIS
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
L'applaudito capolavoro di uno dei grandi maestri del cinema: **Il margine**, di Walerian Borowczyk. Technicolor con Sylvia Kristel, Joe Dallesandro. Segue: «Coppa Davis 1976: immagini di una vittoria», di Gigi Oliviero. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia. Capol. bus 6
Domani: **Rollercar, 60 secondi e vai.**

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: **Il gigante**

FLORIDA
Via Pisana 109 Tel 700 130
Venerdì dei ragazzi. Dal famoso romanzo di Jonathan Swift che ha entusiasmato generazioni, e generazioni di «marmocchi» un fantastico cartone animato in technicolor: **I viaggi di Gulliver.** Le divertenti avventure di un uomo nel paese dei Lilliputziani.
(U.s. 22,45)

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO Via P. Giuliani
Fant'America: **Bug insetto di fuoco** di J. Szwarc con B. Dillman, J. Miles.
R.di. AGIS

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
(Ore 20,30)
Per il ciclo «Ritratto d'autore: Dusti Hoffman»: **Un uomo da marciapiede**, di John Schlesinger, con Dustin Hoffman, J. Voight. (VM 18).

CINEMA UNIONE
Il Girone - Tel. 218 820
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
(Ore 20,30)
L'indimenticabile re del kung fu Bruce Lee in: **Io sono Bruce Lee: la tigre ruggente.**

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

CINE ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Bus 34 - Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 21,30)
Bello come un arcangelo, con Lando Buzzanca, Erika Blanc

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Riposo

SMS. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
(Ore 21)
In occasione del 40. Maggio Musicale Fiorentino incontro con Pio Baldelli sul tema «Musica e mass-media». Proiezione del film: **Les amants**, di L. Malle. Ingresso libero.

MANZONI (Scandicci)
Finalmente il primo, vero appuntamento con la risata. Un film per tutti, tutto comico, tutto da ridere: **Tutti possono arricchire tranne i poveri.** Colori, con Enrico Montesano, Barbara Bouchet, Anna Mazzamauro.
L. 700 (U.s.: 22,30)

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via il Prato - Tel. 218 820
Tutti i venerdì e i sabati alle ore 21,30, la domenica e festivi ore 17 e 21,30 la compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Iris e Anneris**, di Gianfranco D'Onofrio, regia di Wanda Pasquini. Ultimi spettacoli della stagione.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini 73 - Tel. 6812.191
Ore 21,15. Il Teatro Regionale Toscano presenta il Granteatro e Teatro Aperto '74 in: **Borghese gentiluomo.** Traduzione di Cesare Garboli, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Sergio Tramonti, musiche di Michele De Marchi.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 270 555
Ore 21,15. la Compagnia di prosa «Città di Firenze-Cooperativa dell'Oriuolo» presenta: **L'acqua cheta** di Augusto Novelli. Musiche di Giuseppe Petri. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giantarlo Mandini.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216 253
«40. Maggio Musicale Fiorentino»
Domani sera ore 20,30: **Nabucco**, di G. Verdi. Direttore Riccardo Muti. Regia di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Seconda rappresentazione fuori abbonamento)

TEATRO SAN GALLO
(Via San Gallo 45 Tel. 42.463)
Ore 21,30. Violetta Chiarini in: **E' più che mai il tempo di essere.**
Poltrone numerate. Prenotazione anche telefonica.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) Tel. 210 595
Ore 21,30. I clowns Mastoma di Parigi presentano **Herozero.** Prenotazione telefonica.

HUMOR SIDE SMS RIFREDI
Via Vitt. Emanuele 303
Alle ore 21,30 il Gianattivo della cooperativa «Gruppo teatrale del melograno» presentano: **Pastikke.** Novità teatrale di A. Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Franco Di Francescantonio. Regia del collettivo.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Ore 21,30: Teatro della Pantomima

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera, ore 21, «Ballo liscio», in pedana. **I Castiglion Folk.** Si balla tutti i mercoledì.

DANCING POGGETTO
Via M. Marcati 28 B Bus 14 20
Ore 21,30 ballo liscio con l'orchestra **Renai.**

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.440.

Cinema in Toscana

PISA
ARISTON: Un borghese piccolo piccolo (VM 14)
ASTRA: Serata di beneficenza per la «Croce Rossa»
MIGNON: Il padrone di casa
ITALIA: Cari mostri del mare
ODEON: Il margine (VM 14)
NUOVO: Le seminariste
DON BOSCO (CEP): 007: Casinò Royale
ARISTON (5. G. Terme): La bestia

GROSSETO
EUROPA DESSAY: Dersu Uzala
MARRACCINI: Ben Hur
MODERNO: La lunga notte della Gestapo
ODEON: Le lettere di Emanuelle
SPLENDOR: Son diversa, mi chiamo Bizzotter

SIENA
ODEON: La prima notte di nozze
MODERNO: L'ultima orgia del Terzo Reich
IMPERO: Il corsaro della Giamaica
METROPOLITAN: Il presagio

LUCCA
EUROPA: Momenti di informazione cinematografica: Girando intorno al cespuglio di more
ASTRA: Stato interessante (VM 14)
MODERNO: Taxi-Girl (VM 18)
PANTERA: Casa privata per Schutz-Stafein
MIGNON: La dolcissima Dorotea (VM 18)
CENTRALE: Blade Il duro della Crimenalpol
NAZIONALE: Storie immorali di Apollinaire (VM 18)
COMUNALE (Ponte a Moriano): Novecento atto primo

EMPOLI
EXCELSIOR: Je t'aime moi non plus
CRISTALLO: Rocky
CINECLUB UNICOOP: Una squillo per l'assassino Klute

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Ore 21,30 Concerto vocale, scuola di Giorgio Favaretto
S. AGOSTINO: Il circo

LIVORNO
SORGENTI: La polizia indaga
JOLLY: Intrigo in Svizzera
4 MORI: Teatro vernacolo: L'eredità della zia d'America
AURORA: Natale in casa d'appuntamento (VM 18)
CIRCOLO DEL CINEMA ARDENZA: Le occupazioni occasionali di una schiava
GRAN GUARDIA: L'ultima follia di Mel Brooks
ODEON: Emanuelle l'antivergine (VM 18)
GRANDE (non pervenuto)
MODERNO: (non pervenuto)
LAZZERI: (non pervenuto)
METROPOLITAN: (non pervenuto)

PONTEDERA
ITALIA: Rocky
MASSIMO: Charleston
ROMA: E tutti in biglietti di piccolo taglio

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Lo ha confermato ufficialmente il ministro Stammati

«IL MATTINO»: LA DC NON HA PAGATO C'È UN BUCO DI OLTRE 4 MILIARDI

La sorprendente risposta ad una interrogazione dei compagni Valenza e Fermariello - Continuano le manovre per svendere la testata - Non può essere una società inadempiente ad acquistare il giornale - Intanto i dc utilizzano ancora, con i soldi dei contribuenti, il quotidiano per i loro fini

La DC continua ad avere a sua completa e integrale disposizione un giornale come *Il Mattino* pur essendo largamente inadempiente rispetto al contratto stipulato dal Banco di Napoli con la società EDIME (Rizzoli Affidavit, finanziaria dc), all'atto della cessione della gestione delle testate. Intanto prosegue il tentativo di costringere il Banco di Napoli a svendere per 8 miliardi o poco più la proprietà dei giornali, probabilmente alla stessa società editrice o a qualche altro editore compiacente.

Che di «svendita» occorra parlare è evidente, se lo stesso Banco di Napoli ha valutato attorno a 20 miliardi il valore de *Il Mattino* e se lo stesso giornale ha contratti pubblicitari annui per la considerevole cifra di 5 miliardi.

La conferma di questa situazione è venuta da una fonte ufficialissima: il ministro del tesoro Stammati, che ha risposto ad una interrogazione dei compagni senatori Pietro Valenza e Carlo Fermariello.

«L'Affidavit — ha detto il ministro — detentrice del 43 per cento del pacchetto azionario della CEN, pur avendo sottoscritto la propria quota, *non* ha ancora proceduto al versamento del relativo importo di 4 miliardi e 320 milioni, versamento che, a seguito di assicurazioni fornite dalla stessa Affidavit verrà effettuato quanto prima». Ciò significa che la DC, completamente inadempiente rispetto al contratto di gestione stipulato con il Banco, ha preteso (e ottenuto) di scegliere ed imporre il ben noto Orazio Mazzoni come direttore.

«Dire che l'Affidavit verserà la propria quota del pacchetto azionario quanto prima — replicano i compagni Fermariello e Valenza — non costituisce risposta. Occorre, invece, che venga fissata una precisa scadenza, pena la recessione del contratto». Il ministro conferma inoltre tanche se in modo assai più elusivo) che trattative sono in corso per la cessione della proprietà de *Il Mattino*.

«La sospensiva imposta dall'organo di vigilanza alla deliberà con la quale il consiglio di amministrazione del Banco ha respinto la richiesta della EDIME di acquistare il pacchetto azionario della SEM — afferma il ministro — è tuttora all'esame del comitato interministeriale per il credito e il risparmio».

«Riguardo alla vendita delle testate e degli impianti — ribattono i compagni Valenza e Fermariello — il ministro Stammati è stato elusivo». Di fronte a questa situazione, infatti, si rende improponibile il rinnovo del contratto di gestione con la EDIME alla scadenza del 1978 e a maggior ragione non si può prendere in considerazione una domanda di acquisto delle testate e degli impianti per i quali, a quanto si dice, viene offerta una somma inferiore della metà di quella fatta dal Banco (pari a circa 20 miliardi). Insomma si pretenderebbe che il Banco di Napoli vendesse a sottoprezzo il giornale ad una società dominata da una finanziaria dc del tutto incurante dei propri debiti e dei termini del contratto.

«Stando così le cose — concludono i senatori comunisti — appare necessario riaprire con forza di fronte all'opinione pubblica tutta intera la scandalosa questione de *Il Mattino*. Insomma il gioco della DC continua ad essere, al *Mattino* come in tanti altri enti e imprese pubbliche sempre lo stesso: «privatizzare» i profitti (in termini di assoluto dominio dell'informazione) e «socializzare» le perdite. Sono cioè i risparmiatori meridionali, i cittadini, i contribuenti a pagare un organo di informazione decisivo per Gava e per la DC napoletana: è impossibile che si continui così!

● COSTITUITO COMITATO DI VIGILANZA DEMOCRATICA

«Combattere l'eversione, difendere e rafforzare le istituzioni repubblicane» su questo programma — quanto mai sintetico ma significativo — s'è tenuta giorni addietro, nella sede della federazione lavoratori metalmeccanici, l'assemblea costitutiva del comitato unitario di vigilanza democratica delle fabbriche napoletane, promosso dal comitato antifascista dell'Alta Sud. Finora vi hanno aderito delegati di fabbrica della Sofer, SAE, Fiat, Mecfond, Fuel, Alfa Sud e Rai-Tv, gli Osa e le leghe dei giovani disoccupati. Responsabile del comitato è stato eletto il compagno Emidio Cozz., dell'Alfa Sud.

Illustrata la legge istitutiva

NON TUTTO È CHIARO PER I COMPRENSORI

Conferenza stampa dell'assessore Acocella - Possibilità di conflitti con le comunità montane - Grave la mancanza del piano territoriale di coordinamento

Il compagno Giovanni Acocella, socialista vice presidente della giunta regionale e assessore all'urbanistica, ha tenuto ieri una conferenza stampa per illustrare i contenuti delle leggi recentemente approvate dall'esecutivo riguardanti l'uso del territorio e l'istituzione dei comprensori. Opportuna l'iniziativa perché ci ha dato modo di apprezzare le luci dei due disegni di legge ma anche di rilevare le molte e non certo insignificanti ombre che a nostro avviso possono pregiudicarne il conseguimento delle finalità.

La Regione con questi due disegni di legge vorrebbe conseguire altrettanti lodevoli scopi: quello di evitare un uso del territorio contrastante con gli interessi generali della collettività (legge urbanistica) e l'altro di definire un organo intermedio di programmazione (il comprensorio) capace di organizzare il proprio sviluppo territoriale essenzialmente a livello di servizi ma non solo a questo livello.

Secondo il disegno di legge istitutivo dei comprensori questo nuovo organismo territorialmente potrà comprendere, per esempio, comuni appartenenti a comunità montane e comuni vallivi che della comunità non fanno parte. Ora è noto che le comunità montane sono a loro volta organismi autonomi dotati di poteri di programmazione. Sorge qui la prima perplessità e riguarda le possibilità della insorgenza di conflitti tra i due organismi: la comunità montana e il comprensorio — entrambi dotati di poteri di programmazione. Le scelte compiute dalla comunità montana potrebbero contrastare con quelle operate dal comprensorio. Questa nostra perplessità è stata condivisa dal compagno Acocella che ha riconosciuto come, in effetti, questi conflitti possono verificarsi ma, ha soggiunto, si può porvi rimedio mantenendo alla Regione un potere di coordinamento. Come questo potere viene esercitato non è chiaro. Dovrebbe esserlo attraverso il piano territoriale di coordinamento che però ancora non è stato formulato e neppure è stato avviato il lavoro dell'ufficio che dovrebbe provvedere alla sua stesura sulla scorta degli orientamenti che l'assemblea regionale deve esprimere.

In realtà, anche per quest'ultimo strumento di programmazione, che dovrebbe costituire l'asse intorno al quale dovrebbe ruotare l'intero processo di riequilibrio e di sviluppo economico e sociale del territorio campano, c'è il rischio che l'assemblea regionale ne resti estranea in quanto, una volta costituiti anche i comprensori, si troverà a ratificare scelte che sono state compiute al di fuori di ogni discorso complessivo di sviluppo regionale o quanto meno compiute solo nel ristretto ambito dell'esecutivo.

Il rischio è reale se si pone mente anche all'annuncio che ha dato il compagno Acocella della definizione del piano stralcio per l'area sorrentina amalfitana e della avanzata fase di elaborazione del piano territoriale per la valle dell'Ufita improntato essenzialmente alle scelte compiute dalla FIAT e che, teoricamente, potrebbero non essere conciliarsi con quelle più complessive dell'intera collettività regionale.

Naturalmente queste nostre perplessità, in parte, come abbiamo già detto, condivise dallo stesso assessore all'urbanistica, vogliono soltanto invitare alla riflessione quanti sono interessati alle sorti della Campania e sin d'ora diciamo d'essere disponibili per ospitare gli interventi che eventualmente le forze politiche democratiche, quelle sindacali, quelle imprenditoriali e culturali e volessero formulare al fine di contribuire al superamento di incertezze e dubbi che ozzi, così come stanno le cose, sono ampiamente presenti. Il momento, riteniamo, è molto importante perché si va verso la definizione di quelli che saranno i destini della nostra regione e non si può certamente procedere con leggerezza. Meglio prendere ancora qualche tempo, naturalmente utilizzandolo in modo proficuo, che compiere scelte che potrebbero poi risultare esiziali. I due disegni di legge sono stati affidati alla IV commissione che procederà ora alle consultazioni. Noi auspichiamo che il dibattito su questi temi sia ancora più ampio e, come abbiamo già detto, siamo disposti a ospitarlo.

s. g.

59 docenti della facoltà di Scienze sull'arresto dell'avvocato Senese

In seguito all'arresto dell'avvocato napoletano Saverio Senese, accusato di «aver partecipato a banda armata denominata nuclei armati proletari» — una vicenda che ha sollevato non poche perplessità, alla luce anche del fatto che fra l'emissione del mandato di cattura e l'effettuazione della cattura stessa gli inquirenti hanno fatto trascorrere circa un mese — si è svolta ieri sera al Politecnico un'assemblea di solidarietà indetta dal «*Soccorso rosso*», l'organizzazione cui appartiene Senese, in preparazione di una manifestazione prevista per domani. Contro l'arresto si sono pronunciate anche le sezioni napoletane di: «*Medicina democratica*» e «*Psichiatria democratica*». Alla facoltà di Scienze 59 docenti hanno firmato un ordine del giorno in cui esprimono la loro preoccupazione per le iniziative che «polizia e magistratura stanno prendendo in materia di ordine pubblico».

«Le perquisizioni domiciliari, — si legge nel documento — gli arresti ormai operati su larga scala anche a solo scopo deterrente, il divieto di manifestazioni, la chiusura di radio libere, aldilà dei giudizi che si possono esprimere sui singoli casi, costituiscono nel complesso l'applicazione di tante leggi speciali alla cui approvazione tutte le forze di sinistra si dichiarano contrarie. In particolare, le sistematiche violenze cui sono sottoposti i detenuti politici — prosegue il comunicato — e l'arresto dell'avvocato Senese non possono non richiamare alla mente le leggi terroristiche attualmente applicate nella Repubblica Federale Tedesca. Noi riteniamo che tali metodi debbano essere condannati dalle forze politiche democratiche. Ch. in buona fede pensa che essi siano essenziali nel momento attuale per colpire la cosiddetta eversione scoprirà tra breve che il bersaglio reale è la libertà di dissenso e di opposizione».

Tutt'altro che risolta la vertenza nonostante l'accordo governo-sindacati

Ex Merrel: dopo 16 mesi ancora a cassa integrazione 380 operai

Una conferenza stampa dei lavoratori per fare il punto della situazione - Le posizioni del CdF - La storia della «riconversione» del complesso farmaceutico: la nascita della ISI e della INFR - Le responsabilità del governo

380 operai in cassa integrazione da 16 mesi; altri 180 licenziati o andati via in cerca di un posto più «sicuro»; una società, la INFR, che, costituitasi oltre un anno fa, non ha ancora dato il via alla produzione e, tantomeno, ha presentato un «programma» nel quale indichi che cosa, e per chi, intenda produrre: questi i dati, certamente sconvolgenti, emersi da un colloquio avuto con i rappresentanti del consiglio di fabbrica della INFR, una delle due società nate dopo la chiusura della Richardson - Merrell. Dunque, la vertenza Merrell non è affatto risolta come da qualche parte è stato ripetutamente sostenuto. Ad un anno e mezzo circa dall'accordo governo - sindacati che approvava la riconversione della industria farmaceutica che si scendeva in due società, la ISI (Istituto sieroterapico italiano) e la INFR (Istituto nazionale di ricerche farmacologiche) 380 operai, i dipendenti della INFR, sono ancora in cassa integrazione (che tra l'altro non viene loro pagata da due mesi e scadrà il 28 maggio).

Da che cosa è reso possibile il persistere di tale drammatico quadro a 16 mesi dall'accordo governo - sindacati? Quando, un anno e mezzo fa la Merrell decise per la chiusura (nonostante un bilancio in attivo di circa mezzo miliardo) due società, la ISI e la INFR appunto, ne rilevarono stabilimento, macchinari e manodopera. La ISI di proprietà dell'industriale Marcucci, padrone di altre due grosse fabbriche del settore in provincia di Pisa e di Ancona, grazie a vari miliardi stanziati dallo stato e ad un mercato già monopolizzato per il 75 per cento dallo stesso Marcucci, ha iniziato praticamente subito la produzione. Ha alle proprie dipendenze 320 lavoratori mentre degli altri 500 ex dipendenti della Merrell — tutti altamente qualificati — sono andati 180, come detto, via e 380 sono stati «assunti» dalla INFR.

La INFR è, in pratica, un ente pubblico in quanto il suo pacchetto azionario è in possesso per il 70 per cento del consorzio nazionale per la ricerca medica, per il 10 per cento della Regione e per il 20 per cento dell'industriale Marcucci (proprietario anche della ISI). Una simile composizione del pacchetto azionario — sostengono lavoratori e sindacati — si pensava fosse una seria garanzia per gli operai della INFR, grazie alla massiccia presenza dell'intervento pubblico.

Ad un anno e mezzo di distanza, gli operai hanno dovuto però riredersi: la produzione non è stata ancora avviata, la cassa integrazione scadrà fra pochi giorni, non si sa nemmeno che cosa bisognerà prima o poi produrre ma, quel che è peggio, manca completamente una controparte con cui trattare. Il consiglio di amministrazione viene, infatti, sciolto e poi rieletto senza quasi soluzione di continuità. Per avere solo una idea del modo con il quale è stata condotta l'intera operazione basta pensare al fatto che la INFR è nata con un capitale sociale di soli 100 milioni ed ha alle dipendenze quasi 400 operai il che significa tradotto in danaro, 2 miliardi annui solo per gli stipendi. Proprio per questo nuovo ente è stata la stessa ISVEIMER a chiedere, tempo fa, alla INFR di portare il capitale sociale a 2 miliardi di lire per poter ottenere un minimo di credibilità e poter sperare in qualche finanziamento. La INFR ha deliberato l'aumento ma non ha ancora trovato i «soci».

Perché non si inizia finalmente la produzione perché il governo oggi non risponde alle richieste dei sindacati e degli operai? A qualcuno dei compagni che fanno parte del consiglio di fabbrica è sorto qualche dubbio. Il discorso da loro portato avanti è semplice e, soprattutto, molto credibile: la produzione farmaceutica in Italia è completamente in mano a grosse multinazionali, la Merrell è una di queste. E' possibile che questa nuova fabbrica (che potrebbe servire tranquillamente tutto il Mezzogiorno almeno per determinati prodotti «rosichi» parte del mercato monopolizzato solo ad ora dalle multinazionali. E' forse per questo che non si dà il via alla produzione? C'è solo stato pressioni verso il governo affinché la INFR non entri sul mercato? Il dubbio, a questo punto, pare legittimo.

Ad ogni modo, il 10 di questo mese, una delegazione del consiglio di fabbrica ed una rappresentanza sindacale incontrerà a Roma il sottosegretario Scotti, per ottenere precise risposte agli inquietanti interrogativi sorti e, soprattutto per avere garanzie sulle che la produzione sia avviata entro tempi brevissimi.

f. g.

Manifestazione al parco San Paolo

Disoccupati occupano la Cassa del Mezzogiorno: dodici arresti

77 denunciati a piede libero — Non ci sono stati scontri con la polizia — Avanzate cinque richieste per il lavoro

Dodici arresti e 77 denunce a piede libero: questo il pesante bilancio di una manifestazione dei disoccupati organizzati tenutasi ieri al parco San Paolo.

I disoccupati delle nuove liste avevano occupato gli uffici della Cassa del Mezzogiorno «per protestare — come si legge in un comunicato — contro quelle forze politiche legate agli interessi padronali che tengono bloccati dal '74 investimenti per Napoli e per la Regione Campania».

Non ci sono stati scontri: quando sul posto è arrivata la polizia i manifestanti hanno alzato pacificamente le mani in segno di resa. Sono stati quindi accompagnati in questura dove sono stati operati 89 fermi, poi trasformati in arresti e denunce.

Ecco come sono andate le cose. I disoccupati si erano recati alla spicciolata al parco San Paolo. Hanno tentato l'occupazione della sede in cui hanno trovato alcuni impiegati e la segretaria del direttore, quest'ultima è stata vivamente invitata ad uscire. In questura ha dichiarato di essere stata graffiata. E' quindi arrivata la polizia che ha trovato la porta d'ingresso chiusa e ha dovuto usare un «piede di porco» per entrare. A questo punto i disoccupati non hanno opposto resistenza. Secondo i manifestanti non c'è stata alcuna devastazione della sede. Ed ecco l'elenco degli arrestati per adunata sediziosa, violenza privata, resistenza, invasione di pubblico edificio e interruzione di pubblico servizio. Sono: Ugo Accetto di 24 anni, Alfredo Ali di 24, Enrico Amendola di 21, Giuseppe Battiloro di 23, Francesco Cifelli di 22, Antonio Cimmino di 24, Ciro Di Lauro di 25, Giuseppe Golia di 28, Antonio Murolo di 45, Raffaele Piccolo di 25, Leonardo Quaranta di 35 e Carlo Vitiello di 23.

Nel comunicato dei disoccupati organizzati, infine, si avanzano cinque precise richieste: 1) che il consiglio regionale approvi il disegno di legge per l'accelerazione delle procedure; 2) che sabato si riunisca la commissione per raggruppare i progetti già avviabili nell'ambito dei 470 miliardi già sbloccati; 3) che siano definiti gli appalti delle opere e le clausole per i posti ai disoccupati; 4) che siano definiti in modo chiaro come avviene lo svuotamento della lista ECA e delle liste di lotta e come avviene il controllo sul collocamento; 5) che sia fatto un decreto governativo che blocchi i passaggi di cantiere e di imprese e le chiamate nominative.

Forse non è stato per rapina il feroce omicidio alla «Taverna del Ghiotto»

«Spara anche a quell'altro» ha detto uno dei due banditi prima di fuggire

Il giovane cameriere ucciso lascia moglie e due figli: uno ha tre anni, l'altro appena un mese — I due assassini non hanno nemmeno guardato se c'erano soldi nella cassa — Nessuno ha fatto gesti che potessero provocare la feroce reazione — Il dolore dei familiari

Aveva 23 anni, e due bambini — uno è nato appena un mese fa — il cameriere ucciso nella «Taverna del Ghiotto» al corso Vittorio Emanuele 170 l'altra notte. Ma che sia stata una rapina diventa difficile crederlo, in base agli elementi che abbiamo potuto acquisire ricostruendo i fatti nel loro svolgimento, e soprattutto parlando con i parenti della vittima. La «Taverna del Ghiotto» non è affatto un ristorante alla moda, né era assai frequentato: aveva aperto da poco — un mese e qualche giorno — e l'altra notte non c'erano che due avventori, i danzati Claudio Trombetti e Tiziana Monaci, entrambi studenti e peraltro non visibili subito entrando, perché il loro tavolo era dietro un pilastro. Giù in cucina c'era il cuoco, e nel gabinetto il figlio del proprietario, che si sono accorti del fatto solo quando hanno udito lo sparo. Qualsiasi bandito avrebbe rinunciato, qualunque teppista avrebbe capito che non c'era nulla o quasi in cassa di un ristorante deserto. Ma i due che sono entrati armati di lupara e pistola, con il volto coperto da calze scure, non hanno puntato alla cassa, non si sono comportati come banditi che cercano denaro.

Appena entrati, dieci minuti prima di mezzanotte, hanno subito messo con la faccia al muro il gestore del locale, Mario Abenante di 51 anni, e il cameriere, Pasquale Polverino. Uno ha strappato al gestore la catenina d'oro che questi aveva al collo, quindi i due sono arretrati di poco, non più di un metro, ed hanno sparato nella schiena del giovane. Poi uno dei due ha detto come se desse un ordine: «Spara pure a quest'altro...» e in quel momento il clacson del campanello si è fatto sentire, e sono fuggiti, temendo qualche imprevisto.

Pasquale Polverino

La frase agghiacciante e le circostanze che descrivemmo sono state confermate anche da altre persone che non hanno assistito ai fatti, ma hanno ascoltato il racconto dei diretti protagonisti. Il giovane è morto sul colpo, con la schiena squarciata da una salva e al nuovo policlinico, per l'autopsia. Se le cose sono andate così, quella dell'altra notte non è una rapina, ma una esecuzione. E il obiettivo a questo punto possono essere solo due: o si è trattato di un sanguinoso avvertimento da parte di un racket dei locali pubblici, o di qualcosa che rientra nel piano eversivo di gruppi terroristici. Che anche le rapine nei ristoranti facessero parte di un piano tendente a seminare il panico, e specificamente studiato per la città di Napoli, che sembra diventata un obiettivo dell'eversione, è cosa che trapelò tempo fa nel corso delle indagini sui «sequestri d'Italia». E proprio di recente, le indagini su questo gruppo eversivo di destra che rivalta collegato anche con la malavita comune, hanno subito un impulso: si stanno approfondendo i legami con criminali laziali di altre città, alcuni dei quali sono stati arrestati proprio nei giorni scorsi: sono state eseguite anche una serie di perquisizioni. E' un fatto che i due feroci uccisori di Pasquale Polverino non hanno nemmeno per un attimo pensato alla cassa del ristorante ma hanno sparato subito dopo aver strappato la catena, trascurando completamente i due avventori. Ancora, nelle rapine a ristoranti, i banditi si sono comportati in maniera profondamente diversa.

Pasquale Polverino lavorava alla «Taverna del Ghiotto» da appena due settimane ed era conosciuto come un ragazzo serio ed onesto, prima era alla trattoria «Alba» di piazza Immacolata e sempre in società con il fratello Giuseppe, di 26 anni. Si alternavano al lavoro, ci raccontano i parenti, dividendo alla pari tutti i guadagni. L'altra notte era di turno alla «Taverna del Ghiotto» proprio Pasquale, mentre suo fratello era andato in un altro ristorante, visto che c'erano pochi clienti. Lo stesso avrebbe fatto Pasquale, l'indomani, seguendo una specie di turno. Il giovane abitava con la moglie Maria Rosaria Silvestro, di 20 anni, in traversa Grazie a Secondigliano: due i figli, Carmine di 3 anni, e Vincenzo nato appena un mese fa.

Abbiamo parlato a lungo con la signora Teresa Polverino in De Lauziéres, la zia che fin da quando erano piccoli ha tenuto in casa Pasquale, suo fratello Giuseppe e la sorella Lucia, crescendoli come una madre e con i cugini Pasquale De Lauziéres e Mara Caputo, che considerano Pasquale come un loro fratello. «Un giovane meraviglioso, che ha sempre lavorato, affezionato alla famiglia, s'era sposato a 18 anni e lei ne aveva 15: non hanno mai dato fastidio a nessuno e lui ha sempre portato il pane a casa» dice fra le lacrime la zia, raccontando che Pasquale aveva sposato una lontana cugina dopo una storia d'amore iniziata quando erano appena ragazzi. Adesso lei è rimasta vedova, in quel modo, ad appena vent'anni, con due bambini piccoli. I familiari, non sanno darsi pace, sono andati a parlare col padrone del ristorante, hanno voluto sapere come si è svolta la tragica vicenda, chiedono che questo orribile delitto non rimanga impunito come tanti altri. Chiedono soprattutto — e ci hanno pregato di scrivere — che nella nostra città la sicurezza pubblica sia seriamente difesa con un'opera di prevenzione, con una presenza più efficace e capillare nelle strade cittadine, con mezzi che possano sostituire seriamente ogni tipo di delinquenza. E' significativo che proprio nell'ora in cui gli assassini di Pasquale Polverino hanno potuto agire e allontanarsi indisturbati, c'erano alcuni mila posti di blocco dei carabinieri in via Chiaia, in piazza Amedeo e in altre zone della città.

PIAZZA MERCATO - Il dibattito in consiglio

Ampia collaborazione tra cittadini e Comune

La seduta dell'assemblea si è conclusa con le nomine dei rappresentanti comunali in due enti

La seduta dell'altra sera in consiglio comunale si è conclusa con le nomine dei rappresentanti del Comune della commissione regionale di vigilanza sui mercati all'ingrosso e nel comitato amministrativo del consorzio provinciale antitubercolare. Sono risultati nominati con 33 voti (i presenti erano 47, si sono astenuti DC e missini, dopo che avevano fatto rinviare l'adempimento nella precedente seduta), compagni Luigi Locaratolo (PSI) assessore all'Annona, e Telemaco Malagoli (PCI) consigliere comunale, rispettivamente nella commissione mercati e al centro antitubercolare.

Il dibattito sulle iniziative per fronteggiare le conseguenze del disastroso incendio di piazza Mercato si è concluso con una breve replica del compagno Sodano, assessore all'Edilizia. Erano intervenuti, dopo le relazioni di Sodano e Locaratolo e l'intervento di D'Meo per il PCI, i consiglieri Fragaglieti (DN), De Lorenzo (PLI), Varia (PSI), Pentone (MSI), Forte (DC), Galasso (PRI). La maggior parte degli interventi ha auspicato una rapida e severa azione della magistratura, concordando sulla necessità di intervenire affinché ai commercianti siano concesse, da altre amministrazioni dello stato agevolazioni, proroghe fiscali ed aiuti perché possano riprendere l'attività; per i senzatetto la necessità urgente di reperire gli alloggi.

E' stata sottolineata la fattiva collaborazione dei cittadini colpiti e di tutta la popolazione della zona, che proseguirà nei lavori delle commissioni consiliari che affronteranno una serie di proposte, organiche. Davanti ad un folto pubblico composto di lavoratori e di senzatetto che più volte hanno applaudito le parole di Valenzi e degli assessori, sono state anche ampiamente smentite le sciocche insinuazioni missine a proposito della distribuzione di coperte (tempestiva e rapida) e dell'assistenza ai sinistrati. La necessità più grave, oltre alla ripresa del lavoro, riguarda le abitazioni.

«A Napoli dev'essere applicato l'istituto della requisizione» — ha ribadito Sodano nella sua replica, rendendo noto che il Comune ha segnalato subito alla Prefettura anche gli appartamenti, che andavano requisiti, ma senza trovare risposta positiva nemmeno di fronte ad una situazione così drammatica. Per questo motivo sono da salutare come positive la collaborazione e la unità riscontrata fra i cittadini, della zona, perché c'è bisogno di pressione, assieme al consiglio di quartiere e a tutte le forze democratiche, una battaglia non facile e che investe anche i grossi temi dell'edilizia popolare. Il consiglio tornerà a riunirsi lunedì prossimo.

in breve

● ANCORA OCCUPATA LA SEDE DELL'ENPI

E' ancora occupata, dopo cinque giorni, la sede dell'ENPI di via Chiatamone. La protesta è stata messa in atto dai dipendenti della impresa di pulizia «Polito» che, in seguito ad una gara d'appalto, ha perso la gestione del servizio di manutenzione degli uffici dell'ENPI.

L'impresa che le subentrata, la «Comeas» con sede in Calabria e di proprietà del signor Giuseppe Ponderio, ha manifestato l'intenzione di riassumere solo 4 dei 7 dipendenti: prima impiegati per il servizio proprio per protestare contro questa decisione, gli operai hanno occupato la sede dell'ENPI. L'altro ieri mattina, alcuni sindacalisti della CGIL hanno avuto un incontro alla Regione con il proprietario della «Comeas».

Per tentare di sbloccare in qualche modo la vicenda ed ottenere l'assunzione di tutto il personale prima impiegato, è previsto un nuovo incontro in Prefettura fra sindacati e proprietario. Intanto, l'altro ieri, una delle operaie che occupano l'ENPI, è stata colta da collasso e trasportata d'urgenza in ospedale.

● DOMANI CF E CFC A SALERNO

Domani alle ore 9.30, nella sezione di Cava dei Tirreni, riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo di Salerno allargata ai segretari di sezione con il seguente ordine del giorno: «Situazione politica nazionale e stato del movimento nella nostra provincia; varie». Introdurrà Paolo Nicchia, segretario della federazione, concluderà Antonio Bassolino, segretario regionale. La riunione durerà l'intera giornata.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi: venerdì 6 maggio 1977. Onomastico: Gualdita (domani: Agostino).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 72; richieste di pubblicazione 51; matrimoni religiosi 46, matrimoni civili 1; decedutì 16.

LUTTI

Si è spento, a 56 anni, il compagno Biagio Fellega ex operaio della Sebnex e della segreteria della Fiom. Fino a 10 anni fa, quando è stato colpito da un male incurabile. A tutti i familiari del compagno Biagio Fellega giungano le condoglianze della sezione di Ercolano, della FLM e della redazione dell'«Unità».

* * *

La tragica scomparsa, del giovane Pasquale Polverino, ha gettato nel lutto la famiglia dei compagni Pasquale De Lauziéres e Mara Caputo. A loro e a tutti gli altri familiari giungano sentite condoglianze dal nostro giornale.

* * *

Si è spenta la signora Raffaela Fenderico, suocera del compagno Felice Barbato. A compagni Barbato giungano le condoglianze dei compagni della sezione ATAN, del Sindacato autoferrotranvieri, della Federazione, e della redazione dell'«Unità».

* * *

E' morto Franco Ceci, padre del compagno Francesco. Al compagno Ceci ed a tutta la sua famiglia giungano le più sentite condoglianze dei comunisti della sezione universitaria, della federazione napoletana e della redazione dell'«Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando via Roma 348; **Montecalvario** piazza Dante 71; **Chiaia** via Cardito, 21, Riviera di Chiaia 77, via Melgarejo 148, via Tasso 109; **Avvocata-Museo** via Museo 45; **Mercato-Pendino** via Duomo 357, piazza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria** via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale C. Lucci 5, via S. Paolo 20, **Stella-S.C. Arena** via Foria 201, via Matteide, 72, corso Garibaldi 218, **Colli Aminei** colli Aminei 249, **Vomero Arenella** via M. Pisacane 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani, 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta** piazza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo** via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano** corso Secondigliano 174; **Bagnoli** via L. Silla 63; **Ponticelli** via Ottaviano; **Poggioreale** via Stadera a Poggioreale 139; **Posillipo** via Posillipo 239; **Pianura** via Duca d'Aosta 13; **Chiaiano-Marianella-Piscinola** S. Maria a Cubito 441.

il partito

OGGI — In Federazione, alle 17, riunioni del comitato federale e della commissione federale di controllo.

A Casoria, della sezione «Alcatra» alle 18 conferenza cittadina, con Vozza.

DOMANI in federazione, alle 9.30, incontro della cellula Alfa Sud, e della sezione universitaria, con Geremicca.

ASSEMBLEE DI ZONA — «Al Comune e nei quartieri un rinnovato impegno di lotta e di unità per risolvere i problemi di Napoli». Su questo tema si svolgeranno martedì e mercoledì prossimi numerose assemblee di zona.

Martedì 10, alle 19, assemblee della zona S. Giovanni nella sezione di Barra, della zona di Miano, nella sezione di Miano, della zona di Secondigliano, nella sezione Secondigliano Centro.

RIMANDATA LA TAVOLA ROTONDA SUI TRASPORTI

Per sopraggiunti impegni di alcuni partecipanti, la tavola rotonda organizzata per oggi dalla FIST-CGIL della Campania sul tema: trasporti, piano di riconversione a uso del territorio in Campania: è rinviata a data da destinarsi.

Resta invece confermato lo svolgimento del congresso costitutivo della FIST-CGIL provinciale di Napoli, nel cui ambito doveva tenersi la suddetta iniziativa.

ASSEMBLEA DETTAGLIANTI MERIDIONALI

Domenica prossima alle ore 10, presso la sede dell'ASCOM di Napoli - piazza Salvo D'Acquisto, 32 - si terrà l'Assemblea dei dettaglianti alimentaristi meridionali.

Intervista al capogruppo PCI alla Provincia

Benevento: l'intesa è l'unica via percorribile

Il fragile equilibrio del tripartito DC-PSI-PRI - Sulla vicenda delle nomine la maggioranza non ha retto

Le sedute dei consigli comunale e provinciale di martedì scorso hanno dimostrato ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, la giustezza del giudizio politico del PCI allorché furono costituite le giunte: inadeguatezza del quadro programmatico rispetto alla grave situazione di crisi di Benevento e del Sannio, e soprattutto arretramento del quadro politico che veniva a configurare la maggioranza DC-PRI-PSI moderata rispetto allo stesso tripartito che aveva sostituito con il PSI al posto del PSDI. Le sedute di martedì, soprattutto quella alla Provincia, dove erano in discussione le nomine, terreno preferito dello scontro clientelare. Hanno accelerato i tempi perché i nodi venissero al pettine. Sulla situazione venutasi a creare alla Provincia abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giuseppe Del Grosso, capogruppo comunista all'epoca dei rettori.

Quale è il tuo giudizio sulla situazione venutasi a creare con il voto sulle nomine?

Lo svolgimento della seduta di martedì ritengo vada giudicata in modo da un lato positivo e dall'altro negativo. Positivo perché si è tenuto fede allo svolgimento dell'ordine del giorno soprattutto per quello che riguarda le nomine, il che permette agli enti strumentali della nostra provincia di uscire dall'impasse in cui erano venuti a trovarsi all'indomani del 15 giugno. Ma, per come si è svolta politicamente la seduta, il giudizio non può che essere negativo. Martedì direi che è emerso con chiarezza che la crisi serpeggiava da tempo, sin dal momento dell'insediamento della giunta. Allora si manifestò con l'assenza al momento del voto del repubblicano Iscaro che sarebbe stato eletto assessore; martedì con le dimissioni dal gruppo socialista di Amore e con alcuni episodi interni alla DC dove si sono assentati ben 3 consiglieri. Si è venuta praticamente a creare una situazione in cui il tripartito non poggia su alcuna maggioranza sicura il che nell'attuale situazione di crisi è gravissimo».

La crisi della DC che ruolo ha avuto in questa situazione?

«Direi che forse essa non ha agito come in altre situazioni poiché la lotta tra i due più importanti. Coldiretti e "Base", è minima per una questione di consistenza dei due schieramenti: infatti la "Base" ha un solo rappresentante. Direi invece che questa situazione alla Provincia è determinata da due fatti: il primo sul piano strettamente clientelare poiché in occasione delle nomine in questi partiti si hanno molto spesso spaccature piuttosto violente. Ma mi pare anche importante sottolineare il livello politico dello scontro seguente al dibattito apertosi all'indomani del 20 giugno che ha visto in qualche misura coinvolti anche la DC e i suoi alleati. Non dimentichiamo che Benevento è stata la prima provincia dove sono state effettuate le nomine e che la situazione politica, in mancanza di una solida intesa, non poteva che scoppiare alla prima buona occasione».

Quali dunque le prospettive in questa situazione?

«E' chiara immediatamente una cosa; che anche nel Sannio non è più possibile continuare ad amministrare alla vecchia maniera. I margini di manovra clientelari sono abbondantemente ristretti. Viene anche fuori con forza, ancora una volta, che è stato solo grazie al senso di responsabilità del nostro partito ma anche della opposizione democratica, in questo caso del PSDI, se si è riusciti ad evitare la paralisi. Scaturisce con forza l'indicazione politica che oggi la linea dell'intesa, oltre ad essere la più giusta, è anche l'unica percorribile se si vuole realmente operare nell'interesse del Sannio e di Benevento».

Carlo Luciano

DA SEGUIRE

● **MONOGRAFIA SU DOMENICO COLASANTO**

Domani alle 16, nel salone di ricevimento della Camera di Commercio a Piazza Bovio, sarà presentata la monografia su Domenico Colasanto, pubblicata per iniziativa della Cisl regionale nel quadro delle celebrazioni promosse nel decennale della sua scomparsa. L'on. Bruno Storti, presidente del CNEL ricorderà la figura e l'opera del sindacalista e dell'uomo politico meridionale.

● **MOSTRA NAZIONALE ARTI VISIVE**

Si inaugura domani, alle 18, nella Cappella di Santa Barbara al Maschio Angioino la Mostra Nazionale Arti Visive organizzata dalla Camera Confederale del Lavoro di Napoli. Alla mostra-mercato hanno inviato opere i maggiori artisti italiani, oltre a numerosi artisti napoletani, impegnati a versare un contributo volontario per ogni opera venduta a favore della sottoscrizione popolare per l'acquisto della nuova sede della Camera Confederale del Lavoro di Napoli. All'inaugurazione della Mostra interverrà Silvano Ridi, segretario provinciale della Camera del Lavoro di Napoli.

● **RIUNIONE SUL BACINO DI CARENAGGIO ALLA CAMERA DI COMMERCIO**

La verifica della corrispondenza del progetto di massima del nuovo grande bacino di carenaggio ai deliberati della camera di commercio e degli enti e associazioni di categoria, a suo tempo adottati, costituirà il tema di una apposita riunione della sezione marittima della camera di commercio di Napoli, prevista per oggi alle ore 17,30 presso la sede di piazza Bovio.

Il processo per il lager di Pozzuoli

Il PM chiede pesanti condanne per la morte della Bernardini

Cinque anni allo psichiatra, dottor Tempone, quattro al direttore sanitario del manicomio — Nemmeno quando prese fuoco il materasso si accorsero della donna completamente abbandonata a se stessa — Il 17 giugno la sentenza

Pesanti pene sono state richieste dal PM, dottor Liborio Di Maio, contro i medici, le vigilatrici e la superiora del manicomio giudiziario di Pozzuoli cui si fa risalire la responsabilità della morte di Antonia Bernardini, la ricoverata che nel dicembre 1974 si diede alle fiamme sul letto di contenzione. 4 anni di reclusione per il direttore sanitario, il professor Francesco Corrado, imputato di omicidio colposo e abuso di autorità contro detenuta. Cinque anni per il dottor Giuseppe Tempone, psichiatra del manicomio che risponde degli stessi reati contestati al direttore, oltre che di falso in atto pubblico per aver firmato la presenza in giorni in cui, è dimostrato, era invece assente; un anno ciascuno alle vigilatrici Maria D'Agostino, Angela Di Fraia e Rosa Tesone, che rispondono di omicidio colposo. Un anno ancora per suor Giuseppina Coppola, superiora di Pozzuoli, imputata di abuso di autorità nei riguardi di detenute. Il PM ha ampiamente motivato la durezza di queste richieste. Al di sopra di ogni affermazione di innocenza e di ogni sfumatura processuale appare chiaro che il manicomio di Pozzuoli era ridotto ad un lager, dove le ricoverate venivano legate ai loro letti per sistema e non per indeclinabili e temporanee necessità. Cosa che non derivava da particolare indirizzo clinico dei dirigenti del manicomio, ma veniva adottato unicamente perché comodo.

Sintomatiche le parole della povera Bernardini allorché morente fu interrogata dal magistrato: «Mi tenevano sempre legata come un cristo... Ho bruciato il letto perché avevo sete, e chiamavo ma nessuno veniva. Ho pensato che solo bruciando il materasso qualcuno si sarebbe fatto vivo». Ed invece neppure quando bruciò il materasso giunsero tempestivamente al suo letto. Quando accorsero, le fiamme avevano già divorato metà del corpo della donna. Quel materasso, ha continuato il dottor Di Maio — come s'è visto durante l'esperimento giudiziario — brucia lentamente all'inizio mandando fumo molto forte per alcuni minuti. Evidente quindi che non vi era alcun controllo, quella mattina. Nessun dubbio sulla responsabilità dei medici che evidentemente preferivano i legacci agli psicofarmaci ed agli altri sistemi terapeutici venendo meno così anche a precise disposizioni che specificamente indicavano i casi in cui bisogna ricorrere alla contenzione e soprattutto imponevano in tali casi il diretto e costante controllo da parte del sanitario.

Indiscutibilmente — ha concluso il dottor Di Maio — nella gestione dei manicomi giudiziari i difetti del sistema erano enormi e giustamente la stampa e la pubblica opinione si sollevarono perché venisse modificato. Ma questo avrebbe dovuto spingere il personale a prodigarsi maggiormente. Aggiunsero invece a tali deficienze la loro negligenza e la loro insensibilità.

Il processo è stato rinviato al 17 giugno per la sentenza. Pare che gli imputati intendano risarcire il danno ai congiunti della Bernardini.

IDAC-FOODS — Primo successo della mobilitazione unitaria

Anche l'ISVEIMER dice: «salvare gli impianti»

CASERTA — La mobilitazione unitaria delle forze politiche democratiche e sindacali di Caserta e di Mondragone per la salvezza dell'Idac Foods, un grosso complesso per la trasformazione dei prodotti agricoli in liquidazione e sul quale incombe il rischio dello smantellamento, ha prodotto i primi risultati. Tali infatti vanno considerati in una presa di posizione di Ventriglia, presidente dell'Isveimer, istituto maggior creditore insieme alla Cassa per il Mezzogiorno dell'Idac, il quale in un telegramma inviato alle forze politiche di Mondragone sostiene la necessità e la opportunità del mantenimento dell'unità aziendale, e lo slittamento al 6 giugno dell'asta fallimentare. Questo margine di tempo acquisito consente a tutte le forze interessate di avviare le iniziative e i contatti necessari per la salvezza di questo impianto.

Su questo fronte va segnalata la nascita del comitato di lotta per la salvezza dell'Idac costituitosi a Mondragone nei giorni scorsi, al termine di una assemblea durante la quale tutte le forze interessate, e cioè i partiti democratici, i sindacati, le associazioni dei contadini e alcune cooperative agricole hanno ribadito unanimamente la volontà di impedire lo smantellamento dell'Idac e di avviare un dibattito e un confronto con la Regione Campania, con la Cassa per il Mezzogiorno e con il ministero per il Mezzogiorno affinché nell'ambito della legge 183 e della legge per la riconversione industriale, siano effettuati investimenti pubblici per la riattivazione dell'Idac. Questo comitato, è presieduto dal sindaco di Mondragone, Pacifico, e di cui fanno parte oltre ai rappresentanti delle forze politiche democratiche, i sindacati e le associazioni contadine, anche il presidente dell'amministrazione provinciale Coppola, l'assessore alla Agricoltura, Palladino e il presidente della commissione agricoltura, Orabona.

Il comitato ha compiuto ieri mattina presso la Provincia, un primo esame della situazione e ha valutato in quale direzione muoversi per evitare lo smantellamento di un complesso per la trasformazione di prodotti agricoli, settore riconosciuto fondamentale dello sviluppo della nostra agricoltura (basterà ricordare che solo il 13% del prodotto agricolo nazionale viene trasformato nel nostro paese per rendersi conto della assurdità rappresentata dal fatto di smembrare questi tipi di impianti). Si è così stabilito di chiedere un incontro con i rappresentanti della Regione; a tal fine una delegazione ristretta del comitato avvierà i necessari contatti. Ma nel frattempo lo stesso comitato e gli enti interessati, cioè Provincia e Comune di Mondragone, contatteranno anche tecnici e docenti dell'università di Napoli e della facoltà di Agraria di Portici perché il problema del recupero produttivo dell'Idac sia attentamente valutato in tutti i suoi aspetti tecnici.

m. b.

AVERSA — Grave abuso della giunta democristiana

ANCHE L'ELENCO DEI POVERI SERVE A FARE CLIENTELISMO

Anche un giovane 22enne nella graduatoria degli indigenti - L'inserimento serve ad ottenere due punti in più in concorsi pubblici - I comunisti hanno presentato un ricorso in merito alla commissione provinciale di controllo

AVERSA — Ad Aversa anche l'elenco per ottenere l'assistenza farmaceutica gratuita — l'elenco dei poveri, tanto per intenderci — è stato trasformato dai democristiani in un fatto clientelare. Si è scoperto, infatti, che appartenendo a questo particolare elenco, in alcuni concorsi pubblici, si ottengono due punti in più, un vantaggio niente affatto trascurabile. Ed i democristiani locali, tenendo fede alla loro fama, non hanno esitato ad agire, anche contro la stessa legge, per far inserire in questa particolare graduatoria qualche loro protetto.

Il 20 aprile scorso, infatti, la giunta ha approvato un elenco suppletivo — ed è il quarto — a quello dell'anno '75. Ma, per approvare questa graduatoria, non sono stati seguiti tutti gli obblighi di legge — pubblicizzazione attraverso manifesti, affissione per 30 giorni all'albo pretorio, ecc. — e non sono state tenute in alcun conto le proteste della rappresentante comunista nella commissione che esprime un parere consultivo sulla compilazione di questi elenchi. Infatti, nella seduta in cui fu espresso il parere sull'elenco, erano presenti solo tre assessori democristiani e la rappresentante del PCI, la quale, vedendo vana ogni sua protesta, chiese di inserire a verbale il suo disaccordo.

Sviluppare una politica clientelare, anche nell'iscrizione all'elenco dei poveri, non è certo cosa da poco, ma i tre assessori membri della commissione non sono nuovi ad exploit clientelari del genere. Uno di loro ha sistemato vari parenti, un altro è riuscito a far vincere ad un suo figlio un concorso per vigile urbano, barattando in questo modo la sua obbedienza alla causa dc, un altro è un noto «padrino».

I compagni della sezione PCI di Aversa, l'altra sera, hanno stilato il ricorso contro questa delibera ed hanno deciso di far affiggere sui muri della città un manifesto nel quale, oltre a denunciare lo scandalo, si invitano tutti i giovani a presentare una domanda per essere inseriti nell'elenco. E' emerso, infatti, che gli accertamenti per controllare la posizione di questi 67 privilegiati sono stati effettuati in modo alquanto superficiale. Non è stato chiesto il parere dell'ufficiale sanitario e non si è nemmeno controllato — se non presso l'INAM — se questi signori usufruissero già di qualche altro tipo di assistenza farmaceutica.

Nell'elenco approvato il 20 aprile è stato, poi, inserito anche un giovane del 1955, che, oltre ad abitare in un quartiere residenziale, ha il padre — che è anche il capofamiglia — che usufruisce dell'assistenza sanitaria. Per poterlo inserire nella graduatoria, gli assessori democristiani hanno fatto dei veri e propri giochi di prestigio, scorporando la domanda di quest'ultimo da quella del padre e, una volta fatto ciò, è normale che il giovane ventiduenne fosse in grave stato di indigenza.

Questo episodio ci sembra emblematico dei giochetti che compiono i democristiani per applicare la loro politica. I comunisti hanno sempre chiesto che sia effettuata una seria verifica della lista del '75, nella quale, si sa, sono inserite anche persone ormai occupate o decedute da più di un anno.

v. f.

Un altro esempio del falso meridionalismo di De Mita

AVELLINO — *E' abbastanza recente, come i nostri lettori sanno, la polemica tra l'onorevole compagno Chiaromonte e il ministro De Mita sul modo più giusto e valido, nella crisi attuale, di essere meridionalisti. Personalmente, non crediamo di poter dare un contributo, per dir così, teorico, ma sentiamo il dovere, proprio da queste colonne, di offrire una testimonianza sul modo in cui l'onorevole De Mita ha il meridionalista nella nostra provincia. Si tratta — ci corre l'obbligo di chiarirlo preliminarmente — solo di uno dei tanti esempi del meridionalismo concreto e fattivo dell'onorevole De Mita, i quali lo rendono, tra l'altro, meritatamente degno di continuare nella sua opera di ministro per il Mezzogiorno.*

Questo il fatto. Qualche giorno fa, è stato affisso alle cantonate di Pietrastornina un manifesto, a firma del sindaco dc che capeggia un'amministrazione dc, con cui si rende noto che il Comune «ha ricevuto un contributo di 20 milioni (per il completamento delle strade del paese- ndr) dal ministro dei Lavori Pubblici per mezzo dell'autorevole interessamento del ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Ciriaco De Mita». A riprova il sindaco fa seguire nel testo del manifesto la lettera che il ministro dei Lavori Pubblici ha inviato a De Mita, comunicandogli che «grazie al tuo interessamento è stato disposto il contributo di 20 milioni».

Tralasciando la domanda (angosciosa) su cosa sarebbe accaduto alle strade di Pietrastornina senza l'intervento di De Mita, giacché la lettera da noi citata fa supporre che, così come stanno le cose, i 20 milioni mai sarebbero approdati alle strade di Pietrastornina, destinate forse a rimanere eternamente disselciate.

Per fortuna della popolazione di Pietrastornina — e di tutti gli irpini, anzi di tutti i meridionali — c'è De Mita. Divisione omnicomprensiva, deciso e fulmineo negli interventi, egli risolve, come si vede, i problemi più vitali delle nostre comunità, anche quelli così difficili della pavimentazione di una strada. E — bisogna aggiungere a scanso di equivoci — quando fa una cosa, si arrabbia se poi qualcuno la pubblicizza. Difatti De Mita non ha mai sollecitato dal ministro dei Lavori Pubblici una lettera per dar la prova agli abitanti di Pietrastornina che i soldi li aveva fatti avere lui, né ha mandato la stessa al sindaco, perché la rendesse nota con un manifesto.

La verità è un'altra. A De Mita, che è notoriamente uomo schivo e modesto, la lettera è stata trafugata dalle ignote mani di chi, avendo alto senso della giustizia, voleva che una volta tanto il suo merito fosse riconosciuto. Che i metodi demitiani siano metodi clientelari così cari ai ras meridionali di ieri e di oggi (tra cui spicca l'intemerata figura di Gava), che le strade abbia diritto a farle anche il Comune che non ha De Mita (o altro dc) per protettore, è un modo di ragionare da rozzi e antimeridionalisti, del quale, lo confessiamo, non riusciamo ancora a liberarci.

Ha ragione De Mita: i comunisti non lo capiscono. Accusano di anticomunismo rozzo proprio lui che ne rifugge sempre e in ogni occasione: basti dire che a Pietradefusi chiese agli elettori, che votavano il 18 aprile per la nuova amministrazione, un voto per la Dc che fosse una piccola vendetta del 18 aprile 1948 (per la cronaca: a Lancere è stata la lista di sinistra). Ancora, chi più di De Mita è campione della lotta al trasformismo? Difatti, è stato solo per chiarificare la situazione politica che ha chiesto ad un assessore socialdemocratico della giunta di sinistra della Provincia di dimettersi (passando) nella DC) e di aprire la crisi. Come è vero che oggi, chi si fa alfiere del meridionalismo di Greco e Granzotto non è il PCI ma De Mita.

Gino Anzalone

Oggi convegno del PCI su Fuenti

«Una battaglia democratica contro la speculazione e gli abusivismi per la difesa e la rivitalizzazione del territorio». Su questo tema, con particolare riferimento all'ormai nota vicenda dello scandalo dell'albergo Fuenti, costruito nel comune di Vietri sul Mare, si svolge oggi, alle 18,30, nel salone della Provincia di Salerno, un incontro-dibattito indetto dal PCI con il sindaco di Vietri, Ernesto Sabatella, Sergio Pastore, consigliere comunale di Napoli, Pino Lanocita, della commissione federale di controllo salernitana, Paolo Nicchia, segretario provinciale, e l'onorevole Andrea Carandini, responsabile nazionale della commissione beni culturali del PCI.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenica a C. Europa - Tel. 655.848)
Questa sera alle ore 21,15 la compagnia Nuova Commedia presenta: **Pulcinella, medico per forza**, di N. Ascoli, D. Fredieri, T. Russo.

DUEMILA (Tel. 294.074)
Dalle ore 12 in poi spettacolo di teatro napoletano: **Malufiglio.**

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 21,15 Carlo Dapporto e Rita Pavone presentano: **Risate in salotto**, di Alfredo Polacchini

MARGHERITA (Gall. Umberto I)
Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,15, Giorgio Gaber in: **«Libertà obbligatoria»**, di Gaber e Luporini. Prezzi: platea L. 2.500. Galleria 1.500

TETRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13 - 340.220)
Questa sera alle ore 21,30 Paolo Pistolese presenta: **Cara madre**, di P. Pistolese, con Elettra esposito.

SANNAZZARO
Questa sera alle ore 17, Conte-De Vico presentano: **«Don Pasca fa acqua 'a pippa»**.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Questa sera alle ore 21,15 la T.D.N. presenta: **Il papocchio**, tre atti di Sammy Fayed. Ultime repliche

SAN CARLO (Tel. 415.029)
Domani alle ore 20,45 primad. **Cenerentola**, di Gioacchino Rossini.

IL POLIEDRO (viale dei Pini17)
Questa sera alle ore 21 la Cooperativa Teatro dei Mutamenti, presenta: **Le parole e la città - Poesia urbana di Raffaele Viviani.** Regia di Roberto Ferrante.

ALLSARCI-POLIEDRO
STASERA (ore 21)
la Coop. Teatro dei Mutamenti in
«Le parole e la città»
(La poesia urbana di **R. Viviani**)
Regia di **R. Ferrante**
Sconto per i lettori dell'Unità dietro presentazione di questo tagliando.

CIRCOLI ARCI

ARCI GIUGLIANO (Parco Fiorito, 12)
Aperto dalle ore 16 alle ore 21

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra 189 - Bagnoli)
Pietra 189 - Bagnoli
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Chiuso

CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto il martedì e il giovedì dalle 18,30 alle 20,30, il sabato e la domenica dalle ore 20 alle 24.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIANO (S. Giuseppe Vesuviano)
Domani alle ore 20 il gruppo ABC presenta: **L'uomo disabitato.**

ARCI - S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Campagna tesseramento tutti i giorni ore 18-20.

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola)
Aperto dalle ore 19 alle ore 22 per il tesseramento

ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9)
Aperto tutte le sere dalle ore 19 alle 22.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
(chiusura provvisoria)

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Dersu Uzala

MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
La recita di Anghekopulos

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Frankestein Junior di Mel Brooks (ore 17-22,30)

CINE CLUB (Via Orazio 77 - Telefono 660.501)
Ore 21,15 Festa selvaggia di F. Rossilli

SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta n. 5 al Vomero)
Il fiore delle mille e una notte di P. P. Pasolini
Ore 18,30-20,30-22,30

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per la rassegna «La famiglia»: I violini del ballo di M. Darch.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
L'ala o la coscia?, con L. De Funès - C

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Professione: assassino, con C. Bronson - G

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il re dei giardini di Marvin

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
Viaggio di paura

ARLECCHINO (Via Alabardieri 70 Tel. 416.731)
Trappola di ghiaccio

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Autostop rosso sangue, F. Nero DR (VM 18)

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 443.700)
Trappola di ghiaccio

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Ben Hur, C. Heston - Sm

ECCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Professione assassino, con C. Bronson - G

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
O campagnola bella
Maschio latino... cercasi

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Che notte quella notte, con T. Ferro - SA (VM 18)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Cattive abitudini G. Jackson - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
Salon massage

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Ben Hur, con C. Heston - SM

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Papillon, S. McQueen - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Un borghese, piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Un giorno e una notte, con J. L. Trintignant - S

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
(non pervenuto)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Il mondo dei sensi di Emy Wong con Chei Lee - S (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
Il corsaro nero - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Idue superpiedi quasi piatti con T. Hill - C
Ore 17,15-22,15

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Rocky, con S. Stallone - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)

GLORIA A (Via Arenaccia, 151 Tel. 291.309)
Salò o Le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

GLORIA B
Gran varietà, con V. De Sica - SA

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La vergine il toro e il capricorno, con E. Fenech - SA (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
La stanza del vescovo, U. Tognazzi - SA (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il cibo degli dei con P. Franklin - DR

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Basta che non si sappia in giro, A. Manfredi - SA

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 321.984)
Passi furtivi in una notte buia, con C. Villan. - C

A-3 (Via Vittorio Veneto - Miano - Tel. 740.60.48)
Suspiria, di D. Argento - DR (VM 14)

AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Charleston, con B. Spencer - A

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Dagli archivi della polizia criminale

CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel. 200.441)
Le malizie di Venere, con L. Antonelli - DR (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Sorbole... che romagnola, con M. R. Rizzi - C (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Shampoo, con W. Beatty - SA (VM 18)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel. 685.444)
Il gatto a 9 code, con J. Franciosa - G (VM 14)

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Tentacoli, con B. Hopkins - A

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Quella strana ragazza che abita in fondo al viale, con J. Foster - DR (VM 18)

PIERROT (Via A. C. De Meis 58 Tel. 756.78.02)
La pretora, con E. Fenech - C (VM 18)

POSILLIPO (V. Posillipo 39 - Telefono 769.47.41)
Questa sera alle ore 20,30 il Teatro dei giovani presenta: **Non ti pago**, tre atti di Eduardo De Filippo

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Il triangolo d'oro

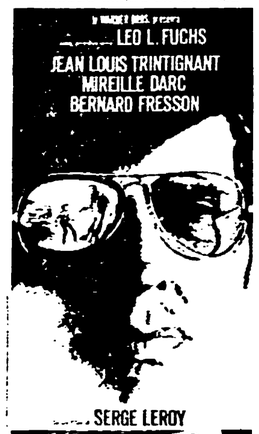
SELIS
Doc Savage, con R. Ely - A

TERME
Sgarro alla camorra, con M. Merola - DR

Ambasciatori

TREGIORNI DI PAURA E SUSPENSE

era una tranquilla gita in auto e diventò una corsa d'incubo contro un omicida



ADOLFO CELI RICHARD CONSTANTINE CHRISTOPHER FRANK . SERGE LEROY CHRISTOPHER FRANK

vedetelo dall'inizio

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

Orario spettacoli
16,30 - 18.10 - 20,10 - 22,30

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate regolarmente il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I lettori possono indirizzare le loro segnalazioni o i loro scritti — di necessità concisi — a VOCI DELLA CITTA - Via Cervantes, 55 - Napoli.

Poste: da Avellino a Napoli dieci giorni

Un nostro lettore da Avellino ci ha scritto la seguente lettera:

«Cara Unità, il 22 aprile scorso ho inviato una lettera ad un mio amico napoletano e per assicurarmi che gli fosse recapitata in fretta la imbucai come espresso. Nella lettera gli davo appuntamento alla stazione centrale per il Primo Maggio, ma l'espresso è stato recapitato la mattina del 2 maggio. Si può facilmente immaginare quanto tempo ho atteso il mio amico alla stazione prima di convincermi che non sarebbe mai venuto. Capisco bene che i servizi postali stiano attraversando un momento di caos, ma impiegare 10 giorni per far giungere un espresso da Avellino a Napoli, mi sembra davvero troppo!».

Giovanni Scapece

Ancora intervento sui centri anti-droga

Dal professor Dargut Kemali, direttore della clinica Psichiatrica della prima facoltà di Medicina e chirurgia abbiamo ricevuto una lettera sul centro di tossicodipendenza.

Il professore Kemali, dopo una premessa che ricorda gli articoli apparsi sulla stampa cittadina sul problema ed aver affermato che i rilievi di carattere politico spettano, esclusivamente, alle forze politiche, parla della conduzione del centro.

«Per quanto riguarda la conduzione del centro, — afferma Kemali — è necessario ricordare che per molti mesi, nonostante le limitazioni ambientali, essa è stata caratterizzata da periodici momenti assembleari di operatori e di utenti. Di pari passo l'équipe ha maturato la propria esperienza nelle riunioni settimanali di gruppo, attraverso vivaci dibattiti interni che hanno sottoposto alla verifica collettiva i ruoli individuali e le modalità di intervento.

«Va precisato che l'équipe ha iniziato la propria attività in condizioni di emergenza ed ha continuato a svolgerla, in una struttura del tutto inadeguata, fino a quando l'incremento numerico dell'utenza e l'inagibilità dei locali non hanno condotto alla dichiarazione di chiusura. Ed oggi — prosegue il profesor Kemali — nonostante l'aggravarsi delle difficoltà, non si è giunti alla cessazione del servizio per una responsabile scelta di tutti gli operatori, consapevoli dell'anomala e grave situazione che la città attraversa».

Dopo una puntualizzazione su come la stampa cittadina ha seguito queste esperienze, il professor Kemali, nella sua lettera accenna alle esperienze del convegno di Castellammare svoltosi nel novembre 1976 e di un seminario interno, svoltosi alla fine di marzo, conclude così il suo scritto:

«La visione di una università pienamente inserita nel contesto attuale, che provveda alla formazione culturale dei futuri tecnici, recependo le istanze del corpo sociale, è stata la idea-forza che ci ha indotti a farci carico del grave fenomeno emergente della tossicodipendenza. A questo punto termina il contributo tecnico al problema: alle forze sociali ed alle volontà politiche l'impegno di una partecipazione attiva a questa realtà. Rimane l'amarezza di constatare — commenta il professor Kemali — che dopo aver risposto prontamente ad uno stato di necessità manifestatosi in pieno agosto 1976, dopo aver offerto la nostra opera ed aver sollecitato più volte, pubblicamente, contributi critici e collaborativi, ci troviamo ancora oggi soli senza alcuna partecipazione concreta da parte delle diverse forze sociali e dei "collettivi", così facili a gestire la critica».

COMUNICATO SPI

La SPI — Società per la Pubblicità in Italia — informa la spettabile clientela che i nuovi numeri telefonici della sede di Napoli sono:

313790
313851
407286

trailtourist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

Mercoledì l'Unità con 4 pagine di cronaca

Mercoledì prossimo (11 maggio) l'UNITA' sarà nelle edicole di Napoli e della Campania con 4 pagine di cronaca. Vi saranno, infatti, due pagine speciali, oltre a quelle consuete per l'informazione cittadina e regionale.

- Lunghe attese nelle ore di punta. Disagi per i lavoratori pendolari. Vivissimo il malcontento e la protesta di chi si serve del mezzo pubblico.

ATAN: perché non funziona?

Le carenze di un servizio decisivo per la città e le responsabilità democristiane documentate in un'approfondita inchiesta.

- Che cosa cambia con la riforma sanitaria? Vecchio e nuovo Policlinico: gli sprechi delle facoltà. Le novità di Farmacia. I Baroni duri a morire.

Università - Il futuro dei giovani medici

La sesta puntata dell'inchiesta sul vecchio e nuovo degli atenei in Campania documenta il rapporto insufficiente tra l'organizzazione degli studi e i drammatici bisogni sanitari della città e della regione.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Rivolgendovi all'ufficio diffusione da l'UNITA' di Napoli (telefono 322.544) o alle sezioni di stampa e propaganda delle federazioni del PCI, entro le ore 12 di martedì 10 maggio.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Aperto a Tolentino il seminario promosso dalla Regione

Un «vertice» di tecnici per salvare la montagna

Erano presenti amministratori pubblici ed esperti universitari L'iniziativa ha preparato il convegno delle Comunità montane

TOLENTINO — Con la partecipazione di docenti delle università marchigiane, di funzionari di varie Regioni, di rappresentanti di enti pubblici e di tecnici si è aperto ieri mattina, a Tolentino — presso l'Hotel Marche — il seminario di studio indetto dalla Giunta regionale, in preparazione al convegno delle Comunità montane delle Marche, che si terrà nella stessa sede sabato prossimo.

Il tema da dibattere, «contenuti, metodo, strumenti della programmazione sub-regionale», si sviluppa in quattro distinti argomenti introdotti dagli esperti dell'Ufficio del Programma della Giunta regionale. Nella prima giornata si è discusso sulla «programmazione regionale e comunitaria» ed i «bilanci regionali e degli organismi sub-regionali»; domani, venerdì, verranno illustrati i «modelli di gestione dei piani comunitari» e «l'organizzazione della informazione nella pianificazione regionale».

Sono presenti funzionari degli uffici del programma delle Regioni Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana, Trentino Alto Adige e della provincia autonoma di Trento. Anche le università marchigiane sono presenti ciascuna con docenti di varie facoltà: quattro di Ancona, sei di Urbino, due di Camerino. Un contributo tecnico particolare è stato fornito dagli architetti, ingegneri e sociologhi delle otto Comunità montane delle Marche che stanno approntando i «piani di sviluppo».

Partecipano anche i componenti dei Comitati tecnici consultivi di tutte le Comunità montane della Regione, i rappresentanti dell'Unione nazionale delle comunità montane, della Associazione nazionale Comuni d'Italia, di istituti specializzati per la formazione e lo studio, come il FORMEZ e lo IASM.

Il presidente della Regione Adriano Ciaffi terrà la relazione al convegno di sabato, nel corso del quale prenderanno la parola gli amministratori della Regione e delle Comunità montane, esponenti politici, sindacali e di categoria e altre personalità.

Si oltre così un'occasione per affrontare i problemi della montagna e quelli delle strutture comunitarie tra questi assumono particolare rilievo la carenza di personale addetto alla comunità e la insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione rispetto alla mole degli interventi necessari. Un nodo importante da sciogliere è costituito dalla occupazione giovanile nelle zone montane: va risolto con misure legislative in campo economico, sociale e formativo, che si pongano l'obiettivo dell'inserimento delle giovani generazioni, quali forze insostituibili in agricoltura, nella difesa del suolo, nel rimboschimento, nei servizi e nel turismo.

Le dodici Comunità montane delle Marche — come si ricorderà — furono costituite con la legge regionale del 1974, ma in pratica hanno iniziato la vera e propria attività, una volta risolti i problemi della sede e della composizione delle amministrazioni, soltanto nel 1975. A loro disposizione ci sono circa un dieci miliardi di lire per i propri interventi: nella somma sono compresi gli stanziamenti del CIPE a tutto il 1976 ed i finanziamenti regionali per il rimboschimento e la bonifica montana. Per i piani possono essere utilizzati circa otto miliardi.

Corso CNA per i sarti ad Ancona

ANCONA — E' iniziato presso la sede provinciale di Ancona (via Piave) della CNA un corso di aggiornamento professionale per sarti, su misura.

Il corso organizzato dalle Confederazioni sindacali CGIA-CNA e dall'Associazione Sarti e Sarte sarà articolato in 8 sedute nelle date del 5, 10, 12, 17, 24, 26, 30 maggio e verterà su tre argomenti specifici: corso tributario (svolto da Claudio Serrani); Corso di adattamento del modello (svolta da Giorgio Gigli), corso di metodo di lavorazione (svolta da Lino Matalli).

Il corso, il primo istituito nella regione marchigiana, tende ad un perfezionamento tecnico e sindacale del settore ed ha come obiettivo lo sviluppo ed il miglioramento della produttività, della sartoria su misura.

Da oggi le celebrazioni dell'eccidio di Arcevia

ARCEVIA — Oggi, venerdì, ad Arcevia iniziano le celebrazioni del 33° anniversario dell'eccidio di 72 persone tra partigiani e civili da parte dei nazi-fascisti, che si concluderanno domenica con una cerimonia nel corso della quale parlerà la compagna on. Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza.

Questa sera alle ore 21, presso la Sala della «Pro loco» avrà luogo una assemblea dibattito su «La Resistenza nelle Marche e nell'arcevese» a cui interverranno Aldo Severini e Giuseppe Gavaudan. Domani, pomeriggio dalle ore 16, gruppi di partigiani e popolazione deporranno corone di alloro su tutti i cippi a ricordo dei Caduti in tutto il territorio arcevese. Alle ore 21, presso il Cinema Misa sarà proiettato il film «L'Agnese va a morire».

Domenica 8 maggio, giornata conclusiva delle celebrazioni, la manifestazione avrà il seguente svolgimento: alle ore 9,15 concentramento dei partecipanti in piazza Garibaldi. Da lì partirà un corteo verso la Collegiata di San Medardo, ove alle ore 9,30 verrà celebrata la messa in memoria dei Caduti. Alle ore 10 si riformerà il corteo in via Ramazzini per recarsi al monumento al Partigiano, e saranno deposte corone di alloro, dopo il discorso della compagna Capponi.

Nella foto: **Il monumento ai caduti nell'eccidio di Arcevia**

Nell'ateneo di Macerata si discute del rapporto con la realtà «esterna»

Anche a filosofi e avvocati si può parlare di mezzadria

Due fatti hanno segnato una svolta: la conferenza di ateneo e l'assemblea con il sindacato dei metalmeccanici - Restano però ancora troppi ostacoli, primo tra tutti il vecchio metodo didattico

MACERATA — E' vero che esistono possibilità di far vivere, proprio nelle piccole università marchigiane, nuovi interessanti rapporti fra la massa studentesca e la multiforme realtà cosiddetta esterna alle Università in questo legame avevamo individuato — anche qui — l'antidoto contro la disperazione, il rilassamento ed ogni reazione violenta (c'è anche una violenza del chiudersi nel proprio interesse).

All'Ateneo di Macerata due fatti essenzialmente hanno segnato negli ultimi mesi una «svolta» la conferenza di Ateneo, a cui hanno partecipato docenti, sindacati e studenti, e l'assemblea tenuta circa due settimane fa all'Università ed organizzata dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici in collaborazione con il Collettivo Politico Universitario (un organismo unitario degli studenti che raccoglie per il momento giovani socialisti, comunisti e studenti di sinistra).

Parliamo — forse un po' audacemente — di «svolta», perché certo qualcosa va cambiando — ed anche più rapidamente di quanto non sembri a prima vista — nella capacità e coscienza politica del movimento studentesco maceratese (pur se si tratta, per l'oggi, ancora di una «avanguardia»), invece di *guardare si dentro*, di dedicarsi cioè a «sbarcare il lunario» fino alla laurea, i giovani universitari tentano di cambiare la loro condizione, cominciando dalle radici e guardando — per così dire — al futuro. E infatti si saldano agli studenti medi, perché sanno che la riforma della scuola superiore sposterà importanti equilibri preparando gli studenti agli studi universitari (cioè alla ricerca e alla specializzazione) e poi si rivolgono ai sindacati confederali per strappare insieme a loro il lavoro, non uno qualsiasi, ma una occupazione che non dimentichi, ad esempio, che a Macerata c'è la piccola e media industria e ci sono ettari ed ettari di terre incolte.

Va bene. Ma che c'entrano i professori di lettere o gli avvocati con il superamento della mezzadria? Ora, solo una logica decrepita e ridicola può considerare in modo così meccanicistico il ruolo dell'Università (proprio questa concezione dovrebbe essere finalmente travolta dalla tanto agognata riforma). Una risposta alla domanda capziosa, che abbiamo voluto introdurre la stanno fornendo appunto quei progetti di lavoro negli intendimenti che sindacati e studenti mettono a punto, dopo l'incontro all'Università: è stato davvero un momento proficuo, che ha aperto prospettive — ma soprattutto una corposa volontà di collaborazione.

Intanto c'è una proposta molto interessante quella di inserire nel Consiglio unitario di zona anche i giovani disoccupati (diplomati o laureati) attraverso loro rappresentanti. E questo ci pare qualche cosa di più di una semplice operazione «formale». Ecco solo alcune delle indicazioni destinate a diventare elementi decisivi di quel processo di avvicinamento tra Università e territorio, una indagine conoscitiva sulla piccola e media industria e le imprese locali, per esaminare concrete ipotesi di riconversione, curata particolarmente dall'Istituto di Sociologia e di Economia politica; una rilevazione sulla situazione ambientale e della salute nei posti di lavoro, di cui deve occuparsi l'Istituto di Medicina legale, uno studio sull'applicazione dei contratti di lavoro nelle fabbriche della zona su cui deve lavorare particolarmente la Facoltà di Giurisprudenza, attraverso i suoi istituti. Per il settore agricolo si intende avviare un censimento delle terre incolte, che serva di orientamento anche in sede di programmazione regionale.

Un fatto che gli studenti e i sindacati giudicano molto negativo, e la risposta di sostanziale chiusura, di preoccupante sottovalutazione che gli organi di governo dell'Università di Macerata hanno rivolto alla proposta della Regione Marche sulla utilizzazione dei fondi CEE per la formazione professionale in agricoltura. «Dobbiamo organizzare una azione di lotta e di pressione — dicono i rappresentanti del Collettivo politico — perché queste sottovalutazioni non sono ammissibili soprattutto di fronte alla situazione di movimento e di impegno che al contrario caratterizza parte del corpo docente».

Punto dolente in questo quadro, e la didattica: c'è difficoltà a far compiere ai metodi di studio e di ricerca, nuovi salti in qualità e in efficienza, qualche giorno orsono si è svolto un incontro su iniziativa del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, proprio sui problemi della nuova didattica, ma si è riscontrato effettivamente un grande disagio a muovere i primi passi.

In che direzione andare poi, in presenza di una crisi gravissima della istituzione nel «Per cominciare a decidere su questi temi — ci ha detto il compagno Franco Borgani, segretario della FGCI di Macerata — noi abbiamo proposto di organizzare delle conferenze in tutti gli istituti, tipo conferenze di produzione nelle fabbriche. Sarà anche un modo per conoscere da vicino le singole situazioni e per far assolvere agli istituti universitari un ruolo di aggregazione e di *direzione* interdisciplinare, così come avviene in molti altri Atenei». «Senza una programmazione ed una riorganizzazione degli studi — conferma il dottor Ciarlo, borsista — non si potrà evitare che l'Università vada in disfacimento. La popolazione studentesca, insoddisfatta e frustrata perché non trova il lavoro, diventa facilmente uno stagno in cui le forze peggiori possono pescare».

Effettivamente anche a Macerata la gran massa degli studenti — se si escludono cioè quelle «punte avanzate» che sono state poi i nostri interlocutori — vive una situazione di alienata estraneità dalla città, preferisce quindi fare visite-lampo in occasione degli esami, di questa o quella lezione (si vedano i dati dei fuori sede, a cui si deve aggiungere la moltitudine che è in sede ma che «non frequenta»). Si può aggravare il disinteresse verso lo studio, tradizionalmente si usano le biblioteche e gli istituti come sedi di elaborazione collettiva), si possono formare — il fenomeno è già in atto — circoli chiusi, dove base di ogni rapporto diventano l'egocentrismo e l'individualismo, anziché la solidarietà.

Uno studente ci fa l'esempio del Collegio universitario (fino a ieri roccaforte dei fascisti del FUAN) dove non circola la cultura e si respira qualunquismo. «La Casa dello Studente — dice un altro — potrebbe costituire un punto di riferimento, anche per momenti di ricreazione e di crescita culturale. Ma c'è ancora tutto da fare». E' difficile organizzare il tempo libero a studenti che fanno capolino a Macerata solo per gli esami e per sbrigare le mille incombenze burocratiche in segreteria. Tra l'altro alcuni docenti non danno certo, come si dice, il buon esempio: a Giurisprudenza la presenza dei professori e tutt'altro che assidua. «Se poi ci sono — rincara uno studente — tanno lezioni cattedratiche scelgono unilateralmente gli argomenti dei corsi, ignorando un qualsiasi rapporto con gli istituti e con l'insieme degli studenti».

Eppure, docenti non sono tutti così, ci son quelli che stanno preparando il terreno per la applicazione della riforma (anche a Macerata c'è chi sorride, triste, a sentirne parlare).

Su un altro fronte, non meno importante, si muove la Opera universitaria per superare l'assistenzialismo da presalario e trasformare gli assegni di disoccupazione in servizi per gli studenti. C'è anche un progetto per assegnare degli appartamenti in gestione agli studenti: tutto questo se che saranno possibili solo se proprio gli studenti sapranno uscire con coerenza da ogni atteggiamento «rivendicazionista» per diventare un movimento organizzato e forte.

l. ma.

Quanti sono e cosa fanno gli studenti di Macerata

Riportiamo i dati aggiornati fino al 31-12-1976, sulla situazione nell'ateneo di Macerata, per quanto riguarda il numero degli studenti e le frequenze.

Giurisprudenza: studenti in corso 1552, fuori corso 469, totale 2021

Scienze politiche: studenti in corso 343, fuori corso 122 totale 465

Lettere: studenti in corso 219, fuori corso 111, totale 330

Filosofia: studenti in corso 226, fuori corso 68, totale 294

Lingue: studenti in corso 375, fuori corso 112; totale 487

Totale studenti: 3597.

Studenti residenti fuori del Comune di Macerata: 2931

Studenti residenti nel Comune 477

Laureati nel 1976: 135 a Lettere e Filosofia, 132 a Giurisprudenza e Scienze Politiche

Posti letto gestiti dall'Opera universitaria 51

Studenti titolari di assegni, studio da 500 mila lire 185 Giurisprudenza: 35 Lettere.

Studenti titolari di assegni, studio da 250 mila lire 165 Giurisprudenza, 123 Lettere

Studenti esonerati dalle tasse scolastiche 115.

Con i voti PCI e PSI

Approvato a Jesi il bilancio comunale del '77

Maggior efficienza dei servizi e contenimento della spesa - Analisi del voto degli altri partiti

JESI — Il consiglio comunale di Jesi ha approvato a maggioranza, con il voto favorevole del PCI e PSI (contrari PRI, DC e Democrazia nazionale, astenuto il PSDI) il bilancio di previsione per il 1977.

E' il frutto del confronto tra tutte le forze politiche democratiche del consiglio, svoltosi in sede di commissione consiliare alle finanze (si è riunita per ben nove volte, su mandato del consiglio stesso), del contributo delle altre commissioni consiliari e della consultazione popolare nei consigli di quartiere e di zona.

Dalla discussione — in considerazione anche della grave crisi politica e finanziaria — è scaturito un bilancio improntato a scelte rigorose, che consentano una maggiore efficienza dei servizi e il contenimento delle spese di funzionamento. L'amministrazione si muove principalmente verso tre direzioni: sviluppo degli investimenti, nel quadro della riconversione produttiva, con l'obiettivo del mantenimento dell'occupazione — soprattutto giovanile e femminile — e del suo ampliamento, qualificazione e sviluppo dei servizi sociali, in alternativa al consumismo privato; rinnovato impulso al processo innovativo, volto ad ampliare la democrazia e ad esaltare il ruolo dell'autonomia locale.

Nel corso del lungo dibattito, i partiti hanno espresso le loro posizioni, a volte sensibilmente differenti, giungendo poi al voto finale, su cui sono obbligatorie alcune considerazioni. Il PSDI, riconfermando il suo atteggiamento serio e costruttivo, si è astenuto riscontrando nel bilancio «elementi validi ed altri che non possono essere condivisi». Il PRI, che pure ha svolto un ruolo importante nella fase di preparazione del bilancio avanzando suggerimenti, in parte accolti dalla amministrazione, ha espresso il suo voto contrario, ritenendo «poco confortante il risultato cui si è giunti», ma votando in tal modo anche contro le sue stesse proposte.

La DC, infine, ha seguito un dal principio la via dell'ostruzionismo, rifiutando, di collaborare anche in sede di commissione. Per giustificare il suo voto contrario, ha accusato la giunta comunale di perseguire una falsa partecipazione popolare, di voler mistificare il bilancio, di aver operato poco e male. Al di là tuttavia delle inutili polemiche, restano la grave situazione degli enti locali e i problemi, che si debbono affrontare ogni giorno: la DC non può dimenticarsene.

ANCONA - Messe le mani su una grossa organizzazione

Arrestato un falsario ma è un pesce piccolo

Individuato e fermato dopo lunghi appostamenti - Spacciava banconote da diecimila perfettamente imitate - Accettate da istituti di credito

ANCONA — Forse con l'arresto di uno spacciatore ed il sequestro di un notevole quantitativo di banconote false, la squadra mobile anconetana riuscirà a dare un colpo decisivo alla banda che aveva organizzato un vasto giro di soldi falsificati che circolavano ormai da alcuni mesi in città e provincia.

L'operazione di polizia è scattata ieri mattina, quando agenti della questura dorica diretti da Michele Pellegrore, hanno tratto in arresto un giovane rappresentante di commercio, Lamberto Giuliani, di Ancona, residente a Fano. Da tempo, comunque, gli investigatori stavano conducendo indagini sulla massiccia circolazione di banconote da 10 mila lire, sia ad Ancona che sul territorio provinciale.

Dopo pazienti appostamenti e pedinamenti, la polizia era ormai certa di aver individuato nel Giuliani il possibile spacciatore per il mercato anconitano. Il giovane, infatti, si recava mensilmente e con una certa regolarità nel capoluogo marchigiano, si pensa, appunto, per rifornire il mercato di soldi falsi.

Poi, nella mattinata di ieri, come abbiamo detto, l'arresto: lo spacciatore doveva consegnare una cifra di soldi falsi ad un compratore. Evidentemente era stato fissato in una zona periferica della città. Ma l'acquirente non si è fatto vivo e allora gli agenti rimasti appostati per l'intera notte sono rimasti in azione arrestando il giovane rappresentante. Nel momento dell'arresto lo spacciatore ha tentato di estrarre una rivoltella, ma è stato subito bloccato e ammanettato dai poliziotti. Sono l'accusa di detenzione e spaccio di banconote false e porto abusivo d'arma Lamberto Giuliani è stato associato al carcere mandamentale di Macerata.

L'operazione ha poi avuto una seconda fase, che si è concretizzata in numerose perquisizioni domiciliari che hanno portato al recupero complessivo di 30 milioni di banconote da 10 mila lire contraffatte.

Ora le indagini della questura dorica sono indirizzate a ricercare eventuali e possibili collegamenti dello spacciatore con la banda di falsari.

Infatti si pensa che il Giuliani, incappato nella rete tesa dagli agenti, sia solo l'ultimo anello di una organizzata banda che dovrebbe agire e avere collegamenti anche fuori della regione marchigiana. Che si tratti di una banda agguerrita e sì urtamente di «professionisti» è stato anche confermato dal dirigente Pellicoro che ha condotto le indagini.

A suo giudizio infatti la contraffazione della carta moneta è pressoché perfetta e certamente opera di abili falsificatori. A confermare il grosso giro di soldi e la «qualità» della contraffazione è stato addirittura accertato che alcune banconote false erano state accettate per buone anche da alcuni istituti di credito cittadini.

Le indagini proseguono per riuscire a localizzare la stamperia e ad appurare se esistono altri canali con cui i falsari riescono a far giungere soldi falsi nella città di Ancona. Il lavoro degli investigatori prosegue in questa direzione anche se si ha l'impressione che le indagini si siano ormai spostate al di fuori dei confini regionali.

Conferenza dibattito ad Ascoli per il 40° di Gramsci

ASCOLI — «Antonio Gramsci nella realtà politica e culturale italiana», è il tema della conferenza dibattito che si svolge oggi, venerdì, presso il cinema «Italia» di Montappone (Ascoli Piceno) alle ore 20,30. All'iniziativa organizzata da: Comuni di Montappone, Massa Fermana, Monte Vidon Corrado, Falerone e Servigliano, partecipano il compagno Armando Ciapini, segretario provinciale del PCI, Giacomo Modica, provveditore di Ascoli Piceno, il compagno Cesare Mancini, che renderà una testimonianza sulla conoscenza di Gramsci.

Concluderà la discussione il dott. Giuseppe Fiore, scrittore e giornalista della RAI.

L'iniziativa si colloca nel quadro di un programma di incontri culturali, e politici: Comuni del comprensorio stanno realizzando.

Domani, sabato, a Fermo sempre per ricordare Antonio Gramsci, nel 40 della sua morte, si svolgerà un incontro con i ragazzi delle scuole medie.

Ancona: ferme per tre giorni le autolinee private

ANCONA — Da oggi, 6 maggio, sino alla mezzanotte di domenica 8, avrà luogo sull'intero territorio provinciale di Ancona, uno sciopero dei dipendenti delle autolinee private.

La lotta, articolata a livello regionale, comporterà, prossimi giorni astensioni dal lavoro anche nelle altre province marchigiane.

Ne, precisa, ad esempio, lo sciopero sarà effettuato dalla mezzanotte del 8 maggio sino al giorno 10. Nelle province di Ascoli e di Macerata invece le modalità di attuazione sono ancora allo studio dei sindacati.

Va ricordato inoltre che per altri tre giorni non circoleranno sulle strade dell'Anconetano e del Pesarese i mezzi di trasporto privati. Infatti, intercorrono tre giorni di sciopero sono stati già programmati, sia in provincia di Ancona che di Pesaro, dal 20 maggio al 22.

«La lotta — come informa una nota della federazione lavoratori autoferrotranvieri — è una risposta al perdurare dell'atteggiamento dell'ANAC (associazione autoliniee in concessione), che a distanza di un anno non ha ancora applicato il nuovo contratto di lavoro».

In corteo le operaie «Mirum»

ANCONA — Ieri mattina le operaie della «MIRUM», lo stabilimento tessile di Ancona che da due anni versa in una grave crisi finanziaria e produttiva, hanno manifestato per le vie della città alla testa di un corteo, sotto il grido di striscione «no alla riduzione della occupazione». Hanno sfilato insieme alle lavoratrici i dirigenti della federazione sindacale unitaria e della FULTA.

Da un anno le operaie sono in cassa integrazione e la vertenza si trascina senza positive «schiarite».

Ne avevano fatto un ristorante tipico

Non è valida la vendita del castello di Ponzano

E' intervenuto il ministro dei beni culturali, su richiesta del compagno Benedetti — La DC lo aveva ceduto a una ricca famiglia di Fermo

Un'immagine del bellissimo castello di Ponzano trasformato in ristorante

FERMO — Il ministro dei beni culturali, Pedini, ha risposto al compagno senatore Benedetti, che lo scorso agosto lo aveva invitato a pronunciarsi in merito alla vendita dello storico castello di Ponzano di Fermo, alienato dall'amministrazione de per una mancata di soldi a favore di una famiglia di mobilieri fermani che ne hanno fatto un ristorante tipico.

La presa di posizione di Pedini è quantomai importante, ribadendo i caratteri di interesse storico e monumentale della costruzione e quindi la sua non alienabilità senza il preventivo consenso del ministero dei beni culturali. Quindi il ministro ha dichiarato (nulla di diritto) la vendita, che si configura come giuridicamente atto stipulato dalla giunta de e come se non esistesse neppure stato, non avendo rispettato alcuni presupposti essenziali, quali appunto la richiesta di consenso.

La vendita del castello di Ponzano aveva provocato proteste da parte della popolazione locale che nel 1976 identificava la propria municipalità e marca si rassegnava a vederla espropriata e proponeva, per contro, che vi si realizzasse una struttura di interesse culturale pubblico.

Nella risposta di Pedini al compagno Benedetti, si dice anche che il castello oltre a non poter essere venduto integralmente, doveva essere richiesta l'approvazione della sovraintendenza regionale per quanto riguarda la utilizzazione. Ma leggiamo le parole principali della risposta del ministro:

Del fabbrico castello di Ponzano di Fermo fanno parte il torrione di ingresso e il fabbricato adiacente con una loggia a tre arcate. La sovraintendenza per i beni ambientali ed architettonici delle Marche ha confermato recentemente a questa amministrazione la sussistenza di importante interesse nei confronti del castello (legge 1 giugno 1939, n. 1089). Pertanto la vendita dei locali in oggetto, di cui alla delibera consiliare, è nulla di diritto in quanto avvenuta senza preventiva autorizzazione del ministero dei beni culturali, sentite le competenti commissioni».

«Resta comunque inteso — conclude Pedini — che qualunque progetto di utilizzazione del complesso monumentale dovrà essere sottoposto al preventivo parere della soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici delle Marche, competente per territorio».

Si profila a questo punto anche la possibilità di conseguenze penali per chi ha deciso di Ponzano di Fermo che pure era stato consigliato di non procedere alla vendita del castello.

s. m.

Si terrà a Pesaro il 28 maggio

Si prepara la conferenza per il lavoro ai giovani

PESARO — E' densa di iniziative l'attività della Consulta provinciale di Pesaro e Urbino dei movimenti politici giovanili, cui fanno parte FGCI, FGSI, DC, GSDI, FGRI impegnata in una concreta azione politica sui drammatici problemi della occupazione dei giovani.

Si va decisamente verso la conferenza provinciale per la occupazione giovanile sabato 28 maggio — la data stabilita — si trasformerà anche in giornata di lotta con il coinvolgimento di tutte le scuole secondarie. Nello stesso tempo la Consulta, per favorire al massimo la partecipazione degli studenti ai lavori della conferenza, ha avanzato una esplicita richiesta al provveditore agli studi perché si autorizzino delegazioni dalle scuole di tutta la provincia. La conferenza del 28 sarà preceduta dalle assemblee comprensoriali, due hanno già avuto un positivo svolgimento, a Pergola per la Comunità montana del Catria e Nerone e a Urbania per l'Alto e Medio Metauro. A decine si contano le assemblee promosse ed effettuate dalla Consulta nelle scuole.

«Ora il nostro impegno — dice la compagna Maria Cristina Cecchini, segretario provinciale della FGCI — dopo la conclusione della prima fase di indagine (quella di guardare il rilevamento e la classificazione dei dati), e di dibattito alla parte più importante del lavoro, importante perché avviene nel concreto la possibilità di inserire numerosi giovani disoccupati in diverse attività produttive».

La Consulta ha chiaramente individuato — in stretta con i contenuti del documento preparato sui questi problemi, da partiti democratici a livello provinciale — l'inserimento dei giovani nella direzione tecnica delle Comunità montane e dei Comprensori, e nella formazione dei piani aziendali dei produttori agricoli.

Proprio per approfondire i termini della legge sull'occupazione giovanile e chiarirne meglio i meccanismi, la FGCI provinciale ha organizzato un incontro che si svolgerà domani, sabato, alle 16 nella Sala Morganti di Fano. Sarà presente il compagno Luciano Barca.

una alla volta

Ricetta dello sfruttamento

L'operaio Fernando Orlandi — morto a 31 anni per infortunio sul lavoro — era dipendente di una ditta appaltatrice che eseguiva, per conto dell'azienda API, lavori di manutenzione e di riparazione meccanica. Del triste fatto di cronaca abbiamo informato i nostri lettori. La Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Ancona è andata, giustamente, più avanti. Ha posto l'accento su quella «ditta appaltatrice», osservando che molto spesso imprese del genere figurano nelle cronache di «omicidi bianchi».

Perché? «Perché le piccole imprese — risponde la FLM — appaltatrici, artigiane vengono inventate dal «grande padrone» per avere una mano d'opera subordinata, ricattata, che può assumere e licenziare quando vuole, che può retribuire con basse qualifiche, in sostanza con limitato o nullo potere contrattuale e di lucra anche della propria vita».

La FLM sostanzia le sue considerazioni con un esempio molto esplicito e concreto. Si tratta di una sorta di ricetta pratica per fatturare il piatto dello sfruttamento. Ecco la:

— «Si inventa una ditta artigiana-appaltatrice in una produzione industriale (Cantieri Morini) — i lavoratori della ditta artigiana-appaltatrice lavorano a fianco dei lavoratori del Cantiere Morini e fanno la stessa produzione e nella generalità ricevono gli ordini di lavoro dal capofabbrica del Cantiere Morini;

— i lavoratori della ditta appaltatrice-artigiana si distinguono da quelli del Cantiere Morini per il fatto che vanno a prendere la paga presso «l'artigiano» Soccionovo che, nel caso specifico, presta il proprio nome e diventa un intermediario per dare al suo dipendenti un salario ed un trattamento diversi da «artigiano» e quindi inferiori.

Sulla tragica fine dell'operaio Fernando Orlandi, l'operaio dell'azienda API hanno rivendicato l'apertura di una inchiesta per l'accertamento di eventuali carenze nella tutela dell'incolumità dei lavoratori. Ma chi sarà chiamato a fornire chiarimenti, a rispondere? La ditta appaltatrice o l'API, la ditta artigianale o la grande fabbrica? Con tutta probabilità la prima, data l'intercalatura legale cui si ricorre negli appalti.

Ma alla seconda c'è sempre — senza assolutamente escludere altro tipo di colpe — un reato morale da contestare: quello di «diserzione dalle proprie inequivocabili responsabilità».

La Regione garantirà agevolazioni per i lavoratori che rientrano dall'estero

Approvata con voto unanime la legge sull'emigrazione

Normativa organica e particolarmente avanzata - L'intervento del compagno Lombardi - Avviato il dibattito per la istituzione dei consultori familiari - Il tema dell'assistenza ai lavoratori autonomi

PERUGIA — L'Umbria è una delle regioni più avanzate nella normativa che riguarda gli emigrati ed il loro reinserimento nel contesto sociale. Con l'unanime approvazione da parte del Consiglio regionale, ieri è stato segnato un importante passo avanti sulla strada aperta dai primi interventi legislativi nel settore.

Tutti i gruppi consiliari hanno infatti espresso il proprio favore incondizionato ad una legge («Nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie») che ha elevate finalità sociali e potrà incidere sensibilmente sulle condizioni di vita e sulle prospettive dei lavoratori emigrati rientrati nella regione.

Un problema vero e particolarmente grave mentre gli aspetti internazionali della crisi economica provocano conseguenze negative sull'occupazione in tutta Europa. I primi ad essere colpiti, non è una novità, sono i lavoratori emigrati e con essi gli italiani all'estero. Lavoratori che dopo essere stati, nella maggior parte dei casi, costretti a cercare occupazione all'estero sono colpiti una seconda volta da licenziamenti, che a volte assumono aspetti xenofobi.

Su questi problemi già la precedente normativa prevedeva la creazione di una consulta regionale sull'emigrazione, un'istanza la cui validità è stata ribadita anche nella nuova legge sia come momento di nuove elaborazioni, che di intervento concreto sulla condizione dell'emigrato. La nuova normativa ribadisce e migliora anche una serie di interventi di facilitazione che costituiscono un aiuto sensibile per i lavoratori emigrati. Facilitazioni (rimborso delle spese di trasporto, comprese quelle per le masserizie) sono state predisposte fin dal momento del rientro nella regione (per chi rientri dopo almeno tre anni di permanenza lavorativa all'estero).

La normativa riguarda inoltre ulteriori agevolazioni per il reinserimento degli emigrati nel tessuto regionale: oltre, ad esempio, alla concessione di borse di studio per la famiglia dell'emigrato e la garanzia dell'assistenza farmaceutica, la legge prevede la concessione di contributi in conto interessi per i lavoratori emigrati che intendono avviare attività commerciali, artigianali e agricole nella regione.

Analoghi contributi verranno concessi anche per la costruzione o il rammodernamento di abitazioni per i lavoratori emigrati che non siano titolari di altre abitazioni.

Una normativa organica, come dicevamo, indubbiamente avanzata, ma passibile di ulteriori miglioramenti. Era quello che del resto auspicava anche il consigliere Lombardi, nella dichiarazione di voto per il PCI, mettendo in evidenza l'importanza di un voto unitario che permetterà di affrontare, anche in sede di applicazione, i limiti pur esistenti nella legge, limiti, peraltro connessi alla mancanza di una organica normativa nazionale.

Anche il compagno Lombardi del resto, pur ribadendo il contenuto positivo della legge, auspicava la rapida definizione della materia proponendo per questo l'organizzazione di un convegno nazionale tra tutte le regioni che veda la presenza dei ministeri competenti.

Oltre alla legge sull'emigrazione il consiglio regionale ha avviato ieri il dibattito sulla normativa riguardante l'istituzione dei consultori familiari o — come nella titolazione della proposta della Giunta — «La tutela materna infantile e dell'età evolutiva». Quattro proposte erano infatti presentate al proposito: da parte del consigliere repubblicano Massimo Arcamone, del consigliere missino Marzio Modena, dei consiglieri democristiani Bistoni e Boccini oltre alla proposta della Giunta regionale.

La III Commissione permanente aveva approvato due relazioni (Katia Bellillo per la maggioranza e Sergio Bistoni per la minoranza), relazioni da cui è partita la discussione di ieri. Molte le differenziazioni, quanto positivo il dibattito aggiornato nel corso della mattinata alla successiva seduta.

In pratica c'è una settimana di tempo per una revisione da parte dei gruppi consiliari delle proposte fatte, al fine di pervenire ad un accordo che sia il più unitario possibile.

La discussione è continuata nel pomeriggio di ieri affrontando il tema dell'assistenza sanitaria ai lavoratori autonomi.

Eletta la nuova giunta al Comune di Foligno

FOLIGNO — Da ieri sera Foligno ha una nuova amministrazione presieduta dal compagno Giorgio Raggi. Fanno parte della giunta, oltre allo stesso Raggi come sindaco, i socialisti Stefanetti (vice sindaco), Ottaviani e Santopaolo, il socialdemocratico Greco e i comunisti Matarazzi, Vassallo, Lorenzetti e Angeli.

Si concretizza così a livello amministrativo quello che è stato definito più volte in tutta l'Umbria il «nuovo corso» politico folignate, la strada del confronto e della collaborazione fra le forze politiche democratiche, già sancita dal programma comune. Quello che tempo fa definimmo «la lezione da seguire».

Tutti i gruppi consiliari, nel porgere il saluto al sindaco uscente Ridolfi, che ha presieduto per qualche mese una giunta monocolore comunista, hanno sottolineato il significato di questa svolta e anche quello che ha rappresentato lo stesso Ridolfi per la svolta stessa.

Presentato il bilancio per il 1976

Positiva l'attività della Sviluppumbria

La relazione del presidente avvocato Luigi Ferretti - L'intervento dell'assessore regionale compagno Provantini

PERUGIA — Pur tra enormi difficoltà derivanti dalla crisi economica, la Sviluppumbria è riuscita ad ottenere alcuni risultati positivi, che consistono nel contributo dato dalla finanziaria regionale al mantenimento dei livelli occupazionali e nell'aumento del numero dei soci e del capitale. Questo il senso della relazione al bilancio '76 presentata dal consiglio di amministrazione nella riunione presieduta dal presidente avvocato Luigi Ferretti, alla presenza dei rappresentanti dei soci: Ente Regione (azionista di maggioranza), Mediocredito, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi, Banca Popolare di Spoleto, Banca Popolare di Novara, Banco di Perugia, Amministrazioni provinciali di Perugia e Terni, Federazioni regionali della Confindustria e Confapi, Associazioni regionali cooperative.

La relazione ha dato inoltre alcune indicazioni anche per l'immediato futuro. Si è parlato di graduale rientro delle fideiussioni per dare maggior spazio a partecipazioni in nuove attività e della necessità di predisporre la formazione di quadri manageriali.

L'assessore Alberto Provantini, rappresentante della Regione, prendendo la parola, ha affermato che con l'approvazione del bilancio '76 si chiude anche formalmente la fase costituente della Sviluppumbria. La finanziaria regionale, ha continuato il compagno Provantini, deve nel breve periodo approntare un piano triennale di intervento in relazione al piano 77-80 della Regione.

La Sviluppumbria è nata e si è messa in una situazione di grave crisi economica, tuttora il tasso d'inflazione è alto, i pericoli gravi di recessione le restrizioni del credito ordinario rendono difficile l'attività e rischiano di far concentrare sulla finanziaria regionale spinte che tendono a distorcerne il ruolo.

La funzione della Sviluppumbria ha concluso l'assessore non è di surrogare dei rischi dell'impresa, né marginalizzare attraverso fideiussioni, né dei rischi bancari, ma di sostegno dell'imprenditorialità.

A questo proposito è necessario avere grande attenzione nei confronti di tutto ciò che di nuovo si sta muovendo anche a livello nazionale: legge per la riconversione e la ristrutturazione industriale, legge sull'occupazione giovanile, legge 183, per la quale deve essere ancora emanato il regolamento di attuazione.

Sia il dott. Dell'Omo, rappresentante della federazione industriali, sia il dott. Sabatini, direttore del Mediocredito, si sono dichiarati d'accordo con le linee programmatiche enunciate dall'assessore Provantini.

Bilancio positivo quindi quello della Sviluppumbria e rilancio delle sue capacità promozionali, in conformità con gli scopi istituzionali della finanziaria. I punti chiave per l'attività futura sono risultati in sintesi due: ulteriore ampliamento del numero dei soci cercando un coinvolgimento anche delle partecipazioni statali, selezione e concentrazione degli interventi.

Domani si inaugura la libreria «L'altra»

PERUGIA — L'apertura di una nuova libreria è sempre un fatto positivo, lo è ancor di più quando la si propone come luogo di dibattito e comunque culturalmente vivo. «L'altra» è il nome della libreria di questione e verrà inaugurata sabato pomeriggio in via Ulisse Rocchi n. 3.

Non un semplice punto di vendita, ma, come ci dicono i giovani promotori dell'iniziativa, un centro in cui verranno presentati nuovi libri (tra breve verrà proposto l'ultimo lavoro del compagno Pietro Ingrao «Masse e potere»), sarà a disposizione del pubblico una sala di lettura con quotidiani e riviste, verranno proiettate diapositive ed allestite mostre. Un insieme di attività certamente destinate a creare un positivo interesse.

L'inaugurazione sarà ad esempio contemporanea alla prima mostra Paola Mazzetti, un'artista romana, espone circa 200 disegni di particolare efficacia. La libreria, pur non volendo essere specialistica, accanto ad opere di politica, letteratura ecc. cercherà di essere aggiornata anche sui materiali di informazione.

Già nei giorni scorsi i locali erano aperti e, nonostante l'allestimento non ultimato, l'iniziativa sembrava destare interesse e positive aspettative. Anche da parte nostra ci auguriamo che la nuova libreria dia un contributo positivo alla vita sociale e culturale dell'intera città.

● FESTA DI QUARTIERE A SANT'ANTONIO

TERNI — Festa di quartiere a Sant'Antonio ne giorni 6-7-8 maggio. L'iniziativa è partita dal Consiglio di quartiere ed è inserita nel programma dei festeggiamenti maggiaioli. La festa si svolgerà presso il campetto sportivo di via del Raggio Vecchio (dietro il Palazzone).

Dai cori di Gubbio al Calendimaggio di Assisi

Fra tradizione ed happening le feste del maggio «umbro»

Una rassegna delle più importanti manifestazioni popolari e folkloristiche - Un'incredibile partecipazione di gente - Ciò che, invece, c'è di nuovo - A colloquio con il professor Tullio Seppilli

Una immagine del «Cantamaggio» ternano

PERUGIA — Se la tradizione cattolica vuole che il mese di maggio sia dedicato alla Madonna (il famoso mese «mariano» delle parrocchie), quella popolare umbra dice, invece, che in questo particolarissimo periodo dell'anno si debba celebrare il passaggio alla primavera più piena e i frutti del raccolto con feste in cui un forte sapore «pagano» e «terrestre» faccia tutt'uno con un vago senso mistico (e perché no, religioso) e con un ancor più indefinito rituale magico.

Ma è il maggio umbro. Ad Assisi con il Calendimaggio, a Terni con il Cantamaggio, a Gubbio, tra poco, il 15, con la festa dei Ceri. A Spello ancora più in alto, dove con l'infiorata è così via dicendo il «maggio umbro», la Tradizione si rinnova perennemente.

Vecchi borghi medievali, più recenti città industriali, paesini di campagna si ritrovano uniti a risolvere le forme di antiche tenzoni, fra le parti di una stessa città (come è ad esempio, ad Assisi tra la «Parte de sopra» e la «Parte de sotto») o a rifiorire costumi, fiacce ed archi del milletrecento o addirittura a ritirare fuori come a Gubbio gli enormi ceri, che nella mitologia originaria non erano altro che dei terribili feticci e simboli fallici, per portarli di corsa, tra due ali delirante di folla, su su fino a S. Ubaldo.

Un grande peana a Bacco, una strizzatina d'occhio a Venere, con i fiori del Sacrantino che scorrono come torrenti impetuosi delineano poi il perimetro esatto e i termini di inizio e di fine entro cui la Tradizione (con la T maiuscola) ha confinato lo svolgimento delle feste del «maggio umbro».

Alla fine di aprile di ogni anno non c'è bisogno di rileggere il copione: è stampato nella memoria collettiva degli umbri.

Via, via la festa comincia. Assisi venerdì, sabato e domenica scorsa è stata presa letteralmente d'assalto da compassati turisti milanesi da frotte di giovani dalle varie parti della nostra regione, da qualche centinaio di indiani metropolitani (ch', sa, forse davvero alla scoperta di un modo diverso di vita). Gli assisani, come al solito, sono stati perfetti ospiti di casa nello stare completamente al gioco mischiandosi con gli intrusi fino alle ore piccole della notte a S. Rufino, in piazza del Comune, nelle splendide viuzze caratterizzate, sì, da un buio medievale ma anche pervase dal tepore dolce della notte primaverile umbra, a cantare inni all'amore, a mangiare la «porchetta», a bere il buon vino delle campagne.

Ma a Terni lo spettacolo non è stato sicuramente da meno. E a Gubbio i preparativi ormai fervono per accogliere la pazza, pazza corsa.

Allora come la mettiamo con la Tradizione popolare umbra? E' viva? E' morta? O meglio che cosa, di essa, è vivo? E che cosa è morto? Perché queste «feste» stanno conoscendo uno sviluppo assai rigoglioso?

E' Tullio Seppilli, uno dei più grandi ed eminenti antropologi marxisti italiani ed europei, che può fornirci risposte non equivoche.

«Intendiamoci, dice subito Seppilli, la notte tra il 30 aprile e il primo maggio ha sempre avuto, durante il medioevo, in tutte le società agricole del continente europeo un valore assolutamente rituale e magico. Certo, possiamo dire che in Umbria tutto questo ancora è presente, se non nella cultura politica della gente, almeno nelle forme di partecipazione che in parecchie città si stanno perpetuando.

Ma, appunto, come e perché si partecipano? Qual è il loro valore attuale? «Secondo me, risponde il prof. Seppilli, la tradizione in quanto tale, ha perso, proprio per il venir meno di determinate condizioni oggettive e cioè della struttura della vita comunale, delle forme e delle tecniche lavorative di quel periodo, quel valore rituale per cui i contadini andavano in giro per le campagne a cantare il maggio come garanzia per un buon raccolto (e ricordare questo può essere ovvio), e la «festa» si sta risvilappando solo come erogatrice di divertimento in una dimensione, tuttavia, motivata da una forte aggregazione popolare».

Ma come spieghi questa, chiamiamola così, reduscenza di partecipazione? «Dal punto di vista antropologico potremmo affermare che è un atto un radicamento di base con un'ipotesi conseguente di rafforzamento dei legami primari e cioè la famiglia, la comunità e via dicendo.

In altri termini, continua Tullio Seppilli, su una Tradizione a cui da qualche anno i Comuni e le aziende autonome di soggiorno hanno cercato di ridare impulso proprio perché di tutto era interessata, la risposta popolare certamente ha debordato dal quadro in cui la si voleva comprimere e ha tolto a radicarsi in quest'ambito della Tradizione sia pure con obiettivi del tutto diversi da quelli che erano in origine». Il punto fondamentale è proprio questo. Perché è successo? «Sì, certo, questo è il punto: bisogna capire perché. Ma non è facile neanche da un'angolatura culturale progressista».

Una domanda provocatoria, Seppilli. Pasolini come avrebbe giudicato questa forte aggregazione popolare intorno alle feste del maggio? «Non vi è dubbio, Pasolini avrebbe detto che siamo in presenza di una chiara motivazione popolare di tipo anticonsumistico». «Ma il trend, aggiunge Seppilli, va in una direzione sicura quello, non ci illudiamoci, della scomparsa della Tradizione proprio a misura, lo ripeto, del venir meno di alcune funzioni sociali.

«Così come nelle campagne umbre si è persa l'abitudine del canto delle olive, della mietitura o delle castagne o dello spannocchiamento bisogna prendere atto che anche nel Calendimaggio assisano o tanto più nel Cantamaggio ternano non è tanto la Tradizione popolare che resiste quanto tutta una serie di valori e di cose affatto nuove che con quella tradizione, medievale, comunale non hanno nulla a che vedere.

«Io insisto, dice Seppilli, concludendo il nostro colloquio, l'accento piuttosto sul permanere nelle nostre campagne di alcuni riti magici. Ma questa sarebbe un altro discorso». E dunque anche la scienza sarebbe impreparata o quanto meno scettica nello spiegare dalla radice i perché del successo attuale del maggio umbro, e il perché della incredibile partecipazione di popolo.

Ma forse la spiegazione, dando completa ragione a Seppilli, non deve essere ricercata nel passato quanto nel presente.

Ed è, forse, nella grande, immane esigenza, tutta moderna, mondana e contemporanea dell'essere (cioè di essere dentro i fenomeni) che bisognerebbe indagare. Per concludere magari molto mestamente che non si tratta più di Tradizione ma solo di piccole ed estemporanee urgenze quotidiane.

Mauro Montali

Nonostante l'annunciato provvedimento di cassa integrazione

Lunedì regolarmente al lavoro gli operai della «Montefibre»

La decisione è stata assunta nel corso dell'assemblea tenutasi ieri - L'intervento del segretario provinciale della FULC - Un documento della sezione di fabbrica del PCI

TERNI — Lunedì tutti gli operai e gli impiegati della Montefibre andranno regolarmente a lavorare, anche quelli rimasti senza cartellino perché finiti in cassa integrazione.

Lo ha deciso ieri l'assemblea dopo una discussione serrata, durante la quale si avvertiva chiaramente la tensione accumulata in questi due mesi di vertenza.

Ad allora risale l'allarmante annuncio fatto dalla Montedison di voler licenziare, in tutta Italia, settemila dipendenti, di cui 300 in forza allo stabilimento ternano.

Laurenti, segretario provinciale della FULC, aprendo la assemblea, ha anche rivolto un invito al senso di responsabilità della direzione aziendale in maniera da evitare un aggravarsi della situazione. C'è ancora, insomma, la speranza che si faccia marcia indietro, e che lunedì le 200 comunicazioni di messa in cassa integrazione non arrivino. Comunque, con o senza il fatidico cartellino, i lavoratori continueranno a recarsi al proprio posto ed a fare quello che hanno sempre fatto.

Si diceva di elementi di tensione, in assemblea sono state anche fatte proposte di una azione immediata con scioperi. Sarebbe, lo ha sottolineato Vallorini della FULC provinciale, dimostrare di non riuscire a gestire la lotta, rischiare fratture ed esasperazioni che è proprio l'obiettivo che la Montedison persegue.

E' stato infatti lo stesso Laurenti a sottolineare la gravità dell'accaduto. Sono in corso trattative a livello nazionale tra Montedison, federazione unitaria e sindacati di categoria proprio per sciogliere i nodi decisivi per la sorte dell'azienda, quando, con una decisione unilaterale, la Montedison, in tutti i suoi complessi, decide la cassa integrazione.

Laurenti ha sottolineato come sia la prima volta che succede un fatto del genere, tanto più condannabile se si pensa che per martedì prossimo era già stato concordato un altro incontro a livello nazionale.

«Non ci si illuda di poter risolvere il problema a livello locale», ha detto il segretario dei chimici, aggiungendo che «la partita non si gioca a Terni».

Per lunedì è già stata fissata a Roma una riunione del comitato di coordinamento sindacale delle industrie Montedison. A volerla sono state le segreteria nazionali della FULC e della FULTA, il sindacato dei tessili. La cassa integrazione ha infatti colpito le industrie tessili del Piemonte e quelle chimiche di Acerra e Porto Marghera, dove è stato chiuso il reparto vinilico, con la conseguente messa in cassa integrazione di 183 lavoratori e dove si vuole ristrutturare quello acrilico, ricorrendo nel frattempo alla cassa integrazione per 223 dipendenti.

Alla riunione del coordinamento interverrà una delegazione dello stabilimento di Terni. Laurenti non ha escluso che provvedimenti di cassa integrazione possano essere adottati e il sindacato non si è finora mostrato sordo ai problemi dell'azienda.

Quello che è da riprovare è che una decisione di questa portata sia stata presa senza aver nemmeno consultato le organizzazioni sindacali. In questa maniera tutte le preoccupazioni sollevate quando furono paventati i settemila licenziamenti non soltanto permangono, ma anzi intensificano ancora di più. Soprattutto perché la cassa integrazione, così come è stata annunciata pare essere l'anticamera dei licenziamenti e comunque uno stratagemma per ridurre l'organico. Si parla infatti di un periodo di tre anni di lavoratori anziani da mettere ai primi posti della lista.

Tutto questo, come è stato fatto rilevare dai membri del consiglio di fabbrica che hanno preso la parola, va nella direzione opposta a quella indicata da recente conferenza di produzione.

La sezione di fabbrica del nostro partito ha diffuso un ciclostilato nel quale si dice: «Crediamo che questo atto — alludendo alla cassa integrazione, dopo un accordo critico — come da parte della DC si sta conducendo la discussione per il controllo pubblico dell'azienda — miri all'unico obiettivo di dividere, tramite la psicosi della paura del posto di lavoro, il movimento operaio».

«I lavoratori comunisti della Montefibre — conclude il volantino — nel sottolineare l'adesione di massa allo sciopero, invitano i lavoratori, le forze politiche e sindacali, la città intera a saldarsi per impedire la cassa integrazione e per impegnare invece la Montedison a precisi piani di sviluppo, sia tecnologici che produttivi, a garantire il posto di lavoro a chi è occupato e alle giovani generazioni».

Giulio C. Proietti

Per iniziativa del Comune e dell'ETI

Rappresentazioni teatrali nelle frazioni di Perugia

PERUGIA — Il Collettivo Fonte Maggiore di Perugia e la Compagnia «Alla Ringhiera» di Roma inizieranno nei prossimi giorni la serie di spettacoli nelle frazioni del Comune di Perugia. Queste rappresentazioni decentrate, che il Comune ha già avviato nello scorso mese di aprile, sono promosse in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano e prevedono sei spettacoli in totale, due per ognuno dei seguenti centri: Ponte Felcino, Mugnano, Ponte S. Giovanni.

Si tratta di una iniziativa importante, che vuole rispondere alla sempre maggiore richiesta di teatro da parte dei cittadini e nello stesso tempo vuole offrire la possibilità di accostarsi al teatro a quei quartieri che sono più distanti dal centro e quindi per motivi pratici (trasporti ecc.) o di abitudine rimangono esclusi dalla programmazione regolare del Teatro Morlacchi.

L'ETI, dal canto suo, nel programmare questo ciclo di spettacoli decentrati, dimostra la sua volontà di impegnarsi, sempre di più in Umbria e di volersi rivolgere anche a zone tradizionalmente trascurate e di voler conquistare un pubblico diverso da quello tradizionale. C'è infine, l'impegno dell'ETI, ad aiutare le forze locali, che da anni operano attivamente e continuamente nel territorio.

Il calendario dei sei spettacoli sarà il seguente: 11 maggio, CVA di Ponte Felcino, 18 maggio CVA di Mugnano, 21 maggio CVA di Ponte S. Giovanni, in questi giorni gli spettacoli saranno tenuti dal Collettivo Teatrale Fonte Maggiore. La Compagnia «Alla Ringhiera» si esibirà: il 22 maggio al CVA di Ponte Felcino, il 24 al CVA di Mugnano, il 25 al CVA di Ponte S. Giovanni.

Un particolare significato assume per gli umbri e per i perugini lo spettacolo teatrale della Fontana Maggiore «Neanche un nome da scrivere sul muro», riguardante la organizzazione dell'antifascismo perugino.

Tavola rotonda sui temi della riforma sanitaria

PERUGIA — Si apre questa sera alle ore 16 a Palazzo Cesaroni una tavola rotonda sui temi «Riflessioni sui problemi riguardanti la riforma del servizio sanitario a seguito della presentazione di disegno di legge presentato al Parlamento».

Prendono parte al dibattito l'assessore Vittorio Cecchi, Giuseppe Cameroni per il PSI, Aldo Gerardi per il PSI, Giuseppe Gatti per la DC, Cesare Fiore per il PRI, Enrico Bassi per il PSDI, Moderato il presidente dell'ARSU Guido Guidi.

TERNI - PCI e PSI hanno chiesto l'iscrizione dell'argomento all'odg dell'assemblea

In Consiglio comunale le 29 denunce

TERNI — Le ventinove denunce, piovute sulla testa degli studenti ternani in seguito all'assemblea svoltasi al secondo liceo scientifico, continuano a suscitare reazioni. In particolare sono da registrare alcune iniziative promosse dagli studenti del liceo classico e una mozione presentata al sindaco da parte dei gruppi consiliari comunista e socialista, con la richiesta di inserirla nell'odg della prossima seduta del consiglio comunale.

I fatti sono noti: agli inizi del mese di aprile il consiglio di istituto del liceo scientifico decise di invitare anche il FUAN ed il Fronte della Gioventù ad una assemblea nella quale si doveva discutere dei fatti accaduti nelle università di Bologna e di Roma. Vi fu una immediata risposta da parte degli studenti, che subito dopo convocarono una assemblea aperta per protestare. Vi parteciparono studenti di altri istituti superiori. L'autorità scolastica e giudiziaria ha ravvisato in questo gli estremi del reato ed ha spedito le denunce per danneggiamenti, interruzione di pubblico servizio e occupazione abusiva di pubblico locale.

Gli studenti hanno giudicato quest'ultimo provvedimento un atto tendente ad intimorire il movimento. Al liceo classico, come si diceva all'inizio, se ne è discusso in una assemblea dalla quale è venuta la proposta di promuovere una riunione del collegio dei docenti, con la partecipazione dei rappresentanti degli studenti.

E' stato inoltre approvato un documento nel quale si condanna il tentativo di intimidazione degli studenti messo in atto con le denunce. Ieri mattina si è riunito anche il comitato di base dell'Istituto per geometri, mentre iniziative analoghe sono programmate per le altre scuole superiori.

L'assemblea svoltasi martedì mattina nella sala XX Settembre ha avuto degli strascichi polemici. In quell'occasione gli studenti presenti proposero uno sciopero ed una manifestazione che si sarebbe dovuta svolgere domani. La proposta non è stata accettata dalla FGCI. La compagna Patrizia Valsenti, segretaria provinciale della Federazione giovanile, ne spiega i motivi.

«Un'assemblea, indetta da un gruppo di studenti dello scientifico, alla quale hanno partecipato alcuni studenti — una ventina — di alcuni degli istituti superiori, non può decidere una linea ed una scadenza senza discuterne con tutti gli studenti, passando sopra la testa del movimento».

«Anche perché lo sciopero non è allo stato attuale la forma di lotta più adeguata rispetto ai problemi che si pongono al movimento».

La compagna Valsenti fa anche rilevare che siamo vicini alla chiusura delle scuole e che diventa difficile avere il permesso per le assemblee.

La FGCI ritiene quindi che si debba andare a riunioni di tutti i comitati di base e, dove è possibile, di assemblee dalle quali escano prese di posizione pubbliche contro le denunce. Dopo di che si potrà arrivare al coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, dei consigli di fabbrica e degli Enti locali.

«Soltanto così — sostiene la compagna Valsenti — sarà possibile smascherare la falsificazione dei fatti in base alla quale sono poi stati denunciati gli studenti, visto che non c'è stata nessuna interruzione dell'assemblea, che non c'è stato nessun danneggiamento, ma che gli stessi studenti dello scientifico hanno aperto i portoni per far entrare i colleghi degli altri istituti. A questo punto è anche importante formare un collegio di difesa che tutti i giovani denunciati».

I gruppi consiliari del PCI e del PSI, riferendosi ai fatti che sono all'origine di tutta la vicenda, nella mozione presentata, facendosi interpreti del pensiero di tutti i democratici, affermano: «Il consiglio comunale esprime il proprio dissenso verso una decisione che ha consentito la presenza in forma istituzionale del FUAN e del Fronte della Gioventù nella scuola, causando così momenti di tensione all'interno dell'assemblea stessa».

«Dissente dalla malintesa affermazione di pluralismo e di confronto democratico che intende rimettere in gioco organizzazioni neofasciste che sono state bandite dalla coscienza democratica del paese».

Dopo aver espresso solidarietà con gli studenti colpiti da provvedimenti repressivi, conclude con l'invito che «gli organismi collegiali della scuola vigilino con impegno democratico perché per il futuro si continui ad isolare in modo civile e responsabile coloro che in più occasioni si sono resi protagonisti di atti di violenza e di provocazione all'interno della scuola con l'intento di colpire il processo di crescita democratica che il movimento studentesco porta avanti».

g. c. p.

Nel «cappello» del rinnovamento

Sono ormai molti mesi che la Camera di Commercio di Perugia ha un nuovo presidente, e da parecchio tempo non si fa altro che parlare del rinnovamento della giunta camerale.

Ma il tempo passa e i propositi di rinnovamento sembrano stanchi. Voci insistenti ed malevoli dicono infatti che l'orientamento della presidenza sarebbe quello di rinviare fuori dal «rinnovamento» non solo i vecchi ma addirittura consenti.

Si parla, per esempio, e si ha come «rappresentante dei lavoratori», di un signore che quanto a cariche nei vari consigli ed enti dovrebbe avere almeno cinquantacinque anni e non cinquanta.

E tutto senza il minimo confronto con gli enti locali, con la Regione, con le forze sociali. Anche o forse soprattutto sui programmi della Camera di Commercio è sceso un silenzio di tomba.

E' questo il rinnovamento, forse, proposto dal rag. Ciuffini?

Lutto

La sezione del PCI di Acquasparta comunica la immatura scomparsa del compagno Camillo Grazioli, militante del PCI di sezione. Si svolgerà a Roma in questi giorni. I comunisti di Acquasparta ricordano il compagno Camillo che con il suo alto senso di partecipazione alla crescita e all'avanzata del nostro partito. Alla famiglia del compagno Grazioli, le sentite condoglianze della sezione di Acquasparta e dell'Unità.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: La notte da leone
VERDI: Strano interessante
FIAMMA: Il gatto
MODERNISSIMO: Genoa a mano armata
LUX: Quella dolcissima Dorothy
PIEMONTE: Mezzogiorno e mezzo di fuoco
PRIMAVERA: Crazy Freud - Il fantasma dell'opera

PERUGIA

TURRENO: Bay Hill (ultimo spettacolo ore 21,30)
LILLI: La notte dell'aquila (VM 14)
MIGNON: I bari, armati e pericolosi (VM 18)
MODERNISSIMO: Dersu Uzala
PAVONE: La nave dei dannati
LUX: Proprio così (VM 14)
BARNUM: Il grande dittatore

FOLIGNO

ASTRA: Vanessa
VITTORIA: Dracula contro Frankenstein

SPOLETO

MODERNO: (chiuso)

ORVIETO

CORSO: I due superpoliziotti quasi pari
PALAZZO: Tango della perversione
SUPERCINEMA: Gioco

Mercoledì prossimo comincerà all'ARS la discussione

Entro maggio operante in Sicilia una legge contro l'inquinamento

Nessuna città dell'isola è dotata di un depuratore - Il deterioramento dell'ambiente ha raggiunto livelli insostenibili - Prevista una spesa di 4 miliardi e mezzo

Dalla nostra redazione

PALERMO. — Non c'è città in Sicilia, grande o piccola, che sia dotata di depuratore; il 95% dei centri urbani non possiede inceneritore dei rifiuti; l'inquinamento delle zone industriali, dei corsi d'acqua, delle coste, ha ormai raggiunto livelli insopportabili. Non ci si meraviglii, dunque, se si parla di un vero e proprio stato d'emergenza provocato non solo dalle situazioni più eclatanti (ad esempio la zona di Priolo Siracusa o quelle di Gela e Milazzo) ma da uno stato generale registrabile in tutto il territorio della Regione che riguarda i settori più disparati: servizi, risorse idriche, uso del territorio, ecc..

L'ecologia fa pertanto il suo ingresso ufficiale in Sicilia e ne ha (purtroppo) tutti i titoli con il disegno di legge che tra breve — il maggio prossimo — l'assemblea regionale si appresta a discutere e varare per «la tutela dell'ambiente e la lotta contro l'inquinamento». L'iniziativa legislativa, frutto di un approfondito lavoro svolto dalla sesta commissione dell'assemblea, un lavoro fatto di indagini, sopralluoghi, consultazioni di esperti e di amministratori locali, è stata illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa.

Il presidente della commissione, il compagno onorevole Giacomo Cagnes, ha illustrato il contenuto e le finalità di un disegno di legge — approvato all'unanimità da tutti i componenti della commissione — che per la prima volta costituisce un intervento organico della Regione, teso alla elaborazione di un piano generale per la tutela dell'ambiente. Si darà vita infatti ad un Comitato regionale, una sorta di «parlamentino ecologico», presieduto da un assessore della presidenza della regione, che avrà una serie di compiti, oltre a quello più importante della formulazione del piano generale d'intervento: effettuare studi e ricerche, svolgere attività consultive, di iniziativa e di studio connesso alla costituzione della legge, esprimere parere sui regolamenti comunali di igiene. Ma ciò che più appare decisivo è proprio il piano per la tutela dell'ambiente, che dovrà contenere, per espressa volontà della legge, criteri e norme d'intervento nei diversi settori che le necessità ecologiche impongono.

Si va dalle iniziative per la prevenzione e il controllo dell'inquinamento atmosferico e acustico, al censimento delle disponibilità idriche della Regione, alla disciplina degli scarichi e delle acque di rifiuto, ai criteri di programmazione delle opere pubbliche, alla regolamentazione degli scarichi e dei rifiuti, all'uso delle acque per fini produttivi, irrigui, industriali e civili, e infine alla tutela della salute in fabbrica.

«Il disegno di legge — ha affermato il presidente onorevole Cagnes — ha una finalità sociale politica perché utilizza mezzi e attività interset toriali al fine di migliorare qualitativamente le condizioni di vita della regione. Ed è pertanto necessario intervenire non con provvedimenti occasionali e burocratici ma invece con una iniziativa organica sottoposta al controllo democratico delle popolazioni. Il problema ecologico — aggiunge Cagnes — proprio perché investe compiessivamente settori più diversi, ha bisogno di un indirizzo politico».

Il disegno di legge prevede per quest'anno una spesa di 4 miliardi e 500 milioni: si tratta di un finanziamento destinato all'istituzione di una rete regionale di stazioni per il rilevamento dell'inquinamento, il potenziamento delle reti provinciali di rilevamento atmosferico, il contributo alle imprese per la modifica agli impianti esistenti, il miglioramento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi oltre al contributo per la costruzione di depuratori e inceneritori.

C'è da aggiungere che, anche a livello delle singole province, si andrà alla costituzione di comitati per la tutela dell'ambiente che, come nel caso del comitato regionale, saranno formate da rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, delle associazioni industriali, delle università. Se il disegno di legge è giudicato molto positivamente tuttavia esso non è esente da oggettive insufficienze.

Il presidente Cagnes, infatti nelle conclusioni delle conferenze stampa, ha affermato che la legge «risentirà ovviamente della mancanza di un piano di sviluppo economico, di una assenza di programmazione nei settori sanitari urbanistici: elementi questi che invece sarebbero stati necessari per una migliore attuazione della legge ecologica».

Gravi ritardi della giunta

Montagne di rifiuti minacciano la salute dei reggini

REGGIO CALABRIA — La caotica situazione esistente in tutto il territorio comunale nel settore della raccolta, del trasporto e della distruzione dei rifiuti solidi urbani, sta determinando, ovunque, allarme cumuli di immondizie restano accatastate per giorni negli angoli delle vie, davanti alle scuole, nei quartieri popolari mentre il regolare funzionamento dei forni ha reso drammatica la posizione degli abitanti di Pietrastorta.

Stamani, per l'ennesima volta, un centinaio di donne e bambini hanno impedito l'accesso dei camion e dei compressori che, da mesi, ormai, scaricano i rifiuti davanti ai piazzali dei forni di incenerimento anzché nelle apposite vasche. Ciò rende irrespirabile l'aria fin dentro le abitazioni: stamane le donne hanno lasciato i loro bambini nelle auto. Gravissime e pesanti sono le responsabilità dell'attuale amministrazione incapace di assicurare — nonostante l'ingente somma (oltre 5 miliardi di lire) prevista in bilancio — un regolare funzionamento del servizio di nettezza urbana e di eliminare l'intervento e la presenza di ditte private, di interessi, spesso, poco puliti. Nello spazio di due-tre anni il grande spiazzo presso i forni di incenerimento si è ristretto per l'enorme montagna costituita dai rifiuti solidi scaricati dopo le operazioni di incenerimento: l'assessorato e la giunta non sono stati neppure capaci di individuare ed espropriare un'area per lo scarico di tali rifiuti. Così, l'intera zona di Pietrastorta è, da anni, al centro di notevoli focolai di infezione. Di qui, la decisione delle popolazioni di togliere il blocco ai camion solo dopo l'adozione di radicali interventi.

SARDEGNA - Chiedono la tempestiva chiusura della vertenza

Lavoratori della Selpa in corteo: da sei mesi non ricevono i salari

Hanno manifestato anche gli operai della Selpina - Sollecitata al presidente della Giunta regionale la convocazione di una riunione delle parti - Fondamentale la garanzia dei livelli occupazionali

Una recente manifestazione dei lavoratori della SELPA a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli operai della Selpa e della Selpina hanno manifestato ieri per le strade di Cagliari, sollecitando la definizione della vertenza che dura da anni, in primo luogo il rispetto degli accordi per la ripresa della produzione e la garanzia dei livelli occupativi. La concentrazione dei lavoratori è avvenuta alle ore 9, dinanzi al Palazzo di Giustizia, dove era stata fissata l'asta per il rilevamento della Selpina, andata deserta. Successivamente gli operai si sono mossi in corteo dal Palazzo di giustizia, in piazza Repubblica, fino alla sede della Giunta regionale.

«La vertenza — ha affermato il compagno Giovanni Ruggeri, operaio della Selpa, della segreteria della federazione comunista di Cagliari — deve essere risolta con la massima tempestività. Le maestranze non possono rimanere con l'acqua alla gola. Al termine di una lotta durissima, avvenuta nell'arco di circa due anni, era stato siglato l'accordo tra la GEPI e la SIR, che avevano rilevato la Selpa costituendo la società Plasa a partecipazione mista, statale e pubblica. Dei 440 dipendenti, 214 avrebbero dovuto essere riassunti nello stabilimento di Macchiareddu entro il dicembre del 1976, mentre per gli altri era stata decisa la sistemazione nelle varie aziende del gruppo. Purtroppo, non è avvenuto niente di nuovo. I 440 dipendenti si trovano sempre in cassa integrazione, con l'aggravante che dal novembre scorso nessuno riceve una lira.

E' stato detto che la pratica si è arenata, e che solo nei giorni scorsi ha potuto giungere a definizione. Ebbene, bisogna muoversi in fretta perché il pagamento delle spettanze avvenga nel giro di alcuni giorni.

Perché la Selpina non riesce a trovare un nuovo padrone, e per quale ragione i cancelli della Selpa continuano a rimanere chiusi? Risponde il compagno Ruggeri: «La situazione della Selpina si è trascinata a lungo, ma non è detto che ci si trovi in un vicolo chiuso. E' possibile uno sbocco positivo. La Gepi aveva preso contatti con alcuni imprenditori sardi. Ma dal momento che questi piccoli industriali non hanno fornito garanzie valide, si sta ricorrendo ad un'altra via di uscita. E' chiaro che bisogna evitare qualsiasi soluzione la quale rivelipoi un carattere speculativo. A seguito dell'asta di ieri andata deserta, si pensa ora alla possibilità da parte della Gepi di arrivare ad una trattativa diretta per l'acquisizione della fabbrica di viale Elmas».

«La Selpa — informa il compagno Ruggeri — produce oggetti casalinghi: in plastica e costituisce per la nostra isola una sicura realtà produttiva. Necessita solo di una gestione sana. E' possibile, quindi, pervenire ad una piena ripresa. Gli stessi operai in questi mesi hanno condotto dei sondaggi presso i clienti, grossisti e commercianti cagliaritani e sardi. Ebbene, hanno messo insieme commesse per circa un miliardo di lire».

Per la ripresa produttiva della Selpa è stata sollecitata il presidente della giunta regionale onorevole Soddu e l'assessore all'Industria onorevole Ghinami, la convocazione di una riunione tra le parti.

«La Sir — afferma il compagno Ruggeri — sostiene che l'amministrazione regionale ha disatteso finora gli impegni finanziari. Per questa ragione la società di Rovelli ha messo in discussione, a meno di parte, gli accordi stabiliti alla fine dello scorso anno: non procede ai lavori di manutenzione nella fabbrica di Macchiareddu e non porta avanti l'iter per l'assunzione nelle altre fabbriche del gruppo degli operai in eccedenza».

Le motivazioni fornite dalla Sir Rumianca per giustificare la mancata ripresa della Selpa, vengono respinte dalla commissione industria del Consiglio regionale sardo. «In due riunioni successive — precisa il presidente della commissione industria, compagno Antonio Sechi — abbiamo esaminato la questione della Selpa e di altre industrie con le maestranze in cassa integrazione. Dopo aver sentito una relazione dell'assessore Ghinami, la commissione ha ritenuto infondate e pretestuose le giustificazioni della Sir. Gli atti amministrativi sono in corso di regolare definizione. Non si è verificato nessun ritardo nella erogazione dei finanziamenti previsti dalla legge 66. Si tratta solo di rispettare i tempi tecnici».

«La commisisone industria — precisa infine il compagno Sechi — ha invitato l'assessore Ghinami a subordinare la firma del decreto per la concessione di contributi e mutui alla Plasa (la società Sir-Gepi che ha rilevato la Selpa) a condizione che vengano rispettati rigorosamente gli impegni concordati fra la Regione e il gruppo di Rovelli nell'ottobre del 1976. Non sarà permesso a nessuno di disattendere la principale e giusta rivendicazione dei lavoratori: cioè la garanzia dei livelli occupativi».

In altre parole, dentro la Selpa o nelle aziende del gruppo Sir Rumianca i 440 lavoratori che hanno strenuamente lottato in tutti questi anni, devono conservare il posto di lavoro.

Giuseppe Podda

Convegno in Sicilia

Le donne fanno l'esame agli enti locali

Un bilancio critico che è anche un atto di fiducia nelle istituzioni democratiche

PER LA TERZA volta in tre anni si incontrano oggi in Sicilia, in un convegno regionale unitario, le esponenti delle associazioni femminili democratiche e dei movimenti femminili dei partiti dell'arco costituzionale. Il fatto merita di essere sottolineato almeno per due motivi.

In primo luogo per il tema del dibattito «Donne ed enti locali». Viene cioè concentrata l'attenzione sulla istituzione elettiva territorialmente più vicina alla vita del cittadino, e infatti desiderio delle promotrici del Convegno verificare nel concreto dell'esperienza vissuta dalle donne il livello di partecipazione delle masse popolari alla principale istituzione democratica di base della regione; individuare quali e quanti impedimenti sussistono, e da parte di chi, ad una maggiore ed effettiva partecipazione ad essa dei cittadini in generale e delle donne in particolare; suggerire nel concreto linee e provvedimenti di riforma atti a renderla più agile ed efficiente, verificare forme di organizzazione e di intervento capaci di «impregnare» la vita dell'ente locale delle esigenze delle donne.

A trent'anni dalla Costituzione, mentre la democrazia italiana subisce attacchi violenti da parte dei suoi non pochi nemici, variamente mascherati, le donne siciliane ribadiscono la loro fiducia nella democrazia, e la loro volontà di difenderne le istituzioni: non attraverso un generico atto di fede, ma attraverso una analisi, anche critica, di ciò che fino ad oggi la democrazia, e nella sua incarnazione più vicina alle masse femminili: l'ente locale, ha dato o non ha dato alle donne, alle famiglie, alle popolazioni siciliane.

In secondo luogo va sottolineata la straordinaria vitalità della esperienza unitaria delle donne siciliane. Senza nessuna regolamentazione, senza ricapiti ufficiali nè finanziamenti, basandosi solo sulla pratica politica e sulla reciproca buona volontà, in una regione ove è tanto difficile l'iniziativa continuativa anche per organizzazioni di antica e consolidata tradizione, le associazioni femminili siciliane ed i movimenti femminili dei partiti democratici hanno avuto la tenacia — prescindendo dalle posizioni politiche dei partiti cui direttamente o indirettamente le singole promotrici si richiamano — di incontrarsi, di discutere, di approfondire tematiche di grande impegno (donne siciliane e costume, nel 1975, donne, lavoro e istruzione professionale, nel 1976; decentramento amministrativo e servizi sociali, quest'anno) dando una testimonianza di tolleranza e mantenendo accesa una speranza di collaborazione e di unità.

La legge istitutiva della Consulta femminile, votata una settimana fa dall'Assemblea regionale siciliana, dopo un iter di quasi due anni, prende atto di una realtà che ha già operato in modo sensibile nella vita siciliana, indipendentemente da riconoscimenti legislativi. Che oggi la Consulta femminile divenga una istituzione ufficiale, deve far fare un salto di qualità al movimento unitario delle donne siciliane, senza snaturarne gli spontanei caratteri originari.

Da una fase di pura denuncia delle carenze della società siciliana nei confronti delle donne, dobbiamo adesso passare con più decisione ad individuare alcuni temi precisi sui quali l'elaborazione e la pressione unitarie delle Associazioni e dei movimenti femminili colgano successi significativi anche se parziali (e cosa, del resto, non è parziale nella politica e nella storia?). Nello stesso tempo la proiezione su tutto il territorio delle Consulte comunali irrobustirà il movimento ed estenderà il suo carattere popolare e di massa.

In tal modo, sempre più autonomamente e con più forza, le donne siciliane potranno intervenire sul programma legislativo e sull'attività dell'Assemblea regionale e del governo, liberamente criticando, approvando, suggerendo trovando nella propria unità, e nel più ampio collegamento con tutte le donne dell'Isola — organizzate e non organizzate — la radice di una forza nuova che può contribuire allo sviluppo della Regione, alla salvezza del paese, all'avanzata dei diritti di parità e di libertà delle donne siciliane.

Simona Mafai

Commercianti ed artigiani ne discutono nelle loro botteghe con i cittadini

SONO PASSATI PIÙ DI SEI MESI DALL'ALLUVIONE MA ANCORA OGGI TRAPANI È DEL TUTTO INDIFESA

Ai ritardi si aggiungono le faide interne alla Dc che impediscono la realizzazione del canale di gronda in progetto da 11 anni - Una delegazione della CNA e dell'UPIA dal compagno De Pasquale

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Sei mesi fa Trapani e l'intero suo comprensorio sono stati investiti da una terribile alluvione che poteva essere evitata se fosse stata bloccata la speculazione edilizia selvaggia sul monte Erice, se la città fosse stata difesa con canali di raccolta e servita da una efficiente rete fognante (l'attuale risale al secolo scorso ed in più punti è al di sotto del livello del mare).

Sei mesi dopo la città è sempre indifesa, non uno solo degli interventi decisi con legge dello Stato finora risulta realizzato, mentre a livello regionale solo da oggi si sta discutendo in aula il disegno di legge per Trapani e per le altre zone alluvionate, disegno di legge che prevede interventi integrativi di quelli dello Stato. A ritardi, sempre colpevoli, di questi mesi vanno aggiunte le faide interne alla DC trapanese che tuttora ostacola la realizzazione del canale di gronda in progetto da 11 anni e solo da qualche settimana appaltato. Per il controllo di questa importante opera pubblica e per mettere le mani soprattutto sui 36 miliardi destinati alla nuova rete fognante, gruppi di potere all'interno della DC si muovono per fare cadere l'attuale amministrazione che può contare su una maggioranza di programma che va dai liberali ai comunisti e di cui fa parte appunto il PCI per la prima volta.

A fronte di questi mesi passati inutilmente, commercianti ed artigiani — i più colpiti assieme ai contadini — sono in lotta da ieri perché non c'è stata la ripresa delle loro attività, ed è mancato il risanamento della città e dei monte Erice.

Ieri commercianti ed artigiani hanno portato la loro protesta direttamente a Palermo. Una delegazione della CNA, della UPIA, della Confesercenti e della Associazione commercianti è stata ricevuta dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana compagno Pancrazio De Pasquale al quale hanno consegnato un documento di richieste e anche di contestazione, per i ritardi provocati dalla Regione. Ma la protesta non si ferma alla «missione» palermitana. In ogni bottega, in ogni laboratorio, in ogni negozio è stato attuato uno sciopero bianco. Commercianti ed artigiani hanno lavorato, ma spiegando ai loro clienti il perché della lotta. Sostengono che l'intervento dello Stato si è espresso con strumenti legislativi vecchi ed inadeguati, interventi a carattere assistenziale che «non raccolgono la richiesta di una finalizzazione dei finanziamenti al rilancio delle attività commerciali ed artigiane».

In sede regionale — affermano nel documento unitario CNA, UPIA, Confesercenti ed Associazione commercianti — persiste una sottovalutazione dei danni diretti ed indiretti subiti dalle imprese. Nella legge che sta per essere varata infatti sono insufficienti gli stanziamenti a titolo di contributo a fondo perduto e non sono previsti i prestiti a breve termine. Dunque mobilitazione in città perché non vengano vanificati i risultati delle lotte in questi mesi e non si continui sulla strada dei ritardi e delle inadempienze.

Commercianti ed artigiani, nel loro documento, rimproverano alla Regione anche di non essere intervenuta «per bloccare le manovre del Comune di Trapani in merito all'inizio dei lavori del canale di gronda».

Il canale, che costerà 2 miliardi, dovrà convogliare tutte le acque che scendono dal Monte di S. Giuliano e non trovando sbocchi verso il mare si riversano, con particolare violenza dal momento che con incendi dolosi sono stati distrutti i boschi, sulla città, sulla parte bassa dove un tempo esisteva un laghetto di raccolta e adesso c'è un quartiere di 40 mila abitanti, in parte abusivo, sorto nel più completo caos urbanistico. L'appalto per il canale è stato dato solo due settimane fa con tre mesi di ritardo perché si è scoperto che sul percorso erano state costruite diversi villini.

«L'Ufficio tecnico comunale ha elaborato una variante commettendo un errore però, tanto che il Provveditorato alle opere pubbliche l'ha rinviata indietro — questa la ricostruzione che ci ha fatto il capogruppo del PCI al Comune di Trapani, Giuseppe Manzo —. Parte dei mali della città derivano anche dalla debolezza di questo ufficio tecnico, strutturato in modo clientelare, tanto che i migliori tecnici sono stati allontanati. Attualmente l'Ufficio tecnico può contare solo su due ingegneri, mentre nell'organico ne sono previsti cinque; e su nove geometri al posto dei 19 in organico. La scelta della Democrazia Cristiana di lasciare vuoto l'Ufficio tecnico, bloccando i concorsi, ha risposto in questi anni alla logica di controllare, con tecnici privati, tutte le principali opere pubbliche».

Anche la storia del canale di gronda è ricca di guerre tra le correnti democristiane per l'affidamento della direzione dei lavori ad un tecnico privato. Due anni fa l'ha spuntata un ingegnere, Crisanti, dirigente fanfaniano provinciale della DC. Ma la Commissione provinciale di controllo, presieduta da un ex sindaco della città, Calamia, uno dei sette sindaci dell'alluvione — ha infatti retto l'amministrazione negli anni in cui Trapani ha subito una cinquantina di alluvioni — ha bocciato la delibera sostenendo che l'incarico andava dato a tecnici dell'Ufficio comunale, squalificato sia di ingegneri, che di tecnici. Così con una delibera Ing. Canino, dirigente dell'Ufficio tecnico comunale, ha avuto un anno fa la direzione dei lavori. Ma l'inefficienza di questo ufficio si è dimostrata clamorosamente con la variante rimandata indietro dal Provveditorato alle opere pubbliche, perché mancava addirittura il disegno. S. arriva alla scelta di affidare l'incarico a naturale progettista del canale, l'ing. Cuccuzzino che assieme al prof. Melisenda ha vinto una gara nazionale, mentre al tecnico comunale resterebbe la direzione amministrativa.

«La faida interna della Democrazia Cristiana — ci ha detto ieri ora il compagno Giuseppe Manzo capogruppo del PCI al Comune — mano vrando sul canale e sulla direzione sta cercando di mettere in crisi la giunta che ha aperto al Partito comunista per imporre una amministrazione che dovrebbe controllare i miliardi del canale e quelli della rete fognante. Così il rischio è di bloccare la costruzione del canale. Si gioca ancora sulla pelle dei trapanesi».

t. r.

Un'immagine di Trapani nei drammatici giorni dell'alluvione

La discussione all'ARS

PALERMO — L'assemblea regionale ha iniziato ieri la discussione sui provvedimenti straordinari (40 miliardi dello Stato e 42 della Regione) per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dalla alluvione dei mesi di ottobre e novembre scorso, a cominciare dalle città di Trapani e Licata.

Il dibattito, aperto da una relazione del presidente della commissione Lavori pubblici, onorevole Fasino, ha registrato un positivo apprezzamento per un provvedimento che viene incontro ai drammatici problemi delle zone colpite, ma nel contempo ha rilevato i tempi estremamente lunghi, che sono stati impiegati per dare finalmente corso alle iniziative di sostegno e di rilancio dell'economia nelle zone interessate.

Intervenendo, a nome del PCI il compagno Ino Vizzini, vice-capogruppo, ha infatti denunciato questi ritardi: sono passati sei mesi dal giorno in cui la città di Trapani e le altre località siciliane sono state investite dal disastro (16 morti, decine di feriti, danni incalcolabili) e solo adesso i provvedimenti stanno maturando. L'assemblea sta pertanto varando una legge che è estremamente attesa dalle popolazioni, che, si può dire, l'hanno conquistata con la lotta e una instancabile mobilitazione.

Il compagno Vizzini ha sottolineato anche che bisogna dare rapidità ed efficacia all'intervento regionale per indirizzare le provvidenze verso chi è stato realmente danneggiato, per affrontare le vere cause che in Sicilia provocano i numerosi disastri.

Il vice presidente del gruppo parlamentare del PCI ha altresì criticato la mancata accettazione, nella legge, del servizio tecnico del coordinamento, un organismo che avrebbe potuto accelerare ulteriormente gli interventi, ed inoltre ha denunciato la mancata applicazione della legge regionale sulla forestazione (risale ormai al dicembre del '75) che stanzia ben 90 miliardi di cui circa 30 per i movimenti franosi.

BASILICATA - Un comparto importante

Non più rinviabile un piano efficace di risanamento per il settore metalmeccanico

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La precaria situazione in cui versa il comparto metalmeccanico dell'industria lucana, ripropone l'esigenza, non più rinviabile, di avviare un piano definito di risanamento di questo apparato produttivo.

Infatti, alle ormai note vicende della VI-FOND di Viggiano, in pratica chiusa da mesi, con i lavoratori senza salario, senza cassa integrazione, con l'assenza totale di prospettive, fermo restando l'attuale assetto proprietario della società, si sono aggiunte in questi mesi la situazione ancor più difficile della Siderurgica Lucana (516 dipendenti con l'amministrazione controllata), con un'esposizione nei confronti delle banche e dei creditori di circa 18-20 milioni non di più, di cui solo 9 sulla piazza di Potenza e la situazione della Oreb-Santangelo (149 dipendenti) che da 3 anni sistematicamente e in maniera meccanica continua a ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni.

Per avere un quadro ancora più preciso, va aggiunto che la Metaltecno di Tolla avverte continuamente difficoltà in quanto non riesce ad avere una collocazione stabile rispetto al mercato ed una organizzazione tecnica e produttiva efficiente ed in grado di reggere la concorrenza, con problemi di liquidità anche per il pagamento delle retribuzioni ai lavoratori per tutti i mesi. Mentre la Mondial-Piston e la Pontegi Dalmine, aziende a partecipazione statale, ormai da anni non procedono all'assunzione di nuova manodopera, alle effettuazioni di investimenti consistenti per rinnovare tecnologicamente la propria struttura produttiva.

Accade così che la Pontegi Dalmine, che non assume lavoratori da anni, poi pratica, nei fatti, a Milano il decentramento produttivo con circa 800 tonnellate di materiale prodotto all'esterno dello stabilimento Pontegi di Milano, cioè una quantità di produzione pari a quella prodotta dallo stabilimento di Potenza. E accade inoltre che la Mondial Piston effettui 3 anni fa l'inserimento di una linea transfer del valore di circa 2 miliardi, senza avere prodotto su quella linea un solo pistone e senza avere mai occupato un solo lavoratore in più. Ma si è invece il ricorso al decentramento produttivo e del lavoro a domicilio dell'Italtractor.

Non meno problemi sono venuti ai sindacati di categoria dalla decisione della direzione generale della Magneti Marelli di ricorrere alla Cassa Integrazione per oltre 360 lavoratori dei 576 occupati. Anche se la vertenza generale di questo gruppo è in corso, a proposito avanzata dalla direzione di effettuare investimenti per l'anno '77 di circa 18 miliardi in tutto il gruppo e investimenti a Potenza per 1,2 miliardi di lire, non soddisfa pienamente. Soprattutto perché si tratta di investimenti prevalentemente effettuati in ammodernamenti di impianti che non porteranno ad ampliamenti produttivi e nuovi posti di lavoro.

Ed è per queste ragioni, per la sempre più precaria situazione del settore, che la FLM di Potenza intende procedere nell'arco di non più di due mesi: all'effettuazione di una ricognizione particolareggiata azienda per azienda; da affiancare ai consigli di fabbrica, delle diverse realtà produttive per giungere infine ad una Conferenza economica provinciale di settore.

Arturo Giglio

il dito nell'occhio

La forma e la sostanza

Ancora una volta i sottufficiali di Capo San Lorenzo sono «scesi in piazza» per far sentire la loro voce sulla questione della riforma del regolamento militare di disciplina.

Le critiche che i sottufficiali della base sarda hanno mosso al progetto di legge governativo, in una animata assemblea a Capo San Lorenzo, sono centrate e colgono il limite principale del disegno stesso come «legge di principio». Ad un formale richiamo ai diritti costituzionali del cittadino, anche militare, nel testo non corrisponde una sostanziale garanzia dell'esercizio di questi diritti. Ancora una volta, dunque, si tenta di menare il can per l'aia.

Costretto dalla mobilitazione dei militari democratici, e delle forze popolari che li sostengono, il ministro della Difesa ha predisposto un progetto che, finalmente, dopo trent'anni, si richiama formalmente alla Costituzione repubblicana. Ma nella pratica il ministro ha introdotto, nel progetto di legge, tante norme limitative e tante garanzie all'esercizio incontrollato del potere gerarchico, da vanificare il riferimento costituzionale.

Il ministro Lattanzio ed il partito democristiano, non hanno capito ancora, forse, che nessuno è più disposto a farsi prendere per il naso da vuoti giri di parole e da formalismi da azzeccagarbugli.

In ogni caso il movimento democratico e le sue forze più rappresentative, con alla testa il nostro partito, sono sempre pronti a ricordargli lo. Appunto il PCI sui temi della democratizzazione delle forze armate, va promuovendo a Cagliari e in altre parti della Sardegna un dibattito con i militari e con i lavoratori.

E' necessario che la DC ed il governo che ne è espressione si convincano di una cosa essenziale: il richiamo formale alla Costituzione deve tradursi in un impegno sostanziale onde evitare che le istituzioni repubblicane e le forze armate in particolare, siano centro di complotto e di oscure trame contro la libertà e la democrazia. Purtroppo, molte volte ciò è accaduto. Le forze armate — e lo dicono i militari — devono invece divenire centri di propulsione della vita democratica del Paese.

In consiglio martedì

Eletto il primo sindaco comunista di Cirò

Nostro servizio

CIRO' — Il compagno Giuseppe Esposito è il nuovo sindaco di Ciro. E' il primo sindaco comunista di questo importante centro agricolo del crotonese che conta circa settemila abitanti. La sua elezione è avvenuta mercoledì sera nel corso della prima seduta del consiglio comunale eletto nella consultazione elettorale del 17 aprile scorso, che ha assegnato alla lista del PCI la maggioranza assoluta — 55% dei voti e 11 consiglieri — sostituendo la vecchia maggioranza dc che amministrava da 10 anni.

Per il compagno Esposito — geometra, 42 anni — hanno votato gli 11 consiglieri comunisti, mentre i 9 della DC hanno votato scheda bianca. La proclamazione del neosindaco è stata accolta da fragorosi applausi dal numeroso pubblico presente nella Sala consiliare e nella piazza.

Nella stessa seduta e con la medesima maggioranza il consiglio comunale ha anche eletto i componenti la nuova giunta che risulta composta dai compagni Arcuri (vicesindaco), La Rocca (bilancio, programmazione e finanze), De Fina (urbanistica), Dell'Aquila (pubblica istruzione) e, in qualità di assessori aggiunti da Arcovio (igiene e sanità) e Virardi (annona).

Alle brevi parole di saluto e di ringraziamento il compagno Esposito ha unito anche l'impegno della nuova amministrazione di presentare a breve scadenza un dettagliato programma di attività per le prime e più urgenti iniziative da adottare. Si tratta, anzitutto, di inserire fattivamente il Comune nel contesto del comprensorio silano crotonese, di promuovere iniziative adeguate per l'occupazione e per lo sviluppo e la razionale utilizzazione delle risorse locali, con particolare riferimento ai vigneti ed agli uliveti.

L'apertura al confronto con tutte le forze politiche e sociali democratiche, anche se non rappresentate in consiglio, resta il punto cardine dell'indirizzo che il gruppo consiliare comunista intende perseguire. Lo conferma anche la capogruppo, del PCI, la giovane compagna Filomena Viola, studentessa dell'Istituto magistrale, laquale tiene a sottolineare come tale indirizzo corrisponde anche alle aspettative dei giovani che con il loro impegno hanno dato un contributo determinante alla vittoria del PCI e che, ora, mostrano tanto entusiasmo della realizzazione di un serio programma di rinnovamento.

m. l. t.

● **DOMANI A COSENZA UNA MANIFESTAZIONE CON IL COMPAGNO TERRACINI**

COSENZA — Promossa dalla federazione provinciale dell'ANPPIA (Associazione Nazionale perseguitati politici antifascisti) si svolgerà sabato pomeriggio 9 maggio alle ore 17,30, presso il polifunzionale dell'Università statale della Calabria, una manifestazione con il compagno Umberto Terracini.

L'iniziativa ricorre nel quadro delle manifestazioni programmate dall'ANPPIA in tutto il Paese in occasione del cinquantesimo anniversario delle famigerate leggi speciali adottate dal regime fascista allo scopo di liquidare ogni opposizione alla dittatura.

Alla Regione Abruzzo

Definita la legge per l'istituto di storia d'Italia

Nostro servizio

L'AQUILA — Tra gli argomenti di maggior rilievo discussi dal Consiglio regionale riunitosi ieri a Pescara sotto la presidenza di Arnaldo Di Giovanni, figura quello inerente la costituzione di un istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza.

Il voto di approvazione espresso dalle forze antifasciste dell'Assemblea riconferma, sul piano politico e ideale, quello espresso dallo stesso schieramento un anno fa quando il provvedimento fu approvato nei giorni intorno al 25 aprile, festa nazionale della Liberazione. Si è reso necessario tornare sulla legge in seguito ad alcune variazioni introdotte dopo che il commissario di governo l'aveva, come si dice in gergo, «osservata».

Le finalità rimangono comunque intatte in quanto l'istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza ha fondamentalmente il compito di raccogliere ed ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni che interessano la storia dal fascismo alla Resistenza, con particolare riguardo all'Abruzzo, al fine di promuovere lo studio e la conoscenza per lo sviluppo della democrazia.

Il Consiglio regionale, nella seduta di ieri, ha proceduto, tra l'altro, a formalizzare la sostituzione del compagno Di Giovanni, eletto presidente del Consiglio regionale, quale rappresentante della Regione Abruzzo nel Comitato delle Regioni meridionali. Al suo posto è stato eletto il compagno Franco Cicerone.

Tra gli adempimenti del Consiglio regionale, era previsto per la seduta di ieri l'assolvimento di un compito di grande interesse politico: la nomina dei membri del Comitato tecnico-scientifico per la programmazione. Abbiamo detto che questo era e rimane un compito di grande importanza in quanto, ogni ritardo nella nomina del Comitato non fa che diluire ancora gli impegni per portare avanti il processo di programmazione nei termini indicati dall'accordo politico programmatico. E' accaduto, invece, che all'inizio della discussione, il rappresentante del gruddo dc, subito seguito dal capogruppo del PSI, ha chiesto il rinvio di una settimana per definire le designazioni.

Va detto comunque che, secondo gli accordi intervenuti in sede politica, la presidenza del Comitato politico scientifico per la programmazione rimane attribuita ad un comunista.

Oggi, infine, presso la sede del Consiglio regionale, in palazzo Centi, all'Aquila, in una riunione congiunta tra il presidente del Consiglio regionale, i componenti della V Commissione consiliare e un gruppo di assessori, saranno puntualizzate le iniziative per garantire il rapido *iter* ai fini della istituzione dei consultori familiari in Abruzzo. Il Consiglio regionale, per continuare l'esame dell'ordine del giorno della sessione apertasi due settimane fa, è convocato a Pescara per le ore 10 di mercoledì prossimo.

r. l.

La Montedison di Bussi non paga le ditte appaltatrici

BUSSI SUL TIRINO (PE) — Si sono svolti nei giorni scorsi negli uffici dell'assessorato regionale al Lavoro de l'Aquila e in quelli dell'assessorato regionale all'Industria a Pescara gli incontri richiesti dal C.d.F. della Montedison di Bussi e dalla FULC provinciale di Pescara in merito al trasferimento richiesto dalla Marino (una ditta appaltatrice che lavora all'interno della Montedison) per 14 suoi dipendenti.

Il passo della Marino è stato fra l'altro provocato dalla insolvenza della Montedison e dalla impossibilità, per la Marino, di continuare ad assicurare lavoro agli operai occupati nel cantiere di Bussi. La richiesta di trasferimento in pratica significherebbe licenziamento, in quanto si chiede a lavoratori (arrivati in buona parte alle soglie del pensionamento) di trasferirsi in un cantiere edile della stessa ditta che si trova a Monza.

Si è riaperto così tutto il problema degli investimenti alla Montedison di Bussi, del futuro stesso della fabbrica e più in generale del ruolo della chimica in Abruzzo: la questione quindi va aldilà della difesa del posto di lavoro per diversi operai. E' stato questo il taglio che è stato dato all'incontro richiesto dai sindacati con gli assessori regionali competenti e con la Montedison che era rappresentata in maniera informativa dal direttore dello stabilimento di Bussi.

Se si vuole che le ditte appaltatrici continuino a lavorare occorrono investimenti sia per la costruzione di nuovi impianti, sia per l'ammodernamento e l'ampliamento di quelli esistenti. E in questa direzione impegni precisi erano stati assunti dalla Montedison nel '74 e poi successivamente nel '75.

In merito a queste questioni gli assessori Bolino e Novello si sono impegnati ad intervenire presso la direzione centrale della Montedison sia per sollecitarla a liquidare alla Marino i proventi dovuti, in maniera da permettere il reinserimento nel posto di lavoro degli operai per cui era stato chiesto il trasferimento, sia per verificare in che modo e in quali tempi il gruppo chimico intende dare attuazione agli accordi stipulati con i sindacati e quale possa essere il suo ruolo e quello della chimica nell'ambito dello sviluppo economico regionale. In questo senso i due assessori regionali si sono impegnati a riconvocare quanto prima le parti.

Il C.d.F. e la FULC continueranno a lavorare in questi giorni per evitare il trasferimento degli operai della Marina e per preparare quanto prima una conferenza di produzione dello stabilimento di Bussi in cui puntualizzeranno ancora meglio i loro obiettivi, cercando di legare in una battaglia per l'occupazione i lavoratori occupati e disoccupati della zona e rapportando questa lotta e i suoi contenuti al piano di sviluppo che la Regione dovrà approntare quanto prima, secondo gli accordi stipulati

d. r

NELLA FOTO: Operai della Montedison di Bussi durante una manifestazione di lotta

L'assemblea dei quadri comunisti della Vallata del Tavo

Invece di pensare alle «Transcollinari» sarebbe meglio sviluppare l'agricoltura

Considerate inutili e dannose le opere faraoniche e dispendiose previste dai progetti speciali per il Mezzogiorno — Ai lavori era presente il compagno Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Una grande concretezza ha caratterizzato l'assemblea dei quadri comunisti della Vallata del Tavo, che si è svolta a Loreto Aprutino sui temi del rilancio dell'agricoltura. Dirigenti di sezione, amministratori, compagni impegnati nelle organizzazioni di massa non si sono limitati a dire no ad una serie di scelte che riguardano la zona, ma hanno puntualizzato quali sono le alternative possibili e necessarie per lo sviluppo economico del Tavo. Significativa la presenza, per le conclusioni, del compagno Arnaldo Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale.

Una relazione stringata del compagno Passeri, sindaco di Loreto Aprutino, cinque ore di dibattito, un centinaio di partecipanti: l'analisi dei danni economici e delle lacerazioni nella vita sociale determinate nella zona dalla scelta «suicida» di abbandonare l'agricoltura, portano oggi il Tavo a dire no ai progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno. In particolare il 12 (Transcollinare), il 18 (dorsale Rieti-Benevento), il 28 (porticcioli turistici): si chiede per tutti questi progetti la riconversione in interventi produttivi, come proclamato dal recente accordo tra le forze politiche alla Regione. Le due infrastrutture faraoniche (la Transcollinare e la Pedemontana), di un costo complessivo di oltre cento miliardi, sono state considerate del tutto inutili e dannose per il patrimonio naturale e paesaggistico della zona collinare e montana. Per quanto riguarda la Pedemontana sono già giunti «gridi d'allarme» dal corpo delle Guardie forestali, che hanno denunciato sbancamenti sconsiderati, frane e danni irreparabili. Ma a Loreto dalla semplice denuncia di scelte sbagliate si è passati a definire «concretamente» quali sono le alternative proposte: gli interventi da attuare sono in primo luogo quelli in direzione dell'irrigazione (nella linea di attuazione della 183). La grande sete di acqua delle terre del Tavo può essere soddisfatta dalla creazione della diga del Fino che interesserebbe seimila ettari in provincia di Pescara (altri 3500 in provincia di Teramo) e verrebbe a costare in tutto poco più di 58 miliardi; otto miliardi sarebbero necessari per completare la diga di Penne, altri 25 miliardi circa è il costo della costruzione del secondo invaso del fiume Tavo.

Come si vede si giunge a una spesa totale di meno di cento miliardi, al di sotto del costo della sola Transcollinare. La necessità di recuperare ad un ris. produttivo le terre incolte si lega al problema della disoccupazione giovanile: dall'assemblea è venuta la richiesta alla Regione dello stanziamento di cinquecento milioni per l'assunzione straordinaria di giovani da impegnare nel censimento reale delle terre incolte. E' stato anche chiesto il finanziamento immediato, sempre da parte dell'ente Regione, delle cooperative formate da giovani, mezzadri e bracciantì.

La forestazione delle zone montane, con un uso attento del territorio, caratterizzano, infine, la richiesta di un turismo sociale e di massa contrapposto a speculazioni edilizie, turismo d'élite, che l'esecuzione di progetti come la Pedemontana fa temere.

Nadia Tarantini

Accordo tra Regione e titolari delle autolinee

Oggi riprende in Calabria il servizio dei trasporti

CATANZARO — La «serrata» decisa nei giorni scorsi dai titolari del circa mille automezzi che collegano i vari centri della regione è rientrata.

Oggi il servizio infatti riprenderà regolarmente, dopo un duro braccio di ferro con la Regione che aveva fatto chiaramente intendere di non voler sottostare al ricatto dei concessionari delle autolinee, i quali per far valere le loro richieste (pagamento degli arretrati e un aumento dei contributi della Regione per il trasporto degli studenti) hanno fatto ricorso a metodi di lotta che non pochi disagi hanno causato.

La decisione di riprendere il servizio è stata presa ieri nel corso di un'assemblea dei titolari delle autolinee, in seguito alle assicurazioni avute circa le loro richieste dal presidente Ferrara.

Continua la polemica a Pescara

Precisazione di Casalini sulla sanatoria edilizia

PESCARA — Si è registrata ieri una presa di posizione del sindaco di Pescara, Casalini, in merito alle notizie di stampa sulla vicenda delle licenze a suo tempo dichiarate illegittime dalla Regione e sulle quali si attende di ora in ora una decisione.

Casalini ribadisce che per l'amministrazione comunale di Pescara le licenze contestate sono legittime e che le prese di contatto con i costruttori e le relative proposte del Comune alla Regione riguardano semplicemente l'impegno preso dagli imprenditori di provvedere alle opere di urbanizzazione, nei casi in cui si configura una lottizzazione.

Il sindaco precisa che, nel caso di una licenza ritenuta illegittima, si è proceduto all'annullamento: si tratta, come è noto, del palazzo Murgo a Colle Pineto.

La presa di posizione del sindaco sembra riferirsi soprattutto alla locale emittente privata televisiva, la TVA, che ha diffuso nei giorni scorsi delle cifre, che nel comunicato sono definite inventate. La TVA aveva parlato di una transazione coi costruttori in base alla quale il Comune si sarebbe accontentato di 150 milioni in luogo dei quindici miliardi che dovrebbe ricevere. Casalini ironizza dicendo che tutti i fabbricanti non assommano in totale al valore di questi fantomatici quindici miliardi.

Si è impiccato nella cantina della sua abitazione

Sgomento ad Albano per il suicidio di un giovane disoccupato

Donato Molfese, 27 anni, ha lasciato la moglie e un figlio di 4 anni — La lunga e vana ricerca di un'occupazione stabile

Nostro servizio

ALBANO DI LUCANIA — La gente di Albano non riesce ancora a rendersi conto di quanto è successo. Il paese, meno di 2 mila abitanti, a pochi chilometri da Potenza, è ancora scosso per il suicidio, avvenuto l'altro ieri, di un giovane disoccupato. Donato Molfese, 27 anni, sposato dal '73, un bambino di 4 anni e un altro in arrivo, è stato trovato dalla moglie Anna Figliuolo impiccato nella cantina di casa. Aveva detto alla moglie: «Vado un attimo giù in cantina». La moglie, dopo averlo atteso inutilmente per il pranzo è scesa a vedere cosa fosse successo e l'ha visto penzolare dal soffitto con una corda intorno al collo.

L'ambiente in cui è avvenuto il tragico suicidio è quello di uno dei tanti comuni dell'entroterra lucano, un comune povero, prevalentemente agricolo dal quale i giovani oppena possono fuggono.

«Che faccio tutto il giorno? — ci ha detto Francesco, diploma magistrale in tasca, il primo giovane che abbiamo incontrato ad Albano — Passeggio per la piazza, una partita a flipper, mi cerco una ragazza». E ogni pomeriggio la piazzetta di Albano, come quelle dei 131 comuni lucani, brulica di giovani. Passeggiano trascinandosi dietro la disoccupazione in un'altalena di rabbie e di speranze. Molti non riescono a farsene una ragione: un quindicennio di studi e anche più, sacrifici enormi per le famiglie, finalmente il diploma di maestro, di perito industriale, di ragioniere o magari la laurea conseguita, a fatica, a Salerno o a Bari ed ecco che torna come una condanna proprio la condizione a cui si tenta di sfuggire: la disoccupazione.

Ieri era il padre ad essere disoccupato — bracciante povero, contadino senza terra — oggi il disoccupato è il figlio, che pure del diploma o della laurea ha sempre pensato di farne strumento del proprio riscatto; e domani, stando almeno alla difficile situazione occupazionale nel settore agricolo, disoccupati saranno tutti e due.

All'origine di questo dramma: l'arretratezza, il sottosviluppo, una politica che ha condannato il sud all'abbandono, allo spreco e alla distruzione delle sue risorse e alla mortificazione delle energie più vitali, quelle giovanili e ha fatto della Basilicata una regione assistita, stretta nella morsa di un equilibrio assistenziale.

E la disoccupazione vuol dire anche e soprattutto una vita povera di ideali, un'esistenza non certo piacevole da trascorrere, come era quella di Donato. Continue umiliazioni per chiedere un posto, per chiedere i soldi a casa, sentirsi inutile e contemporaneamente avere una famiglia sulle spalle col pensiero, adesso che la moglie aspettava un bambino, di dover sfamare un'altra creatura. I genitori, piccoli contadini, e la stessa famiglia della moglie, facevano il possibile per aiutarlo, ma evidentemente il giovane sentiva troppo forte il fardello dell'assistenza.

Aveva cercato lavoro a Potenza, ma non è riuscito a trovare di meglio che qualche lavoretto occasionale. Dava una mano nei campi ma, qui, l'agricoltura è rimasta ancora alla zappa e poi essendo una zona collinare la terra è molto avara e per vivere non è sufficiente coltivarla.

La sopravvivenza era diventata ormai il chiodo fisso per Donato e le umiliazioni, la disperazione, l'hanno portato alla tragica decisione di farla finita.

Arturo Giglio

● **OGGI A CATANZARO DIBATTITO SULLA CONDIZIONE FEMMINILE CON CARLA RAVAIOLI**

CATANZARO — Conferenza dibattito di Carla Ravaioli oggi a Catanzaro sul tema della condizione femminile. La conferenza, promossa dall'UDI provinciale, si svolgerà nel salone dell'hotel Guglielmo con inizio alle ore 18.

Ricordo

FOGGIA — Ieri è ricorso il primo anniversario della morte del compagno Michele Colangelo, operaio della cartiera. Il genero compagno Antonio Narciso e la figlia Anna nel ricordarlo ai compagni hanno sottoscritto per l'Unità 15 mila lire.

Corteo dei cittadini contro la discarica SIR

Maida non vuol essere un deposito di scorie

Nostro servizio

MAIDA — A Maida, un piccolo centro agricolo dell'entroterra lametino, gli abitanti non vogliono la discarica delle scorie di lavorazione degli stabilimenti SIR, proprio nel punto in cui dovrebbe sorgere una grande cooperativa zootecnica di lavoratori emigrati. Ieri in piazza, a manifestare questa volontà, assieme all'altra, e cioè che si faccia subito la cooperativa, erano centinaia di lavoratori, di giovani e di donne, un corteo di centinaia di persone, ha attraversato le vie del paese. Poi ci sono stati i discorsi, uno dei quali è stato pronunciato dal sindaco comunista di Maida, il compagno Natale Amantea.

Della vicenda della discarica SIR ormai si parla da mesi. La SIR, dopo anni di ritardi, ha infatti dal dicembre scorso messo in produzione l'unico dei 22 impianti previsti dal cosiddetto «pacchetto Colombo», la Five-Sud, un complesso che produce fibre di vetro. Ma subito dopo l'avvio della produzione è sorto, come era ovvio, il problema di dove mettere le scorie di lavorazione; tutte sostanze che, non potendo essere ancora depurate (l'inceneritore non è pronto, lo sarà tra un paio d'anni), presentano un alto indice di inquinamento.

Dove mettere, dunque le 450 tonnellate giornaliere di residui che la Five Sud produce lavorando le fibre di vetro? Per ora le scorie sono ammassate in due enormi vasche che il consorzio industriale ha, per così dire, «prestato» alla SIR. Ma i contenitori provvisori hanno ormai la misura colma. Dove ammassare fra qualche mese le altre scorie? E dove ammassarle stabilmente, visto che la SIR non prevede nessun processo di riciclaggio o di incenerimento, tale da escludere ogni possibilità di danni ecologici?

Attorno a questa domanda si sono «arrovellati» la Cassa del Mezzogiorno e la presidenza del nucleo che, d'accordo con la SIR, hanno proposto il comune di Maida come sede della discarica. Scegliendo, però, come abbiamo visto, il posto sbagliato. Infatti hanno chiesto di utilizzare 50 dei 60 ettari complessivi di terra irrigua, su cui dovrebbe sorgere la cooperativa zootecnica, la quale da parte sua potrebbe dare la possibilità a circa 100 famiglie di emigrati di tornare sulla loro terra. Su questa terra, la SIR in cinquanta anni dovrebbe ammassarvi cento milioni di tonnellate di residui.

La realizzazione della cooperativa, per la quale il sindaco ha già avuto incontri non solo con i lavoratori emigrati in Svizzera, ma anche con l'assessorato regionale, è stata, dunque, una delle richieste fondamentali della manifestazione che ha avuto luogo a Maida.

Da parte sua il compagno Amantea ha detto che la discarica della SIR va fatta, ma altrove, laddove non può produrre danni, anche per non fornire altri alibi ai ritardi della SIR.

Nuccio Marullo

In federazione all'Aquila

Attivo dei comunisti sui festival dell'Unità

L'AQUILA — Per l'impostazione politica della campagna stampa 1977, per affrontare alcune linee unificanti delle Feste dell'Unità, per iniziare la discussione sul programma del festival provinciale dell'Unità, la cui data è stata fissata per l'inizio di luglio, per decidere insomma tutte le iniziative necessarie per il pieno successo della sottoscrizione per la stampa comunista 1977, domenica 8 maggio alle ore 9, presso i locali della federazione dell'Aquila in via Paganica, si terrà un attivo con i compagni del Comitato federale, della Commissione federale di controllo, i segretari di sezione, i compagni impegnati nelle zone, nei comitati comunali, nell'ARCI.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Italo Grossi, della segreteria della federazione. Le conclusioni saranno del compagno Cesare Fredduzzi, della Commissione centrale di controllo.

Promossa dal PCI

Manifestazione a Cagliari sul riordinamento delle forze armate

CAGLIARI — Promossa dal PCI avrà luogo sabato alle ore 9,30, nel salone dell'Enalc Hotel in piazza Giovanni XXIII, una manifestazione sul tema: «Il riordinamento democratico delle forze armate».

Al dibattito si prevede la partecipazione di rappresentanti del movimento dei sottufficiali democratici, dei magistrati militari, di esponenti politici, del mondo della cultura, dell'ambiente giudiziario.

Il tema del convegno è quantomai attuale in previsione della discussione in Parlamento della cosiddetta «legge dei principi» predisposta dal ministro Lattanzio.

Dopo la relazione introduttiva del compagno Gianfranco Macciotta, a conclusione del dibattito terrà un discorso il compagno onorevole Alberto Cecchi, della commissione affari costituzionali della Camera.

Verterà sul tema del reinserimento

Domani un convegno a Isernia sui problemi carcerari

Nostro servizio

ISERNIA — Si terrà domani a Isernia (ore 17,30, Aula magna dell'Istituto d'Arte) un convegno provinciale per affrontare i problem. dei carcerati. E' stato organizzato dal «Consiglio di aiuto sociale» e dal Comitato per l'occupazione (organismi che, in base alla riforma carceraria del '75, sono costituiti presso ogni Tribunale, per assistere i detenuti e le loro famiglie, e creare un collegamento tra l'istituzione carceraria e la comunità esterna).

La manifestazione sarà aperta da una prima relazione informativa su compiti degli organismi di assistenza penitenziaria e post penitenziaria, che sarà tenuta dal dottor Pasquale Pensa, magistrato di sorveglianza presso il tribunale di Campobasso. La seconda relazione verterà sull'attuale realtà carceraria e sulle sue prospettive future, e sarà tenuta dal dottor Marcello Albino, direttore del carcere di Isernia. Seguirà il dibattito aperto a tutti gli interventi.

Il convegno cade in un momento in cui il problema della riforma carceraria e all'ordine del giorno. In questa occasione l'attenzione sarà particolarmente rivolta agli ostacoli e alle difficoltà che l'ex-detenuto incontra, quando, scontata la pena, è chiamato a reinserirsi nella vita civile.

Nella nostra realtà locale sappiamo quanto sia critica — per tutti — la ricerca del posto di lavoro: e tanto più ardua diventa per le categorie più deboli degli «esclusi»: non solo per i liberati dal carcere, ma anche per i dimessi dagli ospedali psichiatrici, per gli spastici, e per ogni genere di handicappati. Eppure la caratteristica rurale della nostra terra potrebbe consentire un certo assorbimento di questi handicappati in un indirizzo produttivo che a molti di loro è congeniale, cioè l'agricoltura: ma ben sappiamo in quale stato di abbandono versi questo settore economico di fondamentale importanza per la nostra Regione.

Del tutto inadeguato è anche il funzionamento delle strutture assistenziali che dovrebbero occuparsi delle famiglie dei detenuti durante il periodo di reclusione. Si accavallano, in un intricato garbuglio, le competenze di centinaia di Enti, che creano talvolta ingiustificati doppioni, talvolta lasciano aperte altrettanto ingiustificate lacune. La Regione interviene occasionalmente e quasi casualmente, senza alcun coordinamento organico con la Provincia, che pure è competente in materia, in quanto ha assorbito le funzioni dell'ex-ONMI.

Ecco perchè è di grande importanza che il maggior numero possibile di cittadini partecipino al convegno di domani.

Fiora Luzzatto

Intervista con il compagno Picciotto dopo il documento unitario dei partiti per l'Università della Calabria

Un passo avanti per risolvere la crisi di Arcavacata

COSENZA — Nei giorni scorsi i segretari regionali della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI hanno sottoscritto un documento unitario sui problemi dell'Università della Calabria, del quale l'Unità ha ampiamente riferito.

Al compagno Gino Picciotto, che per il nostro partito segue da vicino le vicende dell'ateneo calabro, abbiamo rivolto alcune domande sul significato di questo avvenimento e sulle prospettive che si aprono.

Come giudichi l'accordo tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI sull'Università della Calabria?

Estremamente importante, non solo perché è la prima volta che attorno ai problemi dell'Università della Calabria si sottoscrive un documento unitario (gli stessi partiti al momento dell'accordo programmatico regionale avevano dovuto, per divergenze e diversità di valutazioni, evitare ogni riferimento ai problemi universitari), ma soprattutto perché si traccia una linea molto rigida, nella sua pur ampia articolazione, che impegna tutti e cinque i partiti firmatari.

Quali sono, a tuo giudizio, i punti qualificanti del documento?

Innanzitutto il fatto che si sia giunti ad una concorde valutazione circa le cause della crisi e del profondo malessere nelle università e nella scuola e circa le sue soluzioni (una radicale riforma, la soluzione della questione meridionale, un nuovo sviluppo e sicuri sbocchi professionali). E' in questo contesto che è stata esaminata la situazione ancora più grave della Università della Calabria, la quale opera in condizioni di eccezionale emergenza per il suo ben noto ritardo dei finanziamenti e di conseguenza della costruzione degli edifici e del centro residenziale e per la mancata attuazione dello statuto.

Ci sono responsabilità anche della gestione per il permanere di questa situazione?

Certo. Un ben noto quotidiano passa il suo tempo a cercare di inventare posizioni diverse nel nostro partito. A suo tempo noi comunisti ci siamo battuti perché la nomina del rettore e non del solo rettore avvenisse attraverso dibattiti pubblici sui programmi e per precisi impegni e non attraverso giochi accademici né per pressanti interferenze di altre università. Questa nostra posizione resta immutata.

Abbiamo criticato il rettore e gli organi accademici più volte ed anche nel recente ... contro perché non tenevano conto, nel corso della gestione, che un dato essenziale per la vita dell'ateneo è l'incontro con le forze politiche, i sindacati e i movimenti studenteschi, come condizione per superare resistenze e difficoltà interne ed esterne, per sostenere l'Università nel duro sforzo di crescita e di costruzione, per stabilire, superando la logica e gli effetti della proliferazione, un saldo rapporto col territorio, nel cui ambito l'università deve svolgere il suo ruolo e perseguire le finalità che le hanno assegnato legge e statuto.

Un ateneo senza edifici, senza aderiati mezzi per il suo funzionamento, senza l'appoggio di tutte le istanze elettive, sarebbe destinato a divenire rapidamente un ghetto, senza autonomia e senza prospettive. Se tutto questo è vero, l'incontro con le forze vive della regione a livello politico sindacale e di movimenti studenteschi non può essere episodico o ricercato solo nei momenti difficili.

In definitiva si tratta di assicurare il pieno esercizio della democrazia, di dare piena attuazione allo statuto, di sottrarsi all'invadenza o interferenza di ideologie o posizioni che in passato hanno condizionato e ostacolato lo sviluppo dell'Università.

Questi concetti sono contenuti nel documento, in questo modo il problema non si riduce alla contrapposizione, spesso messa ad dalla malizia accademica di questo o quel rettore o preside o direttore di dipartimento, ma, collegandosi alle proposte, richieste di studenti e docenti, mobilità e impegna organi accademici, forze politiche e istanze elettive, sindacati e movimenti studenteschi a partecipare vivamente ad una eccezionale esperienza di costruzione, organizzazione e funzionamento di una università modello.

Per questo abbiamo lavorato e lavoriamo e il fatto che oggi DC, PCI, PSI, PSDI e PRI sottoscrivino insieme un documento che riafferma tali esigenze, dimostra che ne speculazioni né manovre possono mutare quella profonda spinta unitaria sorta e sviluppatasi, da anni attorno alla Università della Calabria.

Vuoi illustrare altri aspetti del documento?

Tutta la stampa lo ha pubblicato e quindi ritengo che i punti essenziali siano noti. In breve sono da sottolineare: la comune volontà che la università sia costruita e organizzata nel pieno rispetto della legge e dello statuto; la severa critica al ministro Malfatti per avere ridotto i fondi ordinari del funzionamento da 40 a 15 miliardi, con l'invito ai parlamentari calabresi dei cinque partiti di presentare i necessari emendamenti, e con la ricerca di promuovere direttamente un incontro col ministro Malfatti. L'invito alla Regione di affrontare subito la legge sulla ricerca, di assegnare un contributo annuo all'ateneo e di affidare all'Università della Calabria e all'Istituto di Architettura di Reggio Calabria la elaborazione e realizzazione di piani che l'accordo programmatico prevede (piano per l'elevazione culturale di base, piano archeologico, centri storici, ecc) e lo invito al sindaco di Cosenza a promuovere un incontro dei consigli comunali del comprensorio per costituire una consulta per l'Università.

Sono richieste e impegni di estrema importanza per il futuro dell'ateneo calabro.

o. c.

Armi ed esplosivi trovati in un casello abbandonato presso Avezzano

AVEZZANO — Nel corso di un'operazione a vasto raggio, nella quale sono stati impiegati i carabinieri di tutte le stazioni del Fucino, è stato rinvenuto un notevole quantitativo di armi all'interno di un casello ferroviario abbandonato, all'altezza del km. 115 della Roma-Pescara, nei pressi di Celano. L'arsenale era composto da 12 pistole P 38, P 09 e Mauser; tre bombe a mano del tipo SRCM; 400 cartucce, tre balonette ed un paio di Kg. di esplosivo. Tutte le armi erano in perfetto stato e pronte all'uso.

Le indagini sono dirette ad accertare sia la provenienza che la destinazione delle armi e dell'esplosivo; non si esclude l'ipotesi che l'arsenale servisse a terroristi. A questo proposito qualcuno degli inquirenti ha ricordato che nella zona si esercitano spesso noti fascisti del luogo.

In questa località, presso Avezzano, proprio nei giorni scorsi, sono stati ritrovati alcuni bossoli calibro 38 ed i segni dei colpi sparati contro la roccia. (g.d.s.)

Nozze

Si sono sposati, con rito civile, a Milano, la compagna Mimma Jacopino e il compagno Luigi Greco, dipendendente del nostro giornale. Agli sposi gli auguri fraterni dell'Unità.